Quotidiano / Anno XLVIII / N. 76 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

Comitato centrale
Il dibattito sulla relazione di Amendola
Alle pagine 11 e 12

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Giovedì 18 marzo 1971 / L. 80 ★

BOXE
Benvenuti battuto Frazier all'ospedale
A pagina 10

La mobilitazione popolare unitaria antifascista ottiene un avvio delle indagini

EMERGONO LE PRIME CONFERME di un vasto complotto reazionario

La tecnica del « colpo » avrebbe dovuto fondarsi su una serie di atti di provocazione da cui far uscire la richiesta dell'uso della forza contro le istituzioni democratiche — Perquisizioni nelle sedi di una delle molte organizzazioni paramilitari fasciste hanno già rivelato alcuni indizi, ma ben altro va messo in chiaro — Restivo elude una informazione completa alle Camere trincerandosi dietro la riservatezza delle indagini, ma tuttavia ammette alcuni dati — Terracini e Ingrao chiedono che sia fatta luce completa — La presa di posizione del Comitato Centrale del PCI

Andare fino in fondo per colpire promotori, finanziatori e complici!

Presa di posizione al CC del PCI nelle conclusioni di G. Amendola

Allarme antifascista

Le gravi notizie e le prime rivelazioni sul complotto reazionario contro la democrazia e le istituzioni repubblicane hanno trovato ieri sera pronta risposta nel Comitato centrale del PCI. Concludendo il dibattito, il compagno Giorgio Amendola ha espresso — a nome della Direzione — la posizione del Partito. Il compagno Amendola ha detto:

Il Comitato Centrale, ha mostrato di avere coscienza della drammaticità della situazione, coscienza della acutezza crescente della tensione sociale e politica. E' il progresso del movimento operaio, nelle sue diverse e autonome componenti, è soprattutto la avanzata della classe operaia e la conquista di una nuova forza contrattuale, è la lotta per una svolta rinnovatrice che stimola la controffensiva reazionaria, la mobilitazione delle forze, estere ed interne, decise ad arrestare i processi unitari in corso e ad impedire l'attuazione delle riforme.

Le notizie di oggi sull'esistenza di un piano eversivo, e sulla partecipazione alla realizzazione di questo piano di forze tristemente note per il loro criminale passato fascista, mentre confermano le nostre denuncie, rivelano l'esistenza di una rete di centri eversivi, e l'esistenza di complicità ed omertà, che si sono espresse ancora sabato e domenica nelle manifestazioni reazionarie, cui hanno partecipato assieme elementi del MSI e della destra DC.

Appare ancora più grave, alla luce dei fatti rivelati, la partecipazione delle associazioni combattentistiche e dei comandi militari alle manifestazioni di destra. E' la conferma della nostra denuncia sull'esistenza di organizzazioni fasciste e paramilitari, che godono di protezioni e di finanziamenti. Avanziamo ancora una volta la richiesta di andare a fondo nell'accertamento di tutte le responsabilità, di applicare la legge, arrestare e processare i criminali, affermare l'autorità dello Stato repubblicano nato nella Resistenza.

Di fronte a questi avvenimenti bisogna confermare l'appello all'unità delle forze antifasciste e alla vigilanza per stroncare ogni conato reazionario, prima che possa prendere corpo un concreto tentativo fascista. Bisogna proclamare lo stato di allarme antifascista. L'Italia di oggi non è quella del 1922. Vi sono oggi in Italia le forze sufficienti e la capacità politica per assicurare al movimento democratico le condizioni di sicurezza democratica di un suo nuovo e più rapido sviluppo.

E' necessario portare avanti il movimento per le riforme di struttura e per una programmazione democratica, sforzandosi di allargare la base di massa del movimento, evitando sbandamenti dannosi ed esasperazioni massimalistiche non necessarie, assicurando una coerente direzione politica del movimento, in modo che il sistema di alleanze della classe operaia si allarghi e si consolidi nel corso delle esperienze in corso, e non si restringa. Il tema della politica di alleanza è stato ripreso utilmente in numerosi interventi che hanno dimostrato, con esempi concreti come sia necessario prestare la massima attenzione al problema delle alleanze, alle manifestazioni dell'opinione pubblica, alla conquista di quella maggioranza dei consensi che è la condizione principale di una vittoria della politica delle riforme.

Uno scontro sociale e politico, che dalla classe operaia si estende al paese, non può non provocare una forte tensione. Ma è funzione insostituibile del partito politico della classe operaia sapere controllare questa tensione, dominarla con una forte volontà politica, non lasciarsi travolgere dai fatti, ma guidare le lotte verso i necessari e più avanzati sbocchi politici.

Una politica di riforme non può non suscitare ostilità nei ceti che possono sentirsi minac-

(Segue a pagina 12)

L'appello dei tre Sindacati: intensificare la vigilanza

FIOM, FIM, UILM, invitano i consigli di fabbrica a promuovere fermate di lavoro

Le segreterie confederali della CGIL, CISL e UIL impegnate a seguire l'evolversi della situazione anche sulla base di ulteriori elementi, di fronte alle prime notizie sui tentativi eversivi contro lo Stato da parte di estremisti di destra, fanno appello ai lavoratori italiani affinchè intensifichino la loro vigilanza in difesa della Repubblica e delle sue istituzioni democratiche sorte dalla Resistenza e dalla lotta di Liberazione.

Le segreterie confederali ribadiscono la necessità di colpire fino in fondo tutti i responsabili dell'azione eversiva e che siano sciolte le organizzazioni paramilitari della destra anti-costituzionale.

Anche le organizzazioni sindacali dei metalmeccanici FIOM, FIM, UILM in un comunicato comune chiedono che sia fatta piena luce per colpire i responsabili e sciogliere le organizzazioni fasciste. I tre sindacati « ritengono necessario che le organizzazioni provinciali e i consigli di fabbrica promuovano in ogni azienda fermate di lavoro con assemblee ».

Una prima parte di quel vasto complotto reazionario — che trova il suo « filo ideale » nelle bombe, da Milano a Catanzaro — è venuta alla luce. La prima indiscrezione è comparsa sul giornale democratico romano *Paese Sera*. Poco più tardi, il ministro Restivo al Senato ha fatto dichiarazioni elusive e minimizzatrici, ma non ha potuto non ammettere l'esistenza delle prime prove di un piano reazionario. Adesso l'inchiesta è nelle mani della magistratura che, a quanto sembra avrebbe già pronti quindici ordini di cattura contro altrettanti esponenti di estrema destra: i reati sono gravissimi, « insurrezione armata contro i poteri dello Stato » e « cospirazione politica mediante associazione ». In entrambi i casi è prevista la pena massima dell'ergastolo. Al centro delle indagini vi è il « fronte nazionale » e il suo principale rappresentante, Junio Valerio Borghese, ex comandante della X mas. Infatti è proprio nelle sedi del « fronte » che è stato compiuto il maggior numero di perquisizioni; ed è in quei locali che sarebbero stati trovati alcuni elementi del piano reazionario.

Le prime prove del complotto rappresentano, senza dubbio, un successo iniziale del movimento unitario antifascista che ha imposto al governo l'obbligo di avviare alcune indagini dinanzi all'evidenza delle trame reazionarie. Ma è, certo, soltanto un primo passo, perché è facile intuire che il complotto non si identifica con i soli esponenti neofascisti sotto accusa; ci sono altre organizzazioni di estrema destra, paramilitari, ci sono ben altri gruppi di finanziatori, di consiglieri, di mandanti, che continuano nella loro azione eversiva. E ci sono soprattutto le evidenti collusioni con quelle forze politiche — ben presenti anche nel governo — e con certi settori dell'apparato statale, che incoraggiano e offrono copertura a ogni tentativo di involuzione reazionaria.

E, d'altra parte, anche il gruppo smascherato aveva, nella sostanza, le funzioni di « detonatore »: si può arguire che, attraverso una serie di attentati, di atti terroristici, avrebbe dovuto far « precipitare » la situazione per spianare il terreno a un massiccio intervento repressivo, a una brusca sterzata a destra, a un « ritorno all'ordine ». Insomma, una serie di provocazioni — da concretizzarsi, in particolare, nella notte fra il 7 e l'8 marzo — con adeguate « coperture »: appunto, seguendo la strategia del tritolo e del terrore, già sperimentata da Milano a Catanzaro.

Delle perquisizioni ha cominciato a parlare un giornale di destra, il « Roma » di una settimana fa. « Sembra che il 10 marzo — iniziava un articolo, di una pagina interna — sia stato sventato, senza molto rumore, un vero e proprio colpo di stato. Ci risulta infatti che nella prima mattinata dello scorso martedì le forze di polizia hanno avuto l'ordine di compiere fulminee incur-

(Segue in ultima pagina)

Arrestato a Roma il presunto aggressore del compagno Vidali

● Si era recato alla direzione nazionale del MSI per chiedere protezione - « Solo voi potete aiutarmi » — Come si è giunti all'arresto su mandato di cattura della Procura della Repubblica di Trieste

A PAGINA 2

Picchetto d'onore per un picchiatore fascista

Questa foto è stata scattata domenica scorsa durante la manifestazione indetta dalla sedicente associazione « amici delle Forze armate ». Come si vede, davanti all'altare della Patria — dove figurano a braccetto il generale De Lorenzo e il noto picchiatore fascista Caradonna — sono schierati i granatieri del picchetto d'onore, inviato dal Comando della Regione militare. Su questa grave iniziativa i parlamentari del PCI hanno immediatamente rivolto interrogazioni al governo.

(A PAGINA 13 IL SERVIZIO)

FERMA RISPOSTA DELLE CONFEDERAZIONI AL GOVERNO

I SINDACATI PROCLAMANO LA RIPRESA DELL'AZIONE GENERALE PER LE RIFORME

Le segreterie della CGIL, CISL e UIL denunciano il mancato rispetto degli impegni per la casa - All'inizio della settimana verranno fissati i tempi e le modalità dell'azione - Una settimana di forti iniziative sindacali dei braccianti

Le Confederazioni hanno deciso di programmare la ripresa dell'azione generale per le riforme. I lavoratori saranno chiamati alla lotta secondo i tempi e le modalità che verranno definite martedì 23 marzo.

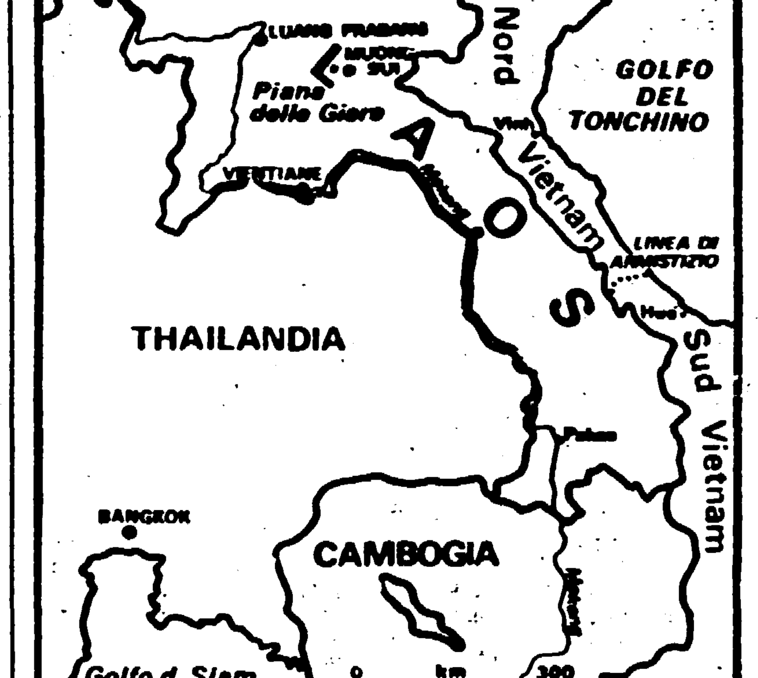
E' stato inoltre stabilito di inviare al presidente del Consiglio una lettera per « ribadire la gravità della situazione ».

Le segreterie confederali della CGIL, CISL e UIL — come afferma un comunicato unitario emesso ieri a tarda ora della sera — hanno ribadito il loro giudizio negativo sul provvedimento per la casa presentato dal governo al Parlamento. « Il provvedimento — è scritto — disattende gravemente sia il merito delle intese raggiunte con il governo negli incontri del 2 ottobre 1970 e del 6 febbraio 1971 che lo stesso metodo del confronto delle posizioni fra governo e sindacato ».

« Le tre segreterie — prosegue il comunicato — hanno altresì esteso l'esame, nel quadro della politica delle riforme, alle proposte illustrate ai gruppi parlamentari sulla riforma fiscale e rimaste fino ad ora eluse. Tali proposte hanno grande rilievo e sottolineano l'importanza politica della lotta sindacale per la riforma tributaria anche ai fini delle altre iniziative di riforma. Le tre segreterie ritengono inoltre che sia in-

(Segue in ultima pagina)

Laos: in rotta l'esercito invasore



A PAGINA 14

OGGI

quei due

INTORNO alla «lettera degli 80 », il documento che avrebbe provocato la riunione dei deputati democristiani iniziatasi martedì sera, aleggiava, almeno a tutto ieri, una affascinante « suspense »: non era possibile vedere le firme, nè accertare a quali correnti appartenessero i firmatari d'altronde sconosciuti. L'on. De Poli, della sinistra, ha domandato di vedere la « lettera degli 80», ma questa inebriante visione gli è stata negata. Il segreto epistolare, come tutti sanno, è sacro.

La prima riunione dei deputati dc, quella di martedì deve essere stata impressionante, se dobbiamo credere al titolo della cronaca apparsane sul « Messaggero » ieri mattina. Il titolo nel cui sommario, oltre alla notizia della relazione introduttiva di Andreotti, si potevano leggere questi due epigrafici annunci: « Sedati contrario alla prospettiva di una apertura al PCI » - « Ceruti condanna la politica della "nuova maggioranza" del PSI ». Ora, constatiamo mirilmente, con affettuoso e solidale raccapriccio, che ai compagni del PSI ci unisce, insieme con tanti ideali, anche la sventura, perchè mentre noi abbiamo Sedati che si erge gigantesco a contrastarci, i socialisti debbono far fronte alla avversione di Ceruti. Soltanto gli sprovveduti e i distratti possono cercare di cavarsela domandando cinicamente: « Sedati? Ceruti? Ma chi sono? » Questa spensierata ignoranza va bene per i tempi felici, quando di uno che vive sereno si può dire: « Pensi che quello lì non sa neanche chi sono Sedati e Ceruti », ma appena i giorni si fanno gravi e le vicende del tempo preoccupanti, questi due nomi affiorano ammonitori e fatali: « Sedati e Ceruti dissentono. Se seguiteremo a scontentarli chi ci salverà? ».

Anche perchè i due uomini sono ugualmente autorevoli, sebbene tra loro diversissimi. L'on. Sedati sembra felpato, cammina diritto e immancabile come se uscisse da una certosina mentre Ceruti immenso è il Carnera della DC. Una volta si aggirava in piazza Montecitorio cercando la sua macchina, e la gente mormorava: « E' scappato Ceruti ». Tutto sommato, preferiamo che i socialisti non insistano: noi ci teniamo Sedati e pazienza, Ceruti che tu poi catturato sul tramonto lo lasciamo a loro.

Fortebraccio

Immediata eco in Parlamento

Il ministro degli Interni Restivo ha riferito ieri sera in Parlamento sulle notizie dell'inchiesta che ha confermato l'esistenza di preparativi di un complotto reazionario. Restivo ha parlato prima al Senato poi alla Camera, dove per il PCI hanno replicato i compagni Terracini e Ingrao.

Le notizie dei piani di eversione sono giunte a Palazzo Madama quando era ormai cominciata la seduta pomeridiana, dedicata all'approvazione degli statuti regionali, ed hanno suscitato grande animazione. Ne veniva informato Fanfani che presiedeva, il quale subito dopo aver preso visione di « Paese Sera » si è messo in contatto con Palazzo Chigi chiedendo al governo di informare immediatamente il Senato.

Fanfani dava notizia all'Assemblea di questi contatti durante la seduta, rispondendo ad una sollecitazione del compagno Albarello (PSIUP) e comunicava che in serata il ministro dell'Interno sarebbe venuto a rispondere alle interrogazioni fra cui una del PCI, primo firmatario Terracini.

Restivo difatti è giunto poco dopo le 19,30 e nel silenzio dell'aula ha comunicato che le autorità di polizia nel quadro di una operazione di « vigilanza e tutela della legalità repubblicana e delle istituzioni democratiche » sviluppatasi fin dal dicembre 1970 e ancora in corso, hanno proceduto alla perquisizione domiciliare di elementi della estrema destra extra-parlamentare, dalla cui « attività » potevano dedursi intendimenti eversivi. Le perquisizioni — nel complesso trentadue, ha detto Restivo — sono state operate a Milano (3), Genova (11), Napoli (2), Bari (3), Roma (13).

Nella capitale, in particolare sono stati trovati documenti che « configurando ipotesi di reato sono stati trasmessi all'autorità giudiziaria », mentre in una casa di campagna a Palestrina sono stati rinvenuti undici chilogrammi di esplosivo e alcune centinaia di metri di miccia detonante.

Il ministro dell'interno ha a questo punto detto che, proseguendo le indagini, era necessario imporsi una riserva. Ha assicurato, concludendo, che la « vigilanza è continua », anche se non vi è nell'episodio — ha detto cercando di sminuirne ancor più la portata — « nulla che corrisponda agli allarmi lanciati ». Il governo « mai sottovaluta queste situazioni nella loro rilevanza che sempre debbono essere sottoposte responsabilmente a più attenta e scrupolosa vigilanza dagli organi dello Stato ».

Sono cominciate quindi le repliche. Primo Albarello, per i socialisti proletari, il quale ha investito la responsabilità del governo per la manifestazione fascista di domenica a Roma ed ha richiamato fra l'altro il governo stesso ad agire risolutamente contro gli alti ufficiali della riserva che sono stati fra

(Segue in ultima pagina)

Scioperi generali unitari proclamati a Brindisi e Trani

BARI, 17

Le notizie della scoperta dei preparativi di un complotto reazionario hanno avuto una immediata eco in tutta la regione, dove, come è noto, negli ultimi tempi, si è avuta una marcata presenza dello squadrismo fascista.

Uno sciopero generale antifascista di 24 ore per domani è stato proclamato nella provincia di Brindisi per iniziativa dei tre sindacati, del PCI, PSI, PSIUP e DC.

A Trani uno sciopero generale di 24 ore è stato proclamato dai tre sindacati e dal PCI, PSI, PSIUP, DC e PRI. Si chiede lo scioglimento di tutte le organizzazioni fasciste.

La tesi degli «opposti estremismi» attaccata alla riunione del gruppo dei deputati dello Scudo crociato

Scontro nella DC sul neo-fascismo e sulle scelte imposte dalle riforme

A tarda notte il dibattito è stato rinviato dopo un discorso di Forlani – Mancini sulle rivelazioni del complotto reazionario – Il PSIUP: « Sono evidenti i collegamenti nazionali e internazionali » – Le ACLI chiedono che sia fatta piena luce – Ferma protesta della sinistra socialista per la legge sulla casa – Chiesta la riunione della direzione del PSI

La conferma del complotto reazionario, sul quale finalmente sono state aperte le indagini, ha dominato la giornata politica di ieri. Il dibattito parlamentare al Senato e alla Camera sulle scheletriche dichiarazioni di Restivo — concordate in una lunga riunione alla quale hanno preso parte Colombo, De Martino e, alla fine, anche il capo della polizia Vicari — ha fornito un primo saggio degli orientamenti delle forze politiche dinanzi agli sviluppi clamorosi di una vicenda che, dalle bombe di Milano a quelle di Catanzaro, fino alle ultime polemiche intorno alla reviviscenza neosquadristica (ed all'irresponsabile attestarsi della segreteria dc sulla tesi degli « opposti estremismi »), è stata ben viva nella vita politica italiana. Ciò è avvenuto mentre nella maggioranza, ma in particolare nella DC, è aperto lo scontro sui cardini dell'attuale momento politico: lo atteggiamento da assumere nei confronti del neo-fascismo, la linea da tenere sulle riforme. Nella tarda serata di ieri, alla Camera, il gruppo della DC ha proseguito la discussione sulla relazione di Andreotti fino a dopo la mezzanotte. La conclusione è stata però rinviata al 30 marzo: Colombo non ha parlato, e vi è nell'aria il sentore di una manovra di congelamento. Ciò che rientra nella linea della equidistanza alla quale il segretario della DC ha legato da tempo il proprio nome. Quale significato può essere dato a questa riunione del gruppo dc della Camera? Formalmente; l'iniziativa è stata presa dal direttivo parlamentare. Ma, in pratica, tutto questo è avvenuto perchè vi è stata la « lettera dei 77 », cioè la ripresa dei temi della « *chiusura* » della maggioranza parlamentare, dell'attacco al PSI, e perfino dell'agitazione del motivo delle elezioni anticipate. Il primo firmatario della lettera è un piccoliano, Sedati, ma tra gli altri figurano 4 fanfaniani, 4 tavianei, moltissimi dorotei, insieme a 7 morotei e 13 tra colombiani ed andreottiani. Molti hanno detto di essere disposti a ritirare le firme o almeno ad evitare uno scontro all'ultimo sangue: è evidente, però, che l'iniziativa ha avuto il proprio centro nel gruppo Piccoli-Rumor, protagonista in passato di molte sortite del « partito della crisi ». Altri evidentemente si sono accodati per evitare di isolarsi, o quanto meno di « scoprirsi ». Colombo, a quanto si dice, si è allarmato non poco dinanzi alla « lettera dei 77 », ed avrebbe consigliato ai suoi, appunto, di aderire, almeno in parte, proprio per non assumere un atteggiamento pregiudiziale di critica o in qualche modo di contrapposizione nei confronti di Sedati e degli altri. Non si dimentichi che una delle molle che hanno accelerato la raccolta delle firme sta nella polemica che è stata montata dopo la partecipazione del *leader* della sinistra di Base, Galloni, alla manifestazione antifascista di Roma

Un esponente della sinistra democristiana, Granelli, ha definito l'iniziativa dei « 77 » come una « *eco di spinte moderate e autoritarie che si registrano nel Paese* ». Col suo intervento, Granelli ha sottolineato che la risposta alle spinte involutive « *deve venire da un chiaro indirizzo della DC* », ed ha chiesto il superamento del « *facile alibi degli "opposti estremismi"* », l'equidistanza tra PSI e PSDI, l'ambiguità sui rapporti con l'opposizione di sinistra. Per questo — ha concluso — attendiamo da Forlani, Colombo, Andreotti « *risposte precise e non equidistanti sui temi sollevati* ». Poco prima dell'una ha preso la parola Forlani. E' stato annunciato che il testo del suo intervento sarà pubblicato oggi.

Immediati, ieri sera, sono stati gli echi alle rivelazioni sulla cospirazione che è stata scoperta. Mancini, che ha parlato a Roma rispondendo alle osservazioni e alle polemiche sollevate dal CC socialista, ha rinnovato la richiesta di scioglimento delle organizzazioni paramilitari fasciste. « *Chi ha gridato all'allarmismo* — ha detto — *quando in più occasioni il PSI e le forze democratiche hanno richiamato l'attenzione del governo sui pericoli delle eversioni di destra, dovrà seriamente meditare sulle notizie rese pubbliche. Esistono, a Roma e in Italia, forze e uomini che hanno come obiettivo la sovversione antidemocratica* ». Più oltre, Mancini ha detto che « *la Repubblica è forte se si appoggia alle forze democratiche e antifasciste e se gli organi dello Stato operano con responsabilità adeguata al momento difficile che il nostro paese attraversa: le forze eversive possono essere battute e lo saranno nella misura in cui senza indulgenza opereranno gli organi dello Stato e le forze antifasciste saranno unite per la difesa dei comuni ideali L'impegno che deriva dalle notizie di stasera* — ha detto Mancini — *è perciò di mobilitazione politica in senso democratico, senza allarmismi, ma con fermezza* »

Mancini ha fatto cenno anche ai lavori del CC del PCI. Ha detto che il compagno Amendola ha presentato un quadro « *senza tentazioni massimalistiche* », con valutazioni che — ha soggiunto il segretario del PSI — « *anche noi abbiamo fatto nel nostro recente dibattito* ». Sulla base di una prima lettura dei testi del CC comunista. Mancini crede tuttavia di poter fare osservazioni — queste le sue parole — circa la « *contraddittorietà e l'oscurità delle proposte che riguardano le ipotesi di governo* ». Egli dice di aver capito — non si sa in base a quali testi — che ai comunisti (e anche forse alla DC) sarebbe gradita una ipotesi di monocolore. E soggiunge che non vi è stata una ben meditata valutazione, in generale, della « *politica socialista* ».

La Direzione del PSIUP ha affermato con un suo comunicato che è stata confermata la trama eversiva più volte denunciata dalle sinistre, della quale « *sono evidenti i mandanti e i collegamenti interni e internazionali* ». Le dichiarazioni di Restivo, soggiunge il PSIUP, « *provano che il governo, nonostante la vasta e possente ondata antifascista che si leva nel paese, cerca tuttora di minimizzare la reale portata della minaccia e di ridurre di conseguenza entro limiti modesti il suo intervento, anche per mantenere in piedi l'artificiosa e inconsistente tesi degli "opposti estremismi"* ».

Le ACLI sottolineano, dal canto loro, che « *occorre ribadire con fermezza la necessità di difendere senza incertezze di sorta le istituzioni democratiche* » applicando « *le leggi della Repubblica* ». Le ACLI invitano inoltre i lavoratori a manifestare perché su episodi di « *questa gravità sia fatta piena luce* ».

La sinistra socialista ha chiesto a Mancini, con un telegramma di Lombardi, Codignola e Bonacina, che si richiama alla protesta dei sindacati, l'immediata convocazione della Direzione del partito per discutere sulla legge per la casa. E' in questa sede che dovranno essere discusse — si afferma — le « *implicazioni sul governo* »

c. f.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi giovedì 18.

Il PCI per il ritiro del divieto di manifestazioni pubbliche a Reggio C.

Un'interrogazione di Ingrao, Reichlin e di tutti i deputati calabresi

I compagni Pietro Ingrao, Alfredo Reichlin e i deputati calabresi del PCI hanno presentato ieri interrogazione al ministro dell'Interno per « conoscere se non ritenga opportuno disporre il ritiro immediato dell'ordinanza di divieto di qualsiasi pubblica manifestazione a Reggio Calabria e provincia, in vigore dal giorno 6 febbraio scorso.

« Gli interroganti — in presenza anche della tolleranza dimostrata dal governo e dalle altre autorità preposte nei confronti di responsabili dei movimenti eversivi (vedi scarcerazione dei noti caporioni Mauro e Matacena) e di manifestazioni neofasciste in tutto il Paese — sottolineano che il gravissimo provvedimento del governo, ormai esistente da oltre un mese, è divenuto viepplù intollerabile in quanto esso, nel mentre limita fortemente le libertà democratiche, nel contempo impedisce seriamente la ripresa di un utile dibattito e confronto fra le forze politiche e l'opinione pubblica, necessari per una più puntuale interpretazione dei moti eversivi dei mesi passati, per la loro condanna e per una sollecita ripresa della vita e delle istituzioni democratiche ».

Lo ha ammesso alla Camera il ministro Preti

L'Anagrafe tributaria sarà solo un centro elettronico

Gli enti locali non potranno recare alcun contributo - Gli interventi dei compagni Borraccino (PCI) e Passoni (PSIUP) - Un ufficio per l'IVA Oggi l'esame dell'articolo 12 della legge fiscale

Che cosa sarà l'anagrafe tributaria, il nuovo « servizio » la cui introduzione nel sistema fiscale italiano è prevista dal progetto Preti?

Lo stesso ministro delle Finanze ha fornito ieri alla Camera, durante la discussione dell'articolo 11, alcune informazioni al riguardo, confermando la sua concezione di pura « razionalizzazione » del sistema.

Secondo l'onorevole PRETI, difatti, l'anagrafe tributaria si riduce a un centro elettronico nazionale (che avrà sede all'Eur) il quale si limiterà a ricevere ed elaborare i dati provenienti dai vari uffici statali (dogana, registro, Iva e imposte dirette) e dal quale i dati verranno ritrasmessi negli uffici periferici statali. Pertanto, ha aggiunto Preti, gli enti locali non potranno dare alcun contributo all'anagrafe.

Del tutto contrario il parere delle sinistre. Il compagno BORRACCINO e il socialproletario PASSONI, illustrando un emendamento congiunto Pci-Psiup (che è stato però respinto dalla maggioranza), hanno sostenuto che l'efficienza tecnica del sistema fiscale non può essere vista come frutto di una mera meccanizzazione, ma solo come risultato della più larga partecipazione democratica, cioè, innanzi tutto, dei comuni e delle regioni. Vi deve essere perciò un momento di coordinamento, proprio in sede di anagrafe, tra comuni, regioni e amministrazione centrale, per consentire la raccolta di tutti i dati provenienti dalle diverse fonti.

Sempre a proposito dell'articolo 11 — il quale indica i criteri che il governo dovrà seguire, attuando la delega per la riforma tributaria, nella riorganizzazione dei vari servizi — il ministro Preti ha preannunciato la creazione di un ufficio per l'Iva (la nuova imposta che sostituirà l'Ige e le imposte comunali di consumo) in ogni provincia. Si tratterà di uffici meccanizzati (è già stato ordinato il relativo macchinario alla Olivetti), nei quali verrà prevalentemente utilizzato il personale adesso impiegato nell'esazione delle imposte di consumo.

Approvato l'articolo 11, il relatore BIMA ha proposto, a nome del « Comitato dei nove », il rinvio a oggi dell'esame dell'articolo 12, che tratta della ripartizione delle entrate a comuni, province e regioni. E' stato quindi discusso e approvato l'articolo 13, il quale garantisce al personale il posto di lavoro e la posizione giuridica, economica e previdenziale acquisita all'atto dell'entrata in vigore della legge delega per la riforma. I comuni potranno mantenere in servizio, su domanda, il personale dipendente delle imposte di consumo.

L'Assemblea ha poi affrontato l'esame dell'art. 1 che era stato accantonato all'inizio del dibattito sul progetto Preti. In esso, difatti, vengono elencate le nuove imposte previste dalla « riforma » in sostituzione di quelle vigenti, e cioè la imposta sui redditi delle persone fisiche e giuridiche; quella sui redditi patrimoniali, l'IVA, l'imposta sull'incremento di valore degli immobili.

L'art. 1 era stato accantonato per non pregiudicare anticipatamente la definizione di tali imposte, che sono state regolamentate dagli articoli successivamente approvati.

Nello stabilire la istituzione dell'IVA, l'art. 1 prevede l'abolizione, oltre che dell'IGE, di una serie di imposte di consumi e di fabbricazione, di bollo, di registro e di diritti erariali.

Il compagno VESPIGNANI ha illustrato un emendamento congiunto PCI PSIUP, il quale proponeva l'abolizione anche dell'imposta di consumo sul sale (al cui mantenimento si è dichiarato contrario pure il governo, e che è stata pertanto abolita) e sul caffè, e delle imposte di fabbricazione sullo zucchero e sulle altre materie zuccherine, sul cacao, sulle banane, sui fiammiferi e sulle cartine e tubetti per sigarette (questa ultima proposta ha ottenuto l'adesione del governo ed è stata quindi accolta).

Vespignani ha sottolineato che l'emendamento intendeva spingere il governo ad una modifica dell'attuale rapporto fra imposizione diretta e imposizione indiretta. Questa ultima, che colpisce indiscriminatamente i consumi, deve essere ridotta; e pertanto PCI e PSIUP chiedono l'abolizione di alcune imposte particolarmente vessatorie.

Su mandato di cattura della Procura di Trieste

Arrestato a Roma il presunto aggressore del compagno Vidali

Si era recato alla direzione del MSI per chiedere protezione — « Solo voi potete aiutarmi »

Dal nostro corrispondente

TRIESTE, 17.

Graziano Maccori, anni 48, nato e residente a Trieste in via Biasoletto 24, pregiudicato, sarebbe l'individuo che domenica scorsa alla stazione ha aggredito e ferito il compagno Vidali, mentre il dirigente comunista si accingeva a partire per la capitale. L'uomo è stato arrestato stamane a Roma, avrebbe confessato la sua responsabilità in ordine all'aggressione, quando la polizia — che lo stava ricercando — lo ha fermato per chiedergli le generalità. Questo secondo quanto è stato dichiarato alle 13 nel corso di una conferenza stampa, dal vice questore dott. Francesco Ubertis, che ha informato anche la procura della Repubblica la quale ha immediatamente emesso il mandato di cattura. Il Maccori dovrebbe arrivare a Trieste tra qualche giorno per essere interrogato direttamente dal magistrato inquirente.

La questura ha cercato di prospettare l'individuo come un anormale, affetto da una non ben qualificata e meglio specificata psico-nevrosi, comunque una persona con i nervi non a posto. E' stata questa l'unica costante mantenuta nelle ipotesi sulle caratteristiche e sulle generalità dell'aggressore che via via in questi giorni sono state lasciate trapelare. Prima si era lasciato intendere che una traccia consistente fosse quella di un istriano dal comportamento anormale, poi dello sloveno che doveva essere ricoverato in manicomio. Oggi infine si è arrivati alla individuazione del Maccori, che è di Trieste, ma pur sempre — ecco la costante — capace di commettere atti inconsulti.

Fatto sta però che il vice questore ha fatto anche un'ammissione estremamente importante che mal si collega alle caratteristiche di un malato di mente. Il dott. Ubertis ha detto esplicitamente che nell'aggressione si è ravvisata la premeditazione, non specificando se individuale o collettiva.

Inoltre malgrado la confessione, taluni interrogativi abbastanza seri permangono. Una vecchia foto risalente al 1962 — è stato detto in questura e per la verità scarsamente rassomigliante alle caratteristiche somatiche attuali dell'uomo — venne mostrata domenica mattina alla compagna Weiss che era con Vidali al momento dell'aggressione. La dottoressa Weiss — è stato detto ancora in questura — si è espressa in modo dubitativo, ma possibilista ». La compagna Weiss, che questa sera nella redazione del nostro giornale ha visto nuovamente la fotografia dell'uomo, ha dichiarato che il documento era stato effettivamente mostrato lunedì mattina, ma ha negato recisamente di essersi espressa in termini minimamente possibilistici. In pratica ha negato di riconoscere l'uomo.

La verità definitiva si saprà dunque soltanto quando e se i due compagni riconosceranno effettivamente l'aggressore.

Come si è giunti all'ipotesi, che oggi si presenta in termini di concretezza per la confessione dell'individuo, di Graziano Maccori? La pista delle persone capaci di commettere atti inconsulti indusse la polizia ad un controllo di come l'uomo avesse trascorso la domenica. Da parenti si seppe che verso le 9-9,30 effettivamente il Maccori si era recato in stazione. Successivamente la persona si trasferì in treno nel paese di origine del padre, nel Cividalese e da lì si trasferì a Roma perchè aveva in corso una pratica per la pensione di guerra.

A Roma, hanno spiegato gli uomini della questura di Trieste, il Maccori si fece notare per il suo comportamento anormale ma in che cosa consistesse l'anomalia non hanno saputo dirlo. Sembra comunque che sia lui l'individuo che ieri si è recato alla sede centrale del MSI in via Quattro Fontane dichiarandosi autore dell'aggressione e dicendo testualmente: « Solo voi potete aiutarmi », ma trovando scarso credito nei funzionari di Almirante che comunque ritennero opportuno scaricarlo. Fatto sta che stamane l'uomo è stato finalmente rintracciato dalla Questura di Roma e — si assicura — ha confessato. Chi è il Maccori, cosa fa nella vita, quali sono le sue idee politiche? La Questura stamane asseriva di non disporre di troppi particolari. La qualifica dell'uomo è quella dell'operaio tubista, occupato presso un'azienda che lavora in zona industriale, assente dal lavoro dal 4 gennaio. Ma da vari accertamenti e per espressa ammissione degli uomini dell'ufficio politico è persona dai molteplici mestieri.

C'è chi crede di averlo riconosciuto come uomo di fatica presso il mercato all'ingrosso ortofrutticolo. Sulle sue idee, la Questura non si è pronunciata: ma si dice che è passato attraverso diverse esperienze politiche, notizie di agenzia parlano di una sua conversione al nazionalismo. Resta il fatto — significativo — che si è recato a Roma a chiedere aiuto al Movimento sociale italiano. Fin qui, per quanto riguarda il presunto aggressore del compagno Vidali. Niente invece è stato detto in Questura per quanto concerne il rinvenimento dell'arsenale di bombe, tritolo e pallottole per mitragliatrice operato ieri dalla squadra mobile in uno scantinato di via Alviano.

Giorgio Rossetti

I lavoratori della Manicone occupano il Comune

MATERA, 17.

I 108 operai della Manicone e Fragasso — lo stabilimento di laterizi chiuso sei mesi fa per minacciato fallimento — hanno occupato questa mattina la sala consiliare del Comune di Matera.

Non è stata una protesta contro il Comune, ma una manifestazione con cui gli operai hanno inteso sostenerne l'azione in un momento in cui la Giunta municipale DC-PSI, insieme al gruppo comunista, sta portando avanti una ferma e decisa iniziativa per sbloccare la situazione di crisi dell'azienda.

La scomparsa di un giornalista dell'Unità

L'impegno militante del compagno Marco Marchetti

La partecipazione alla Resistenza nelle formazioni dell'Oltrepò pavese — Dirigente della Federazione di Pavia — La generosa attività nel nostro giornale

Il compagno Marchetti

MILANO, 17

La improvvisa e immatura scomparsa del compagno Marco Marchetti, redattore economico del nostro giornale, consigliere nazionale della Federazione della stampa e membro del direttivo dell'associazione lombarda dei giornalisti, ha suscitato profondo cordoglio. Alla redazione del giornale, al suo direttore, alla famiglia giungono in continuazione attestati di cordoglio per la scomparsa di Marco, avvenuta a soli 47 anni, da parte di colleghi, associazioni, organizzazioni di partito e da compagni che lo hanno conosciuto nel suo lavoro e nel suo attivo impegno di militante comunista.

Fra i telegrammi giunti, quelli della Camera del lavoro di Milano, dell'Associazione lombarda dei giornalisti, del presidente dell'Ordine regionale dei giornalisti, De Martino, del Comitato dei giornalisti per la libertà di stampa e lotta contro la repressione, della Segreteria provinciale del sindacato poligrafici CGIL, del presidente della rappresentativa commerciale della Repubblica democratica tedesca, Kurt Schnell.

I funerali avranno luogo domani, venerdì, alle 10,30 muovendo dall'obitorio in piazzale Gorini.

La morte di un compagno apre sempre un vuoto nel corpo del partito, perché ogni compagno è la somma di una vita di esperienze, di sacrifici, di conoscenze, di umanità insostituibili. Per noi, per quel collettivo di lavoro che è « l'Unità », la perdita di Marco Marchetti apre quello stesso vuoto e insieme ci dà la sensazione fisica di aver perduto un poco della nostra esistenza, vissuta in comune per tanti anni.

Con Marco questi anni sono stati quindici: quasi il tempo di una generazione, più del tempo necessario per legarci a lui non solo come ad ogni compagno, ma anche come ad un uomo generoso, intelligente, buono così come fermo nel difendere le proprie posizioni, le proprie concezioni della milizia nel partito, della dignità professionale, del suo modo di intendere il significato di essere giornalisti comunisti.

Ma, si diceva prima, ogni uomo è il prodotto di una somma di elementi e Marco era così perché la sua vita era stata un coerente impegno politico e civile, fin da quando — nemmeno ventenne — aveva partecipato alla Resistenza nelle formazioni dell'Oltrepo pavese, spinto dal rigore che aveva a sua volta assorbito dalla vita di militante di suo padre, ferroviere antifascista, vecchio compagno. Saldava in sé, insomma, la tradizione proletaria e la cultura nascente dalla Resistenza, una saldatura che cercò di esprimere quando con altri compagni fondò la rivista « Avanguardia democratica » e la casa editrice « Edizioni di base » che tra l'altro pubblicò per prima la drammatica testimonianza di Julius Fucik, il patriota ceco ucciso dai nazisti, « Scritto sotto la forca ».

Tradizione storica e cultura democratica che Marco — dopo un decennio trascorso nella Federazione di Pavia — ha portato nel suo lavoro di giornalista comunista, dal momento in cui, nel 1956, entrò a far parte della redazione milanese del- l'« Unità », dedicandosi soprattutto ai problemi sindacali ed economici.

Quel « soprattutto » non lo abbiamo usato a caso: l'attività di Marco era inesauribile e con gli anni si moltiplicava nonostante le sue condizioni di salute fossero preoccupanti. Otto anni fa dovette essere ricoverato per una crisi cardiaca e, curandolo, i medici scoprirono che in passato aveva avuto un infarto, superato senza che venisse registrato. Eppure era stato un infarto molto forte.

Doveva, dopo questo allarme, riposarsi, controllarsi, vivere una vita discreta e senza scosse; ma questa era l'unica cosa che alla generosità di Marco non si potesse chiedere: la generosità verso se stesso. Al contrario, proprio in questi anni Marco aveva aumentato il suo impegno, allargato la cerchia della sua attività nel partito e nell'Associazione della stampa. Faceva parte della Consulta sindacale dell'Associazione lombarda dei giornalisti, poi era entrato a far parte del consiglio direttivo ed infine era stato eletto nel consiglio nazionale. Qui conduceva, inesauribile, la lotta per una gestione democratica della stampa italiana, per una effettiva libertà di informazione. Ancora negli ultimi giorni, prima di partire per Lipsia, aveva partecipato ad una serie di riunioni, di incontri su questi temi, si era prodigato in vista delle elezioni nell'Associazione lombarda dei giornalisti, elezioni nelle quali era stato riconfermato tra i membri del consiglio direttivo, a testimonianza di una stima che non era solo nostra, ma anche di molti colleghi di altri giornali, di altre opinioni politiche.

Una stima per l'uomo, per il giornalista, che era però anche stima per il militante comunista: quella che Marco esigeva prima di tutto perché era a questo che aveva dedicato la sua vita — a costo, come ha fatto —, di bruciarla in pochi anni intensi, senza risparmio e senza limiti.

Kino Marzullo

Trattamento di pensione per i licenziati dal ministero della Difesa

La Commissione Affari costituzionali ha approvato ieri il disegno di legge con il quale è concesso, ai lavoratori licenziati dal ministero della Difesa nel periodo 1950-59, un trattamento di pensione che va dal licenziamento al giorno di approvazione della legge.

E' questo il risultato della lunga lotta combattuta dai licenziati, dal sindacato nazionale Difesa e dal nostro gruppo parlamentare. Un fatto, dunque, di grande rilievo, anche se il provvedimento non prevede il diritto al rientro negli stabilimenti, non è esteso ai lavoratori licenziati prima del '50 e ai lavoratori licenziati da altre Amministrazioni dello Stato.

Vigilante, infine, deve essere l'attenzione degli interessati nel corso dell'applicazione del provvedimento, anche per il fatto che nella apposita Commissione, istituita dalla legge, le organizzazioni sindacali non sono rappresentate direttamente.

La FEDERAZIONE NAZIONALE DELLA STAMPA ITALIANA partecipa con commosso cordoglio la repentina scomparsa di

MARCO MARCHETTI

GIORNALISTA

componente del CONSIGLIO NAZIONALE DELLA STAMPA ITALIANA.

Si associa al rimpianto la GIUNTA ESECUTIVA federale: Adriano Falvo, Presidente della F.N.S.I.; Luciano Ceschia, Segretario Nazionale; Michele Abbate, Andrea Barbato, Giovanni Bovio, Giancarlo Carcano, Alessandro Curzi, Vittorio Lo Bianco, Giovanni Panozzo, Albo Sibio, Franco Silvestri.

IL MARE

grande enciclopedia illustrata

« Chi possiede il mare possiede il mondo », disse Walter Raleigh, scrittore, esploratore, marinaio, avventuriero, uomo d'arme che tanti servizi rese all'Inghilterra elisabettiana, così mal ripagati da Giacomo I, tanto da essere decapitato senza alcun processo. Affermazione la sua che proprio l'Inghilterra di Giacomo I avrebbe fatto bene a tener presente, invece di trascurare la potenza navale che Elisabetta aveva così a cuore.

Ma a parte queste considerazioni, resta il fatto che forse mai come oggi l'idea di Raleigh assume valore di profezia. Il mare è la vita del futuro. Il mare copre i sette decimi del nostro globo. I suoi abissi, ancora in massima parte inesplorati, sono colmi di ricchezze, garantiranno la vita futura della specie umana, la cui esplosione demografica sembra assumere il carattere di una esplosione a catena, inarrestabile. Il mare dunque è vita e ben giunge la nuova enciclopedia dell'Istituto Geografico De Agostini di Novara, a trattare questo tema con la consueta ricchezza di immagini e di documentazione che farà di quest'opera un sicuro successo.

La nuova enciclopedia, intitolata semplicemente « Il mare », il cui primo fascicolo è uscito proprio in questi giorni, ha un programma sommamente allettante ed esauriente. Bisogna dire che mancano, in Italia, opere di questo genere, di respiro così ampio, di argomento così vasto. La scheda di presentazione non trascura alcun aspetto, alcun tema legati ai problemi e al fascino del mare. Dalla geografia, alla geofisica dalle correnti e maree all'astronomia, dalla biologia all'ecologia, dalla nautica da diporto alla navigazione, dalle esplorazioni alla legislazione, dalle industrie agli inquinamenti dalle guerre ai corsari, dalla medicina allo sport, dalla meteorologia ai misteri e alle leggende, e, anche se non abbiamo riportato qui tutti gli argomenti che faranno parte di questa grande pubblicazione a dispense, una novità che risulterà graditissima a tutti coloro che amano navigare, con barche grandi o piccole, con natanti veloci o lenti, a tutti coloro che trovano nel mare respiro e nuova vita lontano dal lavoro di tutta un'annata: 156 schede con cartina di 156 porti turistici italiani.

« Il mare » è l'enciclopedia per chi ama questo vasto elemento della natura, ed è soprattutto la pubblicazione per chi vuol conoscerlo a fondo. Ogni settimana un fascicolo di 24 pagine, completamente illustrato a colori, con immagini di rara bellezza. Ogni fascicolo è articolato con una parte alfabetica, a dizionario e con monografie. Un'opera quindi da consultare per avere una risposta ad ogni quesito, ad ogni curiosità, e un'opera da leggere, ricca di quella documentazione, di quel sapore, di quell'amore che solo uomini di mare potevano infonderle. Collaborano a questa enciclopedia ottanta specialisti di ogni parte del globo, i più bei nomi del mondo marinaro, dalla scienza all'esplorazione, alla navigazione.

L'opera risulterà composta di 160 fascicoli che andranno a costituire 10 volumi. Saranno 3200 pagine corredate da oltre 4000 foto a colori e 2000 disegni, quanto da soddisfare ogni appassionato del mare, ogni uomo che sul mare lavora, passa, o ricerca un nuovo gusto di vita, poichè come giustamente osserva Aldo Machiavelli nel primo fascicolo: « L'uomo affronta i disagi e i pericoli del mare per tre fondamentali ragioni: per trasferire se stesso e i suoi beni da un punto all'altro del globo, per sfruttare le risorse che esso gli offre e perchè, in fondo, gli piace. L'uomo quindi solca, sfrutta ed ama il mare ». E lo ama con passione vera, così come lo teme quando si scatena in tutta la sua furia, riconoscendo in lui quel gigante mai domo la cui psiche misteriosa, nonostante tutti gli studi e le indagini non è ancora stata penetrata. Forse è anche questa una delle ragioni per cui l'uomo continua le sue ricerche: una sete di conoscenza che è preludio al bisogno di possesso. Un possesso che non sarà più soltanto appagamento della scienza, ma necessità per la sopravvivenza dell'uomo, perchè il mare è il nostro futuro. Ragione di più per accogliere con simpatia la nuova opera a dispense pubblicata dall'Istituto Geografico De Agostini, che, con il primo fascicolo, offre in omaggio il secondo.

Il «ritorno» di un grande poeta

Il quarto libro di Montale

Nel dialogare con un poeta, le presentazioni possono essere necessarie. Montale è al suo « quarto libro », dopo *Ossi di seppia* (1925), *Le occasioni* (1939), *La bufera e altro* (1956), tutti titoli più o meno programmatici o polemici, di libri che, come indicano le date, sono apparsi a coronare lunghe parentesi di silenzio e di lavoro. La nuova raccolta di poesie uscita nel gennaio scorso si intitola *Satura* (ed. Mondadori, pp. 170, L. 2500, con un'ottima nota editoriale di Marco Forti). E' un titolo altrettanto polemico e programmatico ma, forse, anche indicativo di un più determinato atteggiamento del poeta verso le cose. Dai versi che seguono appare un personaggio a volte sentenzioso, forse perchè costretto a uscire dalla sua predilezione per la solitudine, dai suoi paesaggi campestri e marittimi. Portato nelle città si trova intorno paesaggi di alberghi e di stazioni ferroviarie, un meccanismo di partenze e di arrivi, quasi un obbligo assurdo per chi guarda con distacco la città e la vita delle città.

Tutto ciò ha un riflesso immediato. Nel senso che qua e là, nelle nuove composizioni montaliane, appare più netta la frontiera interna fra gli « illustri paesaggi » dei ricordi (che anche qui continuano ad emergere spesso in primo piano) e il fondo borbottato di rumori e voci contrastate che fa da perenne accompagnamento o attenua in sottocanto ironico l'eccessivo slancio, la solennità del canto. Montale ha avuto sempre una consapevolezza estrema della sua voce doppia o tripla, simile a quelle che si intrecciano e si richiamano nelle gole di certi uccelli. E in ogni caso egli tende a dare unità al suo discorso poetico mediante una sintassi ardita ma sicura. Il problema della sintassi, nella poesia, mi pare che sia stato sempre il suo problema maggiore, indizio di una qualità di riflessione, non sempre per la verità accompagnata o incoraggiata da curiosità di conoscenza.

Questo poeta che giustamente stimiamo fra i maggiori del tempo, troppe cose ha rifiutato o ha amato in partenza per essersi potuto esercitare fino alla felicità di un chiarimento definitivo. Rispetto ai poeti dell'« esprit nouveau » (la linea di Apollinaire e dei poeti cittadini) o alla « modernité » di altri poeti che fecero da sfondo alla sua giovinezza, Montale è andato controcorrente, anche se poi ha dovuto ascoltare e mediare la problematica del tempo.

Di qui certi conflitti intimi mai sanati fra coscienza della crisi e accettazione esistenziale del mondo; fra il culto della solitudine, del passato, di un'età che precede, e necessità o smania di muoversi nell'immediato, di andare in giro, di dialogare — ma non sempre fino a comunicare — con personaggi incontrati nella tappa d'albergo (come qui, Hemingway) o attraverso letture dispettose (Teilhard de Chardin).

Dalla parte delle parole

Dobbiamo precisare che spostare l'accento sulla « sintassi » di Montale non significa sottovalutare gli inserti lessicali, ossia quelle parole di varia provenienza (dialettali, straniere o insolite: zambracche, grattugia, fabbrile, ecumene, infinitudine, hellish fly, break fast, radoteur, ecc.) che egli predilige e usa. Anzi, nella disputa letteraria del '900 intorno al primato delle parole o delle cose, Montale, poeta fra squisito e ironico dell'esistenza, è schierato certamente dalla parte delle « parole ». E' la dimensione stessa della ricerca. Così, in un tono discorsivo tutt'altro che improvvisato, afferrare una parola, metafora o altra forma analogica, è il momento di una assimilazione fortunata, ma dovuta a uno sforzo di lunga e seria attenzione. Tanto che spesso la prima metafora si prolunga in un susseguirsi di metafore derivate o satelliti, come in una fuga di stanze di cui una per volta si aprono le porte scoprendo vani di penombra o in pieno sole ma tutti collegati fra loro (« *La storia non è poi la devastante* ruspa *che si dice.* — *Lascia* sottopassaggi, cripte, buche — e nascondigli. — *C'è chi sopravvive...* — *La storia* gratta *il fondo* — *come* una rete a strascico — con qualche strappo — *e più di un pesce sfugge* »).

Quello che rimane straordinario in questo artificio (giacchè solo artificio si può definire questa derivazione di metafore satelliti rispetto a una metafora di partenza) è che Montale sappia poi assimilare ogni volta e dar rilievo a singole parole (« rare » e persino preziose o comuni) come se fossero il prodotto di una sensazione immediata, per cui esse arrivano al lettore cariche di colori e sapori vari. Se ne può concludere che le parole sono il mezzo per tornare a se stesso, al momento poetico vissuto o ricordato o situato nel « tempo » o proprio a una sensazione ricercata con accanimento, con ansia, e ritrovata solo grazie alle risorse di una riflessione tramite la lingua.

La riflessione sull'uomo

Non dimenticare che in latino « satura » è parola ricca di significativi vari, satira solo in via accessoria. E' anzitutto il piatto colmo di cibi vari, offerta agli dèi, piatto farcito, miscuglio o anche « alla rinfusa », volendo tacere altri significati riferibili alla nozione di sazietà, di soddisfazione, di momento che culmina. Il che ci porta a una più semplice descrizione del contenuto di questa raccolta. Essa è divisa in due parti: « Xenia » (altro genere di dono votivo) e « satura ». Sono poesie datate fra il 1962 e il 1970 e prevale, soprattutto nella prima parte, l'immagine della moglie, Mosca, scomparsa da poco, figura sorridente spesso maliziosa, carica di vitalità e non priva di una civetteria cordiale e scherzosa fino alla beffa con apparenze ingenue, capace di sfidare convenzioni borghesi e luoghi comuni.

Cosa è stato il dialogo fra quest'uomo e questa donna attraverso gli anni? Questo è il tema, e non a caso. In questa riflessione è un continuo ritrovare parole già dette, già vissute. Mai la tentazione patetica o elegiaca coglie di sorpresa il poeta. Il ricordo si trasforma piuttosto in rappresentazione animata da voci diverse, con gli acuti smorzati da un ribollire discreto di auto-ironie. O forse, dice il poeta, è solo la « *prova di una rappresentazione* » in un mondo sempre sfiorato ma sempre presente (« *Non sono mai stato certo di essere al mondo...* »).

Dopo questa breve esplorazione si può tornare all'osservazione di partenza. Questo lungo esercizio di riflessione sui ricordi o su sensazioni bene individuate ci fa sentire tanto più le cadute sentenziose con accentuato carattere « satirico »: tentativi di parodie fuori stagione (« Piove », ad es.); tentazioni epigrammatiche (su Hemingway, come si è detto; o sulle esperienze dell'« impegno »: « Fanfara »; « E' ridicolo credere »). Sono quasi sortite in campo, prese di posizione sulla strada dove ancora inesplica una riflessione che esuli da quella sulla parola collegata a una gelosa intimità.

Il mondo con le sue contraddizioni arriva a Montale attraverso mediazioni multiple. Genera in lui una sofferenza, e i suoi rifiuti scontrosi, le sue amarezze sono illuminanti per tutti. Per chi non condivide il suo atteggiamento, sono l'espressione di una morale sicura anche se sospettosa ma, io credo, più nei confronti della retorica che verso la necessità di lottare.

Michele Rago

Courbet: « Esecuzione », 1871

18 marzo: a cento anni dalla Comune di Parigi

Anche i poeti osarono dare l'assalto al cielo

Una celebre dichiarazione di Marx – Col proletariato parigino in lotta si schierano risolutamente i più grandi rappresentanti della cultura e dell'arte francesi, da Verlaine a Rimbaud, da Courbet a Victor Hugo, a Daumier

Courbet: « Davanti al plotone », 1871

Si compie, oggi, 18 marzo, il centenario della Comune di Parigi. Marx disse allora che i proletari parigini erano giganti che avevano osato l'assalto del cielo. Il cielo era il potere della borghesia. « Parigi lavoratrice, pensatrice, combattente, insanguinata, raggiante nell'entusiasmo della sua iniziativa storica, quasi dimentica, nella incubazione di una nuova società, dei cannibali che stavano alle sue porte! » Sono ancora parole di Marx. I cannibali erano le truppe prussiane da una parte e l'esercito versagliese dall'altra. La Comune infatti era nata in uno dei momenti più drammatici della storia di Francia: nel momento cioè della sconfitta e del tradimento.

Nel giro di un mese, le divisioni di Napoleone III, che aveva gettato la Francia in una guerra senza speranza, erano state travolte dalle armate prussiane, arrivate rapidamente davanti a Parigi. In questa tragica circostanza, il popolo era insorto, chiedendo la proclamazione della repubblica e la difesa della patria. Si costituì così un governo provvisorio, formato dai borghesi repubblicani, ma anche da parecchi monarchici: il « Governo della difesa nazionale ». Neppure tale governo però seppe e volle fronteggiare la situazione: trattò segretamente la pace con Bismarck, non distribuì i viveri alla popolazione affamata, elesse a presidente il monarchico Thiers e, nella notte tra il 17 e il 18 marzo del 1871, scagliò le truppe contro la Guardia Nazionale, costituita dai lavoratori. Fu in questa stessa notte che la Parigi popolare scese nelle piazze e lottò fino a quando l'esercito di Thiers fu costretto a ritirarsi a Versailles. Il 18 sera, sugli edifici del Consiglio e del Ministero della Guerra, sventolavano già le bandiere rosse. Dieci giorni dopo era proclamata la Comune, il primo governo operaio della storia.

Non bisogna credere tuttavia che in questa impresa gli operai parigini fossero isolati. Marx ha giustamente osservato che la Comune fu « la vera rappresentante di tutti gli elementi sani della società francese ». Non solo cioè i proletari furono con la Comune, ma tutto il popolo, larghi strati della piccola e media borghesia, professionisti, tecnici, letterati e artisti.

La tradizione della più viva cultura democratica francese, durante la Comune, dimostrò così la sua coerenza e la sua validità. Artisti come Courbet, Daumier, Manet, Dalou; scrittori come Vallès, poeti come Verlaine, Rimbaud e Pottier; scienziati come il geografo Elisée Reclus furono attivamente dalla parte della Comune, collaborarono con essa, e, in molti casi, combatterono per essa. Nel suo romanzo *L'insorto*, dedicato, appunto, alla Comune, Jules Vallès, rievocando quei giorni, ha scritto: « O grande Parigi! Vili come eravamo, parlavamo già di abbandonarti, di allontanarci dai tuoi sobborghi che tutti credevano morti! Perdono, patria dell'onore, città della salvezza, bivacco della Rivoluzione! Qualunque cosa accada, dovessimo anche esser nuovamente vinti e morire domani, la nostra generazione è consolata! Siamo ripagati di vent'anni di disfatte e di angosce ».

Il convegno degli artisti

Quando il 5 aprile Gustave Courbet lanciò un appello agli artisti, convocandoli nel grande anfiteatro della Facoltà di Medicina, al convegno ne intervennero più di quattrocento. Nacque così la Federazione degli Artisti comunardi. Nel manifesto conclusivo della fondazione di questa prima associazione libera degli artisti, tra l'altro, si legge: « Questo governo del mondo delle arti formato dagli artisti, ha per missione: la conservazione delle opere del passato; la messa in opera e in luce di tutti gli elementi del presente; la rigenerazione dell'avvenire per mezzo dell'insegnamento ».

Fra i membri eletti del Comitato della Federazione degli Artisti si trovano i nomi di Corot, Courbet, Daumier, Manet, Dalou, André Gill. Manet, che aveva combattuto nella Guardia Nazionale e che nel marzo si trovava in provincia, era rientrato subito a Parigi. Egli poi, nel maggio, durante le ultime battaglie, fisserà il ricordo di quei giorni in due litografie, di cui una è *La barricata* e mostra, stesi a terra, in Rue de l'Arcade, i corpi dei popolani caduti nell'ultima difesa. Del resto pure Renoir, che durante la Comune è stato qualche tempo a Parigi, ha lasciato dei disegni che testimoniano della sua simpatia per gli insorti. Ne sono stati pubblicati, che io sappia, solo due: in uno si vede una donna comunarda fucilata dai versagliesi al cospetto di una bambina, nell'altro ancora una donna della Comune che, spada in pugno, combatte su di una barricata.

Anche Daumier dedicò alcune delle sue magistrali litografie alla vicenda della Comune. Il 130. battaglione comunardo, costituito in gran parte da operai dell'XI quartiere, a scopo dimostrativo, aveva dato alle fiamme, davanti al monumento di Voltaire, la ghigliottina, come simbolo del passato potere borghese. Su questo episodio, Daumier disegnò una splendida tavola, dove si vede, appunto, la statua di Voltaire che, alzandosi da sedere, applaude al gesto dei comunardi. In un'altra litografia, invece, intitolata il *Carro dello Stato nel 1871*, egli ha disegnato una specie di doppia biga, tirata in senso contrario da due cavalli: sopra vi è Thiers, che frusta un ronzino sbilenco, e dall'altra la Francia, che guida un nobile e forte destriero; i cavalli tirano in direzioni opposte; sopra la testa di Thiers c'è scritto: *Versailles*; sopra la testa della Francia: *Paris*. La Francia infatti, per Daumier, era Parigi, era il popolo della Comune.

Per contro bisogna dire che la Comune fu aperta e sensibile a tutti i problemi dell'arte e della cultura e gelosa custode del patrimonio artistico che la sorte le aveva affidato. Basta un episodio a confermarlo. Nei suoi giorni più duri, quando la fame era più atroce, i capitalisti inglesi, sperando di trar profitto dalla disperazione degli insorti, offersero a più riprese il loro aiuto, chiedendo in cambio i quadri del Louvre. Ma il governo operaio di Parigi rispose sempre di no.

Un altro fatto, che dimostra la stima del popolo parigino verso gli uomini di cultura democratica, accadde proprio nei giorni dell'insurrezione. Victor Hugo era a Bordeaux, allorchè il 6 marzo gli morì improvvisamente il figlio Carlo ch'era con lui. Il poeta fece allora ritorno alla capitale, recando con sé la salma del figlio. Vi giunse il 18 marzo, in piena offensiva proletaria. La notizia però si era diffusa per la città. Così, dalla stazione d'Orléans al cimitero del Père-Lachaise, i comunardi, lungo le strade, presentavano le armi e aprivano le barricate per lasciar passare il glorioso vecchio e il corteo funebre.

Le bandiere rosse s'inchinavano a terra. Il poeta, commosso da questo silenzioso rispetto popolare, piangeva. Più tardi, rievocando tale avvenimento, in un suo testo poetico, scriverà: « *O città augusta, quel giorno ogni cosa tremava, - la rivoluzione esplodeva e tu, attraverso la polvere, al bagliore dei lampi - tu vedevi riaprirsi l'ombra spaventosa che talvolta si apre - davanti ai grandi popoli: e l'uomo che seguiva la bara del figlio - ti ammirava, tu sempre pronta alle prove più ardite, sfortunata, - che hai fatto prospera l'umanità: oscuro in volto, egli si sentiva - figlio e padre ad un tempo, padre pensando a lui, figlio pensando a te...* ».

Durante i giorni della Comune il governo popolare darà il nome di Victor Hugo al *Boulevard Haussmann*. E Hugo prenderà le difese della Comune contro Thiers che voleva marciare con le sue armate contro Parigi per infliggere agli insorti un tremendo « castigo ». « *Castigare chi?* », scriverà Hugo. « *Parigi? Parigi vuole essere libera - Là il mondo, qui Parigi: ecco l'equilibrio. E Parigi è l'abisso in cui matura l'avvenire. - Come non si può punire l'oceano - così non si può punire Parigi...* ».

L'ufficio stampa di Verlaine

Ma ci sono altri poeti che forse ci si può meravigliare a saperli accesi comunardi. Li abbiamo già nominati. Verlaine, per esempio. Il dolcissimo poeta simbolista, non solo fu comunardo, ma fu a capo dell'ufficio stampa e alla Comune, dopo la tragica conclusione, da Londra, dedicherà un'ardente poesia. E così Rimbaud: pur non essendo riuscito a raggiungere Parigi dalla provincia, dedicò alla Comune quattro composizioni poetiche. Purtroppo due di queste sono andate perdute: *Amanti di Parigi*, di cento versi, e *Morte di Parigi*, di duecento. Ma restano le strofe ch'egli scrisse all'indomani della sconfitta della Comune, le strofe di *Parigi si ripopola*, terribile invettiva contro i versagliesi, e quelle delle *Mani di Jeanne-Marie*, una giovane popolana combattente.

Ma c'è un poeta che nella storia del movimento operaio tiene un posto a parte: Eugenio Pottier, figlio di un operaio imballatore. Le sue rime erano già popolari sin dalla rivoluzione del '48. Membro della I Internazionale, eletto al Governo della Comune, egli si battè sulle barricate insieme coi migliori dirigenti operai, con Ferré, Varlin, Delescluze. Il 30 maggio i giornali versagliesi annunciarono la sua fucilazione. Ma Pottier era riuscito a nascondersi. Sono i giorni di quella che è stata chiamata « la settimana di sangue ». Le truppe di Thiers entrarono in Parigi, incontrando tuttavia una strenua resistenza.

Come nasce «l'internazionale»

L'ultima barricata cadde il 28 maggio. Subito dopo incominciò il terrore bianco: trentamila furono i comunardi fucilati, senza distinzione di sesso e di età. Una strage orrenda. Ma è proprio in questi giorni che Pottier, riuscito a sottrarsi alle mani dei versagliesi, nel giugno del '71, dal suo rifugio, nella Parigi dove il Governo operaio è stato abbattuto, scrive l'*Internazionale*: « *In piedi, o dannati della terra! - In piedi, forzati della fame!* ». Così, dunque, il proletariato, per bocca di Pottier, non si dichiarava vinto. Diciassette anni più tardi, musicata da un operaio tornitore, Pierre Gegeyter, l'*Internazionale* comincerà a essere cantata dagli operai francesi e in seguito farà il giro del mondo, finchè a Pietroburgo e a Mosca, nell'ottobre del '17, echeggerà come inno del proletariato vittorioso.

Ma quanti altri nomi di poeti e di artisti, che furono comunardi, sarebbe necessario ricordare: poeti come Eugène Vermersch, Jean-Battiste Clément, Clovis Hughes; pittori come Gustave Clairin o Alfred Darjon. Ma qui mi piace ricordare due artisti italiani, di cui parlano le cronache come attivissimi partecipanti alle lotte della Comune: Giovanni Noro e Saro Cuccinotta. Il Noro comandava il 92. battaglione della Guardia Nazionale e in seguito diventò comandante della VII legione delle truppe della Comune: dopo la caduta della Comune riuscì a rientrare in Italia, mentre sua moglie, arrestata, era internata nel campo di concentramento di Sartory. Il Cuccinotta invece, per l'età avanzata, era addetto ai servizi sanitari e venne fucilato.

Nel centenario della Comune è dunque giusto ricordarli, insieme con tutti gli intellettuali che parteciparono a quegli avvenimenti. Fra tutti gli altri avvenimenti eroici e significativi infatti, anche questa è una pagina della storia socialista che non va dimenticata.

Mario De Micheli

Si ricostruisce il « dossier » sul criminale di guerra nazista

Gli ebrei di Roma testimoniano contro il carnefice Basshammer

La Corte d'Appello di Roma accerta le responsabilità dell'ex luogotenente di Eichmann per il tragico rastrellamento del 16 ottobre 1943 — Il processo avrà luogo nella Germania Federale

Le strade attorno al Portico d'Ottavia (l'antico quartiere ebraico di Roma) bloccate dalle SS; i nazisti che salgono casa per casa, trascinando poi in strada vecchi, donne e bambini; il disperato viaggio sui vagoni piombati; e poi il martirio, nei lager di Auschwitz, Birkenau, Maidanek, Mauthausen, dei 1091 ebrei romani. Ricordi e visioni di quel mattino del 16 ottobre 1943 — la razzia nel ghetto romano, una delle pagine più fosche della pur agghiacciante prassi nazista legata alla « soluzione finale » del problema ebraico — affiorano con tutto il loro dolore nella memoria dei superstiti. Questa volta, però, non si tratta di una celebrazione ma di un'occasione di giustizia. Uno dei maggiori responsabili di quel crimine, l'ex luogotenente delle SS Friedric Basshammer, dovrà essere processato nella Germania federale, e la Procura generale di Berlino ha chiesto alla sezione istruttoria della Corte d'appello di Roma di svolgere tutte le indagini in merito alla deportazione degli ebrei romani, al fine di stabilire le esatte responsabilità di Basshammer. Di questa *rogatoria* (come si dice in linguaggio giuridico) è incaricato il dottor Alfredo Lacconia, consigliere istruttore.

Friedric Basshammer alla fine della seconda guerra mondiale era riuscito a « scomparire », come tanti altri criminali di guerra nazisti. Fu rintracciato nel 1968 grazie alla costante ricerca che ne aveva fatto il servizio segreto israeliano, lo Shin Beth; Basshammer aveva allora 62 anni e risiedeva a Wuppertal, nella Germania di Bonn, dove esercitava la professione di avvocato. Venne immediatamente arrestato e spedito in carcere in attesa di processo: il curriculum di quel distinto, affabile professionista di Wuppertal che gli amici descrivevano come interamente dedito alla famiglia ed al lavoro era infatti impressionante. Basshammer fu il braccio destro di Adolf Eichmann dal 1942 al gennaio 1944, vale a dire nel periodo cruciale dello sterminio attuato dagli hitleriani non soltanto contro gli ebrei ma contro tante altre popolazioni (russi, lituani, polacchi, slavi); dal febbraio del '44 fu a capo della speciale « sezione ebrei » della S.D. (polizia di sicurezza nazista) in Italia, con sede a Verona.

Stando alle imputazioni elevate a suo carico dalla magistratura tedesca, l'ex luogotenente di Eichmann ha a suo carico la deportazione di non meno di 8.500 ebrei italiani fra i quali, appunto, quelli romani.

Per raccogliere tutte le prove possibili, dunque, il procuratore federale di Berlino, giudice Holzner, ha chiesto la collaborazione della magistratura italiana. Qualche mese fa, inoltre, la procura di Berlino aveva spedito un questionario a tutti gli ebrei italiani superstiti dai lager nazisti, nel quale si invitava a fornire dettagli e testimonianze soprattutto in merito alla figura ed al ruolo ricoperto dal Basshammer nell'organizzazione dei rastrellamenti e dei convogli ferroviari diretti ai campi di sterminio. Adesso, l'inchiesta del dottor Lacconia dovrebbe approfondire, nella sostanza, la linea d'indagine tracciata proprio dal questionario del magistrato di Berlino. Tra l'altro, il dottor Lacconia dovrà anche recarsi, nei prossimi giorni, ad interrogare Herbert Kappler, che sta scontando nel carcere militare di Gaeta la condanna all'ergastolo per l'eccidio delle Fosse Ardeatine.

Il rabbino Elia Toaf, capo della comunità israelitica romana, ha dichiarato ieri come, pur confortando il fatto che la giustizia si muova anche a distanza di tanti anni, sarebbe una beffa se l'affare Basshammer si concludesse come per i nazisti responsabili della strage sul lago di Garda nel 1943. Il processo contro quei carnefici si svolse nella Germania federale due anni fa: dopo una prima condanna all'ergastolo, gli imputati furono tutti assolti

c. d. s.

L'assistenza medica in URSS

MOSCA, 17

Nel corso dell'attuale piano quinquennale nell'URSS si laureeranno circa 213 mila medici. Lo riferisce oggi sulla « Pravda » l'accademico Boris Petrovskij, ministro della Sanità.

Una costante attenzione viene dedicata alla preparazione qualificata al massimo dei medici. Nel nuovo piano quinquennale saranno approntati miglioramenti per la specializzazione dei laureandi degli istituti di medicina. Tutti i medici giovani, al termine degli studi, prima di iniziare autonomamente il loro lavoro dovranno fare pratica per un anno.

La grande attenzione prestata nel progetto di direttive del 24. Congresso del PCUS alla salute dell'uomo — sottolinea il ministro — una volta che la sanità socialista corrisponde, meglio di qualsiasi altro sistema di assistenza medica del mondo, alle esigenze di tutta la società e dispone di possibilità sempre maggiori per il suo perfezionamento.

13.000 COPIE
IL PREVITOCCIOLO
di Don Luca Asprea. Prefazione di Franco Cordero. L. 2200
da Feltrinelli
successo in tutte le librerie

Un avvenimento importante per la cultura

E' in libreria
Il romanzo del Novecento
di Giacomo Debenedetti
Presentazione di Eugenio Montale

Le vicende del romanzo italiano posto in originale confronto col grande romanzo europeo: esce postuma l'opera più ricca e più organica di uno dei maggiori critici del nostro tempo.

Garzanti 760 pagine, 6000 lire
71/17

A stragrande maggioranza dal Senato

APPROVATI GLI STATUTI DI CINQUE REGIONI

Sono quelli di Liguria, Veneto, Emilia, Puglia e Campania - I comunisti affermano che bisogna approvare senza ulteriori ritardi gli altri otto Statuti regionali - Gli interventi dei compagni Fabiani e Venanzi

Il Senato ha ieri approvato a stragrande maggioranza gli statuti regionali della Liguria, del Veneto, dell'Emilia Romagna, della Puglia e della Campania. I rimanenti otto statuti — secondo quanto deciso dai capigruppo — ha annunciato Fanfani in aula, saranno discussi in due sedute, il 30 marzo.

Sono gli strumenti — ha detto il compagno Fabiani, annunciando il voto favorevole dei parlamentari comunisti — con cui le Regioni potranno finalmente passare dalla fase costituente al pieno esercizio dei loro poteri.

Il primo elemento da sottolineare — e lo ha fatto dal canto suo il compagno Venanzi, intervenuto al mattino nella discussione generale — è stato il ritrovarsi su una piattaforma comune, sia pure con posizioni in cui talvolta si manifesta il pieno disaccordo, di tutti i partiti regionalisti che in sede locale hanno contribuito al varo degli statuti, mentre isolati, nella loro squallida opposizione, sono restati i soli neofascisti.

La discussione è stata aperta da una relazione di Tesauro (DC), che rilevate le difficoltà in cui la competente commissione è venuta a trovarsi per la «novità» dinanzi alla quale è stata posta, ha sottolineato la positività del «metodo» dei contatti avuti con le Regioni, che a suo avviso ha «dato ottimi frutti, consentendo il superamento di divergenze e favorendo l'accordo sui punti fondamentali». Nel sollecitare l'approvazione dei cinque Statuti, Tesauro ha concluso auspicando che anche in «futuro, come in questa occasione, l'opera dei partiti e dei gruppi parlamentari serva a vivificare gli organi del parlamento e a metterli in condizione di superare ogni «difficoltà» (osservazioni finali di cui il presidente Fanfani ha sottolineato la «validità»)

A marcare la contraddittorietà nella quale si muovono i repubblicani, Cifarelli ha svolto un intervento antiautonomistico (per lui gli Statuti dovevano essere modeste carte burocratiche, non documenti di impegno programmatico), ma annunciando alla fine voto favorevole; analoghe critiche restrittive del liberale Palumbo (e comunque orientamento favorevole) Menchinelli (PSIUP) ha criticato che non siano stati presentati all'esame dell'assemblea tutti gli Statuti già esaminati dalla commissione; in ciò ha trovato concorde Galante Garrone (Sinistra indipendente) preoccupato per l'inosservanza dell'impegno di approvare entro oggi tutti gli statuti presentati Ciò si è verificato — ha detto — in quanto l'indirizzo inizialmente impresso ai lavori della commissione si è ispirato ad una pericolosa e inaccettabile severità nei confronti delle Regioni, con le quali, invece, lo Stato deve sapere instaurare una proficua collaborazione

Orientamento positivo anche del PSDI, per il quale Ferri ha auspicato che, ora, il governo non esiti più nell'esaminare i decreti di trasferimento dei poteri

Il compagno Venanzi si è detto d'accordo con la procedura seguita dalla commissione, anche se essa è stata fatta camminare per tempi troppo lunghi, stanti le resistenze che sono venute anche dai partiti del centrosinistra che pure in sede regionale hanno contribuito al varo degli Statuti. Venanzi ha poi auspicato che gli Statuti vengano tutti sollecitamente approvati e dal Senato e dalla Camera, e che il parlamento adegui metodi e tempi per la sua attività legislativa alla nuova realtà regionale, secondo quanto stabilisce l'articolo 5 della Costituzione

Ultimo oratore intervenuto nella discussione generale, il dc Del Nero il quale ha fra l'altro sottolineato che «non si vogliono comprimere le autonomie regionali ma si punta, da parte della DC a inquadrarle nell'ambito del disegno di un rinnovamento dello Stato»

Nella seduta pomeridiana, dopo le repliche dei relatori e del ministro per le Regioni Gatto, sono cominciate le dichiarazioni di voto Fra gli altri, come dicevamo, ha parlato il compagno Fabiani, il quale, riconfermando l'accordo seguito nell'esame degli Statuti in sede di commissione, ha però ribadito la tesi dei senatori del PCI che le modifiche, apportate autonomamente dai Consigli regionali nel quadro di una positiva collaborazione col Senato, non intaccano in alcun modo il disegno originario degli Statuti, che anche nella primitiva stesura rispondevano in pieno al dettato costituzionale e davano una risposta positiva alla spinta delle grandi masse popolari.

Riunione convocata da Giolitti

Sanità: critiche delle Regioni per il governo

Le capacità decisionali resterebbero accentrate nelle mani del Ministero — L'intervento del compagno Fanti

Presidenti delle Regioni e assessori alla Sanità hanno partecipato ieri alla riunione della Commissione interregionale convocata dal ministro Giolitti per discutere, presente il ministro Mariotti, sul progetto governativo di riforma sanitaria.

In via preliminare, ad una discussione che si è poi sviluppata sui vari aspetti della riforma, il compagno Fanti ha presentato i motivi di fondo che fanno assumere unanimemente alle Regioni un giudizio estremamente critico sul progetto governativo.

In esso, infatti, attraverso una sostituzione di carattere giuridico sulle competenze dirette delle Regioni (l'assistenza ospedaliera) e quelle che verrebbero ad esse delegate (la prevenzione) si costruisce in realtà tutta la riforma mantenendo un accentramento decisionale nelle mani del ministro della Sanità, destinando alle Regioni una funzione puramente esecutiva che le trasformerebbero in strumenti operativi del ministero della Sanità, o come è stato detto in tante «supermutue», sulle quali finirebbe per scaricarsi tutto il peso della fallimentare gestione dei vari istituti mutualistici.

Questi orientamenti ripropongono il problema politico dell'atteggiamento del governo nei confronti dell'ordinamento regionale, delle autonomie e della democrazia, e nel caso specifico tolgono al progetto governativo i contenuti qualificanti di una vera riforma.

Le decisioni assunte dalle Confederazioni sindacali in opposizione al disegno di legge presentato dal governo per la riforma della casa stanno ad indicare l'errore compiuto del non aver ascoltato e accolto le proposte correttive formulate dalle Regioni. Per non ripetere la stessa esperienza, ma, al contrario, per permettere di raccogliere tutte le forze sociali e politiche necessarie a superare le resistenze e gli ostacoli che si alzano contro una vera riforma, le Regioni hanno avanzato le loro proposte generali e particolari che i ministri Mariotti e Giolitti si sono impegnati di presentare al Consiglio dei ministri.

Il comitato insediato ieri

Anche nel Lazio controllo su comuni e province

I contrasti nel centro sinistra hanno ritardato la nomina dei nuovi organismi che sostituiscono la «tutela» dei prefetti sugli enti locali

Anche nel Lazio è cessata la pesante «tutela» dei prefetti sugli enti locali Ieri mattina è stato insediato ufficialmente il Comitato di controllo sulle Province. L'organo che costituisce appunto il potere prefettizio; la cerimonia è avvenuta nel Palazzo Valentini presenti tutti i consiglieri regionali la giunta il presidente della Regione Mechelli, il presidente dell'assemblea provinciale Palleschi e i prefetti delle cinque province Il nuovo organismo che sostituisce le giunte provinciali amministrative è composto di cinque membri effettivi (Congedo, Vitalone e Davoli eletti dal consiglio regionale: La Bua designato dal presidente della Corte d'Appello di Roma e Fumaroli, nominato dal commissario di governo) e quattro membri supplenti (Cossu e Fiore eletti dal consiglio regionale; Mancuso e Fabozzi, designati rispettivamente dal presidente della Corte d'Appello e dal commissario di governo)

Nella sua attività di controllo il comitato insediato ieri sarà affiancato da altri cinque sottocomitati (uno per ogni provincia della Regione) e da uno speciale comitato incaricato della tutela sugli atti del Comune di Roma. Rispetto alle altre Regioni a statuto ordinario il Lazio ha infatti un comitato in più: quello per il Campidoglio. Nella elaborazione dello statuto la maggioranza di centro sinistra ha voluto riservare un trattamento speciale per l'amministrazione comunale di Roma sulla scia delle vigenti disposizioni legislative che risalgono al periodo fascista. A differenza di tutti gli altri comuni italiani il controllo sugli atti amministrativi di Roma è stato esercitato dai funzionari del ministero dell'Interno. Un controllo speciale che non ha fatto certamente rimpiangere quello esercitato dai prefetti

Con l'insediamento avvenuto ieri, il Lazio è l'ultima delle grandi regioni italiane a stato ordinario che mette in soffitta l'istituto prefettizio Il ritardo con cui si è giunti alla formazione del comitato di controllo e delle sottocommissioni è dovuto ai tentennamenti e ai contrasti che hanno diviso la DC laziale e il centro sinistra. Una serie di rinvii sono stati imposti al consiglio regionale nonostante le continue sollecitazioni del gruppo comunista. In particolare la DC ha sempre cercato di ritardare la sostituzione del controllo dei prefetti sugli enti locali per i suoi legami con l'alta burocrazia, legami particolarmente stretti nel Lazio dove il partito di maggioranza ha sempre svolto una politica clientelare e di *notabilato* Proprio alcuni giorni fa il *Popolo* riportava la notizia da Frosinone dove il sottosegretario dc Sarti, nel corso di una cerimonia, aveva svolto uno sperticato elogio alle funzioni del prefetto

Lo stesso ritardo che si è avuto nella nomina del Comitato di controllo si verifica ora per l'elezione dei consigli di amministrazione negli enti ospedalieri regionali. Anche in questo caso profondi contrasti lacerano i partiti del centro sinistra e in particolare la DC.

f. c.

Il presidente dell'ENI alla Camera

Petrolio più caro se il governo non cambia rotta

Precisa denuncia del dr. Cefis circa le responsabilità politiche per l'attuale ricatto delle società del cartello internazionale

Il presidente dell'ENI, Eugenio Cefis, ha presentato ieri una relazione alla Commissione Bilancio e Partecipazioni statali della Camera rispondendo, poi, alle domande dei parlamentari che stanno conducendo una «indagine conoscitiva» in occasione del varo del provvedimento legislativo che autorizza lo aumento del fondo di dotazione dell'Ente. Il punto centrale è stato, come era facile prevedere, la politica petrolifera: approvvigionamenti e regolamentazione della fase di raffinazione e distributiva Il dott. Cefis ha praticamente messo allo scoperto il governo affermando che il problema degli approvvigionamenti di petrolio «non potrà essere risolto delegando la trattativa alle compagnie petrolifere che non rappresentano nessuno, tranne i propri interessi, ma portando direttamente nella trattativa i paesi consumatori», cosa che il governo ha finora evitato di fare.

Lo strumento della collaborazione diretta fra i paesi produttori e consumatori, ha detto Cefis, potrebbero essere gli accordi a lungo termine che prevedano la partecipazione europea allo sviluppo economico dei paesi produttori; quindi il ricorso a società comuni dei paesi consumatori e produttori. Cefis ha proposto che sia la Comunità europea ad indire una conferenza tra paesi produttori e consumatori scaricando in modo del tutto fittizio il governo italiano della responsabilità di promuovere esso stesso, in mancanza di iniziative CEE, rapporti diretti con i governi di paesi che hanno in comune con l'Italia non solo il problema del mercato del petrolio, ma molteplici altri interessi sociali economici.

Attraverso le domande e le risposte ai parlamentari, particolarmente sollecitate da gli onorevoli Colajanni, Barca, D'Alema e Giancarlo Ferri, sono venuti in luce altri gravi aspetti della politica petrolifera. L'ENI, ha precisato Cefis, è stata costretta ad una politica di investimenti non produttivi, che sarebbero stati utilizzati ben diversamente — ad esempio per la ricerca scientifica — qualora vi fosse stata una politica di programmazione economica. Tale è il caso della moltiplicazione delle stazioni di vendita dei carburanti e l'aumento incontrollato delle raffinerie che si è verificato, ed ancora prosegue, unicamente in omaggio agli interessi di mercato delle compagnie petrolifere internazionali.

Il presidente dell'ENI ha quindi detto di ritenere possibile che in questa situazione si vada incontro ad un aumento generale dei prezzi dei carburanti. E' ovvio, tuttavia, che proprio nel momento in cui si è davanti al ricatto di trasferire sull'economia nazionale il nuovo costo di un aumento dei prezzi è la politica petrolifera che può e deve essere riveduta alle fondamenta. Di ciò vi sono i presupposti non solo in sede politica ma, come Cefis ha riconosciuto, anche nelle tendenze attuali del mercato Sulla base dei suoi programmi l'ENI sarebbe in grado di realizzare entro breve tempo la propria autonomia di rifornimenti, pari a 25 milioni di tonnellate di greggio all'anno. Tenendo presenti i contratti che è possibile stipulare già oggi con venditori indipendenti si può assicurare il 50 per cento del fabbisogno al di fuori delle compagnie, del cartello petrolifero internazionale. E' una base di partenza utile per andare verso una politica di totale indipendenza economica

Nella sua relazione Cefis si è occupato anche dell'industria chimica (l'ANIC investirà circa 1000 miliardi di lire), dell'energia nucleare e del gas. Per l'energia nucleare «sarebbe inutile che l'ENI procurasse tutto l'uranio necessario se l'Italia non avrà una capacità propria di costruire centrali nucleari». Per il gas, gli approvvigionamenti sono assicurati e difetta, semmai, il finanziamento della rete distributiva.

Parastatali

Nuovi incontri per il riassetto

Si è svolto ieri l'incontro tra il sottosegretario al Lavoro Rampa e i sindacati dei parastatali per proseguire l'esame dei problemi connessi al riassetto economico e normativo del settore.

Nel corso dell'incontro è stato affrontato in particolare il problema del trattamento del personale degli enti mutuo assistenziali, che per effetto della legge di riforma sanitaria, andrà inserito nel servizio sanitario nazionale. A questo proposito i rappresentanti sindacali della CGIL, CISL e UIL hanno presentato a Rampa un loro documento, sotto forma di schema d. articolo da inserire nella legge di riforma

Ampio dibattito al congresso della Federmezzadri in corso ad Ancona

SI PUÒ TRASFORMARE LA MEZZADRIA IN MODERNO CONTRATTO DI AFFITTO

Esistono le condizioni e le forze necessarie — Impegni della Regione Marche e della Provincia anconetana — Intervento di Esposto — Oggi l'incontro con gli assessori regionali all'agricoltura — Un discorso chiaro ai piccoli proprietari

Dal nostro inviato

ANCONA, 17.

Un ampio e robusto schieramento di forze sindacali e politiche si è determinato durante i lavori dell'VIII congresso della Federmezzadri in corso da ieri ad Ancona, per l'applicazione della nuova legge sui fitti rustici e per la sua estensione ai contratti di mezzadria e colonia I discorsi del presidente dell'assemblea regionale marchigiana, Walter Tulli, dell'assessore regionale all'agricoltura Fernando Messi (entrambi d.c.) e del presidente socialista dell'amministrazione provinciale, prof Borioni, non sono stati soltanto formale adesione di saluto e di augurio, ma hanno portato all'impegnato e approfondito dibattito seguito alla relazione del compagno Afro Rossi un contributo effettivo anche per quanto riguarda la elaborazione della strategia di lotta per il superamento definitivo dell'istituto mezzadrile.

Così, ad esempio, quando Tulli ha detto che la battaglia per l'affrancamento contadino deve collegarsi in modo diretto e immediato alla lotta antifascista — anche e soprattutto per respingere le bellicose dichiarazioni degli agrari —, ha sottolineato una esigenza che già la relazione Rossi e quasi tutti gli interventi nella discussione avevano puntualizzato ma lo ha fatto con la consapevolezza di parlare a nome e per conto di una istanza democratica come la Regione, che in materia di riassetto dell'agricoltura può e vuole dire una parola definitiva Non per niente, d'altronde, è stato annunciato oggi che nella mattinata di domani avrà luogo ad Ancona un incontro ufficiale fra delegazioni di congressisti mezzadri e assessori all'agricoltura di tutte le regioni interessate. E non a caso, certamente, rispondendo agli agrari marchigiani che avevano duramente attaccato il consiglio provinciale anconitano per le sue prese di posizione in favore delle proposte legislative sui fitti rustici, il professor Borioni ha tenuto a sottolineare che non si trattava di un gesto «parziale» ma di una deliberata scelta politica.

Il fatto che i mezzadri, in questa loro lotta, non sono soli, ma hanno al loro fianco — e con iniziative specifiche — anche gli enti elettivi, a cominciare dalle regioni: il fatto che una forza importante e sempre più prestigiosa fra i contadini come l'Alleanza abbia assicurato oggi, attraverso un efficace discorso del suo presidente, onorevole Attilio Esposto, l'appoggio pieno e incondizionato dei coltivatori diretti all'azione per l'estensione della legge sui fitti, il fatto, inoltre che si profili — come ha detto lo stesso compagno Esposto — un ampio fronte unitario di confronto e di azione fra tutte le forze contadine per una grande campagna nazionale in favore dell'associazionismo cui devono aderire fin da ora anche i futuri «liberi coltivatori» rappresentati oggi dai mezzadri ha aperto certamente nuove prospettive all'iniziativa e alla lotta immediata del movimento mezzadrile e di tutto lo schieramento democratico anche per quanto riguarda le riforme sociali

Questa impostazione ha avuto nel congresso un eco profonda soprattutto in relazione alla lotta contro l'attacco dei grandi agrari in cui vengono coinvolti purtroppo anche alcuni gruppi di piccola borghesia Quando il presidente dell'assemblea marchigiana, Tulli ha proposto di celebrare il prossimo 25 aprile con una «grande giornata di lotta antifascista e contadina» lo ha fatto richiamandosi ai contenuti concreti che il dibattito congressuale ha assunto fin dalle sue prime battute.

Non si tratta, naturalmente, di prefigurare un «fronte agrario» compatto e solidamente collegato con la destra economica e con le forze fasciste, ma di fare in modo che i ceti intermedi della città e delle campagne comprendano in quale parte devono collocarsi E a questo proposito, riferendosi più direttamente ai temi del congresso mezzadrile, si tratta di chiarire al piccolo proprietario, residente nelle città e che esercita altra professione, che l'unico modo di assicurarsi un margine di profitto del suo capitale terra è rappresentato, in questa fase di transizione, proprio dalla trasformazione dei contratti di mezzadria in affitto. E ciò soprattutto perchè, nelle attuali condizioni, il mezzadro è costretto ad abbandonare definitivamente la terra.

Nessuno, peraltro, si è nascosto che il traguardo ultimo del movimento mezzadrile è rappresentato dall'accesso alla proprietà della terra da parte di chi la lavora Nessun ordine sociale e giuridico del resto, può rimanere se stesso all'infinito anche perché le esigenze aumentano e si moltiplicano, e i rapporti di produzione subiscono incessanti modifiche

Questo è stato detto esplicitamente al congresso, ma è chiaro che oggi un nuovo equilibrio sociale, favorevole non solo ai coltivatori ma anche allo sviluppo economico della agricoltura, è rappresentato dall'affitto.

Va considerato, d'altronde, che in moltissimi casi la prospettiva che si offre ai mezzadri con la disdetta degli attuali contratti non è la costruzione di imprese capitalistiche nelle quali la lotta di classe assumerebbe i caratteri dello scontro tradizionale fra operai e padroni, ma una serie di aggiustamenti e arrangiamenti provvisori, attraverso la conduzione dei poderi a economia (qui nelle Marche dicono «a retta») che consiste nella trasformazione del mezzadro disdettato non in operaio agricolo, ma in «giornaliero» chiamato a lavorare per poche e saltuarie ma lunghissime giornate all'anno e quasi sempre senza protezione assistenziale e assicurativa

Questa misera figura — che richiama alla mente lo zappatore di 50 60 anni fa — esiste già in larga misura in tutte le province mezzadrili (che sono ben 40) Ma il «giornaliero» campagnolo vive di stenti e l'agricoltura con questo «sistema» di conduzione rende sempre di meno Questa arretrata condizione non può sopravvivere, così come non possono più esistere la mezzadria e la colonia La mobilitazione di tutti i lavoratori delle campagne per conquistare l'affitto risponde pertanto anche a un'insopprimibile esigenza umana e sociale.

Sirio Sebastianelli

Documento unitario al governo

Le richieste dei cooperatori per la casa

Il movimento cooperativo è unito nel chiedere che la legge sull'urbanistica e la casa sia radicalmente modificata Le «richieste al governo» presentate unitariamente dalla Lega Confederazione Associazione generale e movimento cooperativo aclista rappresentano infatti un mutamento qualitativo sia nelle misure da prendere sia per il ruolo da dare agli inquilini associati Le richieste sono contenute in sette punti: 1) rappresentanza diretta delle organizzazioni cooperative negli organi di programmazione e gestione, 2) eliminazione delle concessioni dirette a singole cooperative, da sostituire con quella tramite le associazioni nazionali sulla base di programmi (le cooperative si dotarano di un istituto unitario); 3) indennità di esproprio delle aree al valore agricolo calcolato in base al reddito dei terreni accertato ai fini fiscali, piano della 167 per il 75% del fabbisogno edilizio e riserva di almeno un terzo delle aree della 167 al movimento cooperativo; 4) riserva di un terzo dei finanziamenti alle cooperative lasciando libertà di scelta, nella GESCAL, fra cooperativa a proprietà divisa o indivisa con abbassamento dell'anticipo minimo dal 15 a. 5 per cento, 5) per il sistema di finanziamento GESCAL si chiede di allungare a 40 anni il periodo di ammortamento dei finanziamenti alle cooperative, la rinuncia al sorteggio a favore di programmi per quartieri residenziali, l'abolizione dei controlli degli Istituti case popolari, 6) si chiedono agevolazioni tributarie anche oltre i 10 anni di vita della cooperativa e l'aumento da 3 a 5 milioni dei depositi dei soci alle cooperative esenti da Ricchezza Mobile; 7) nell'edilizia scolastica la progettazione ed esecuzione delle opere venga affidata anche a cooperative di produzione e lavoro

Il documento unitario della cooperazione si qualifica, quindi, per due punti chiave: generalizzazione degli espropri delle aree fabbricabili con indennizzo realmente ridotto al valore agricolo dei terreni, fine di ogni pratica di favoreggiamento attraverso le cooperative fasulle per una scelta che assuma invece, al centro dei programmi di edilizia pubblica i lavoratori associati, specialmente in grandi organismi cooperativi a proprietà indivisa La cooperazione, dice il documento, vuole entrare nella nuova legislazione con la sua caratteristica sociale di strumento della «autogestione degli utenti volontariamente associati» i quali intendono partecipare alle scelte urbanistiche, tipologiche, edilizie della politica della casa.

Lettere all'Unità

Quando l'operaio subisce un infortunio recandosi al lavoro

Cara Unità,

sono un edile; e poichè sono stato investito da un automezzo a pochi metri dal luogo di lavoro ove mi recavo, desidererei sapere se è vero che un operaio mentre si reca sui posti di lavoro, o quando cessa per rientrare a casa, se investito (con ragione da parte sua) ha diritto ad essere assistito dagli infortuni, come se il fatto fosse accaduto sul lavoro stesso.

Ti ringrazio della risposta che vorrai farmi pervenire sul nostro giornale, ed invio tutti i miei migliori auguri.

BONALDO CRESTI
(Camaiore - Lucca)

La questione sollevata dal lettore è di notevole importanza per i lavoratori ed i parlamentari comunisti se ne sono interessati più volte. Fin dall'ottobre del 1968 i deputati del PCI hanno presentato una proposta di legge: essa si trova attualmente alla 13ª commissione della Camera ma, purtroppo, non è stata ancora discussa. Esiste in proposito una pesante responsabilità del governo il quale, in base ad una legge del 1963 doveva appunto *«emanare norme intese a disciplinare i casi di infortunio che si verificano durante il percorso di andata e ritorno dal luogo di residenza a quello di lavoro»*. Ma nulla è stato fatto. *«Ciò è tanto più grave* — si legge nella proposta di legge n. 477 dei compagni deputati Rossinovich, Alini, Tognoni ed altri — *se si tiene conto che sono ormai più di 250.000 i lavoratori colpiti ogni anno da questo tipo di infortunio, e che tale fenomeno è destinato a crescere ulteriormente a causa dello sviluppo della motorizzazione privata e del processo di decentramento che prolunga i percorsi da e per il posto di lavoro»*.

Le critiche del dc Granelli al ministro Preti

Egregio direttore,

le sarei molto grato se potesse dare notizia della lettera allegata che ho inviato al Corriere *il 13 marzo per una rettifica che purtroppo non ha trovato ospitalità.*

«Sul Corriere, *nella corrispondenza di E. Milani, leggo un resoconto di due righe che capovolge la posizione da me assunta alla Camera in materia di evasioni fiscali.*

«All'inizio del mio intervento ho dato atto al ministro on. Preti di aver puntualmente ed analiticamente risposto ai colleghi che avevano sollevato casi "singoli", ma per quanto riguarda la mia interrogazione che chiedeva atti concreti del governo contro le evasioni fiscali, in attesa della riforma tributaria, ho espressamente motivato l'impossibilità di dichiararmi soddisfatto come risulta dagli atti parlamentari.

«Siamo ormai arrivati al paradosso che il ministro delle Finanze si limita a confermare in Parlamento con pochi esempi, influenzati da evidenti finalità di provocazione politica, fenomeni e prassi clamorose di evasione fiscale senza indicare, come sarebbe suo dovere, quali atti concreti il governo intenda adottare, pur nell'ambito delle leggi vigenti, contro tali fenomeni.

«Io stesso nella mia interrogazione ne indicavo alcuni, senza la pretesa di vederli accogliere interamente, ma il rinvio della soluzione di ogni problema a riforma tributaria avvenuta è quanto meno dimostrativo di scarsa volontà politica.

«Non abbiamo certamente aspettato la riforma tributaria per aumentare la benzina od inasprire altri tributi ed un maggiore ed immediato rigore anche in tema di evasioni fiscali avrebbe almeno sottolineato l'impegno del governo a non muoversi in una direzione a senso unico.

E' quindi comprensibile che delle dichiarazioni del ministro siano rimasti soddisfatti soltanto i rappresentanti del PSDI e del MSI: far credere qualcosa di diverso, sia pure attraverso la cronaca, non risponde al vero e spero pertanto in una rettifica».

Con viva cordialità.

on. LUIGI GRANELLI
(Milano)

L'esasperazione della gente che soffre

Cara Unità,

condividiamo quanto ha detto il compagno Berlinguer al CC sui fatti dell'Aquila: ha fatto bene a ricordare che compito del partito è anche quello di non ignorare e sottovalutare le rivendicazioni di determinati gruppi sociali «non operai», come gli strati più poveri, gli invalidi, la povera gente che soffre dolorosamente Vorremmo dire alcune cose per quanto riguarda una categoria, quella degli invalidi civili, sulla quale l'attenzione del partito non è stata e non è quella che dovrebbe essere. Il ritardo nel sapersi mettere alla testa del malcontento che sta dilagando fra questi cittadini più sfortunati è più serio di quello che non si possa credere Sono milioni di invalidi in Italia, considerati dal governo e da questo società come una sottospecie della razza umana.

Questi cittadini, le loro famiglie odiano questa società, sono contro tutti, sono portati per le condizioni spesso sub-umane in cui vivono a fare di ogni erba un fascio non risparmiando il nostro Partito, non hanno più fiducia nelle istituzioni repubblicane. Un largo numero di essi sono rassegnati, un'altra parte non trascurabile sono in preda alla rabbia e alla disperazione con posizioni di protesta di tipo qualunquistico dove possono avere buon gioco gli orientamenti di forze moderate e fasciste. Spesso queste forze, come è successo a Reggio e all'Aquila, riescono con le loro parole d'ordine a strumentalizzarli e dare sbocco alla loro protesta non contro i veri responsabili della loro penosa situazione, bensì contro le istituzioni democratiche, i partiti operai e i sindacati.

Il malcontento di queste categorie è legittimo e sacrosanto. Giustamente abbiamo detto che siamo il partito anche della povera gente; ma non basta dirlo quando la situazione diventa esplosiva, bisogna esserlo, bisogna prevenire che una larga parte di questa gente vada a finire nelle mani di persone senza scrupoli, di veri e propri avventurieri.

Basta pensare al dramma di alcune centinaia di migliaia di invalidi civili che da circa sei mesi non riscuotono il miserabile assegno mensile di 12 mila lire perchè i fondi governativi stanziati sono esauriti. Oltre 400 mila invalidi devono attendere anche più di un anno prima di essere riconosciuti dalle Commissioni sanitarie provinciali. Mezzo milione di invalidi riconosciuti sono senza lavoro e non ricevono nemmeno un assegno di incollocabilità nel periodo in cui sono disoccupati, altrettanti non hanno attualmente diritto ad un minimo di assistenza sanitaria.

Certo, la maggiore responsabilità di questa situazione è del governo, il quale nonostante le promesse da tre anni riesce a sottrarsi ad ogni impegno per presentare una vera legge quadro per l'intera categoria. Ma crediamo, come giustamente ha ricordato il compagno Berlinguer, che anche il partito della classe operaia deve essere più sensibile, più pronto a tutti i livelli.

Bruno MASCHERINI, Lamberto BENNATI, Giovanni BELLINI, Piero CINCI, Guido GIUSTI
(Firenze)

L'«assenteismo» secondo i padroni

Cara Unità,

dato che si parla tanto dell'assenteismo dei lavoratori, anch'io voglio parlare del mio caso «d'assenteismo». Sino a pochi giorni fa sono stato alle dipendenze di un commercialista ricevendo lo stipendio mensile di lire 40 mila, lavorando 7 ore al giorno e senza assicurazioni previdenziali. Il tutto è andato avanti per un anno e mezzo: un vero sfruttamento.

Ebbene, la settimana scorsa mi sono ammalato d'influenza (circola in questi giorni a Roma) e sono dovuto stare a casa per tre giorni, pagando inoltre la visita medica dato che non ho l'assicurazione malattia. Tornato al mio lavoro, il mio ex-padrone è stato capace di dirmi che secondo lui io non sarei stato affatto malato e mi ha tolto i tre giorni della malattia dallo stipendio.

Una vera mascalzonata, ma un giorno finirà questo sfruttamento dell'uomo sull'uomo Grazie dell'ospitalità e sinceri auguri per l'Unità.

A. R.
(Roma)

I famosi aiuti, ha scritto Zukov, erano anche scadenti

Caro direttore,

il compagno Angelino Fusco di Merigliano ha chiesto (lettera a l'Unità del 7 marzo) di avere indicazioni su opere storiche dalle quali si possano ricavare dati attendibili circa la effettiva portata degli «aiuti» anglo-americani forniti all'Unione Sovietica durante la guerra antinazista. Gli è stato segnalato opportunamente quanto ebbe a scrivere in proposito il compianto storico Roberto Battaglia. Penso di potergli essere ancora utile indicandogli altre due ponderose opere, che sono queste: «La Russia in guerra 1941-1945» di Alexander Werth (Ed. Mondadori 1966); «Memorie e Battaglie» di G. K. Zukov (Ed. Rizzoli 1970).

Il libro del Werth è da prendersi con cautela per quanto si riferisce ad alcuni aspetti della politica sovietica; ma per tutto quello che ha attinenza con la guerra, è una vera miniera di dati, di informazioni, di fatti concreti di valore sicuro. La forza dello Stato sovietico e quel grande popolo ne escono inquadrati in una luce giusta.

Il libro del maresciallo Zukov, poi, taglia la testa al toro di tutte le menzogne che gli occidentali hanno artatamente e interessatamente propagato sia sulla condotta generale della guerra, sia sui famosi «aiuti». Zukov fornisce dati precisi non solo sull'entità degli «aiuti» (davvero irrisori rispetto alle esigenze dell'immenso conflitto), ma anche sulla qualità scadente di alcuni di questi, quali i carri armati e gli aerei.

E infine dal libro di Zukov si possono pure apprendere notizie non troppo edificanti su molte cortesie che capi nazisti e occidentali si scambiarono per non lasciare arrivare i sovietici a Berlino E vi hanno anche il loro posto le criminali e inutili bombe atomiche sul Giappone e la base per la incombente «guerra fredda»

NINO DE ANDREIS
(Badalucco - Imperia)

Il processo agli 11 carabinieri non è solo un caso giudiziario

Torturavano innocenti in nome dell'ordine

Un significativo scontro in tribunale fra due deputati democristiani - L'azione dei parlamentari comunisti e democratici dall'inizio della gravissima vicenda - Una interpellanza firmata anche da Togliatti - Furono sollecitati una severa inchiesta e un servizio televisivo che riabilitasse le vittime - La tutela dei diritti del cittadino

Recentemente c'è stato uno scontro tra l'onorevole Patrini, democristiano, e il suo amico di partito onorevole Bettiol. Il luogo dello scontro non è stata l'aula di Montecitorio, nè il gruppo parlamentare, ma un'aula del tribunale di Roma dove si celebra il processo a carico dei carabinieri di Bergamo, accusati di avere estorto con la violenza a 29 cittadini, la maggior parte cremaschi, la confessione di un cospicuo numero di rapine che non avevano commesso. Patrini, che a suo tempo aveva corso il rischio di essere a sua volta arrestato quale «sospetto capo della banda», era teste d'accusa contro gli imputati di torture; il suo collega e amico è invece difensore del maggiore, ora colonnello, Mario Siani e dei suoi accoliti. Quando Bettiol ha chiesto al teste se all'epoca dei fatti, nel gennaio del 1964, c'era nel Cremasco terrore per le rapine, Patrini ha risposto che c'era terrore sì, ma per gli arresti di innocenti, per le retate notturne.

La natura dei rispettivi ruoli, certo, non consentiva troppa affinità di vedute. Ma l'opposizione dei ruoli non è stata casuale, nè ci sembra di essere osservatori cavillosi, se in questo contrasto scorgiamo un altro segno della spaccatura che sui grandi temi della libertà individuale, della dignità del cittadino, della funzione delle forze armate, delle forze di polizia, e dell'apparato dello Stato, si manifesta nel partito di maggioranza.

Nella DC convivono, anche in questa vicenda apparentemente periferica rispetto alle grandi questioni che travagliano il paese, chi è dalla parte dei cittadini ingiustamente vessati, e chi dalla parte degli oppressori, chi subisce il sopruso e si ribella, e chi mira a legittimarlo con la ricerca di un clima, «la paura delle rapine» in questo caso, che richiede il ripristino dell'ordine a tutti i costi, anche a costo della violenza.

E' doveroso sottolineare ora la sicurezza, la compattezza con le quali i deputati comunisti hanno condotto una azione per riparare i gravi danni subiti dai «cremaschi». Non solo: si è trattato anche e soprattutto di un'azione che ha conseguentemente operato per un mutamento del clima politico nel quale i fatti si verificarono Esemplare fu, a questo riguardo, l'interpellanza svolta dal compagno Fausto Gullo nel giugno del 1964, interpellanza che portava le firme anche di Palmiro Togliatti, Luigi Longo, Giorgio Amendola e di Bruno Gombi, deputato di Cremona.

Gombi ha poi presentato tutta una serie di istanze nelle quali sono state ripetutamente avanzate due fondamentali rivendicazioni: la prima che venisse aperta una inchiesta amministrativa da parte del ministero degli Interni sul comportamento dell'allora maggiore Siani (oggi colonnello, sia pure in pensione) e degli ufficiali subalterni, capitano Rotellini e tenente Sportiello; la seconda che la RAI-TV mettesse in onda un servizio tale da riparare almeno in parte il danno recato alle vittime del sopruso dall'intervista dello stesso Siani all'epoca degli arresti; un servizio che riconosca l'errore compiuto e confermi che quei cittadini furono ingiustamente accusati.

Con insistenza quotidiana, per mesi, i deputati comunisti, che avevano dato luogo a uno schieramento a favore delle vittime insieme con Patrini (DC), De Pascalis (PSI), Luzzatto (PSIUP) presentarono sollecitazioni al governo e alla presidenza della Camera in attesa di una risposta. Finalmente una risposta arrivò. Ceccherini, sottosegretario agli Interni e Misasi, sottosegretario alla Giustizia, sostenevano che bisognava attendere la fine dei procedimenti penali in corso per la «riparazione» televisiva, anche se le vittime, prosciolte in istruttoria, erano già passate alla controffensiva denunciando i torturatori. I due esponenti del governo dissero anche che le argomentazioni comuniste sembravano poggiare sul proposito di strumentalizzare i fatti per gettare discredito sulla *Benemerita*. Superfluo ricordare che tale giudizio coincideva perfettamente con quello dei parlamentari del MSI.

La piega che sta prendendo il processo di Roma, e lo stesso scontro in aula tra i due deputati dc, confermano invece che nella nostra denuncia non c'era nulla di «strumentale». Al contrario, l'obiettivo immediato dei comunisti, in questa vicenda, indipendentemente dall'esito del processo, che tuttavia ci auguriamo colpisca adeguatamente i responsabili dei soprusi, resta quello di ottenere giustizia, sia pure tardiva, per i «cremaschi». Questi, oltre ai danni morali, subirono ingenti danni materiali, a causa della ingiusta detenzione e del pregiudizio che la vicenda costituì per ciascuno di essi anche a scarcerazione avvenuta.

Qualcosa per una maggiore tutela dell'indiziato si è ottenuta in questi ultimi anni: il difensore può essere presente, oggi, in molte e importanti fasi dell'istruttoria (non ancora in tutte); ma in questo momento urge più che mai la riforma dei codici fascisti, ciò che resta estremamente improbabile se non si imprime un altro più radicale cambiamento del «clima» nell'apparato dello Stato, nell'esercito, nella polizia e nel paese intero.

Come a suo tempo la denuncia del maresciallo Cau e delle sue imprese contro i partigiani emiliani ebbero forse qualche incidenza nel determinare la caduta di Mario Scelba, ministro degli Interni, e contribuirono ad avviare lo stesso «scelbismo» verso la fine, così la vicenda dei «cremaschi» ci auguriamo che serva a mutare i criteri e lo spirito con i quali si formano i quadri dello Stato e i vari organismi svolgono la propria attività.

Il rispetto della Costituzione deve informare ogni operazione di polizia giudiziaria; anche e soprattutto quando tale rispetto si scontra con gli orientamenti personali di questo o di quell'altro comandante, di qualsiasi grado: si tratti del generale De Lorenzo, o del maggiore Siani. Solo se si cambierà strada anche su questo terreno, si darà la sensazione ai cittadini che si vuole riparare il danno recato da questa vicenda, non solo ai «cremaschi», ma alla società italiana nel suo insieme.

a. m.

Gli imputati chiedono nuovi testi

Breve udienza ieri al processo contro i carabinieri di Bergamo. I difensori hanno presentato ai giudici una serie di richieste per ottenere che siano sentiti alcuni testimoni già interrogati nelle passate udienze e ai quali dovrebbero essere fatte alcune contestazioni. Tra gli altri dovrebbe essere sentita anche una suora che ebbe modo di parlare con uno dei fermati.

I giudici si sono riservati di decidere su tutte le istanze alla ripresa del dibattimento fissata per martedì prossimo. Il presidente ha avvertito le parti che il 20 aprile prossimo comincerà la discussione con la requisitoria del pubblico ministero dottor Zema

Prima di questa data il tribunale finirà di sentire gli altri testimoni e scioglierà tutte le riserve: deve tra l'altro decidere se allegare agli atti alcuni documenti richiesti dalla difesa e che riguardano la carriera dei carabinieri imputati.

Quarto caso in pochi mesi

Rapiscono in ufficio un avvocato calabrese

VIBO VALENTIA, 17

Quarto rapimento, in Calabria, nel giro di pochi mesi. La vittima questa volta è un professionista di Vibo Valentia, l'avvocato Andrea D'Amato, di 42 anni, proprietario di una ditta di commercio all'ingrosso di generi alimentari e presidente di una società edilizia, la «Vibonella».

L'avvocato D'Amato sarebbe stato sequestrato alle 20,10 di ieri sera allorchè, terminato il lavoro, aveva lasciato il suo ufficio per rientrare a casa. Il professionista non è invece giunto nella sua abitazione. Qualche ora dopo, avvertiti dai familiari, i carabinieri hanno trovato la porta dell'ufficio chiusa a chiave e la macchina del D'Amato ancora ferma nella rimessa, coi fari accesi. Probabilmente il rapimento è avvenuto mentre il professionista si apprestava a partire in auto.

La strada sulla quale affacciano l'ufficio e la rimessa è molto frequentata, ma nessuno ha notato qualcosa di anormale.

L'avvocato D'Amato, a quanto dicono i suoi familiari, non aveva nemici e non era mai stato minacciato o ricattato per i suoi affari. Polizia e carabinieri hanno costituito posti di blocco su tutte le strade che conducono verso l'Aspromonte.

Il fallito assalto in banca

Armi in pugno catturano il quarto di Tolosa

TOLOSA, 17.

Per la banda che ha tentato l'assalto alla banca di Tolosa e che ha tenuto per una intera giornata dieci ostaggi sotto la minaccia delle armi, è finita nel peggiore dei modi: quattro dei cinque membri del gruppo sono ormai in mano alla polizia e il bottino di 420 mila franchi (quasi 50 milioni di lire) è stato tutto recuperato.

Dopo Francois Garcia e Roger Boissin catturati lo altro giorno in seguito alla confessione del «palo» Pierre Amat, oggi è stato preso Guy Delpied, di 30 anni, sorpreso dagli agenti nel centro della cittadina mineraria di Grand' Scombe, nell'Alta Provenza.

Delpied ha tentato di restistere all'arresto, ma è stato subito immobilizzato dagli agenti prima che potesse fare uso della rivoltella che aveva infilata nella cinghia dei pantaloni. Indosso, la polizia gli ha trovato banconote italiane e svizzere per un valore di 600.000 lire. L'unico rapinatore ancora in libertà è Max Sauzet, di 21 anni, nipote di Delpied.

La caccia per catturarlo è comunque ancora serrata, lo stesso presidente Pompidou ha avuto un incontro con il ministro dell'interno perchè la polizia intervenga più drasticamente contro il crimine organizzato. Sono stati arrestati e fermati anche molti «basisti», amici e «collaboratori» dei rapinatori.

Nuovo, scandaloso episodio a Genova di sfruttamento dei ragazzi minorati

UN HOTEL NELLA VILLA DONATA AI CIECHI

Si tratta di uno dei più lussuosi alberghi genovesi — L'edificio era stato regalato dal suo proprietario all'istituto Davide Chiossone — Una speculazione edilizia — La lapide dettata dal benefattore — Le giustificazioni di un consigliere dell'ente — I ragazzi sono adesso rinchiusi in anguste stanzette

Dalla nostra redazione

GENOVA, 16

«Park Hotel», uno dei più eleganti e riservati alberghi cittadini. L'unico ad aprirsi sul mare, in una posizione privilegiata. E' frequentato da magistrati, diplomatici e «cummenda» lombardi con fine settimana sentimentale che apprezzano la serena tranquillità del parco, il rumore del mare, l'ottimo servizio. Invece dovrebbe ospitare i ciechi del «Davide Chiossone». La grande villa liberty venne lasciata ai ciechi dall'ultimo proprietario che provvide anche ad incidere una lapide in cui informava: «Perchè il sole ne riscaldasse le pupille spente e il mare ne consolasse le anime perpetuamente mormorando: charitas, il grand'ufficiale Virginio Cipollina questa villa la lasciava ai ciechi dell'asilo Davide Chiassone. Anno 1950».

Purtroppo il sole ed il mare riscaldano e consolano oggi solo i clienti dell'albergo. Per i ragazzi debbono bastare le «celle» dell'istituto di corso Armellini. Una rigogliosa pianta di edera ha anche provveduto a ricoprire completamente la lapide; per leggerla abbiamo dovuto strappar fronde e robusti rami.

Il signor Avanzi, proprietario dell'albergo ci ha dichiarato d'aver sottoscritto un contratto di diciotto anni con il «Chiossone» e sino al 1981 la grande villa continuerà ad essere utilizzata come albergo.

Come è potuto accadere che una villa destinata ai ciechi sia stata utilizzata come albergo? Lo abbiamo chiesto ad un componente autorevole del consiglio di amministrazione del «Chiossone», l'avvocato Garolla, che ci ha risposto: «La clausola del lascito era inammissibile perchè si trattava di una villa di lusso padronale, non adatta quindi ad ospitare i ciechi».

In base a questo concetto i ciechi sono stati anche espulsi dalla loro antica sede al centro della città. Sino al 1955 i ciechi maschi usufruivano di una palazzina in viale Aspromonte a Carignano, una zona tranquilla accanto ad uno dei pochi parchi rimasti nel centro della città, ben servita dai mezzi pubblici.

Chi lavorava come organista o come centralinista e nelle legatorie raggiungeva gli uffici rapidamente e senza fatica. A partire dal '55 è stata compiuta un'operazione immobiliare quasi incredibile: il consiglio di amministrazione accettò l'offerta di un gruppo di costruttori edili (fra i quali c'era anche Gadolla, il defunto marito della «vedova d'oro») che in cambio della palazzina e dell'area centralissima, si impegnavano a costruire una nuova sede su un'altra area del Chiossone in cima a salita Madonna del Monte, all'estrema periferia collinare della città.

Oggi i ciechi adulti vivono nella nuova sede, sono privi di servizio pubblico, costretti a scarpinare lungo una salita di mezzo chilometro, emarginati dal contesto sociale. Sull'area di viale Aspromonte è stato costruito un palazzo dove gli appartamenti si vendono a tre milioni a vano.

Questi due esempi sono tipici del modo in cui è stata intesa sino ad oggi l'assistenza ai ciechi: nella migliore delle ipotesi come «carità ai poveretti» con l'obiettivo d escluderli dalla collettività, allontanarli, anche fisicamente, dal resto della società.

Viene alimentata una assurda mentalità di «categoria» che porta inevitabilmente a distinguere ed anche contrapporre il mondo dei «ciechi» e quello dei «vedenti», a ridurre al minimo i contatti con i coetanei «normali» e far convergere il centro degli interessi all'interno della istituzione. Il mondo esterno, il più delle volte, compare all'interno dell'istituzione solo attraverso le visite a sfondo patetico caritativo delle «dame» nel corso delle quali il «povero cieco» viene esibito per sollecitare comprensione e donazioni, capovolgendo completamente il criterio dell'assistenza e della solidarietà cui tutti abbiamo diritto.

Paolo Saletti

Berger con le catene per mezzo grammo di droga

L'attore americano è comparso per la prima volta davanti ai giudici - E' in carcere da 7 mesi - L'udienza rinviata per lo sciopero degli avvocati

Dal nostro inviato

SALERNO, 17.

Lo sciopero degli avvocati ha provocato un rinvio (al 14 aprile) del processo, che doveva celebrarsi questa mattina, all'attore statunitense William Berger, detenuto — prima nel manicomio giudiziario di Napoli, quindi nelle carceri di Salerno — dal 6 agosto scorso perchè in casa sua venne trovato del materiale che i periti hanno identificato come *haschisc*, mezzo grammo.

Berger è stato «tradotto» al palazzo di giustizia di Salerno alle 10.30 in punto: aveva i ferri, quelli pesanti con catena, ai polsi, ed era legato con tre giovani accusati di furti vari. L'attore 43enne (laureato in ingegneria, figlio di uno scienziato austriaco emigrato per sfuggire ai nazisti) indossava ancora i sandali estivi che aveva ai piedi la notte in cui fu arrestato. E' un uomo invecchiato di almeno dieci anni, il volto pallidissimo e scavato. La sua vicenda è una delle più gravi ed incredibili che siano capitate negli ultimi anni.

William Berger che abitava a Praiano, nella villa a lui fittata dal dottor Zincone, ha perduto sua moglie in questa oscura e scandalosa vicenda: Carol Lobravico, attrice del Living Theatre, era convalescente per una grave operazione di asportazione dell'utero. Non aveva molto ancora da vivere, forse qualche anno, se fosse stata curata costantemente. La presero e la spedirono al manicomio giudiziario di Pozzuoli, la privarono dei medicinali indispensabili, sequestrati dai carabinieri che li qualificarono senza tema di errore «stupefacenti».

Invano vennero scongiurati gli inquirenti per Carol: il giudice istruttore Verasani dichiarò ad un legale che era tutta una scusa di drogati. Carol morì in settembre, fu sepolta nel giorno stesso in cui venivano liberati 12 giovani stranieri arrestati assieme alla coppia Berger, prosciolti per assoluta mancanza di indizi. Non avevano usato droga, non ne erano in possesso, ma erano stati spediti in galera dai carabinieri, dal pretore onorario di Amalfi, e dal medico Testa, autore di perizie psichiatriche a mezzo interprete (un giovane che masticava l'inglese) dove è scritto che sono tutti abbisognevoli del manicomio.

Dopo mesi i periti hanno accertato che Berger non era drogato, e che tutta la gran quantità di «droga» descritta dal capitano dei carabinieri Capriati, comandante la legione di Salerno, si riduce a mezzo grammo di *haschisc* assai stagionato.

Stamattina nell'aula della terza sezione c'erano una decina di ragazzi, venuti per vedere da vicino, ammanettato, l'eroe dei film serie «Sartana», alcuni fotografi, una amica — testimone della difesa — giunta da Roma. Il presidente Palladino ha aperto l'udienza, brevissima, ordinando ad un appuntato dei CC di infilarsi i guanti bianchi di ordinanza, e chiedendo se c'era qualcuno fra il pubblico «che parlasse l'americano». S'è offerto un fotografo.

Berger, cui erano stati tolti i ferri, ha fatto cenno che lui capiva l'italiano. «Siete al corrente del fatto che la vostra causa non si discute?» — ha chiesto il magistrato. L'attore ha allargato le braccia con un sorriso amaro. Cinque minuti dopo l'avvocato Incutti, salernitano, che difende l'attore assieme al prof. Giuseppe Sotgiu, faceva istanza perchè venisse fissata un'udienza straordinaria a breve termine. Il tribunale decideva per il 14 aprile. Ancora un mese di attesa dunque.

Eleonora Puntillo

PROCESSO IN CASSAZIONE

Responsabilità dello Stato nel disastro del Vajont

La Cassazione stringe i tempi. Ieri si sono concluse le arringhe di parte civile. Oggi sarà la volta dell'attesa requisitoria del procuratore generale. Lapiccirella. Sabato parleranno i difensori dei responsabili civili, l'ENEL e la Montedison-SADE, che da anni contendono aspramente su chi deve sostenere le spese del danno provocato dall'immane disastro.

Chi non ha tirato fuori ancora una lira è la SADE, (ora Montedison), che volle proseguire la realizzazione del bacino del Vajont anche quando apparve ormai certo come esso fosse condannato dall'enorme frana del monte Toc.

Ma di chi è la colpa se la logica del «rischio calcolato» adottato dalla SADE giunse senza ostacoli e senza ripensamenti fino all'allucinante notte del 9 ottobre 1963?

Vi sono altre responsabilità, oltre quelle della SADE. Vi sono le responsabilità dell'amministrazione dello Stato. Organi dello Stato approvarono — malgrado la carenza riconosciuta di adeguate indagini geologiche — il progetto della grande diga del Vajont. Organi dello Stato — la commissione di collaudo in corso d'opera — dovevano seguire passo passo la costruzione. Organi dello Stato — la IV sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici e il Genio civile — concedevano volta per volta le autorizzazioni agli invasi, cioè a salire progessivamente di livello con l'acqua nel bacino.

Nel setaccio della giustizia, dalle cui maglie sono scivolate tante figure e posizioni le cui responsabilità sembravano insuperabili, sono rimasti solo due personaggi: l'ing. Alberico Biadene, ex direttore del servizio costruzioni della SADE, e l'ing. Francesco Sensidoni, ex direttore del servizio dighe e membro della Commissione di collaudo

Ed è appunto alle responsabilità di Sensidoni, in cui si riassumono quelle dell'amministrazione pubblica, che stamane ha dedicato la sua lucidissima arringa l'ultimo patrono di parte civile, l'avvocato Giovanni Carloni. Non è stata solo una messa a punto difficilmente sormontabile della singola posizione di un imputato, ma una lezione di portata generale: nella società italiana è tempo di farla finita con un Stato che in troppi suoi organi è al servizio dei potenti, dimentica l'uguaglianza dei cittadini di fronte alle legge, trascura il dovere di tutelarne quel valore primario che è la vita. Questa lezione potrà servire solo se il Vajont non sarà cancellato dal novero dei reati, se la condanna diventerà definitiva.

Mario Passi

LO SCANDALO ONMI

Secca replica dei giudici alle pretese della Gotelli

Dopo la sortita della Gotelli contro il giudice che l'ha incriminata per lo scandalo ONMI, e in seguito alla interrogazione alla Camera del deputato dc Bertucci (che ha parlato di «inspiegabile ed inutile impiego di forze di polizia» nell'inchiesta), i magistrati hanno replicato in modo duro e deciso.

La corrente di «Magistratura democratica» (che rappresenta l'ala più avanzata dell'ANM — Associazione nazionale magistrati) ha emesso un comunicato al termine di una assemblea in cui si afferma che «mentre non contesta il controllo dell'opinione pubblica sull'operato del giudice, denuncia in questo caso l'uso strumentale degli attacchi tendenti unicamente ad esasperare l'istituto del segreto istruttorio, che è già servito in altri rilevanti casi giudiziari, come quello relativo a Pinelli, ad impedire proprio il controllo democratico dell'opinione pubblica su materie di evidente importanza sociale. Quanto all'iniziativa dell'on. Gotelli — è detto ancora nel comunicato — "Magistratura democratica" fa rilevare che questo atto, lungi dal consentire l'apertura di un pubblico dibattito sull'assistenza all'infanzia, tende solo a stimolare inammissibili interferenze gerarchiche».

La segreteria di «Magistratura indipendente», la corrente di destra dell'ANM, in un suo comunicato sostiene che «è inammissibile la richiesta fatta dall'on. Bertucci ai ministri di Grazia e Giustizia e dell'Interno al fine di "conoscere se il pretore potesse promuovere l'azione con un inspiegabile e inutile impiego di forze di polizia"; con tale richiesta infatti si finirebbe per legittimare un potere di sindacato sull'attività giurisdizionale da parte di organi del potere esecutivo».

Ieri, intanto, è stata concessa la libertà provvisoria al sacerdote Carlo Quadrucci, direttore del «Gesù divino operaio» di Ciampino a Roma, arrestato nel corso delle indagini sugli istituti assistenziali per l'infanzia, sotto l'accusa di atti di libidine violenta su un ragazzo minore di 14 anni.

Il giudice istruttore del tribunale di Velletri, dott. Bonavitavola, ha negato la scarcerazione per mancanza di indizi richiesta dal difensore del prelato, e ha concesso la libertà provvisoria in attesa che si completi l'indagine degli elementi raccolti durante l'istruttoria.

Don Quadrucci fu arrestato tre settimane fa con un mandato di cattura spiccato dal pretore Infelisi, il magistrato che conduce l'inchiesta sull'ONMI.

La più numerosa comitiva del mondo che abbia mai viaggiato su di un solo aeroplano è arrivata a Fiumicino, proveniente da New York con il volo AZ 611. Un intero B. 747 dell'Alitalia, da 369 posti, è stato infatti noleggiato da una grande compagnia americana. Ben 360 persone tra concessionari e dipendenti della Ditta Automatic Radio hanno viaggiato a bordo del JUMBO: il gruppo ripartirà il 20 marzo alla volta degli Stati Uniti, sempre a bordo del B. 747 Alitalia.

La sentenza della Corte Costituzionale sugli antifecondativi depositata ieri

Per la pillola propaganda lecita

Dichiarato incostituzionale l'articolo 553 del codice penale - Scompaiono anche alcune norme del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza - Il problema dell'aborto - I giudici di palazzo della Consulta invitano il Parlamento ad aggiornare la legislazione - Una decisione importante

La pillola da oggi potrà essere esposta liberamente in vetrina e potrà essere venduta con il suo vero nome e senza l'ipocrito paravento di una funzione curativa diversa da quella antifecondativa.

La Corte costituzionale ha infatti depositato ieri la sentenza con la quale ha dichiarato illegittimo l'articolo 553 del codice penale che puniva come delitto l'incitamento e la propaganda di « pratiche contro la procreazione ». Insieme con questa norma sono cadute alcune disposizioni contenute nelle leggi di pubblica sicurezza.

C'è subito da sottolineare che la stessa Corte nella sentenza avverte però che la propaganda dei mezzi anticoncezionali potrà si svolgersi liberamente, ma resterà subordinata all'osservanza delle norme che puniscono gli atti, la pubblicazione e gli spettacoli osceni (articoli 527, 528, 529 del codice penale), il commercio di scritti, disegni e oggetti contrari alla pubblica decenza (articoli 725 e 726) nonchè, in particolare, di quelle concernenti il delitto di istigazione all'aborto (articolo 548 codice penale).

Come si ricorderà l'avvocatura dello Stato aveva sostenuto durante la discussione che l'interpretazione data alla norma da una precedente sentenza della Corte Costituzionale (1965) tutelava interessi ai quali sarebbe tuttora particolarmente sensibile una parte non piccola della comunità. Per questo aveva chiesto che fosse respinta l'eccezione di incostituzionalità.

Nella sentenza si parte proprio dall'analisi di questa richiesta per dimostrare l'infondatezza di quelle tesi che vorrebbero la materia già disciplinata in modo coerente con i principi costituzionali.

Dice la Corte che la sentenza di illegittimità del 1965 aveva tutta una parte *interpretativa* con la quale si diceva che l'articolo 553 del codice penale non vietava la propaganda che genericamente miri a convincere dell'utilità e necessità, in un determinato momento storico, di limitare le nascite, ma vietava solo quelle forme di propaganda contrarie al buon costume. Tenuto conto però — continua la Corte — che in molte sentenze la norma è stata applicata indipendentemente dal fatto che fosse violato il buon costume, è necessario riesaminare la questione. Così la Corte Costituzionale ha escluso che le norme impugnate trovino, di fronte al principio di libertà di pensiero, una sia pur parziale giustificazione nelle esigenze del buon costume. Queste infatti — dice la sentenza — saranno in ogni caso salvaguardate dalle altre norme del codice penale da noi ricordate sopra.

E veniamo al merito della questione.

La disposizione dell'articolo 553 c.p. — dice la sentenza — perchè collegata nella sua ragione originaria alla politica di espansione demografica e alle concezioni, tipiche del fascismo, su cui questa si basava, vietava la pubblica trattazione di argomenti riguardanti la procreazione soltanto se svolta nel senso di favorire, mediante l'incitamento o la propaganda di pratiche contro la procreazione, la riduzione delle nascite. D'altra parte, continua la Corte « il problema della limitazione delle nascite ha assunto, nel momento storico attuale, una importanza e un rilievo sociale tale, ed investe un raggio di interesse così ampio, da non potersi ritenere che, secondo la coscienza comune e tenuto anche conto del progressivo allargarsi della educazione sanitaria, sia oggi da ravvisare una offesa al buon costume nella pubblica trattazione dei vari aspetti di quel problema, nella diffusione delle conoscenze relative, nella propaganda svolta a favore delle pratiche anticoncettive ».

Si deve pertanto riconoscere — dice ancora la sentenza — che venuta meno la ragione dell'autonoma configurazione del reato di cui allo articolo 553, il limite da esso posto alla libera manifestazione del pensiero si trova in contrasto con l'articolo 21 primo comma della Costituzione ».

La questione è stata esaminata anche dalla particolare angolazione di un modo per impedire il rilevante numero di aborti. La difesa di De Marchi, il sessuologo che ha fatto di tutto per farsi incriminare e trovare un magistrato disposto a inviare la questione alla Corte Costituzionale, aveva infatti sottolineato come l'aborto costituisca una delle ragioni a favore della diffusione della conoscenza delle pratiche antifecondative. Dice la sentenza: « Sarebbe palesemente contraddittorio che la consentita propaganda antiprocreativa comprendesse l'incitamento a pratiche che possono essere, oltre che contrastanti col diritto alla vita, produttive di quei danni alla salute che con quella propaganda si vuole concorrere ad evitare ».

La Corte ha poi rivolto un diretto invito al Parlamento perchè adegui la legislazione. « La tutela della salute e della maternità garantite dalla Costituzione richiede che, riconosciuta la liceità della propaganda anticoncezionale, questa formi oggetto di una appropriata disciplina, diretta a impedire l'incitamento all'uso di mezzi riconosciuti dannosi, direttamente o nei loro effetti secondari, per la salute ».

La sentenza conclude affermando che gli stessi motivi che spingono a dichiarare incostituzionale l'articolo 553 sono validi per l'articolo 112 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, limitatamente alla parte in cui vieta la produzione, l'acquisto, la detenzione, l'importazione, la esportazione e la circolazione di scritti disegni ed immagini che divulgano i mezzi diretti ad impedire la procreazione o ne illustrano lo impiego. Queste ragioni si estendono anche all'articolo 114, primo comma, dello stesso testo unico nella parte in cui vieta l'inserzione, in giornali o periodici, di avvisi o corrispondenze che si riferiscano ai mezzi anticoncezionali, nonchè ad un decreto legge del 1946 nella parte in cui stabilisce che si possono sequestrare giornali e altre pubblicazioni o stampati che divulgano mezzi contraccettivi, ne illustrano lo impiego o contengano inserzioni o corrispondenze ad essi relative.

La sentenza era attesa ed è sicuramente di notevole importanza perché mette l'Italia al passo con altre nazioni dove, da tempo, si persegue una politica per arrivare ad una procreazione cosciente. Nel mondo sono circa venti milioni le donne che fanno uso sistematico della pillola. In Italia, per ora, secondo alcune statistiche, solo 2 donne su cento ne facevano uso. Dopo la sentenza della Corte Costituzionale è probabile che questa percentuale sia destinata ad aumentare. C'è comunque da sottolineare che la decisione della Corte non riguarda solo la pillola, ma tutti i mezzi contraccettivi e quindi la « liberalizzazione » della propaganda antifecondativa riguarderà anche altri sistemi.

p. g.

Conferenza stampa di De Marchi

L'opinione pubblica e il controllo delle nascite

Luigi De Marchi, presidente dell'AIED (Associazione Italiana Educazione Demografica), ha tenuto ieri, a Roma, la sua conferenza-stampa sull'importante sentenza che rende legittima la propaganda e l'uso degli anticoncezionali. « Anticoncezionali », e non solo « pillola » — ha tenuto a sottolineare il dottor De Marchi nella sala dell'Associazione della Stampa Estera, dato che molti giornali pongono lo accento sulla pillola: « Questo dimostra l'abissale ignoranza che c'è in Italia per quanto riguarda il problema dell'incremento demografico e dei mezzi per bloccarlo; per cui non solo pillola, ma contraccettivi in genere e sensibilizzazione dell'opinione pubblica per il controllo delle nascite ».

Cortei, striscioni provocatori inneggiati all'uso degli anticoncezionali, conferenza: De Marchi ha fatto di tutto per farsi denunciare e per consentire al suo avvocato, Giorgio Moscon, di portare davanti alla Corte Costituzionale lo articolo del codice fascista che puniva la propaganda di mezzi atti a evitare la procreazione.

Nel corso della conferenza-stampa è stata ricordata l'attività dell'AIED che, con i suoi otto centri di consulenza, ha cercato in questi anni di preparare una parte dell'opinione pubblica al controllo delle nascite e alla sua importanza sociale.

« Altro punto da ricordare — ha continuato De Marchi — è l'impreparazione della maggior parte dei medici, per cui sono necessari centri di aggiornamento, corsi di specializzazione che debbono essere organizzati dalle università, dai centri sanitari, dalla scuola ».

Indagine ISTAT

Un milione i lavoratori senza stabile occupazione

L'indagine sulle forze di lavoro del gennaio scorso ha dato un quadro quanto mai grave delle tendenze dell'occupazione. Le persone considerate *sottoccupate* sono salite a 502 mila e, insieme ai 676 mila disoccupati, fanno oltre un milione di cittadini che risultano « ufficialmente » senza un lavoro pieno. E' noto che si tratta di una presunzione statistica cui corrisponde una realtà molto più grave: l'indagine, infatti, considera « forze di lavoro » 19 milioni e 391 mila persone, su 54 milioni di italiani, con una diminuzione di 406 mila persone anche rispetto alla pur bassa percentuale di un anno fa. All'agricoltura si attribuiscono ora 3 milioni e 397 mila addetti, 139 mila in meno rispetto ad un anno fa e 314 mila rispetto all'ottobre 1970. All'industria 8 milioni e 225 mila addetti, con un aumento di 132 mila rispetto ad un anno prima ma una diminuzione di 67 mila rispetto all'ottobre scorso. Ai servizi ben 7 milioni e 93 mila addetti, fra i quali però si sarebbe verificato un aumento di 111 mila « dipendenti » insieme ad una riduzione di 32 mila « autonomi ». Il quadro è quello di una struttura economica che non utilizza appieno le sue risorse. Ieri l'Istituto per la congiuntura ha reso noto che sul finire dell'anno scorso il grado di utilizzazione degli impianti industriali è sceso al 78%, contro una media dell'80% nei trimestri precedenti.

UNA DICHIARAZIONE DEL COMPAGNO COCCIA

« Il gruppo parlamentare del PCI solleciterà un immediato adeguamento legislativo»

In merito alla sentenza della Corte Costituzionale il compagno on. Franco Coccia ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: « La sentenza della Corte giunge provvida e puntuale e riveste una significativa importanza non solo perché, dopo le ultime decisioni avutesi in materia di procedura penale a tutela dei diritti della difesa e dell'imputato nonché, prima ancora, sui rapporti tra i coniugi, richiama il Parlamento alle esigenze immediate del rinnovamento del nostro diritto positivo, ma perché costituisce innanzi tutto una ferma pronuncia di libertà e di affermazione dei diritti civili della donna, in primo luogo, sottraendola al destino immutabile, al ruolo di fattrice, nel più sovrano disprezzo delle proprie scelte. Sottolineiamo in particolare come questa ulteriore decisione renda giustizia all'azione permanente di proposta e di stimolo per il rinnovamento delle nostre strutture giuridiche svolta dal gruppo parlamentare comunista, sabotata e disattesa dalla maggioranza.

Conviene, infatti, rilevare che l'atteggiamento di stupore per la decisione della Corte si addice solo a chi di fatto ha scelto in Parlamento la funzione « di tappabuchi » della nostra legislazione autoritaria e decrepita, costretto così a provvedere in maniera quasi coatta a fare opera di adeguamento legislativo alle pronunce della Corte. Va di contro rilevato che a questo ruolo hanno costretto il Parlamento quelle forze della maggioranza governativa e prima fra tutte la DC che hanno respinto e insabbiato sistematicamente le proposte comuniste e della sinistra. La vicenda degli anticoncezionali è illuminante. Già nella passata legislatura i gruppi della sinistra presentarono una proposta sottoscritta collegialmente che venne di fatto archiviata mediante lo espediente della attribuzione prima alle commissioni sanità e giustizia congiunte, poi accampando esigenze di accertamento sanitario.

In questa legislatura la proposta di abrogazione degli articoli 353 C.P. e 112 e 114 del T.U. di P.S. nonché dell'art. 2 del DL 31-5-'46, n. 561 venne presentata tra le primissime dal gruppo comunista. Ad essa si affiancarono analoghe del PSI e del PSIUP. Ogni nostro sforzo per imporre la discussione e la votazione delle proposte venne frustrato dalla decisione della maggioranza con l'appoggio della destra di assegnarla nuovamente in sede congiunta anche alla competenza della commissione sanità. Di qui al parere della commissione interni che a sua volta costituì un comitato ristretto il cui parere non è stato ancora reso noto. In tutte queste sedi la DC appoggiata dalla destra sotto lo specioso pretesto di vaghe implicazioni sanitarie ha impedito che le commissioni in sede congiunta e deliberante approvassero le proposte abrogative dei reati fino a ieri previsti.

Sono state accampate, contro l'esigenza di affermare il diritto ad una maternità libera e consapevole e di cancellare gli odiosi reati derivanti dalla propaganda, diffusione e vendita di prodotti anticoncezionali e della stessa informazione scientifica su questa materia, ogni sorta di diversioni speciose. Basti ricordare che si voleva condizionare in quelle sedi la discussione delle proposte alla non commerciabilità dei prodotti, al divieto di pubblicità e ad altre gravi limitazioni. All'indomani della sentenza il gruppo parlamentare comunista solleciterà in rapporto alla pronuncia e alla sua portata, un immediato adeguamento legislativo che certamente affronti i problemi che ne derivano con spirito largamente democratico volto ad assicurare che il « bene » di una maternità consapevole, fondamento di una famiglia rinnovata fondata sui sentimenti, possa essere ampiamente tutelata ad ogni livello e che più in generale significhi una ulteriore conquista di libertà reale per la donna. Per finire, la lezione impartita dalla Corte dovrebbe ora servire alla DC e a chi la ha assecondata, soprattutto in rapporto alla prossima discussione della riforma sul diritto di famiglia ».

Più che mai urgente la riforma dell'informazione

In atto massicci interventi dei gruppi monopolistici per il controllo della stampa

Concentrazione delle testate - Iniziative Fiat - Appello dei giornalisti torinesi a tutte le forze sindacali e politiche — L'operazione anche in Puglia

TORINO, 17

Il problema della libertà di stampa e del processo di concentrazione in atto nell'editoria quotidiana italiana è stato dibattuto oggi dal consiglio direttivo dell'associazione stampa subalpina alla presenza del segretario nazionale della federazione nazionale della stampa, Luciano Ceschia e dei membri della giunta esecutiva federale, Giancarlo Carcano e Giovanni Panozzo. L'assemblea ha esaminato la manovra in atto per la cessione della « Gazzetta del Popolo » alla Fiat. In un comunicato reso noto in serata si afferma che nel corso della riunione è stato preso in esame « le gravi conseguenze per l'occupazione giornalistica e per la libertà e obiettività dell'informazione dalla minacciata realizzazione di iniziative monopolistiche tendenti a sopprimere in Piemonte strutture giornalistiche nel quadro di un processo di concentrazione di testate ». Il documento, approvato all'unanimità, « respinge nettamente tale ipotesi e richiama con forza le indifferibili responsabilità del governo, del parlamento, dei poteri regionali per la tutela effettiva della libertà di stampa e del pluralismo dell'informazione, presupposto di ogni società democratica » ed annuncia, entro il mese, un convegno regionale sotto l'egida della FNSI, « aperto a tutte le forze sindacali, politiche e culturali della regione per un confronto generale sul grave problema e per la assunzione di precisi impegni operativi ».

Il comunicato annuncia infine che la giunta esecutiva della Federazione della stampa si riunirà domani a Roma, per l'esame di « nuovi massicci programmi di concentrazione delle testate » e per decidere i tempi di un'azione unitaria con le confederazioni dei lavoratori sul problema generale della riforma dell'informazione.

BARI, 17.

Un'operazione editoriale di notevole portata è in corso in Puglia. Il gruppo finanziario « Etas-Kompass » (Fiat e capitale di Stato) sta per acquistare il quotidiano « Il corriere del giorno » di Taranto, attualmente di proprietà della DC. Il quotidiano dovrebbe estendere la sua zona di diffusione oltre che in tutte le Puglie anche in Calabria.

Agire subito

IN ITALIA si leggono pochi quotidiani. Nonostante la venticinquennale conquista della democrazia e l'eccezionale politicizzazione delle masse, siamo rimasti all'ultimo posto fra i paesi europei nel consumo di questo prodotto indispensabile dell'informazione. Dieci italiani su cento leggevano nel 1939 un quotidiano del regime, solo due di più, appena dodici su cento, cioè, acquistano oggi, ogni giorno, un quotidiano. Nel Mezzogiorno la statistica scende di molto, fino alle punte della Calabria e dell'Abruzzo, dove un solo cittadino su cento legge un giornale.

Non esaminiamo qui le cause, i motivi assai complessi, « storici » di questo ritardo, (anche se su questo problema occorre richiamare l'attenzione di tutto il partito perché crediamo esso sia non secondario a definire una realtà che vogliamo affrontare e modificare), ma ci limitiamo ad indicarlo come una questione grave che non deve essere sottovalutata da nessuna delle forze politiche e sindacali che operano per la difesa e lo sviluppo della democrazia.

La diffusione del quotidiano

La scarsa diffusione del quotidiano e il conseguente alto costo di produzione favoriscono le manovre di concentrazione, di « omogeneizzazione » delle testate e riducono quindi sempre di più il margine di libertà e di obiettività dell'informazione. Se a questo dato sommiamo il danno che la tendenziosità, o peggio ancora la voluta « disinformazione » della Rai TV recano alla formazione e informazione del cittadino, crediamo ci sia quanto basti per richiedere un urgente impegno di lotta delle forze democratiche e progressiste per una strutturale riforma del settore. Con soddisfazione possiamo oggi notare che questo problema è uscito dal ristretto dibattito fra specialisti per divenire terreno di ricerca e d'azione di più vasti schieramenti di forze. Finora, da vent'anni, praticamente solo noi comunisti avevamo agitato a livello di milioni di lavoratori, durante le nostre annuali campagne per la stampa comunista, questi temi. Certo, avremmo potuto fare di più e meglio e ci sentiamo in parte investiti dall'autocritica emersa nel recente convegno del PSI sui problemi dell'informazione per quanto riguarda un ritardo della sinistra nel saper fare di questa questione un concreto tema di mobilitazione e di lotta.

Ma è proprio per questo, per questa sentita urgenza, che oggi sottolineiamo la necessità di un'azione comune per fare della riforma della informazione sia scritta che radioteletrasmessa un preciso obiettivo di battaglia nel Paese e nel Parlamento.

La positiva svolta compiuta dall'associazione dei giornalisti; gli impegni presi dal congresso dei poligrafici; le prese di posizione dei sindacati della RAI-TV; l'ormai avviato lavoro comune della Federazione nazionale della stampa italiana con le Confederazioni del lavoro per concretizzare i contenuti e i piani di lotta di questa riforma; il recente pronunciamento dei Comitati di redazione del telegiornale e del giornale radio che praticamente apre la « vertenza » sul carattere dell'informazione radiotelevisiva: tutto questo dimostra che, superati gli scogli del settorialismo, i lavoratori dell'informazione sono decisi a condurre avanti, assieme a tutto il movimento operaio e democratico, la battaglia riformatrice. Non sarà lotta né semplice né facile. La ottusa arretratezza della maggioranza degli editori (quasi tutti impropriamente detti tali, ma in realtà mere espressioni di gruppi di petrolieri, di produttori d'auto, di cementieri, eccetera); l'azione intrapresa, proprio in questi mesi, sempre su più larga scala da potenti gruppi economici privati, a volte anche in alleanza con settori pubblici, per assorbire e accentrare nelle loro mani il maggior numero di testate: la caparbia resistenza che il governo di centro sinistra sembra deciso ad opporre ad ogni effettiva proposta di rinnovamento democratico della RAI-TV, dimostrano che solo una lotta dura e tenace potrà far procedere avanti quella riforma che attui il dettato costituzionale sulla libertà di stampa. Non sarà lotta né semplice né facile, dicevamo, e non solo per le resistenze conservatrici, ma anche perché siamo chiamati ad agire su problemi estremamente complessi e senza nessun modello nel mondo, a cui poterci in qualche modo ispirare.

Intanto, l'azione deve avere un duplice obiettivo. Sul terreno dell'informazione scritta, la riforma non solo deve bloccare la spinta alla concentrazione monopolistica delle testate ma, per attuare pienamente il dettato costituzionale, deve garantire non solo quello che i giornalisti chiedono (e cioè il diritto dei corpi redazionali ad esprimersi sull'obiettività dell'informazione) ma andare oltre. Alla costituzione, ad esempio, di aziende stampatrici statali aperte a tutte le iniziative editoriali di qualsiasi gruppo politico, culturale, religioso, contestando concretamente al potere economico la quasi totale esclusività dell'informazione scritta.

Una battaglia di democrazia

Sul terreno della notizia radioteletrasmessa, la riforma della RAI-TV, che deve strappare questo ente alla sudditanza all'esecutivo, dovrà garantire un'informazione alla quale concorra la pluralità delle forze e delle voci che compongono la democrazia italiana.

Obiettivi d'azione, dunque, che richiedono un pieno ed unitario dispiegamento di tutte le forze democratiche dai livelli della fabbrica a quelli delle assemblee elettive. Le iniziative di lotta che già si sviluppano nel Paese su questi problemi dovranno essere accompagnate e trovare concreta rispondenza in Parlamento come nelle Regioni. La proposta di legge, presentata dai comunisti al Consiglio regionale sardo, per contribuire a promuovere la modifica dei mezzi d'informazione in Sardegna favorendo la nascita di organi di stampa sottratti alla logica dei padroni, è un concreto passo in questa direzione. La battaglia per la riforma è ormai aperta, dal suo esito molto può dipendere dell'avvenire della democrazia italiana.

Alessandro Curzi

CHIUSI TUTTI I MUSEI E LE GALLERIE

Belle Arti e biblioteche in sciopero

I deputati comunisti per una tempestiva sistemazione dell'amministrazione del patrimonio dei beni culturali in collegamento con i poteri delle Regioni — Assemblea dei dipendenti a Roma. Decise un'azione di volantinaggio e una petizione

Continua lo sciopero dei dipendenti delle Belle Arti. Antichità e Biblioteche statali. Ieri mattina si è tenuta una assemblea a S. Marta al Collegio Romano a Roma, dove le tre organizzazioni sindacali si sono riunite per discutere i nuovi punti di lotta dei lavoratori. Si sono decise azioni di volantinaggio davanti ai musei, alle gallerie e alle biblioteche e si è deliberato di aprire una petizione.

I compagni deputati Loperfido, Bini, Giannantoni, Giudiceandrea, Granata, Levi Arian, Natta, Pascariello, Raicich, Tedeschi e Trombadori hanno, intanto, inoltrato una interpellanza al ministro della pubblica istruzione per sapere « come intende procedere per disporre la tempestiva e sempre più urgente sistemazione dell'amministrazione del patrimonio dei beni culturali, nel necessario collegamento con i poteri delle Regioni su musei e biblioteche degli Enti locali ».

Inoltre, i deputati comunisti con l'interpellanza vogliono conoscere come il ministro « intende orientare il riassetto delle strutture, per uscire al più presto dalla vaghezza e soprattutto dalle inadempienze quinquennali del governo obbligato dalla Commissione parlamentare e mista di indagine a presentare al Parlamento le proposte legislative al riguardo sì da coprire un vuoto che si protrasse fino alla fine della quarta legislatura ».

Anche l'Ente provinciale per il Turismo, con un comunicato stampa, manifesta la preoccupazione per lo stato di crisi in cui si trova da dodici giorni il patrimonio artistico

Una grave crisi

La serie clamorosa di furti di opere d'arte, lo sciopero a tempo indeterminato del personale delle biblioteche e soprintendenze; quadri di Masaccio e di Memling asportati dal palazzo comunale della più colta città d'Italia, musei e biblioteche del Paese che più si vanta del proprio civile passato chiusi in faccia, ormai da diversi giorni, a turisti e visitatori.

Sono fatti clamorosi che, anche per i loro evidenti risvolti economici (le opere d'arte sono la principale ricchezza del Paese, ed il turismo la sua principale industria) portano di prepotenza all'attenzione di politici e di amministratori la gravità della crisi che si è abbattuta sul nostro patrimonio culturale e artistico.

Una crisi, purtroppo che per una serie di ragioni — sviluppo industriale del Paese (e quindi speculazione edilizia e inquinamento atmosferico), età « critica » di sculture all'aria aperta e di tavole dipinte nelle chiese, riforma del culto ed emigrazione interna (e conseguente rimozione di altari ed abbandono di parrocchie spopolate) — è crisi tale che o la si risolve ora, o mai più. Le opere d'arte stanno morendo ora ed è perfettamente ozioso disputare su che cosa faremo, per meglio amministrarle, tra dieci o vent'anni.

Il merito grande dello sciopero che tiene chiuse le biblioteche e soprintendenze di tutta Italia è quello di insistere (ed auguriamoci che abbia la forza di insistere fino in fondo) sulle necessità di intervento immediato, e di insistere puntando su di una questione essenziale: quella del personale.

A nulla serve, infatti, o a ben poco l'aver aumentato i fondi a disposizione dell'amministrazione delle Belle Arti per la catalogazione ed il restauro se questi fondi non si possono spendere perché non c'è chi faccia le schede od esegua i restauri, o devono essere spesi alla cieca, senza pianificazione e senza controllo.

Il personale deve essere reclutato in numero adeguatamente sufficiente istruito, e va sopratto conservato all'amministrazione. Bisogna quindi che gli organici siano allargati, tenendo conto delle necessità dei singoli istituti e che la carriera delle biblioteche e delle Belle Arti sia a tutti i livelli competitiva rispetto al mercato del lavoro. Bisogna che i giovani di valore siano attratti dalla prospettiva di diventare bibliotecario o ispettore nell'amministrazione delle Belle Arti, allo stesso modo in cui lo sono da quella di diventare assistente nelle università.

Bisogna che un giovane restauratore trovi più conveniente lavorare per lo Stato che alle dipendenze di un privato. Ma per fare questo bisogna che le prospettive economiche e di carriera siano competitive. Bisogna che sia riconosciuta la atipicità delle funzioni svolte da funzionari e tecnici; che siano rimossi gli sbarramenti che inchiodano ai ruoli subalterni la parte migliore e più preparata del personale direttivo, mediante l'istituzione dei ruoli aperti. Solo a questo modo si potrà arginare subito l'emorragia del personale direttivo verso l'Università, l'industria privata e le libere professioni.

Ma se bisogna saper conservare il personale che si ha e, in prospettiva, pensare a reclutarne dell'altro, è anche vero che una politica meno cieca dovrebbe condurre intanto ad utilizzare meglio le forze disponibili. Che senso ha limitare le ore di straordinario ai custodi dei musei, i quali, pagati con stipendi da fame, sono costretti, come è noto, a cercarsi un secondo lavoro? E che politica è quella che, nell'assoluta carenza di personale direttivo, l'obbliga a dedicare la maggior parte del suo tempo a mansioni di carattere meramente esecutivo, perché non si vuole dotare l'amministrazione di sufficiente personale.

E' indispensabile prendere immediati provvedimenti. E' un dovere elementare della opinione pubblica democratica. Il che non significa affatto, da parte di noi comunisti, rinunciare a portare avanti il discorso dell'amministrazione dei beni culturali, ma solo assicurarci intanto, che, quando la riforma sarà fatta, questi abbiano qualche probabilità di esserci ancora.

Giovanni Previtali

Il Vaticano ribadisce il « no » al controllo delle nascite

Il portavoce del Vaticano, prof. Federico Alessandrini, interrogato da alcuni giornalisti in merito alla sentenza della Corte costituzionale sulla propaganda anticoncezionale, ha dichiarato che « la posizione della Chiesa nei riguardi della regolamentazione delle nascite è nota ». « Non abbiamo nulla da dire » ha concluso seccamente. La posizione della Chiesa resta, dunque ferma, a quella enunciata da Paolo VI nell'enciclica « Humanae vitae », cioè, decisamente contraria alla regolamentazione delle nascite.

Le trattative per l'Autobianchi

Nei primi giorni della prossima settimana avrà luogo, al ministero del Lavoro, un nuovo incontro per la vertenza dell'Autobianchi di Desio.

Lo si è deciso nel corso della riunione svoltasi martedì sera tra il sottosegretario al Lavoro on. Toros, i rappresentanti dei sindacati e della direzione aziendale.

La delegazione dei sindacati, guidata dai segretari nazionali della FIOM, Zavagnin, della FIM, Gavioli e della UILM, Degni ha confermato la richieste contenute nella piattaforma rivendicativa relative al superamento del cottimo, ai nuovi criteri di inquadramento professionale, alla definizione dei nuovi elementi di controllo dell'organizzazione del lavoro e dell'ambiente, al riconoscimento delle nuove rappresentanze sindacali aziendali.

Un comunicato del comitato contro la repressione

«No» dei cineasti al progetto di Matteotti per la censura

Le proposte del ministro dello Spettacolo mirano ad introdurre gravi discriminanti ideologiche e politiche soprattutto nel campo dei divieti ai minori

Il Comitato dei cineasti italiani contro la repressione ha espresso il suo giudizio negativo sulle nuove norme per la censura contenute nel progetto elaborato dal ministro Matteotti.

«Il progetto di legge che regola la rappresentazione in pubblico delle opere teatrali e cinematografiche approntato dal Ministero del Turismo e dello Spettacolo — si legge in un comunicato emesso dal comitato — va rifiutato da tutto il cinema italiano, dalla gente di teatro, dai sindacati, dalle organizzazioni giovanili e studentesche.

«Il Comitato cineasti contro la repressione, infatti, ha esaminato detto progetto di legge e lo giudica uno strumento repressivo che, mentre promette l'abolizione della censura preventiva, allarga non solo i poteri discrezionali degli organi ministeriali, ma mira addirittura ad introdurre gravi discriminanti ideologiche e politiche».

Il comunicato così continua: «I criteri di giudizio per le commissioni di revisione, come previsto dall'art. 7 del progetto di legge, infatti, stabiliscono che sono vietate ai minori tutte quelle opere che turbano la sensibilità particolare dell'età evolutiva e che, comunque, incidono negativamente sulla formazione psichica e morale dei minori. Ognuno può vedere come in tale formulazione possa essere comodamente compresa qualunque tematica e, dunque, anche quelle opere che si propongono la critica della società civile e la conoscenza di tutte quelle concezioni che contrastano con gli interessi del potere.

«Circa, poi, la designazione dei membri delle varie commissioni di revisione — continua il comunicato — è chiaro il proposito di affidare agli organi governativi una scelta politica, al di fuori di ogni controllo democratico. Una legge democraticamente corretta, invece, deve affidare a un organo rappresentativo tale scelta. E tale organo esiste: è stato istituito con la Legge economica del cinema n. 1213 ed è la Commissione centrale per la cinematografia, cui è già demandata la nomina dei membri di tutte quelle commissioni che regolano l'attività cinematografica del nostro paese.

«Ma una legge democratica di revisione, che abbia veramente l'intento di tutelare i minori, deve innanzitutto affermare che la maturità politica e psichica è pienamente raggiunta massimo ai 15 anni. Molti infatti sono i giovani al di sotto dei 18 anni che si battono per il rinnovamento della scuola e di tutta la società italiana. Non è, insomma, più concepibile che vi siano opere teatrali e cinematografiche vietate ai minori di 18 anni, proprio mentre da ogni parte politica si chiede la concessione del voto ai diciottenni.

«I giovani che la polizia può manganellare e la magistratura condannare — conclude il comunicato dei cineasti — non hanno bisogno della tutela del potere esecutivo. Se proprio si vuole tutelare la gioventù, bisogna impedire — e lo Stato ne ha i mezzi e la facoltà — che le nuove generazioni vivano a milioni nelle baracche, in città irrespirabili, in scuole insufficienti ed autoritarie, in fabbriche e cantieri in cui subiscono uno sfruttamento inumano».

«Manifesto dal carcere» a Centocelle

Nella prigione rivolta e morte

Autrice del testo e regista Dacia Maraini Un dramma sulla condizione femminile

Al Circolo culturale Centocelle si rappresenta *Manifesto dal carcere* di Dacia Maraini, nell'interpretazione della «Compagnia blu», e per la regia dell'autrice. Centocelle è un grande quartiere periferico di Roma, quasi una città a fianco della città: non vi sono teatri, né biblioteche, né attrezzature sportive adeguate: perfino le sale cinematografiche scarseggiano. Eppure, qui il livello della coscienza politica delle masse è elevato, e implica una tensione anche ideale, che dovrà pure trovare gli strumenti per esprimersi.

Manifesto dal carcere è, comunque, uno spettacolo «importato» nel quartiere, sebbene, per l'argomento e, in parte, per la sua trattazione, rifletta esperienze ed esigenze della vita popolare. E', in sintesi, la storia di Anna, una ragazza che muore, non ancora ventenne, in un manicomio criminale, ultima tappa del suo desolato itinerario. Orfana di madre, ossessionata dal padre che le pone come unico obiettivo possibile il matrimonio, misera e mai in grado di saziare la sua fame. Anna passa dal collegio a una casa d'appuntamenti, da questa a una fabbrica del Nord. Il suo spirito ribelle, la sua confusa consapevolezza della propria dignità, che si estrinseca soprattutto nella libera ricerca del rapporto sessuale, maturano pian piano in una presa di possesso critica della condizione femminile. In carcere, dove è finita per essersi accompagnata con un ladruncolo, Anna guida le sue sventurate colleghe alla protesta contro i soprusi di cui sono vittime. Trasferita nella clinica psichiatrica, e imbottita le la camicia di forza, perisce soffocata da un'infermiera troppo zelante.

Il calvario di Anna è come narrato da lei stessa, per quadri staccati, cui fanno da legame squarci lirici di sapore piuttosto letterario. Il linguaggio risulta maggiormente funzionale quando tende a echeggiare in maniera diretta momenti e articolazioni del discorso plebeo (sebbene, forse, con qualche grevezza di troppo): efficace, in particolare, il riscontro dialettico — prima negativo, poi, alla fine, positivo — che il grezzo ma concreto eloquio di Anna ha nelle astrazioni sistematiche di certi intellettuali — un figlio di papà «rivoluzionario», una studentessa incarcerata insieme con la protagonista —, verificando con sana brutalità le forme e i contenuti del loro impegno. Nasce così, a quattro mani, il *Manifesto* di cui al titolo.

Sopra una semplice pedana di legno, sullo sfondo di pannelli ideati da Renato Guttuso (ma quello del «prato dei morti» è di Lorenzo Tornabuoni) e realizzati da Deanna Frosini (che ha disegnato anche i costumi e le maschere), recita un gruppo di sette attrici e tre attori tutti giovani. Purtroppo, l'infortunio toccato a Rosabianca Scerrino, e che la costringe a lavorare con una gamba ingessata, rallenta il ritmo e attenua la stilizzazione gestuale, pur necessaria per decantare l'aneddotica del dramma in una generalità di significati. La Scerrino conferma, tuttavia, il suo aggressivo talento: buono spicco hanno Lucia Vasilicò e Carla Tatò. Ci sono inoltre Viviana Toniolo, Anna Di Vittorio, Silvana Amore, Nicoletta Portelli, Luigi Mezzanotte, Gianni Elsner, Augusto Nobile.

ag. sa.

Ornella Vanoni ammalata forse non andrà all'Olympia

MILANO, 17

Una grave forma bronchiale rischia di far perdere a Ornella Vanoni l'appuntamento più importante della sua carriera di cantante: una serie di *recital* all'Olympia di Parigi. Alla forma bronchiale è subentrata una laringite, e la cantante è quasi senza voce. Non sa ancora quindi se la sera del 24 marzo potrà essere sul palcoscenico dell'Olympia. La Vanoni esprime la sua amarezza per la sfortuna che sembra perseguitarla, e afferma di essere disposta ad ogni sacrificio pur di guarire per l'appuntamento parigino. Sarebbe questa la prima volta che la Vanoni canta all'Olympia.

Mostre d'arte: «Il cavaliere azzurro» a Torino

Il sogno non approdò a sponde di libertà

Ampia e felice documentazione della ricca, complessa e rinnovatrice vicenda artistica - Un eccezionale incontro di personalità

Dal nostro inviato

TORINO, 17

«Il cavaliere azzurro» è il tema della grossa mostra curata da Luigi Carluccio, che si apre domani alla Galleria civica d'arte moderna, dove già riscossero grande successo le altre due mostre promosse dall'associazione Amici torinesi dell'arte contemporanea: «Le muse inquietanti» e «Il sacro e il profano nell'arte dei simbolisti».

La mostra è stata preparata con la collaborazione della signora Nina Kandinsky, di Felix Klee, figlio del grande pittore, del dottor Rothel, direttore della Stadtsche Galerie im Lembachaus di Monaco, del professor Wagner, direttore del Berner Kunstmuseum e conservatore della Fondazione Paul Klee di Berna.

Della ricca, complessa e rinnovatrice vicenda artistica che si avviò a Monaco, grande centro di incontri del primo decennio del '900 fra la cultura artistica tedesca e quella slava, la mostra torinese dà un'ampia e felice documentazione soprattutto per gli anni decisivi compresi tra la prima edizione — che è del maggio 1912 — e la seconda — che è del 1914 — dell'almanacco «Der Blaue Reiter».

«Il cavaliere azzurro» è anche il titolo della rivista illustrata dove avvenne l'incontro eccezionale delle idee di tante personalità-chiave attorno a Vassili Kandinsky e Franz Marc, e il «vangelo» della nuova spiritualità artistica cosmopolita, espressionista e astratta.

Autori e opere del movimento «Il cavaliere azzurro» sono stati già presentati in Italia nel '54 a Torino e a Firenze, come un aspetto dello espressionismo tedesco. Nella mostra attuale, finalmente, si vede per quello che fu: movimento artistico russo-tedesco avverso al cubismo e ben oltre l'espressionismo tedesco del precedente gruppo «Il Ponte»; inoltre, amplificatore fino all'astrazione assoluta del lirismo del colore della pittura francese «fauve» (di Matisse in particolare); promotore, infine, di una rottura radicale, nei contenuti e nelle forme, rispetto alla tradizione oggettiva e figurativa dell'800 europeo, con una rivalutazione del gusto *naif* antropologico e cosmopolita.

La Mostra è così articolata: al pianoterra, sono presentate — sulla traccia offerta dalle illustrazioni dell'almanacco del «Cavaliere azzurro» — molte sculture dell'Africa nera e dell'Oceania, stampe popolari e pitture di naifs. E' una sezione importante, sia per i capolavori di plastica negra che ci sono, in specie Senufo, Benin, Baulè e Luba, e sia per la chiara illustrazione che forniscono della base antropologica degli autori del «Cavaliere azzurro».

Al piano superiore, hanno spicco la personalità e le opere di Vassili Kandinsky — qui fa la parte del leone, e della sua produzione risplendono alcune «Improvvisazioni» dipinte tra il 1910 e il 1914, che sono dei capolavori del suo momento più creativo di pittore astratto — le opere anche di Paul Klee, che è costruttore cosmico del gruppo nel periodo di solidezza e armonia culturale, e le opere di Franz Marc che, però, meritava ben altro riconoscimento per essere stato, avanti la prima guerra mondiale, con Klee, ma diversamente da Klee, il più grande pittore lirico e organico della natura, che ci fosse in Europa. E' inoltre documentata l'influenza del «Cavaliere azzurro» sugli artisti europei e americani lungo alcuni decenni.

In questa sezione, al primo sguardo della «vernice», risulta incomprensibilmente dilatata, anche con i tributi pittorici degli artisti astratti italiani, la vitalità culturale del «Cavaliere azzurro», il quale diviene così grembo allegro di tutte le correnti astratte; e non lo fu.

Dal punto di vista, poi, della qualità lirica e non gestuale delle pitture, il confronto con Marc, Kandinsky e Klee è fatale ai nostri astratti. Anzi, direi che l'accademia di molti autori, qui collegati troppo facilmente al momento storico decisivo del «Cavaliere azzurro», dimostra proprio che il sogno spiritualista, lirico e internazionalista, non è approdato a quelle sponde della libertà dell'immaginazione e del cosmopolitismo umano su cui giuravano Kandinsky e Marc. Dicevano Kandinsky e Marc nel 1912-'14, che lo spirito dell'arte era a una «*grande* svolta», che si era arrivati sulla «soglia di una delle più grandi epoche che l'umanità abbia mai vissuto, l'epoca della *grande* spiritualità», e che gli uomini, a livello internazionale e anche attraverso epoche storiche lontane, potevano mettere in comunicazione con l'arte, le loro «necessità interiori». «Di fronte alle opere nuove — essi scrivevano nell'almanacco — ce ne stiamo come in sogno, sentendo nell'aria il galoppo dei Cavalieri dell'Apocalisse». In realtà, i Cavalieri dell'Apocalisse arrivarono, ma erano quelli del grande macello capitalista della prima guerra mondiale; erano quelli della Rivoluzione d'Ottobre in Russia e, poi, quelli della sconfitta dei moti rivoluzionari in Germania e in Europa, che lasciò via libera al nazismo e fu fonte anche di tante sventure per l'arte moderna. Anche ad un primo sguardo, come ho accennato, con l'esperienza che c'è stata per l'arte contemporanea tutta, mi sembra proprio che, alla data 1971, ci possa essere soltanto una considerazione critica e non apologetica e mitica del «Cavaliere azzurro», pur con tutte le sue conquiste di immaginazione e di metodo della libertà in pittura.

Dario Micacchi

NELLA FOTO: «*Il sogno*» *di Franz Marc.*

Regine rivali

LONDRA, 17.

Glenda Jackson, l'attrice inglese che ha ottenuto unanimi consensi in tutto il mondo per la sua interpretazione in «Women in love» ("Donne in amore") di Ken Russell, sarà Elisabetta I nel film «Maria, regina degli scozzesi». Maria Stuarda sarà Vanessa Redgrave. Il regista, Charles Jarrott, inizierà la lavorazione del film il 7 maggio.

Nelle foto: **Glenda Jackson e Vanessa Redgrave.**

in breve

Un'«alba tinta di rosso» per Franciosa

Anthony Franciosa è giunto l'altra mattina all'aeroporto di Fiumicino provenente da Los Angeles. L'attore americano è a Roma per le riprese del film *E venne l'alba... ma tinta di rosso* che sarà diretto dal regista Anthony Dawson (Antonio Margheriti) e che avrà come interpreti anche Michèle Mercier e Klaus Kinski.

Rossano Brazzi «gira» in Messico

CITTA' DEL MESSICO, 17

Rossano Brazzi ha cominciato a Città del Messico le riprese di un nuovo film che lo vedrà nella doppia veste di attore e regista. Il film, prodotto da una società italiana e da una messicana, si intitola *Dietro quella porta* ed è basato sull'omonimo lavoro teatrale del messicano Federico S. Inclan, vincitore del Premio letterario Juan Ruiz de Alarcon.

In corso la seconda edizione

Disegni animati in passerella alla rassegna di Abano

La manifestazione ha saputo trovare un preciso asse culturale - Una mostra monografica sul cinema d'animazione polacco

Dal nostro inviato

ABANO, 17.

Senza discorsi troppo paludati, senza inopportuni clamori ha preso il via ieri sera qui a Abano la seconda edizione della Rassegna internazionale del film d'animazione organizzato dal gruppo «Cinema incontri» e per esso, in particolare, da Turi Fedele e da Orio Caldiron. Questa rassegna è, dunque, pressochè neonata e proprio per ciò risulta anche più interessante constatare come, pur nel breve arco della sua esperienza, essa abbia già potuto acquisire nel campo del cinema d'animazione (e forse non solo in quello) alcuni meriti di rilievo. Primo tra questi, ad esempio, l'aver saputo sin dall'inizio dare una caratterizzazione precisa alla manifestazione e contemporaneamente l'aver stabilito un criterio rigorosamente culturale delle ricerche, delle proposte e dei propositi che vanno facendosi strada nel mondo dell'animazione cinematografica, anche e soprattutto in connessione con l'accresciuto peso che questo mezzo d'espressione-informazione va assumendo via via nelle nuove pratiche di insegnamento scolastico e ancor più nella sfera delle comunicazioni di massa.

Inoltre, non è senza significato che, sempre qui ad Abano, siano state promosse complementarmente alla rassegna del film d'animazione molteplici iniziative che tendono, in pratica, a registrare, verificare e chiarire a fondo la portata specificamente culturale di questo, fino ad ora, troppo sottovalutato mezzo d'espressione.

Quest'anno sono, in particolare, da segnalare tra queste iniziative la rassegna monografica dedicata al cinema di animazione polacco dalle sue prime affermazioni agli straordinari risultati raggiunti oggi; la «personale» riservata ad Alexandre Alexeieff, un maestro del cinema d'animazione che, per le sue ricerche tecniche e per i suoi risultati artistici, è ormai considerato un punto di riferimento obbligato nelle cronache del cinema contemporaneo; le proiezioni particolarmente rivolte alla scuola, nel corso delle quali vengono proposti ai ragazzi i migliori esempi di cinema d'animazione della produzione internazionale; la tavola rotonda sul tema «Cinema e grafica» alla quale partecipano autori d'animazione e grafici francesi, inglesi, sovietici, ungheresi, polacchi, cecoslovacchi, romeni, italiani, jugoslavi, statunitensi, spagnoli; la mostra grafica degli esponenti più significativi e della produzione polacca che in questo settore artistico vanta tradizioni d'alta scuola.

Una volta constatati tutti questi fermenti, queste proposte che Abano è riuscita a collocare, come dicevamo, in un preciso contesto culturale, c'è anche da dire che le prospettive del cinema d'animazione — pur se in questi ultimi tempi si è avuto un incoraggiante ampliamento della sua incidenza nel campo delle comunicazioni di massa — non sono del tutto esaltanti. Infatti, c'è chi osserva giustamente a questo proposito: «Nonostante il maggiore interesse che suscita ovunque, il cinema d'animazione continua ad essere in gran parte un cinema sconosciuto, un cinema senza mercato: non occorre scomodare le statistiche per constatare che, oltre a qualche lungometraggio d'animazione per ragazzi, pochissimi altri raggiungono il pubblico delle sale cinematografiche».

Ma, per contro e fortunatamente, se c'è una cosa che non manca agli «addetti ai lavori» del cinema d'animazione è proprio l'entusiasmo, l'ostinata determinazione di andare avanti, tanto da poter affermare lucidamente: «Il cinema d'animazione, sorto ancor prima del film nero, ha conosciuto tutte le servitù e le grandezze dello spettacolo, intrecciando le proprie vicende con quelle dell'evasione di massa e dell'intrattenimento mercificato: è morto così spesso che può farlo ancora una volta per rinascere nuovo e diverso, capace di inoltrarsi nei sentieri che collegano la fantasia alla realtà, il gioco visionario al divenire della storia e la metafora all'utopia».

Sauro Borelli

Elvis Presley ricoverato in ospedale

NASHVILLE, 17

Il cantante Elvis Presley è stato ricoverato oggi all'Ospedale Battista di Nashville per una affezione ad un occhio. Le sue condizioni non vengono definite gravi.

Nuove norme per l'attività sperimentale nella lirica

Dal nostro corrispondente

SPOLETO, 17.

Un provvedimento adottato nei giorni scorsi dal Ministero del Turismo e dello Spettacolo, su parere della Commissione centrale per la musica, ha dato l'avvio alla ristrutturazione della attività sperimentale nel settore lirico sostenuta dallo Stato. Tra le istituzioni che dovranno adeguarsi alle nuove norme ministeriali c'è anche il Teatro Lirico Sperimentale «A. Belli» di Spoleto che quest'anno celebra il suo XXV anniversario. La attività sperimentale nel settore lirico sarà d'ora in poi articolata in tre manifestazioni l'anno e precisamente nel Concorso, nel Corso di preparazione e nella stagione di presentazione dei vincitori del Concorso e sarà svolta esclusivamente — così ha disposto il Ministero — «sotto la responsabilità della Associazione lirica e concertistica (AS. LI.CO.) di Milano e della Istituzione Teatro lirico Sperimentale "A. Belli" di Spoleto».

I corsi di preparazione avranno la durata di sei mesi e la preparazione musicale dovrà essere affiancata da un corso di recitazione e di movimento scenico nonchè da esercitazioni di gruppo, a carattere sperimentale, per abituare il cantante alla rappresentazione operistica fondata sul concetto di compagnia organica.

Nella attività lirica sperimentale dovranno essere impiegati i complessi artistici della Associazione italiana per la diffusione della educazione musicale (AIDEM) di Firenze. Con lo stesso provvedimento il Ministero ha stabilito la fine delle stagioni liriche dell'ENAL.

g. l.

le prime

Teatro

Otto mele per Eva

«...meglio restarsene a casa che arrivare a quest'ora!...», abbiamo sentito quasi urlare dalla platea contro i soliti ritardatari per vocazione, convinti di recuperare una classe che non hanno mai avuto e non avranno mai. Questo per sottolineare ancora una volta che la mondanità incombe sempre più nei teatri, e che gli «spettacoli» più vivi e «realistici» sono sempre quelli che si producono nei *foyers* e nelle platee. *Otto mele per Eva*, comunque, era, intanto, la naturale prosecuzione stilistica della perenne aura mondana che respiravamo in platea. Ah! l'aria limpida che si respira tra le betulle cechoviane delle *Tre sorelle*, per esempio.

Ci accadeva, a volte, di pensare a Cechov, durante la rappresentazione al Quirino delle *Otto mele per Eva*, non certo perché i suoi «2 tempi» Gabriel Arout li avesse tratti dall'intera opera, dalle lettere e dai tanti spunti biografici dell'autore, ma soltanto perché Lauretta Masiero, Aldo Giuffrè, Mario Pisu, Irene Aloisi e Carla Castelli si lasciavano sfuggire di tanto in tanto i nomi di Irina, Sonia, Vania, Olga.

Gli otto raccontini ammannitici dal troppo «disinvolto» Gabriel Arout (nella versione di Diego Fabbri), con la regia del televisivo Daniele D'Anza, non hanno nulla da spartire con Cechov, col «Cechov burlone dei primi trent'anni», come invece vorrebbe farci credere il suo riduttore», il quale si sarebbe accinto a confezionare l'insulso e assurdo *collage* con tanto amore...

Intanto, D'Anza pensa già alla commedia che farà l'anno prossimo: sarà un testo di Fabbri (ancora Fabbri! Non si parla che di lui da mesi). *Lascio alle mie donne*. Si replica.

vice

E' morto il musicista Piero Coppola

GINEVRA, 17

Il direttore d'orchestra e musicista italiano Piero Coppola è morto ieri a Losanna, dove risiedeva da lungo tempo, all'età di 83 anni. Nato a Milano nel 1888, Coppola iniziò la sua carriera di direttore d'orchestra nel 1911 a Torino.

Egli si era stabilito nel 1939 a Losanna, dove insegnò composizione e orchestrazione, dirigendo nello stesso tempo l'Orchestra della Svizzera romanda, l'Orchestra da camera di Losanna, le Orchestre radiofoniche di Losanna, Ginevra, Beromuenster e Monte Ceneri. Piero Coppola ha lasciato alcune opere: canti per orchestra e musica vocale, una sinfonia, un concerto e delle danze. Aveva inoltre scritto alcuni libri, fra cui *Dicassette anni di musica a Parigi* e *Composizioni musicali*, edite in Svizzera.

RAI TV

controcanale

IL PIANETA IN PERICOLO. *A giudicare dalla prima puntata*, L'ultimo pianeta *potrà essere un programma da ricordare. Il tema, quasi del tutto inedito per la nostra TV e non soltanto per essa, è quello dell'inquinamento, della distruzione dell'ambiente naturale del nostro pianeta: e gli autori, per quello che ne abbiamo visto finora, intendono affrontarlo con vigore e chiarezza. L'inchiesta deve essere stata impostata, all'inizio, con il metodo ancora troppo spesso in uso alla RAI: un regista, Gianluigi Poli, è andato in giro a raccogliere immagini e interviste; poi, sotto la consulenza di uno scienziato, il professor Giorgio Tecce, il materiale è stato montato qui e un collaboratore, Alberto Baini, è stato chiamato a scrivere il testo. Non è una partenza felice, ovviamente, perché il gruppo non ha lavorato insieme sin dalle origini. Tuttavia, questa volta, sembra che gli svantaggi provenienti da questo metodo siano stati superati con un certo successo.*

Il discorso, infatti, è andato avanti a ritmo serrato, con una efficace integrazione tra immagini e commento e attraverso una intelligente utilizzazione delle possibilità, anche di suggestione, del mezzo televisivo.

Intanto, la puntata è partita da un dato di cronaca: le manifestazioni contro l'inquinamento negli Stati Uniti. E' stato un inizio vivo, quindi, ma anche significativo dal punto di vista politico: mostrando, in sequenze ripetute e rallentate, l'intervento della polizia contro i manifestanti, gli autori hanno subito suggerito ai telespettatori che anche in questo campo si tratta di portare avanti una dura battaglia. Questione essenziale, dal momento che, su un argomento come quello della «salvezza del pianeta», è facile pretendere che, invece, «siamo tutti d'accordo». Non siamo affatto tutti d'accordo: e molto opportuni sono stati i ripetuti accenni al legame tra inquinamento e repressione, tra inquinamento e povertà, tra inquinamento e guerra, contenuti sia nella bella poesia di Allen Gizberg (scritta apposta per il programma), sia in alcuni brani dei discorsi registrati. Questi accenni hanno trovato un momento di sintesi nella breve intervista di Sam Brown, che ha affermato che «il nemico è comune»: cioè che a perpetrare la distruzione del pianeta attraverso l'inquinamento sono gli stessi gruppi che conducono la guerra d'aggressione in Vietnam, che agitano la minaccia nucleare, che sfruttano le masse, che imbottiscono i cervelli, che vogliono tutto al servizio della produzione e del profitto. In questo senso, la parte conclusiva, dedicata agli esquimesi dell'Alaska (dove l'imperialismo e il capitalismo americani sono sul punto di operare un nuovo genocidio) è stata molto significativa. Così come assai giusti sono stati gli accenni al carattere di classe di questa questione: l'inquinamento viene pagato innanzitutto dai poveri, dai lavoratori, e dai poveri e dai lavoratori rischiano di essere pagate le eventuali misure di protezione.

Si tratta adesso di vedere se questi numerosi accenni ai diversi problemi verranno sviluppati nelle prossime puntate, con una analisi che precisi le responsabilità e dia un nome esplicito al sistema sociale che porta in sé, nella sua logica implacabile, anche i veleni che rischiano di fare del nostro «l'ultimo pianeta».

g. c.

oggi vedremo

L'ERRORE DEL FARMACISTA (1°, ore 21,30)

Prosegue il ciclo intitolato «Storie italiane», presentando questa sera un lavoro diretto da Luciano Ricci, su soggetto e sceneggiatura di Mario Brandaglia. La vicenda di questa sera narra di un farmacista che, per errore, vende un farmaco mortale. Quando se ne accorge avvisa la polizia, ma appare subito difficile rintracciare un uomo visto soltanto per pochi istanti. Nella ricerca — che è la vera chiave del film — vengono impiegati tutti i più moderni mezzi, mentre l'uomo si avvia ignaro verso casa propria. Gli interpreti sono Giorgio Piazza, Saviana Scalfi, Elda Guglielmetti, Gianfranco Corrias, Leslie Guglielmetti, Antonio Spaccatini.

RISCHIATUTTO (2°, ore 21,15)

E' la prima serata senza il «campione» Marcello Latini, «recordman» assoluto di una trasmissione che ha segnato l'inopinato ritorno alla massima popolarità di Mike Bongiorno. Latini è stato infatti sostituito, la settimana scorsa, dalla signora torinese Anna Mayde Casalvolone, arrivata giusto in tempo per mettere fine ad una serie troppo lunga di vittorie che rischiavano di ridurre la popolarità della trasmissione. La neocampionessa, che risponde sulla storia della vecchia Torino ed ha vinto tre milioni e 420 mila lire, sarà sfidata questa sera da due fiorentini: Livio Alessi (che si presenta come esperto della storia giapponese) e Francesco Esposito (che risponde sulla vita di Giacomo Puccini). Il primo ha 44 anni ed è un impiegato; il secondo ne ha 35, è originario di Palermo ed insegna diritto didattico. Le materie in tabellone sono archeologia, cinema italiano, geografia, commedie musicali, zoologia, mogli celebri.

JULIETTE GRECO IERI E OGGI (1°, ore 22,30)

Spettacolo musicale interamente dedicato alla celebre cantante francese che ripercorre tutto il suo itinerario musicale dai tempi delle «caves» parigine con le canzoni di Prévert e Kosma sino ai nostri giorni. La cantante sarà presentata dall'attore Jacques Sernas. La rievocazione avverrà anche attraverso sequenze dei numerosi film interpretati dalla Greco.

BOOMERANG (2°, ore 22,30)

Serata dibattito (che prosegue quella di martedì) sul romanzo «Love Story» di Erich Segal. Vi parteciperanno lo stesso autore, Nicola Abbagnato, Carlo Bo e Michele Rago.

programmi

TV nazionale

12,30 Sapere
13,00 Io compro, tu compri
13,30 Telegiornale
14,00 Una lingua per tutti
Corso di francese e di tedesco
17,00 Fotostorie
17,15 Il dono della gru
Programma per i più piccini
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
Roarrr... slam... bang: Racconta la tua storia
18,45 Turno «C»
Attualità e problemi del lavoro
19,15 Sapere
19,45 Telegiornale sport
Cronache italiane
Oggi al Parlamento
20,30 Telegiornale
21,00 Tribuna politica
Incontro stampa con il MSI
21,30 Storie italiane
Per questa serie di telefilm di giovani registi va in onda «L'errore del farmacista».
22,30 Juliette Greco ieri e oggi
23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale
21,30 Rischiatutto
Gioco a quiz presentato da Mike Bongiorno
22,30 Boomerang

Radio 1°

Giornale radio: ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 23; 6: Mattutino musicale; 6,30: Corso di lingua francese; 6,54: Almanacco; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Quadrante; 9,15: Voi ed io; 11,30: Galleria del melodramma; 12,31: Federico eccetera eccetera; 12,44: Quadrifoglio; 13,15: Il giovedì; 14: Buon pomeriggio; 16: «Perché sì, dice»; 16,20: Per voi giovani; 18,15: Novità per il giradischi; 18,30: I tarocchi; 18,45: Italia che lavora; 19: Primo piano; 19,30: Velluto di Roma; 20,15: Ascolta, si fa sera; 20,20: Appuntamento con Al Bano; 21: Tribuna politica; 21,30: La staffetta; 21,45: Teatro anno 25; 22,10: Yehudi Menuhin.

Radio 2°

Giornale radio: ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30 17,30, 19,30, 22,30, 24; 6: Il mattiniere, 7,40: Buongiorno con Harry Belafonte e Cocky Mazzetti; 8,14: Musica espresso; 8,40: Suoni e colori dell'orchestra; 9,50: Un albero cresce a Brooklyn; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,35: Alto gradimento; 13,45: Quadrante; 14: Come e perché; 14,05: Le canzoni di Sanremo '71; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Non tutto ma di tutto; 18,05: Come e perché; 18,15: Long Playing; 18,30: Speciale GR; 18,45: I nostri successi; 19,02: Quattordicimila 78; 20,10 Fraccio di Ferro; 21: Musica 7; 22: Il disconario; 22,40: La portatrice di pane;

Radio 3°

Ore 10: Concerto di apertura; 11,15: Tastiere; 11,30: Il Novecento storico; 12,10: Università Internazionale Guglielmo Marconi; 12,20: I maestri dell'interpretazione; 13: Intermezzo; 14: Due voci, due epoche; 14,30: Il disco in vetrina; 15,30: Concerto del pianista Antonio Ballista; 17: Le opinioni degli altri; 17,25: Fogli d'album; 17,40: Appuntamento con Nunzio Rotondo; 18: Notizie del Terzo; 18,15: Quadrante economico; 18,45: Il turtantello dell'Ovest; 21: Il Giornale del Terzo; 21,30: Wozzeck.

Protesta a viale Mazzini

IN TV SI PARLI DEI DISOCCUPATI

Delegazioni della Pantanella, della Crespi, della Donna Paula e di edili della SOGENE hanno sostato a lungo davanti alla sede dell'ente

Sono andati a protestare contro la RAI-TV per il suo complice silenzio sulla grave situazione dell'occupazione romana e laziale. Ieri, alle prime ore del pomeriggio, delegazioni di operai di alcune fabbriche in lotta contro la smobilitazione e in difesa del posto di lavoro e gruppi di edili (la categoria che più delle altre subisce l'attacco padronale e i suoi piani di ristrutturazione) si sono recati, accompagnati da alcuni dirigenti sindacali, fra i quali il compagno Di Giacomo, in viale Mazzini per chiedere al dottor Bernabei, direttore generale dell'ente, un concreto e immediato impegno sulla drammatica situazione sociale ed economica della città e della regione.

I lavoratori, che inspiegabilmente, malgrado la loro visita fosse stata annunciata, non sono stati ricevuti, volevano porre giustamente l'esigenza che fosse messa in onda, nelle ore di maggior ascolto, una serie di servizi, discussi, costruiti e impostati dagli stessi lavoratori e dalle loro organizzazioni, che affrontino in particolare il tema dell'occupazione. Davanti alla sede si sono raccolti operai della Crespi, della « Donna Paula » (questi ultimi hanno anche distribuito un volantino in cui ricordano i motivi dell'occupazione), della Pantanella e edili della Sogene, che in mattinata avevano effettuato un'ora di sciopero contro la mancata revoca della Cassa integrazione che riguarda circa 300 lavoratori. Attorno ai manifestanti si sono stretti tecnici e impiegati della RAI-TV.

Anche i lavoratori delle Belle Arti, Antichità e Biblioteche statali si sono recati presso la sede della RAI-TV di viale Mazzini per protestare contro il silenzio dell'organo d'informazione sulla loro lotta che dura ormai da 12 giorni.

NELLA FOTO: una delegazione di lavoratori davanti alla RAI-TV.

Cresce la lotta dei lavoratori per l'occupazione

INNOVAZIONI AL COLLOCAMENTO

Forte corteo alla Pantanella

Nelle liste iscrizioni anche dalla provincia e dalla regione - Il problema del pastificio occupato all'assemblea regionale - Giornata di lotta dei braccianti - Sciopero della fame dei VVFF alle Capannelle

Positive e apprezzabili decisioni sono state prese dalla commissione di collocamento di via della Greca: i nuovi provvedimenti (frutto dell'energica presa di posizione della Camera del Lavoro e dei rappresentanti sindacali della commissione stessa, resi possibili anche per il personale impegno dei pochi impiegati dell'ufficio che hanno deciso di collaborare fino in fondo all'iniziativa) riguardano la formazione delle liste di collocamento, le assunzioni alla Stefer e i lavoratori stagionali.

Per quanto riguarda il primo punto, saranno accolte tutte le richieste che saranno effettuate lunedì, martedì e mercoledì prossimo. Potranno chiedere di essere iscritti nelle liste anche i lavoratori della provincia e della regione: questi dovranno presentare il libretto agli uffici romani. E' stato anche deciso, per evitare loro inutili viaggi, di avvisarli con una apposita cartolina dell'avvenuto avviamento al lavoro.

Per quanto riguarda la Stefer, che come è noto si è rifiutata di assumere alcuni operai segnalati dall'ufficio perchè avevano superato i 30 anni di età, l'azienda municipalizzata ha commesso un nuovo grave atto di illegalità: ha presentato all'ufficio la richiesta di 40 assunzioni con lettera di passaggio di lavoratori dipendenti da altre aziende. La commissione ha bloccato i 40 « trasferimenti » chiedendo alle autorità interessate di svolgere una accurata indagine sulla legalità degli stessi, impegnando il ministero del Lavoro a pronunciarsi in merito all'intera vicenda.

Il terzo provvedimento — quello relativo ai lavoratori stagionali — appare particolarmente importante. E' stato stabilito che i lavoratori stagionali del settore acque gassate saranno avviati al lavoro nelle stesse aziende nelle quali erano già occupati, con precedenza su tutti gli altri. Naturalmente il principio è estensibile anche alle altre categorie stagionali.

Queste iniziative non possono certamente essere considerate risolutive del drammatico problema del collocamento: è necessaria infatti una vera meccanizzazione, il reperimento di nuovi e ampi locali, la costituzione di una anagrafe dei lavoratori e quella delle aziende. E' necessaria infine la riforma globale del collocamento così come è chiesta dalle organizzazioni sindacali.

PANTANELLA — I lavoratori della Pantanella hanno ieri dato vita ad una forte protesta sotto la casa dell'amministratore delegato signor Memmo. In via di Villa Borghese, davanti a palazzo Ruspoli gli operai, alle 16 hanno gridato contro l'alto dirigente, responsabile, pare, anche della chiusura dell'Arrigoni e della Salamini e delle operazioni speculative effettuate dalla Lanerossi. Questa una delle tante iniziative cui hanno dato vita nella giornata di ieri gli occupanti del vecchio pastificio di via Casilina Interno, il comitato politico unitario per la Pantanella che raccoglie le sezioni del Pci di Porta Maggiore, San Giovanni, Esquilino, Prenestino, del Ps: dell'Esquilino, della DC del Prenestino, il circolo Acli di via Labico, il Psiup dell'Esquilino, San Giovanni e Tor Pignattara), al termine della prima riunione, ha deciso di elaborare un programma di iniziative pubbliche e di stilare un manifesto (che sarà affisso oggi) che renda pubblico il gravissimo piano padronale.

Al Consiglio regionale, i lavoratori della Pantanella hanno ascoltato la risposta dell'assessore Gabbisso alla interrogazione presentata dai compagni Lombardi, Berti, Morelli e del Unto. L'assessore ha detto che tutta l'operazione si svolge all'insegna della speculazione sulle aree e presenta aspetti « molto oscuri ». La giunta ha deciso di inviare una lettera di protesta al ministero del Lavoro perchè sia subito bloccato il tentativo di smobilitazione. Il compagno Berti ha proposto l'invio di una delegazione del consiglio regionale al ministero. Oggi infine, su iniziativa della Fgci e con l'adesione dei giovani socialisti, dei cattolici di zona e dei compagni del Psiup della zona « Roma-sud », un corteo di giovani da piazza Lodi, raggiungerà alle ore 18 i cancelli della fabbrica occupata per discutere con i lavoratori le prossime iniziative di lotta.

BRACCIANTI — Entro il 20 aprile avrà luogo a Roma una giornata di lotta di tutti i lavoratori della terra (braccianti, salariati, florovivaisti, pastori, mezzadri, coltivatori diretti): così ha deciso il comitato dei contadini di Testa Lepre, riunitosi martedì scorso per esaminare i problemi urgenti da risolvere. Tra questi quello dell'abolizione della media di conferimento nel periodo primaverile e il rilascio delle licenze di stalla. All'assemblea erano presenti i compagni Pagnozzi e Attia della Federbraccianti, Lauri della Fisba-Cisl, Pompilli della Federcoltivatori ed altri dirigenti sindacali.

VIGILI DEL FUOCO — I 220 vigili del fuoco della Capannelle hanno effettuato ieri lo sciopero della fame per protestare contro la scarsità e la cattiva qualità del cibo della mensa.

Gli operai della Pantanella davanti al palazzo Ruspoli, residenza di uno degli amministratori

E' spirato uno degli operai che erano precipitati da 12 metri

Sette le vittime dei cantieri della morte

Sabato scorso l'ennesima tragedia: Eugenio Migliori, 29 anni, era piombato al suolo da 12 metri per la rottura del braccio di un carro-gru - La mancanza di misure di sicurezza e le responsabilità dell'UNICEM-FIAT

Ancora una vittima nei cantieri della morte di Guidonia. E' morto in ospedale il giovane operaio che sabato scorso era precipitato da una altezza di dodici metri assieme ad altri due lavoratori: le sue ferite si erano subito rivelate gravissime ed invano i medici dell'ospedale di Tivoli hanno tentato di salvarlo. Si chiamava Eugenio Migliori, era nato venti anni orsono a Piacenza dove abitava, in via XXIV Maggio 42: era stato trasferito a Guidonia dalla sua ditta, la Somi, che ha in appalto una parte dei lavori d'ampiamento del cementificio Unicem-Fiat.

Il tragico bilancio di pochi mesi di lavoro del grande cantiere si è fatto così ancora più allucinante: sette sono i morti mentre i feriti si contano a decine. Come si è detto, numerose ditte appaltatrici stanno provvedendo all'allargamento del cementificio, operazione nella quale la Fiat ha investito numerosi miliardi. E, appunto per questo motivo, perchè la Fiat vuole che i lavori siano completati a tempo di record, i ritmi sono spaventosi, le misure di sicurezza ridotte al minimo, il clima è di superfruttamento.

Sabato scorso, dunque, nel cantiere si lavorava lo stesso, nonostante la giornata sia considerata di riposo. Le maestranze non erano al completo ma in un capannone i dipendenti della Somi, una grossa azienda metalmeccanica del nord specializzata nel montaggio di parti metalliche, erano impegnati nel lavoro. Tre di loro — appunto il Migliori, Sergio Chiodi, 46 anni, e Marco Bertuzzi, 22 anni — erano in una « gabbia » sollevata in alto dal braccio di un carro-gru.

Improvvisa la tragedia. Si è spezzato il gancio che reggeva la « gabbia » e questa si è prima inclinata, poi si è rovesciata. Non aveva copertura nella parte superiore e i tre operai sono stati letteralmente scaraventati nel vuoto, sono precipitati dopo un volo di 12 metri. Soccorsi, sono stati trasportati all'ospedale di Tivoli: mentre il Chiodi e il Bertuzzi avevano riportato, per fortuna, solo leggere ferite, il Migliori è apparso subito in fin di vita. E' morto ventiquattro ore dopo.

Lunedì mattina, non si è lavorato nei cantieri della morte. I dipendenti di tutte le imprese appaltatrici sono scesi in sciopero e si sono recati a Roma, in corteo quindi al ministero del Lavoro, al Senato, all'Ispettorato provinciale del Lavoro, ponendo ovunque precise richieste perchè le aziende vengano costrette a prendere tutte le misure di sicurezza: anzitutto la presenza continua di un ispettore del ministero nei cantieri finchè non ci saranno le precise garanzie. L'istituzione di una commissione antinfortunistica i cui membri siano liberi dalla produzione almeno una volta alla settimana e possano controllare, cantiere per cantiere, se ci sono le misure antinfortunistiche eccetera.

E' ora davvero di dire basta a questa agghiacciante catena di omicidi bianchi. La UNICEM-FIAT e le ditte appaltatrici non debbono più continuare a fare i loro interessi sulla vita dei dipendenti. I lavoratori sono decisi a battersi sino in fondo.

Paolo Gambescia

Tiburtina: chiesto il prolungamento della linea 63

Gli abitanti della zona Tiburtina chiedono il prolungamento della linea 63. Da tre anni gli abitanti delle vie: Casal Bruciato, Sandro Sandri e Diego D'Angeli sono costretti a fare due chilometri a piedi per prendere il mezzo di trasporto. In una lettera inviata alla direzione dell'ATAC gli abitanti della zona denunciano la situazione in cui si trovano; si chiede un pronto intervento dei responsabili. Se la richiesta non sarà tenuta presente gli abitanti organizzeranno una manifestazione di protesta.

Conferenza di Sandri sull'Indocina a N. Tuscolana

Alle 19.30, presso la sezione Nuova Tuscolana (galleria Cosmopolis) avrà luogo una conferenza del compagno Renato Sandri, del Comitato Centrale, sulla aggressione americana ai paesi della penisola indocinese. Seguirà un pubblico dibattito.

Tassisti comunisti

La Commissione trasporti della Federazione ha convocato una assemblea generale dei tassisti comunisti romani che si terrà stasera alle ore 21,30 in Federazione, via dei Frentani 4. Interverranno i consiglieri comunali Salvatore Aquilano e Giulio Bencini

Udienza favorevole agli imputati al processo per il giallo di piazza Bologna

Un teste per De Lellis

Ploquin, fuggendo, avrebbe gridato al complice in italiano: «Corri, corri, disgraziato...» - E' certo, invece, che l'accusato latitante parla solo il francese - La circostanza ammessa da uno dei testimoni oculari - La presenza di un pensionante in casa Miliani avrebbe dovuto sconsigliare la rapina

Una udienza in più per i tre imputati. Una udienza di quelle che fanno tirare il fiato. Erano di scena ieri i primi testimoni, quelli che si definiscono « oculari » perché videro uscire dall'abitazione del delitto in via Giovanni da Procida due giovani probabilmente (anzi sicuramente gli assassini) che di corsa si diressero verso un incrocio e scomparvero in via Lorenzo il Magnifico. In questa strada secondo l'accusa era parcheggiata la macchina di De Lellis, o meglio che la Guido aveva prestato al giovane per fare il colpo.

Uno di questi testi — un idraulico che stava davanti ad un bar a parlare con un amico — ha detto in particolare qualcosa di grande importanza per le tesi difensive di Lucio De Lellis, anche se ci è sembrato che la corte non abbia sottolineato questo particolare, come del resto fece il giudice istruttore, il quale non ritenne di interrogare questo teste, già era stato sentito dalla polizia.

Vediamo questa deposizione. Il teste si chiama Giuseppe Rinaldi. Ha detto che vide due giovani passargli davanti: uno, il più basso, correva chinato ed era seguito dall'altro. Il teste ha detto di aver sentito distintamente una frase che il primo, appunto il più basso, rivolse all'amico, al complice: « Corri, corri disgraziato... ».

Ora facciamo l'ipotesi che i due fossero, come vuole l'accusa, Ploquin, il più basso (questo dato della statura è assodato) e De Lellis il più alto. La frase andrebbe benissimo, perché il francese probabilmente era arrabbiato con De Lellis perché aveva perso la testa ed aveva sparato, sotto l'effetto degli eccitanti, come afferma l'accusa. Andrebbe tutto bene, eccetto che un particolare: Ploquin non parlava italiano; nemmeno una parola.

Ma per scrupolo facciamo anche l'altra ipotesi (ammettendo che il teste si sia sbagliato sull'altezza dei due giovani). Davanti dunque era De Lellis e dietro Ploquin. Il primo dunque avrebbe detto al secondo « Corri, corri, disgraziato... ». Ma allora a sparare non è stato De Lellis, ma il francese. Anche in questo caso la ricostruzione dell'accusa cade.

Non è stato solo questo l'elemento favorevole agli imputati nell'udienza di ieri. C'è stato un altro teste, un maturo signore che all'epoca del delitto era pensionato nell'appartamento dei Miliani il quale ha detto che si era allontanato da Roma avvertendo i coniugi il giorno prima del delitto.

Ora l'accusa sostiene che ad organizzare la rapina conclusasi nel sangue è stata Liliana Guido che frequentava la casa degli zii. La ragazza quindi sapeva che nell'abitazione c'era un estraneo, e lo sapeva già da qualche mese. Sicuramente però non poteva sapere quando questi si era allontanato. Non solo. L'ora della rapina è stata fissata alle 21 e la Guido sicuramente sapeva che a quell'ora il pensionante, che si chiama Antonio Magno, poteva già essere rientrato, perché per abitudine rincasava non oltre le 21 e 30. Dunque un'udienza favorevole agli imputati, anche se sarà difficile per loro togliersi dalle spalle il peso degli interrogatori dei giorni scorsi.

Il presidente in apertura di udienza aveva voluto rivolgere ancora alcune domande ai due coniugi. In particolare aveva voluto sapere se era vero che De Lellis aveva detto alla moglie alle 22,30 della sera del delitto che qualunque cosa fosse successo, lei doveva dire che erano stati sempre insieme. Lucio De Lellis ha detto di non ricordare di aver fatto questa dichiarazione: la moglie invece ha confermato che le fu detta una frase simile.

Nell'udienza di ieri sono stati sentiti anche altri testimoni. I coniugi Marchetti (che abitano sopra l'appartamento del delitto e nella cui abitazione si rifugiò Concetta Biagini, la moglie del pensionato ucciso dopo l'aggressione e il delitto) hanno raccontato che i Miliani non erano molto ricchi, anche se la donna vantava spesso un benessere non reale. Comunque non se la passavano proprio male.

Laura Tosini e Giuliano Calmati hanno confermato che la sera del 9 gennaio 1969 mentre erano fermi davanti al portone di casa della Tosini, lo stesso dei Miliani, videro uscire correndo due giovani. Uno di questi era più alto: aveva i capelli lunghi castano-chiaro e indossava un maglione celeste. L'altro più piccolo i capelli scuri sempre piuttosto lunghi ed un maglione nero. Uno dei due ad un certo punto dovette chinarsi per raccogliere qualcosa che gli era caduta durante la corsa: forse una pistola. I due testimoni non riconobbero De Lellis quando durante l'istruttoria fu loro mostrata una foto del giovane: né l'hanno riconosciuto ieri in aula.

Lucio De Lellis e Liliana Guido mentre conversano durante una pausa del processo

Le conclusioni di un convegno di studi

La sinistra dc: occorrono nuove scelte urbanistiche

Chiesta la revisione del piano regolatore - Posizione contraddittoria con la presenza nella Giunta capitolina Sono necessarie misure subito per la ripresa edilizia

Il convegno di studi della sinistra DC sui problemi urbanistici, svoltosi nei giorni scorsi all'Istituto « Rimoldi », costituisce senza dubbio un avvenimento di rilievo che non si può sottovalutare, soprattutto perchè ha posto le basi — ci sembra — per un aperto e impegnativo confronto tra tutte le forze interessate a una politica di effettive riforme nel campo della casa e dell'assetto del territorio. Di particolare importanza sono la richiesta di « una precisa legge urbanistica che abbatta decisamente la rendita fondiaria parassitaria, distinguendo il diritto di proprietà dal diritto di costruzione », e la sollecitazione a « una completa revisione del piano regolatore di Roma, sostituendo all'attuale struttura accentrata e compatta un organismo urbano policentrico ». Seguono diverse indicazioni particolareggiate, volte ad affermare un diverso tipo di sviluppo per Roma e il suo territorio, sulle quali occorrerà andare ad una verifica concreta, non solo con le forze politiche, ma con gli interessati, cioè con le forze sociali colpite dalla speculazione e dallo sviluppo caotico della città. Tra queste forze vi è, prima fra tutte, la grande massa degli operai edili.

Qui si manifesta però a nostro parere il punto debole del convegno. Si profila, per Roma e per il Lazio, una crisi edilizia di proporzioni assai preoccupanti, con la conseguenza di una massiccia disoccupazione. Una forza politica che voglia avere un peso reale non può evitare il discorso, urgente e non rinviabile, delle misure concrete che i poteri pubblici, prima di tutto il Comune e la Regione, intendono adottare per evitare la crisi.

Anche perchè questa crisi è originata proprio dalla speculazione privata ed è manovrata dai costruttori per svuotare le riforme. Questo è il punto, e su questo punto occorre parlare molto chiaro, anche perchè la sinistra DC condivide responsabilità di primo piano nelle Giunte Comunale e Regionale. L'assessore Cabras ha affermato che se non prenderà avvio una « nuova strategia » nella politica edilizia, la sinistra DC non parteciperebbe alla gestione del Comune. Resta il fatto che la Giunta Comunale si muove con il vecchio andazzo, e che il presidente della Giunta Regionale Mechelli ha proposto una visione di Roma che è obbiettivamente un premio alla speculazione. Non si sa quali provvedimenti si intendano adottare subito, per affrontare insieme i problemi della ripresa del settore edilizio e l'avvio di una reale riforma. Ma questi sono i problemi di oggi, che non possono attendere, e che tanto meno possono essere rinviati a dopo le elezioni amministrative del'a primavera.

Illustrato in commissione al Senato

Traffico: una delusione il piano di Viglianesi

Il ministro dei Trasporti Viglianesi ha presentato ieri alla VII commissione (Trasporti) del Senato una relazione sul traffico a Roma ed alcune proposte per risolverne i drammatici nodi. Il documento — come del resto era prevedibile — non tiene assolutamente conto delle richieste avanzate più volte dai lavoratori, dai sindacati e, in un certo senso, dalla stessa amministrazione comunale. Nessuna parola, per esempio, il ministro ha creduto di pronunciare sul problema della chiusura al traffico del centro storico, né si è schierato decisamente a favore del mezzo pubblico e per una crescente limitazione di quello privato. Viglianesi, anche quando ha parlato delle metropolitane di superficie (per non dire di quella sotterranea che si tenta di realizzare da anni), non ha fatto proposte decisive, non ha fissato termini o portato progetti da eseguire.

Le proposte del ministro dei Trasporti, in sostanza, possono riassumersi in cinque punti. Innanzi tutto i servizi di trasporto pubblico. A questo proposito, Viglianesi, anche se pronunciandosi per un loro potenziamento, non se la è sentita di portare un « attacco » al mezzo privato. Ha detto che bisogna estendere la rete degli itinerari preferenziali, ma non ha indicato né tempi, né modi per farlo. Le proposte del PCI sono invece per la chiusura del centro storico alle auto private unico mezzo per permettere ai bus di scorrere più velocemente.

Riguardo alla risoluzione dei principali nodi di traffico nelle vie di penetrazione nel centro storico, il ministro si è detto favorevole alla costruzione di sopraelevate e di sottovie in punti nevralgici quali Porta Maggiore, San Giovanni, Porta Cavalleggeri.

Viglianesi si è anche detto favorevole al potenziamento dei parcheggi nel centro della città. Ma anche su questo punto è stato quanto mai evasivo, non pronunciandosi per esempio sul fatto che, per numerosi urbanisti, i parcheggi nel centro non costituiscono altro che un « richiamo » per le auto private.

Ancora più evasivi i punti riguardanti la regolazione della circolazione (con tutta una disquisizione sui semafori che, pur essendocene in abbondanza, per il ministro funzionano poco e male) e le azioni di controllo della circolazione e di prevenzione e repressione delle infrazioni.

Il ministro Viglianesi ha anche parlato del treno-metrò. Dai 582.145 viaggiatori trasportati nel 1968 si è arrivati a 1.427.255 nel 1970. « Sono risultati soddisfacenti, ha aggiunto, precisando che è intenzione del ministero di aumentare e migliorare il servizio ».

Nessuna proposta concreta, come ripetiamo. Il ministro ha presentato la relazione senza inquadrare, fra l'altro, il problema del traffico romano in quello più generale della Regione Lazio, senza pensare alle centinaia di migliaia di lavoratori che ogni giorno, dalla provincia e dalla periferia, vengono a lavorare nel centro storico (nei ministeri e negli uffici) con mezzi di trasporto inadeguati che spingono sempre più verso il dilagare del trasporto privato.

Drammatico episodio vicino Tivoli

Per un'ora aggrappato a un tronco nel fiume

Caduto nell'Aniene mentre stava pescando, un cantoniere si è salvato aggrappandosi ad un tronco d'albero: è rimasto in acqua un'ora prima che i vigili del fuoco, chiamati da alcuni passanti, riuscissero a raggiungerlo e a trarlo in salvo. Adesso è ricoverato nell'ospedale di Tivoli per un principio di assideramento.

Il protagonista del drammatico episodio si chiama Umberto Marrucci ed ha 54 anni. Abita nella casa cantoniera al secondo chilometro della via Empolitana ed è un appassionato pescatore: lo Aniene scorre proprio davanti casa sua. Ieri pomeriggio era sul greto del fiume quando, non si capisce ancora bene perchè, è caduto in acqua: la corrente lo ha trascinato via ma l'uomo ha avuto la fortuna di essere scagliato contro un grosso tronco, impantanato. Si è aggrappato con la forza della disperazione ed ha cominciato ad invocare aiuto.

C'è voluto del tempo prima che qualcuno, dalla strada, sentisse le grida e desse l'allarme: invano un passante ha tentato di lanciare una corda al Marrucci per trarlo all'asciutto. Sono dovuti intervenire, come si è detto, i vigili del fuoco. Le condizioni dell'uomo non sono gravi.

Nuovo traffico a piazza Barberini

Da oggi, per l'esecuzione dei lavori relativi alla costruzione della stazione della metropolitana, vengono adottati in piazza Barberini i seguenti provvedimenti per il traffico: 1) Senso unico di marcia dall'incrocio con via Barberini all'incrocio con via S. Nicola da Tolentino, sul tratto di carreggiata delimitato dal cantiere e dal fronte del fabbricato compreso fra le strade; 2) Direzioni consentite « diritto » e « a sinistra » all'incrocio con via S. Nicola da Tolentino per i veicoli percorrenti il suddetto tratto di carreggiata, con divieto di sosta permanente su entrambi i lati; 3) Direzione obbligatoria « diritto » (verso via Veneto) per i veicoli in transito sulla carreggiata centrale delimitata sulla destra della recinzione del cantiere; 5) Divieto di sosta permanente lungo il perimetro del cantier.

Stasera alle Arti

Lezione di Amendola: il PCI dal '47 al '53

Questa sera alle 21, al teatro delle Arti in via Sicilia, il compagno Giorgio Amendola terrà la quinta lezione del corso promosso dall'Istituto Gramsci su « Momenti e problemi di storia del PCI » affrontando il periodo che va dal 1947 al 1953.

Per informazioni rivolgersi alla segreteria del «Gramsci», via del Conservatorio 55 (telefono 651628 - 655405).

Dibattito sul Medio Oriente

Questa sera, alle 21, si terrà, indetto dalle riviste « Palestina » e « Settegiorni » un dibattito sulla « situazione nel Medio Oriente e la questione palestinese ». Parleranno l'on. Giulio Bodrato (DC), l'on. Luciano De Pascalis (PSI), l'on. Lucio Luzzatto (PSIUP) e il compagno on. Giancarlo Pajetta.

Il dibattito si svolgerà nella sala di « Settegiorni », in via della Colonna Antonina 52.

L'orario dei negozi per San Giuseppe

Ecco l'orario dei negozi in occasione della festività di San Giuseppe. Oggi gli alimentari protrarranno la chiusura alle 20 mentre i mercati saranno aperti ininterrottamente sino alle 20. Rimarranno aperte anche le macellerie.

Domani, San Giuseppe, rimarranno chiusi per l'intera giornata i negozi del settore alimentare, i mercati, i negozi del settore abbigliamento, compreso il mercatino di via Sannio. I fiorai invece resteranno aperti sino alle 20,30.

Stamane attivo regionale CGIL

Stamattina alle ore 9 alla Camera del Lavoro, in via Buonarroti, è convocato l'attivo regionale della CGIL, con tutti i segretari delle Camere del Lavoro del Lazio e i segretari dei sindacati di categoria. Sarà presente il compagno Vignola, segretario confederale.

Due quartieri abbandonati ad Ostia Lido

Le cellule del PCI « Stella rossa » e « Nuova Ostia » hanno denunciato con una petizione che raccoglie numerose firme, alla IX Circoscrizione Ostia-Lido la situazione in cui vivono gli abitanti delle zone del Villaggio dei Sardi e Nuova Ostia. Le due zone sorgono sul litorale Ostia-ponente: la prima è un enorme agglomerato di baracche; la seconda un insieme di palazzi-alveari. I due quartieri sono privi di ogni servizio igienico sanitario. Le strade sono senza asfalto e quando piove tutto il quartiere diventa un enorme pantano; mancano le fogne, l'illuminazione stradale, la scuola elementare, un asilo nido, un pronto soccorso, una farmacia ed infine un regolare servizio di autobus.

Gli abitanti sono costretti a fare 2 chilometri a piedi per recarsi alla più vicina farmacia; per le donne che lavorano diventa un grave problema lusciare i piccoli; insomma i cittadini delle zone reclamano con questa denuncia i loro diritti.

In Federazione alle 9

Domani il XII congresso della FGC romana

Superati gli iscritti dello scorso anno - 104 congressi di circolo - Relazione di Falomi - Seguiranno i lavori Di Giulio, Borghini, Petroselli

Domani venerdì alle ore 9 avranno inizio i lavori del XII Congresso della FGC romana che si svolgerà il 19-20-21 al Teatro della Federazione. La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno Antonello Falomi.

I giovani comunisti romani arrivano al Congresso in una fase di grande rilancio organizzativo e politico della FGCI e di forte impegno dei giovani comunisti per raggiungere l'obiettivo dei 5.000 iscritti a Roma, per intensificare la lotta antifascista e antimperialista e per lo sviluppo della democrazia.

Importanti risultati sono stati raggiunti: è stato largamente superato il 100% del tesseramento rispetto al 1970: gli iscritti a tutt'oggi sono 3.007 rispetto ai 2.644 dell'anno passato, 1.470 giovani lavoratori e studenti hanno chiesto per la prima volta la tessera della FGCI.

Sono stati tenuti 104 congressi di circolo che hanno dato ulteriore slancio e combattività all'organizzazione e vi è stato un ampio e appassionato dibattito politico sui grandi temi che sono oggi di fronte alla nostra organizzazione. Notevole è stato anche il contributo, l'impegno e la partecipazione dei compagni del Partito al dibattito precongressuale.

I lavori del Congresso a Roma saranno seguiti dal compagno Di Giulio della Direzione del Partito, dal compagno Petroselli, segretario della Federazione romana del PCI, dal compagno Borghini, segretario nazionale della FGCI. Sono invitati i compagni del C.F. e della C.F.C., i dirigenti delle zone e i segretari delle sezioni del PCI.

Partecipano ai lavori delegazioni delle organizzazioni democratiche giovanili romane, i rappresentanti della CdL, dell'ARCI, dell'UISP e dell'UDI.

Nell'anniversario dell'eccidio delle Ardeatine

Manifestazione popolare mercoledì a Porta S. Paolo

E' stata indetta dall'assemblea dei comitati unitari antifascisti

Si sono riuniti l'altra sera al circolo « 4 Venti 87 » i comitati antifascisti di numerose circoscrizioni e aziende di Roma per discutere le iniziative necessarie a garantire continuità, coordinamento e crescente incisività all'azione contro i rigurgiti fascisti, per la difesa e lo sviluppo della democrazia e delle lotte dei lavoratori per la conquista delle grandi riforme sociali.

I Comitati hanno deliberato di costituire un Comitato di coordinamento; di lanciare un appello alla cittadinanza e ai lavoratori romani per una grande manifestazione popolare il 24 marzo a Porta S. Paolo alle ore 18; di inviare una delegazione presso il ministro Misasi per chiedere che nella stessa giornata in tutte le scuole di Roma si tengano lezioni sui temi dell'antifascismo e della Resistenza.

Ieri sera intanto, non appena si è sparsa la notizia dell'indagine che ha portato alla luce le prime prove di un complotto reazionario, dando nuova conferma alle denunce dei democratici sui piani eversivi in atto nel paese, decine di assemblee si sono tenute nelle sezioni del partito e delle organizzazioni democratiche della città e della provincia. A Palestrina, la zona in cui è stato scoperto un deposito di munizioni ed esplosivi, subito si è svolta una assemblea popolare: sabato è convocato il comitato unitario antifascista. Stasera, in via dei Faggi 18, a Centocelle, un'assemblea popolare è stata convocata dal comitato unitario antifascista del quartiere.

Il comitato d'istituto di chimica

I nove denunciati non sono colpevoli

Approvata all'unanimità la mozione votata dai docenti Il sindacato della CGIL-Scuola denuncia le rappresaglie contro il personale precario dell'Università

Il comitato d'istituto di Chimica, dopo due giorni di assemblea, ha votato ieri all'unanimità una mozione, approvata dai docenti, nella quale prende posizione contro le 9 denunce (7 studenti e 2 laureati) inoltrate alla magistratura dall'ex preside-poliziotto Liberti.

« Il comitato — è detto nel documento — deve riconoscere che le lotte rivendicative degli studenti non hanno mai provocato danni agli impianti dell'istituto o messo in pericolo in qualche modo l'incolumità delle persone. Non è giusto altresì ignorare l'ambiente nel quale si sviluppa la protesta studentesca: una Università dalle strutture arcaiche, più pronta alla repressione che al dialogo con gli studenti. Il comitato attende con serenità l'opera della magistratura, con la convinzione che i risultati della inchiesta permetteranno di scagionare i nove indiziati ».

La mozione dei docenti conclude affermando che « solo una rigorosa azione di rinnovamento dell'Università in senso democratico può rimuovere le tensioni che in essa esistono ».

Sulla situazione più generale dell'Università, contro l'atmosfera di repressione e di rappresaglia (che in diverse facoltà ha portato già al mancato rinnovo di incarichi di insegnanti e di borse di studio), il sindacato provinciale della CGIL-Scuola ha emesso un comunicato in cui si sostiene che « è in atto in questo momento nell'ateneo una vasta operazione condotta dai vertici accademici per riorganizzare la propria struttura di potere scossa dalle lotte degli studenti e del personale universitario, precostituendo così una situazione che neutralizzi eventuali cambiamenti introdotti dalla legge universitaria in preparazione. Tale operazione — continua il comunicato del sindacato Scuola — prende di mira innanzitutto il personale precario (dal borsista al professore incaricato) con una selezione attenta e volta ad eliminare gli elementi non integrati sostituendoli con quelli " sicuri " ».

Si uccide sparandosi una fucilata al volto

Si è ucciso con una fucilata in un box di via Nomentana: la ha trovato mezz'ora dopo già morto il padre. Il protagonista del drammatico episodio si chiamava Manfredi Burracci, aveva 32 anni ed abitava, in via Nomentana 175: sembra che sia stato spinto al tragico gesto da dispiaceri amorosi.

Manfredi Burracci aveva una bancarella di frutta e verdura al mercatino di via Alessandria: rimetteva il banco e la merce in un box di via Nomentana 91. Qui si è ucciso esplodendosi al volto un colpo di un fucile calibro 11. E' morto sul colpo, la faccia orribilmente devastata.

Con il gas si è invece suicidato un giovane legale, l'avvocato Salvatore Francia. Il professionista abitava al primo piano di via Bolzano 23: ieri ha sbarrato finestre e porte, ha aperto i rubinetti del gas e si è seduto in cucina. Quando alcuni inquilini, verso le 13 e 30, hanno sentito l'odore del gas ed hanno sfondato la porta, era troppo tardi: l'uomo era già morto.

Laurea

Si è brillantemente laureata in lettere moderne, con il massimo dei voti e lode, la signorina Fiorella Fera.

Alla neo dottoressa i migliori auguri degli amici Maria Pia, Leonardo e Gianni.

La giunta regionale sull'orlo della crisi

Il PSI chiede a Mechelli di rivedere il programma

Le dichiarazioni del presidente vanno invece bene ai liberali i quali hanno presentato un odg di appoggio alla giunta — L'intervento di Sarti

La giunta regionale presieduta da Mechelli continua a rimanere sospesa a mezz'aria. I socialisti, come si sa, si sono riservati di confermare o meno la loro fiducia alla giunta di centro-sinistra. La posizione di attesa è stata ribadita ieri sera dal capogruppo socialista Dell'Unto in una dichiarazione rilasciata alla stampa dopo la presentazione di un o.d.g. liberale di appoggio al programma presentato da Mechelli. L'atteggiamento assunto dal PLI — ha detto Dell'Unto — « legittima in pieno la posizione estremamente critica che il PSI ha assunto. Le dichiarazioni di Mechelli, per quel che contengono sul piano politico e programmatico, non potevano non attirare le simpatie liberali. Il PSI — ha detto ancora Dell'Unto — dinanzi a questo fatto nuovo, ma non imprevisto, ribadisce la posizione espressa in consiglio e nel comitato regionale del partito: è necessario rivedere le dichiarazioni politiche e programmatiche per poter avere il consenso, sia pure critico, del Partito socialista; con ciò non intendo dare per cancellato quanto sta accadendo nel consiglio regionale ».

Le dichiarazioni di Dell'Unto, fatte dopo un discorso del capogruppo dc che ha tentato di « rettificare » al massimo il programma di Mechelli, sono molto esplicite e nello stesso tempo impegnative. Esse attendono ora una prova, così come hanno avuto modo di rilevare in più riprese i consiglieri comunisti.

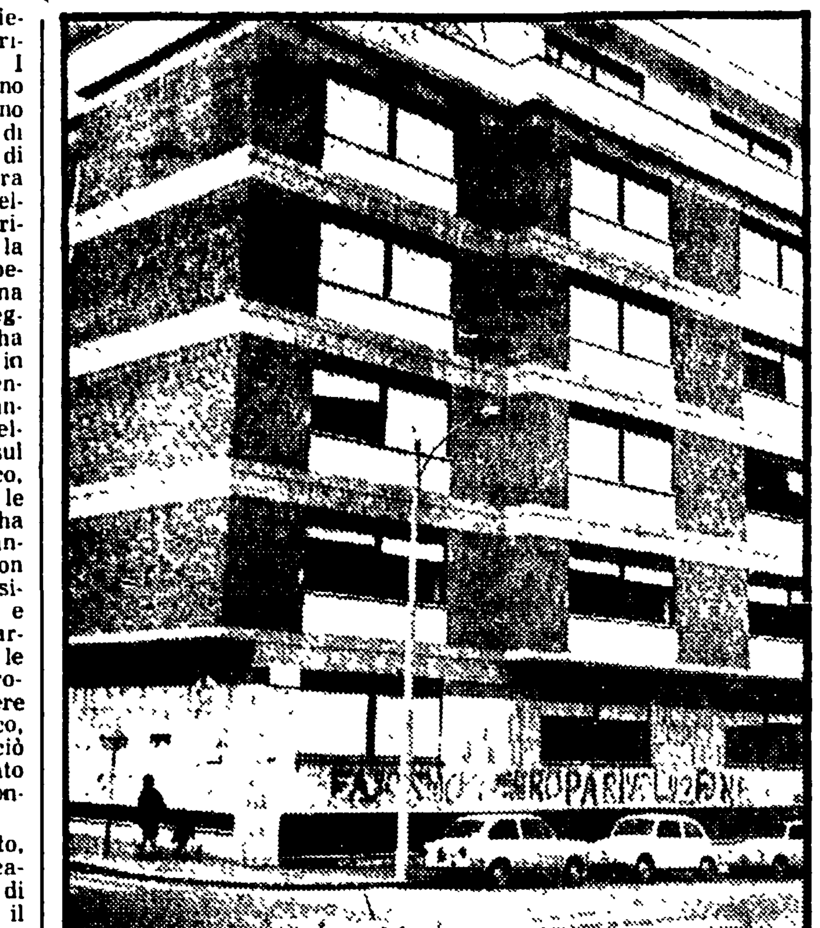
Nella seduta di ieri del Consiglio, dedicata in massima parte alle dichiarazioni programmatiche della giunta, oltre al dc Santini ha parlato anche il compagno Sarti.

Egli si è particolarmente soffermato sul problema del progressivo impoverimento dell'Alto Lazio, un problema che è stato eluso dal programma della giunta. Eppure la realtà economica di questa zona è fra le più disastrose: a Viterbo si assiste alla smobilitazione della piccola industria e dell'artigianato, uno dei vanti della provincia. Tutto questo mentre la agricoltura attraversa una crisi paurosa e una vasta zona del Viterbese, la Tuscania, è stata colpita da un terremoto disastroso.

Le popolazioni di questa provincia — ha proseguito Sarti — come del resto di tutto il Lazio confidano molto sulla Regione per rovesciare le tendenze in atto, per una effettiva rinascita economica. Oggi il problema non è di ripetere la politica di incentivazione, riscontrata fino ad oggi solo clientelare e di corruzione, ma di imboccare una via nuova, attraverso una programmazione economica democratica che poggi sulle riforme di struttura. Questo è quanto chiedono larghe masse di cittadini, i lavoratori, i ceti medi produttivi. Sarti si è anche soffermato sull'agricoltura, rilevando come questo argomento è stato quasi eluso dal programma presentato da Mechelli.

Nel corso della seduta, fra l'emozione di tutti i presenti, il compagno Ferrara ha dato notizia del tentativo di colpo di Stato ordito dai gruppi fascisti. La riunione è stata sospesa per dare modo alla presidenza dell'assemblea di informarsi presso il governo sui particolari del complotto reazionario. Il compagno Gigliotti, vice presidente del Consiglio, si è recato a Palazzo Chigi a nome della Regione.

Prima del dibattito sul programma di Mechelli la Giunta aveva risposto ad alcune interrogazioni: sulla ferrovia Roma-Viterbo, presentata da Ranalli e Sarti e turismo (Marcialis).



E' accusato di « interessi privati in atti d'ufficio »

Incriminato l'assessore dc Paris per le 730 assunzioni elettorali

La pesante imputazione notificata all'esponente democristiano — Come si è giunti alla incriminazione — Una « infornata » di dipendenti fatta al fuori di ogni controllo

Un altro amministratore del centrosinistra incriminato dalla magistratura: dopo l'arresto dell'avv. Rodinò è la volta del dc Spartaco Paris, assessore alla Provincia, accusato dal sostituto procuratore della Repubblica Occorsio, di « interessi privati in atti di ufficio ». La pesante incriminazione, notificata l'altro giorno all'interessato, si riferisce alla scandalosa assunzione di 730 persone alla Provincia; un'assunzione operata fuori da ogni concorso e alla vigilia delle elezioni per il rinnovo del consiglio provinciale.

Secondo calcoli molto larghi alla Provincia bastava assumere 300-350 persone per far fronte ai bisogni più urgenti. La giunta decise invece di procedere alla *infornata* di 730 nuovi dipendenti, scelti non si sa bene con quale criterio. La delibera con i relativi nomi degli assunti, fra i quali figurano anche parenti stretti di amministratori e di alti funzionari dello Stato, venne adottata con procedimento di urgenza il 28 gennaio scorso. Al momento della delibera Spartaco Paris sostituiva il suo collega al Personale, Giuseppe Borzi, assentatosi dal suo ufficio proprio nel mese di gennaio per « gravi motivi di famiglia ».

Il grave provvedimento adottato dalla giunta centrista di Palazzo Valentini e difeso da Spartaco Paris, venne denunciato al consiglio provinciale dal gruppo comunista. Nella seduta del 18 febbraio scorso i compagni Marroni e Ricci sostenevano che la delibera sulle 730 assunzioni violava le leggi sul collocamento e risultava di gravità eccezionale, sul piano del costume politico e amministrativo. Nonostante le precise argomentazioni la maggioranza mantenne la delibera e il presidente Ziantoni troncò il dibattito dichiarando chiusa la seduta.

In seguito al dibattito alla Provincia e a una serie di rivelazioni comparse sulla stampa la vicenda finì con l'interessare anche il magistrato il quale aprì d'ufficio una inchiesta. Si è giunti così alla incriminazione di Paris, uno degli uomini più in vista della DC romana.

Dopo tre anni è pericolante

Sgomberata la scuola «Catullo» di Centocelle

La media « Catullo », la scuola in via dei Faggi a Centocelle, costruita appena tre anni fa, è stata fatta ieri sgomberare perché minaccia di crollare. Nell'edificio che ospita 700 alunni, si sono prodotte profonde crepe nei gradini di una scala e in un pianerottolo. Lo stabile, costruito dalla ditta Luciani, è stato dichiarato inagibile dai vigili del fuoco dopo un sopralluogo. La scuola rimarrà chiusa fino a quando non saranno effettuati i lavori di consolidamento. NELLA FOTO: la scuola

Condannato l'uomo che picchiò una lavoratrice dell'UPIM

E' stato condannato a due mesi di reclusione Alberto Russi che il 30 maggio 1970 aveva preso a pugni e schiaffeggiato una commessa della STANDA nel corso di uno sciopero. Il responsabile della violenza, un magazziniere dell'UPIM, noto per i suoi ripetuti interventi, aveva colpito con un pugno la giovane Mirella Pelloni e poi schiaffeggiandola l'aveva sbattuta contro il cofano di un'auto in sosta. A seguito della querela presentata dalla lavoratrice il pretore dottor Lazzaro, ha condannato il Russi a due mesi di reclusione con la condizionale; la Pelloni, che era assistita dall'avvocato Bruno Andreozzi, ha chiesto una lira a risarcimento danni volendo così dimostrare che chiedeva la condanna del Russi solo per una questione di principio.

il partito

Crespi, 19, dibattito unitario antifascista; ATAC, 17,30 (via Varallo), ass. riforma sanitaria (G. Berlinguer); Salario, 18,30, ass. riforma sanitaria (O. Marletta); Ponte Mammolo, 19,30, ass. (Funghi); Campitelli, 19,30, ass.; in Federazione, 21,30, ass. tassisti comunisti (Aquilano - Bencini); Carchitti, 19, ass. contadini (Ranalli); S. Cesareo, 19, ass. contadini (Strufaldi - Mastrangeli); Borgo Prati, 20,30, assemblea (Marroni); Sezione Universitaria, 10, Cellula Lettere e Filosofia aula V di Lettere; Anzio, 20, riunione preparaz. Convegno (Vetere - D'Alessio); Vescovio, 18 e 21, proiezioni film e dibattito; M. Compatri, 18, mandamento Castelli alti (Elmo); Aguzzano, 18, C.D. (Vellaccio); Comunali, 17 (via S. Angelo in Pescheria), C.D.; Bracciano, 19, CC.DD. delle Sezioni: Bracciano, Anguillara, Cerveteri, Ladispoli, Trevignano, S. Martino di Cerveteri, Manziana, Canale (Bordin); Monterotondo, 19,30, Comitato cittadino (Greco); Portonaccio, 19,30, C.D.; Cinecittà, 18, C.D.; Genzano, 18, « La Resistenza e il Partito nuovo » (Quattrucci); Colleferro, 20, CC.DD. Partito e Circolo giovanile « Scuola » (Imbellone); Marino, 19, ass. edili; Monteporzio, 19, ass. Scuola (Marciano); Frascati, 17, Corso (Quattrucci).

Zona Roma Sud, 19,30, a Torpignattara, gruppo lavoro culturale (Galvano e Grieco); ore 17, segreteria di Zona.

Cinecittà, 18, Gruppo Cons. VII Circoscrizione (Prasca); Cellula di Magistero: riunione ore 10 in Federazione; Sezione Mazzini, ore 21, assemblea generale sulla situazione politica; Aurelia, ore 20,15, attivo con gli edili (Roscani).

Schermi e ribalte

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA
Stasera alle 21,15 al T. Olimpico concerto del pianista Franco Mannino (tagl 20) In programma Schumann, Schubert Liszt Chopin Biglietti in vendita al teatro (302635).

TEATRI

ANGELICUM (V. Salita del Grillo, 1 ang. V. Panisperna - Tel. 673400)
Alle 17,30 famil. « L'estasi e il sangue » di F. Bencini con I. Staccioli, M. Vannucci, M. Ferrari, L. Padovani. Regia A. Camilleri.

BEAT 72 (Via G Belli, 72 - Tel 89.95.95)
Alle 21,30 il Gran Teatro pres. « Le statue movibili » sceneggiatura di Antonio Petito. Regia di C. Cecchi.

BRANCACCIO
Oggi alle 16,30 e 21,30 debutto del favoloso spettacolo « Strip Pigalle show »

CENTOCELLE (P.zza dei Gerani Tel. 288595 ore 9-13 - Tel. 288960)
Alle 21 « Manifesto dal carcere » di Dacia Maraini Novità assoluta con Scerrino, Mezzanotte, Ellsner, Vasilicò, Nobile, Tatò, Toniolo. Regia dell'autore. Scene di Guttuso.

CENTRALE (Via Celsa)
Alle 16 diurna famil. per i ragazzi la C.ia Teatro La Fede pres. « A come Alice » di G. Nanni, da L. Carroll. Regia G. Nanni. Costumi ideati dagli attori. Musiche di Chiari.

DEI SATIRI (Tel 561.311)
Alle 21,30 famil. « Vita d'ufficio » commedia scritta e diretta da Alfredo M. Tucci con L. Modugno, R. Bolognesi, A. Nicotra, E. Lo Presto, R. Sturno. Nov. assoluta.

DEI SERVI (Via del Mortaro n 11 Tel 66.130)
Alle 18 famil. 2. mese di succ. nuove storie da ridere con S. Spaccesi in « Gli innamorati » di Campanile, « L'aumento » di Buzzati, « Opere di bene » di Gazzetti. Regia di Pascutti.

DELLE ARTI
Alle 17,30 famil. la C.ia « Il collettivo » pres. altre repliche di « Processo a Giordano Bruno » di M. Moretti. Regia J. Quaglio.

DELLE GRAZIE (Via Fra' Albenzio - P.za Santa Maria delle Grazie Trionfale)
Alle 21 il Centro culturale artistico romano pres il Teatro Quartiere in « Il diario di Anna Frank » di Goodrich e Hackett Direz. art M. Guardabassi.

ELISEO (Tel 462 114)
Alle 17 famil. il Gruppo Teatro e Azione e il teatro Metastasio di Prato pres. « Nel fondo » (L'albergo dei poveri) di M. Gorki. Regia di G. Strehler.

FILMSTUDIO '70 (Via Orti d'Alibert 1-C Tel 650.464)
Alle 17,30-18,45-22,30 « La vedova allegra » di Evin Stroheim (1925).

FOLKSTUDIO
Alle 22 Archie Savage happening con la partecipazione di folk studio giovani e numerosi altri ospiti.

IL PUFF (Via dei Salumi 38 Tel 581 07 21 580 0989)
Alle 22,30 « Vamos a magnar compagneros » di Amendola e Corbucci con Fiorini, Licary, D'Angelo, Ferretto, Graddi. All'organo E. Giuliani.

PARIOLI (Via G. Borsi 1 Tel 803 523)
Alle 21,30 la Società Genesio presenta « Le farfalle sono libere » di L. Gershe, con A Giordana, A. Chelli, M. Berti. Regia di Bruzzo.

QUIRINO (Tel 675 485)
Alle 17 famil. Lauretta Masiero, A. Giuffrè con M. Pisu in « Otto mele per Eva » di G. Arront da A. Cecov. Adatt. ital. di Diego Fabbri. Regia Daniele D'Anza. Scene di Guglielminetti. Musiche di Carpi.

RIDOTTO ELISEO (Telefono 465 095)
Alle 21 prima la C.ia diretta da Ar. Ninchi presenta « Gli innamorati » di C. Goldoni. Regia Dal Pozzolo. Scene e costumi di Pajola

ROSSINI (P.zza S Chiara Tel 652 770)
Alle 17.15 famil. « In campagna è un'altra cosa » successo comico di U. Palmerini pres. Checco e Anita Durante con L. Ducci. Regia di C. Durante.

SANGENESIO (Via Podgora n 1 Tel 31.53 73)
Alle 21,30 la C.ia dell'Atto pres. « Una famiglia felice » di Cooper con Antonelli, Di Prima, Galvan, Serra Zanetti. Regia Tani.

SISTINA (Tel 485 480)
Alle 21.15 Garinei e Giovannini pres « Alleluja brava gente » con Rascel, Proietti Musiche di Modugno, Rascel Scene di Coltellacci

TEATRINO DEI CANTASTORIE (Tel. 585605)
Alle 22,30 nuovo spettacolo « Porno subito » di Barbone, Floris, Rossetti con G. Pescucci, F. Rodolfi, Tiberi, L. Mangione, R. Forges Davanzati.

TEATRO MARIMAUNT (Via Nomentana 355 - Tel. 833603)
Alle 18 gli studenti provano Cecov e realizzano « Il gabbiano » su una scena come oggi. Regia Angelo Zito.

TEATRO QUATTRO FONTANE PER I BAMBINI (Al Teatro di Villa Fiorelli V Terni 94)
Alle 16 e 18 Antonio Susana pres « Tommy ... » (imperfetto) 2 tempi western di G. Giunti.

TEATRO STRUMENTO
Da stasera alle 21 al Circolo culturale San Saba (Viale Giotto, 16). Ingresso libero « Tribunale Russell sui crimini di guerra ». Regia di Stefano Mastini con Cobianchi, Mastini, Rutelli e Loiacono.

TEATRO TOR DI NONA (Via degli Acquasparta, 16 - Telefono 657.206)
Alle 21.30 Il Teatro Libero pres. « Iwona, principessa di Borgogna » di W. Gombrowicz. Regia A. Pugliese

VALLE
Alle 17 famil. il Teatro Stabile di Catania pres. « La violenza » di G. Fava con Turi Ferro. Regia di Giacomo Colli.

VARIETA'

AMBRA JOVINELLI (Telefono 730.33.16)
Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto e rivista De Cesaris

BRANCACCIO
Alle 16,30 e 21,30 Strip Pigalle Show

VOLTURNO
Alle 17 e ult. 22,30 « Canta Napoli »: Merola e la sua grande compagnia.

CINEMA

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:
A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico
Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:
◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre
VM 18 = vietato ai minori di 18 anni

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 352.153) Rio Lobo, con J. Wayne A ◆◆
ALFIERI (Tel. 290.251) Io non spezzo...rompo, con A Noschese C ◆
AMBASSADE In fondo alla piscina, con C Baker G ◆
AMERICA (Tel. 586.168) Io non spezzo...rompo, con A Noschese C ◆
ANTARES (Tel. 890.947) Woodstock M ◆◆
APPIO (Tel. 779.638) La moglie del prete, con S Loren S ◆◆
ARCHIMEDE (Tel. 875.567) False Witness
ARISTON (Tel 353.230) Sacco e Vanzetti, con G M. Volonte DR ◆◆◆◆
ARLECCHINO (Tel 358.654) Il giardino dei Finzi Contini, con D Sanda DR ◆◆
AVANA (Tel 511.51 05) Scusi dov'è il fronte? con J. Lewis C ◆
AVENTINO (Tel. 572.137) Nini Tirabusciò la donna che inventò la mossa, con M Vitti SA ◆◆
BALDUINA (Tel. 347.592) Quando le donne avevano la coda, con S Berger (VM 14) SA ◆
BARBERINI (Tel 471.707) Comma 22, con A Arkin (VM 18) DR ◆◆
BOLOGNA (Tel 426 700) Venga a prendere il caffè da noi, con U. Tognazzi (VM 14) SA ◆
CAPITOL (Tel 393.280) L'ultima valle, con M Caine (VM 14) DR ◆◆
CAPRANICA (Tel 672.465) La moglie del prete, con S Loren S ◆◆
CAPRANICHETTA (T. 672.465) Lo chiamavano Trinità, con T. Hill A ◆
CINESTAR (Tel 789.242) Le castagne sono buone, con G Morandi S ◆
COLA DI RIENZO (T. 350.584) La carica dei 101 DA ◆◆◆
CORSO (Tel 679.16.91) Un provinciale a New York (prima)
DUE ALLORI (Tel 273.207) La carica dei 101 DA ◆◆◆
EDEN (Tel. 380.188) La morte risale a ieri sera, con R Vallone G ◆
EMBASSY (Tel. 870.245) Per salire più in basso, con J E Jones DR ◆◆◆
EMPIRE (Tel. 855.622) Il gatto a 9 code, con J Franciscus (VM 14) G ◆◆
EURCINE (Piazza Italia 6 EUR - Tel. 591.09.86) La carica dei 101 DA ◆◆◆
EUROPA (Tel. 865.736) Un provinciale a New York (prima)
FIAMMA (Tel. 471.100) Morte a Venezia, con D Bogarde DR ◆◆◆◆
FIAMMETTA (Tel. 470.464) Dropout, con F. Nero (VM 18) SA ◆◆
GALLERIA (Tel. 673.267) Le coppie, con M. Vitti (VM 14) SA ◆
GARDEN (Tel. 582.848) Nini Tirabusciò la donna che inventò la mossa, con M Vitti SA ◆◆
GIARDINO (Tel. 894.946) Nini Tirabusciò la donna che inventò la mossa, con M Vitti SA ◆◆
GIOIELLO Una prostituta al servizio del pubblico ed in regola con le leggi dello stato, con G. Ralli (VM 18) DR ◆◆
GOLDEN (Tel. 755.002) Rio Lobo, con J. Wayne A ◆◆
HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel 858.326) Sacco e Vanzetti, con G.M. Volonté DR ◆◆◆◆
KING (Via Fogliano, 3 - Telefono 831.95.41) La moglie del prete, con S. Loren S ◆◆
MAESTOSO (Tel 786 086) Lo chiamavano Trinità, con T. Hill A ◆
MAJESTIC (Tel 674.908) Scene di caccia in bassa Baviera
MAZZINI (Tel 351.942) Nini Tirabusciò la donna che inventò la mossa, con M Vitti SA ◆◆
METRO DRIVE IN (Telefono 609 02.43) Spettacoli domani, sabato e domenica
METROPOLITAN (T. 689 400) Scipione detto anche l'Africano con M Mastroianni SA ◆◆
MIGNON D'ESSAI (T 869493) Il cameraman, con B Keaton SA ◆◆◆◆
MODERNO (Tel 460.285) Io non spezzo...rompo, con A Noschese C ◆
MODERNO SALETTA (Telefono 460.285) Pagine proibite della vita di una fotomodella con L Modugno (VM 18) G ◆
NEW YORK (Tel 780.271) Io non spezzo...rompo, con A Noschese C ◆
OLIMPICO (Tel. 302.635) Alle 21.15 concerto del pianista Franco Mannino
PALAZZO (Tel 495.66.31) L'ultima valle, con M. Caine (VM 14) DR ◆◆
PARIS (Tel. 754.368) Un uomo oggi, con P. Newman (VM 14) DR ◆◆◆
PASQUINO (Tel 503 622) They Call me mister Tibbs
QUATTRO FONTANE (Telefono 480.119) Le novizie, con A Girardot (VM 18) SA ◆
QUIRINALE (Tel. 462.653) La califfa, con U Tognazzi (VM 14) DR ◆◆
QUIRINETTA (Tel. 679.00 12) L'impossibilità di essere normale, con E Gould (VM 18) DR ◆◆
RADIO CITY (Tel. 464.103) Brancaleone alle crociate, con V. Gassman SA ◆◆
REALE (Tel. 580.234) Un uomo oggi, con P. Newman (VM 14) DR ◆◆◆
REX (Tel. 884.165) Lo chiamavano Trinità, con T. Hill A ◆
RITZ (Tel. 837.481) Rio Lobo, con J Wayne A ◆◆
RIVOLI (Tel. 460.883) Anonimo veneziano, con T. Musante (VM 14) DR ◆◆◆
ROUGE ET NOIR (T. 864.305) Una lucertola dalla pelle di donna, con F. Bolkan (VM 18) G ◆
ROYAL (Tel. 770.549) Wyoming terra selvaggia (prima)
ROXY (Tel 870.504) Un provinciale a New York (prima)
SALONE MARGHERITA (Telefono 679.14.39) Il leone a sette teste (prima)
SAVOIA (Tel. 865.023) Cose di Cosa Nostra, con C. Giuffrè C ◆
SMERALDO (Tel. 351.581) Le piacevoli esperienze di una giovane cameriera, con U. Jacobsson (VM 18) S ◆
SUPERCINEMA (Tel. 485.498) Scipione detto anche l'Africano, con M Mastroianni SA ◆◆
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462.390) Le foto proibite di una signora per bene, con D Lassander (VM 14) G ◆
TREVI (Tel. 689.619) Lo strano vizio della signora Wardh, con E Fenech (VM 18) G ◆
TRIOMPHE (Tel. 838.00.03) Stanza 17-17 palazzo delle tasse ufficio imposte, con G Moschin C ◆
UNIVERSAL Un uomo senza scampo, con G. Peck DR ◆
VIGNA CLARA (Tel 320.359) La moglie del prete, con S Loren S ◆◆
VITTORIA (Tel. 571.357) Rio Lobo, con J. Wayne A ◆◆

Seconde visioni

ACILIA: Una lezione particolare, con N. Delon (VM 14) S ◆
ADRIACINE: Riposo
AFRICA: Thrilling con A. Sordi SA ◆
AIRONE: La morte risale a ieri sera, con R. Vallone G ◆
ALASKA: Quattro per Cordoba con G. Peppard A ◆
ALBA: Spettacolo CUC: Bella di giorno, con C. Deneuve (VM 18) DR ◆◆◆◆
ALCE: Fai in fretta ad uccidermi ho freddo, con M. Vitti SA ◆◆
ALCYONE: Nini Tirabusciò la donna che inventò la mossa, con M. Vitti SA ◆◆
AMBASCIATORI: Il club degli uomini violenti, con J. Gabin (VM 14) G ◆
AMBRA JOVINELLI: Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto, con G.M. Volonté (VM 14) DR ◆◆◆◆ e rivista
ANIENE: I due seduttori, con M. Brando SA ◆◆
APOLLO: Quando le donne avevano la coda, con S. Berger (VM 14) SA ◆
AQUILA: Le calde notti di Poppea, con O. Berova (VM 18) C ◆
ARALDO: Scusi dov'è il fronte? con J. Lewis C ◆
ARGO: M.A.S.H., con D. Sutherland SA ◆◆◆
ARIEL: I due gladiatori
ASTOR: Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto, con G.M. Volonté (VM 14) DR ◆◆◆◆
ATLANTIC: I senza nome, con A. Delon DR ◆◆
AUGUSTUS: Soldato blu, con C. Bergen (VM 18) DR ◆◆◆◆
AURELIO: Tarzan il re della giungla
AUREO: Angeli della violenza, con T. Stern DR ◆
AURORA: No no no con tua madre non ci sto, con P. Etaix C ◆◆
AUSONIA: La morte risale a ieri sera, con R. Vallone G ◆
AVORIO: Calma ragazze oggi mi sposo, con L. De Funes C ◆
BELSITO: Scusi dov'è il fronte? con J. Lewis C ◆
BOITO: Attacco alla costa di ferro, con L. Bridges DR ◆
BRANCACCIO: Alle 16,30 e 21,30 Strip Pigalle Show
BRASIL: La vergine e lo zingaro, con F. Nero (VM 14) S ◆◆
BRISTOL: La vera storia di Frank Mannata, con A.M. Pierangeli (VM 14) DR ◆
BROADWAY: Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto, con G.M. Volonté (VM 14) DR ◆◆◆◆
CALIFORNIA: Nini Tirabusciò, la donna che inventò la mossa con M Vitti SA ◆◆
CASSIO: Mr. Invisibile
CASTELLO: Le calde notti di Poppea, con O Berova (VM 18) C ◆
CLODIO: Soldato blu, con C. Bergen (VM 18) DR ◆◆◆◆
COLORADO: Soldato blu, con C Bergen (VM 18) DR ◆◆◆◆
COLOSSEO: Le 10 meraviglie dell'amore, con B Skay (VM 18) S ◆
CORALLO: Watang
CRISTALLO: Concerto per pistola solista con A Moffo G ◆
DELLE MIMOSE: Per te nuda mi vendo l'anima, con E Remberg (VM 18) G ◆
DELLE RONDINI: Il vigile, con A. Sordi C ◆◆◆
DEL VASCELLO: Soldato blu, con C Bergen (VM 18) DR ◆◆◆◆
DIAMANTE: M.A.S.H., con D. Sutherland SA ◆◆◆
DIANA: Nini Tirabusciò la donna che inventò la mossa, con M. Vitti SA ◆◆
DORIA: L'acciarino magico
EDELWEISS: Il prete sposato, con L Buzzanca (VM 18) S ◆◆
ESPERIA: L'uomo dalle due ombre, con C Bronson DR ◆
ESPERO: Il mandrillo, con H. Leionitz (VM 18) C ◆
FARNESE: Petit d'Essai « Da Lumiere a Godard »: Blackmail, di A. Hitchcock G ◆◆◆
FARO: Il giovane normale, con L. Capolicchio (VM 14) SA ◆
GIULIO CESARE: Borsalino, con J.P. Belmondo
HARLEM: Gli avvoltoi hanno fame, con C. Eastwood A ◆◆
HOLLYWOOD: Quando le donne avevano la coda, con S Berger (VM 14) SA ◆
IMPERO: La spina dorsale del diavolo, con B Fehmiu A ◆
INDUNO: La morte risale a ieri sera, con R Vallone G ◆
JOLLY: L'uccello dalle piume di cristallo, con T Musante (VM 14) G ◆◆
JONIO: My fair Lady, con A Hepburn M ◆◆
LEBLON: Le svedesi si confessano e..., con H. Gustafssol (VM 18) DR ◆
LUXOR: La monaca di Monza, con A Heywood (VM 18) DR ◆
MADISON: Gli errori del liceo femminile, con L. Palmer (VM 14) DR ◆
NEVADA: La caduta dell'impero romano, con S Loren SM ◆
NIAGARA: Colpo di sole
NUOVO: L'uccello dalle piume di cristallo, con T. Musante (VM 14) G ◆◆
NUOVO OLIMPIA: Metti, una sera a cena, con F. Bolkan (VM 18) DR ◆◆
OSTIA CUCCIOLO: I diavoli del Grand Prix
PALLADIUM: Soldato blu, con C. Bergen (VM 18) DR ◆◆◆◆
PLANETARIO: Una storia moderna: l'ape regina, con M. Vlady (VM 18) SA ◆◆◆
PRENESTE: Katango
PRINCIPE: Testa o croce, con J. Ericson A ◆
RENO: Missione compiuta stop Bacioni Matt Helm, con D. Martin SA ◆
RIALTO: La confessione, con Y. Montand DR ◆◆◆
RUBINO: Gone With the Wind (in originale)
SALA UMBERTO: I tulipani di Haarlem, con C. André DR ◆◆
SPLENDID: Riccardo cuor di leone
TIRRENO: Twinky, con C. Bronson S ◆
TRIANON: La gatta pericolosa, con T. Baroni (VM 18) DR ◆
ULISSE: La tenda rossa, con P. Finch DR ◆◆
VERBANO: Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto, con G.M. Volonté (VM 14) DR ◆◆◆◆
VOLTURNO: Alle 17 ult. 22,30 « Canta Napoli »: Merola con la sua grande compagnia

Terze visioni

BORG. FINOCCHIO: Riposo
DEI PICCOLI: Riposo
ELDORADO: Principe coronato cercasi per ricca ereditiera, con Franchi-Ingrassia C ◆
NOVOCINE: Dramma della gelosia (tutti i particolari in cronaca), con M. Mastroianni DR ◆◆
ODEON: Topaz, con F. Stafford G ◆
ORIENTE: 99 donne, con M. Schell (VM 18) DR ◆
PRIMAVERA: Riposo
PUCCINI: I raggi del dr. Mabuse

Sale parrocchiali

AVILA: Il lungo il corto il gatto con Franchi-Ingrassia C ◆
BELLARMINO: F.B.I. operazione vipera gialla G ◆
BELLE ARTI: Il libro della giungla DA ◆
CRISOGONO: D'Artagnan contro i tre moschettieri A ◆
DELLE PROVINCIE: La tenda rossa, con P. Finch DR ◆◆
DEGLI SCIPIONI: La bella addormentata nel bosco DA ◆◆
DON BOSCO: L'invasione degli astromostri, con N. Adams A ◆
ERITREA: Batman, con A. West A ◆
EUCLIDE: L'uomo mascherato contro i pirati
GUADALUPE: Tre superman a Tokio, con G. Martin A ◆
MONTE OPPIO: Odissea sulla terra, con F. Grüber A ◆
MONTE ZEBIO: La pazza di Chaillot, con K. Hepburn DR ◆
NOMENTANO: Sandokan contro il leopardo di Sarawak, con R. Danton A ◆
NUOVO D. OLIMPIA: I due maggiolini più matti del mondo con Franchi-Ingrassia C ◆
PANFILO: Fiore di cactus, con I. Bergman S ◆
SALA S. SATURNINO: La bella addormentata nel bosco DA ◆◆
SALA TRASPONTINA: Adios Cjamango
S. FELICE: Ercole sfida i giganti
SESSORIANA: La grandi vacanze, con L. De Funes C ◆◆
TRASTEVERE: Robin Hood l'invincibile arciere
TRIONFALE: L'invasione degli astromostri, con N. Adams A ◆
TIBUR: Il capitano di lungo sorso, con D. Niven SA ◆

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE ARCI, ENAL, AGIS: Ambra Jovinelli, Apollo, Aquila, Corallo, Colosseo, Cristallo, Esperia, Farnese, Jolly, Nomentano, Nuovo Olympia, Orione, Palladium, Planetario, Primaporta, Roma, Sala Piemonte, Trajano di Fiumicino. **TEATRI:** Rossini, Satiri.

GLAUBER ROCHA

Superati i pregiudizi della censura prosegue dopo ANTONIO DAS MORTES il suo discorso politico e presenta

Da OGGI in anteprima ASSOLUTA al cinema d'essai SALONE MARGHERITA

IL LEONE A SETTE TESTE

con R. RASSIMOV - J. P. LEAUD G. BROGI - G. TINTI

il cineasta « tricontinentale », il regista del « Cinema Novo » riafferma il suo credo politico e prosegue la sua battaglia

DISTRIB. DAE EASTMANCOLOR

ORARI SPETTACOLI: 15,30 - 17,10 - 19 - 20,50 - 23

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e gabinetto medico per la diagnosi e cura delle "sole" disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa - psichica - endocrina (neurastenia sessuali, deficienze sessuali, anomalie sessuali, senilità sessuale, sterilità, precocità). Cure innocue, indolori pre-postmatrimoniali

PIETRO dr. MONACO

Roma, via del Viminale 38, t. 471110 (di fronte Teatro dell'Opera - Stazione) Ore 8-12; 15-19. Festivi per app. (Non si curano veneree, pelle, ecc.) A Com Roma 16019 del 22-11-'56

CHIRURGIA PLASTICA

ESTETICA

difetti del viso e del corpo macchie e tumori della pelle DEPILAZIONE DEFINITIVA

Dr. USAI Roma, v.le B Buozzi 49 Appuntamento t. 877365 Autorizz. Pref. 23151 - 30-10-62

L'argentino vittorioso ai punti dopo avere dominato il match

Benvenuti (due volte K.D.) battuto anche da Chirino!

BOLOGNA, 17.

E' finita male anche stavolta per l'ex campione del mondo dei medi Nino Benvenuti: è finita con una nuova, inaspettata, amara sconfitta. Sul palcoscenico bolognese, Roberto Chirino, americano di origine argentina, scovato da Amaduzzi, il «furbissimo» tutore di Nino, nei piani della regia doveva recitare la parte del malcapitato destinato a rilanciare Benvenuti, in vista della rivincita con Monzon, «testimoniare» che la batosta presa da Monzon sul ring di Roma, era stato un clamoroso infortunio, frutto di una serata di cattiva vena e invece lo «straniero» ha vestito i panni del primattore e le ha suonate di buzzo buono al campione di casa, umiliandolo due volte al tappeto.

Eppure Roberto Chirino non è un campione: questo è apparso chiaro fin dalle prime battute, anche quando Benvenuti ha cominciato a subire, incapace a togliere l'iniziativa al rivale, a frenare la robusta, tambureggiante offensiva. Come è potuto accadere che i piani della regia siano andati all'aria è presto detto. Chirino, per niente emozionato e suggestionato dalla iniziale sufficienza del triestino, si è gettato nella lotta con decisione ed ha cominciato a colpire, coronando le sue azioni con larghi, veloci sventoloni alla mascella che Nino non ha saputo evitare e che ha subito mostrato di non gradire.

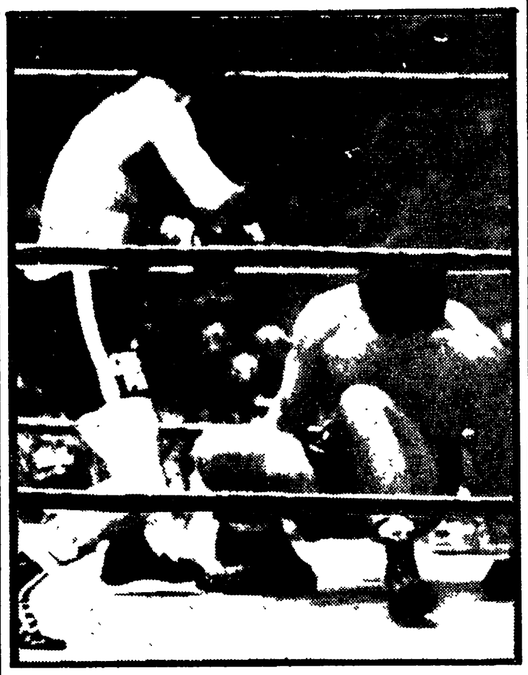
Lento, impreciso, quasi sempre fuori misura (e quando è giunto a segno con i suoi ganci sinistri, l'argentino ha incassato senza battere ciglio), tardo nelle schivate, quasi fermo sulle gambe, impacciato nel far partire i colpi, Benvenuti è apparso l'ombra del pugile che in passato aveva dominato la scena pugilistica. Cosa c'è dietro la condizione di Benvenuti è difficile dire: i suoi riflessi risentono dei pugni di Griffith e della bastonatura di Monzon? O il campione ancora una volta si è abbandonato alla sua presunzione, ed ha affrontato questo match senza la necessaria preparazione? Forse un po' tutte e due le cose. Certo per Benvenuti è giunto il momento di tirar le somme e riflettere: andare avanti così significa esporsi ad altre punizioni, e i pugni non solo fanno male, ma lasciano il segno sul fisico e sulla intelligenza.

Continuare con la prosopopea, la presunzione di questi ultimi tempi può essere pericoloso. Faccia un esame di coscienza e decida: se la sua condizione è frutto dei colpi presi, cambi mestiere, segua l'esempio di De Piccoli, perchè buia è la strada del futuro. Se i colpi non c'entrano, se il male è nella sua preparazione torni a far l'atleta prima di tornare a combattere sul ring, altrimenti il suo viale del tramonto potrebbe diventare un calvario.

Ma vediamo il film del match. Ripresa di studio la prima: alla seconda l'iniziativa passa a Benvenuti, che «tocca» di destro Chirino, il quale però reagisce prontamente nonostante una fastidiosa ferita apertasi sul naso. Rapido ma confuso l'inizio della terza ripresa dell'argentino, che però non si dimostra per niente timoroso dell'avversario. Benvenuti cerca qualche attimo di sosta per respirare.

Il discorso fatto ieri dall'ex campione mondiale trova una pronta rettifica sul ring: il fiato non c'è ancora e mancano pure altre... cose. Il primo colpo efficace della quarta ripresa è un destro di Chirino, che arriva sul volto di Nino, che però risponde ma certo non con l'efficacia di un tempo. Colpo di scena alla fine del tempo. Chirino con un destro doppiato di sinistro mette a «sedere» Benvenuti e l'arbitro lo conta, anche se l'italiano fa intendere che si sarebbe trattato di una scivolata. La battaglia si fa dura e il «misterioso» Chirino si fa rispettare da un ex campione che non è per niente lucido.

Al sesto tempo Benvenuti è centrato da un potentissimo destro e si appoggia alle corde e viene nuovamente contato. Per l'italiano siamo al dramma. Tenta di far passare il tempo mentre Chirino lo insegue, implacabilmente. Tenta di reagire Benvenuti alla settima, ma non riesce a mantenere una decente guardia, non ha la forza di alzare le braccia per coprirsi. L'argentino ha la faccia ridotta a una maschera di sangue ma non appare per niente domo. La fatica si fa sentire sulle gambe dei due. Benvenuti non riesce a bloccare i destri di Chirino e si arriva al verdetto di sconfitta.



BOLOGNA — Il primo k. d., alla quarta ripresa, di Benvenuti su un gancio destro di Chirino. Benvenuti subirà un altro k. d. alla sesta ripresa, sempre su un destro. (Telefoto)

Dettaglio tecnico

PESI WELTER: Antonio Laurì (Nettuno), Kg. 67,400, batte Carlo Sambusiti (Brescia), Kg. 66,800, ai punti, in sei riprese.

PESI MASSIMI: Dante Canè (Bologna), Kg. 110, batte Ollie Wilson (New York), Kg. 93, ai punti, in otto riprese.

PESI MEDI: José Roberto Chirino (New York), Kg. 72,800, batte Nino Benvenuti (Trieste), Kg. 73,200, ai punti, in dieci riprese.

Greco - romana sabato all'EUR

Spettacolo di lusso sabato prossimo al Palazzo dello Sport all'EUR. Sarà disputato un incontro a livello internazionale di lotta greco-romana e stile libero tra due formazioni romane e la rappresentativa di Cecoslovacchia.

I favori del pronostico, almeno sulla carta, dovrebbero andare alla squadra cecoslovacca. La manifestazione, organizzata dal Comitato regionale laziale, s'inizierà alle ore 20.

Voci contrastanti sulla salute del campione del mondo

Joe Frazier all'ospedale: è grave?

FILADELFIA, 17

«*Joe Frazier grave all'ospedale*», «*Frazier ricoverato ieri: postumi del grande match?*», «*Il campionissimo sta male: esaurito per i colpi di Ali?*». Questa alcuni dei titoli di prima pagina con cui la stampa americana annuncia stamani. Dopo le contrastanti voci circolate ieri sera, che il campione del mondo dei pesi massimi è stato ricoverato d'urgenza nel «St. Lukes Hospital» di Filadelfia in preda ad un collasso.

I medici che lo hanno in cura sono reticenti a fare dichiarazioni e finora si sono limitati a dire che «*Smomin Joe*» è in uno «*stato di esaurimento generale*». Fonti vicine al *clan* del campione, dal canto loro, hanno rilevato che Frazier «*è piuttosto grave*» e che i medici lo hanno sottoposto ad alimentazione intravenosa.

«*A quanto pare* — hanno aggiunto le stesse fonti — *i medici non hanno ancora chiarito di che si tratti, tanto che hanno ordinato una nuova serie di analisi*».

«*Posso dichiarare* — ha detto da parte sua il dottor Hames Giuffre, direttore dell'ospedale — *che le cause del ricovero non sono da attribuirsi esclusivamente ai colpi ricevuti da Frazier durante il suo ultimo incontro. Il paziente è stanco, in uno stato di esaurimento generale, e la sua pressione è notevolmente aumentata*».

I primi segni di esaurimento, secondo Giuffre, Frazier li ha accusati domenica scorsa dopo avere assistito, in un orfanotrofio di Filadelfia, alla proiezione del film dell'«*incontro del secolo*».

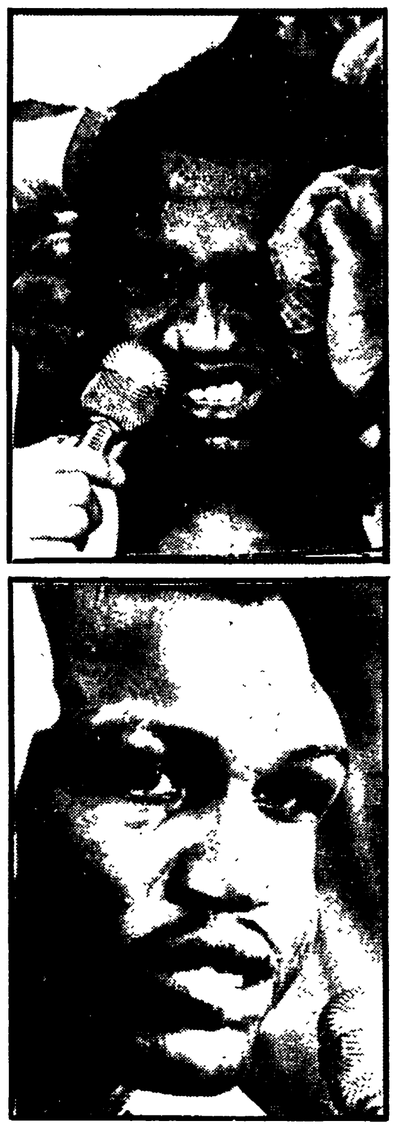
Il campione aveva cominciato a firmare autografi per i bambini, quando è barcollato accasciandosi su una sedia. «*Frazier* — ha aggiunto Giuffre — *si è sottoposto ad un ritmo intensissimo di attività. Un impegno dietro l'altro. Dopo l'incontro dell'8 marzo avrebbe fatto bene a prendersela con calma*».

Giuffre ha poi smentito recisamente le voci circolate con insistenza a Filadelfia secondo cui il campione mondiale avrebbe subito il distacco della retina dell'occhio sinistro in seguito ai colpi infertigli da Cassius Clay. Spiegando i motivi per cui un noto oculista è stato chiamato a consulto, Giuffre ha aggiunto di averlo ritenuto necessario essendo l'occhio sinistro del campione «*tuttora infiammato*». «*Frazier* — ha concluso — *non ha alcun disturbo alla vista, né ha subito perdite di equilibrio: è soltanto esaurito*».

Nonostante queste smentite, a Filadelfia e negli ambienti pugilistici di New York continuano a circolare voci secondo cui Frazier sarebbe «*in condizioni semi-critiche*». La moglie del campione, Florence, e un portavoce della «*Colver Inc.*» (la società che amministra gli interessi di Frazier), avrebbero inoltre rilevato che già la scorsa settimana Frazier si fece ricoverare per due giorni nello stesso ospedale.

«*Se le condizioni di Joe fossero davvero gravi* — ha dichiarato dal canto suo Yancey Durham, il "manager" di Frazier — *i medici non me lo avrebbero nascosto. Qualche giorno di riposo e poi il pugile sarà di nuovo in forma*». Durham, che si trova a Londra, dove ieri sera ha assistito all'incontro Cooper-Bugner, ha parlato a lungo al telefono con il redattore sportivo di un giornale newyorkese che ne ha riportato le dichiarazioni. «*Sono stato avvertito ieri* — ha detto Durham — *e subito ho chiamato al telefono il dottor Giuffre. Se Joe fosse stato davvero grave avrei lasciato subito Londra*».

Durham ha poi smentito che «*Frazier abbia deciso di abbandonare il pugilato. Prima dell'incontro con Clay, Joe non lo escludeva, ma poi ha cambiato idea. Clay vuole la rivincita e Joe è pronto a dargliela...*



Quanto a Clay, il quale è tuttora «in ritiro», nella sua villa del New Jersey, quando gli è stato riferito dei guai di Frazier si è limitato a dire: «*Mi dispiace... sono gli incerti del nostro mestiere*».

Nella foto accanto due immagini del volto di *Joe Frazier* dopo il match con Clay.

Nella «corsa dei campioni» di Brands Hatch

Debutterà domenica la nuova Ferrari

BRANDS HATCH (Inghilterra), 17

La Ferrari farà debuttare il suo ultimissimo modello 312/B2 nella «corsa dei campioni» per vetture di formula uno in programma sul circuito di Brands Hatch domenica. La macchina doveva gareggiare per la prima volta a Kyalami nel G. P. del Sudafrica agli inizi del mese ma con Clay Regazzoni al volante era rimasta danneggiata durante le prove e la squadra del cavallino rampante aveva dovuto ripiegare sui vecchi modelli, vincendo peraltro ugualmente la prova.

Regazzoni sarà al volante della 312/B2 in uno schieramento comprendente quattro campioni del mondo. La gara, sulla distanza di 50 giri, non conterà per il titolo mondiale ma è la prima di formula uno della stagione europea e viene tradizionalmente utilizzata per dare gli ultimi ritocchi alle macchine in vista delle ulteriori prove di campionato.

Alla partenza saranno come si è detto quattro iridati: il due volte campione del mondo Graham Hill, che si prevede piloterà l'ultimo modello della Brabham, il neozelandese Denny Hulme con la nuova McLaren M19 andata tanto vicina alla vittoria in Sudafrica, lo scozzese Jackie Steward con la Tyrell Ford seconda a Kyalami, e l'inglese John Surtees, al volante della sua TS9.

Saranno pure in gara le Lotus 72S del brasiliano Fittipaldi e dello svedese Wisell.

Le prove cominciano venerdì e si concludono sabato.

sport flash

● **Questa sera a Madrid Miguel Velazquez metterà in palio il titolo europeo dei pesi leggeri contro il francese Le Jaouen. L'incontro, una difesa volontaria, non dovrebbe offrire delle sorprese, perchè tra i due atleti vi è un netto divario tecnico, a tutto favore, naturalmente, del campione.**

● **Francia e Spagna hanno pareggiato per 2-2 ieri allo stadio Luis Casanova di Valencia, davanti a 30.000 spettatori, dopo che la Francia era stata in vantaggio per 2-0.**

● **In un incontro amichevole, la rappresentativa semiprofessionisti italiana è stata battuta dai dilettanti di Francia con il punteggio di 2-1.**

● **La rappresentativa dilettanti italiana ha battuto per 2-0 (1-0) quella svizzera, con reti di Giannini al 43' del primo tempo e di Urbani al 17' della ripresa.**

● **Francesco Arese, di comune accordo con gli organi federali, ha deciso di rinunciare al «cross delle nazioni» di sabato a San Sebastiano.**

● **A Wolfsburg, una località fra Amburgo e Brema, sabato il campione europeo dei mediomassimi, Conny Velensek, incontrerà l'italiano Guerrino Scattolin. Nella stessa serata l'ex campione europeo Gerhard Piaskowy se la vedrà con l'ex tricolore Armando Patronelli.**

● **Agostini, Thoeni, Rivera, sono i personaggi dello sport in lizza quest'anno per il «campione», il premio che la Sipra assegna al più popolare protagonista dell'annata sportiva. Il motociclista Agostini risulta per ora il favorito della rosa. Il premio verrà assegnato a Bologna il 2 aprile alla presenza delle autorità sportive.**

● **L'Alpine Renault di Anderson - Nash si è aggiudicato il Rallye d'Italia. Al secondo e al terzo posto le Lancia Fulvia di Ballestrieri e di Barbasio.**

● **Il campione tedesco dei massimi, Horst Benedens, incontrerà il 3 aprile a Duesseldorf lo statunitense Ernie Terrel, che tornerà a combattere dopo una pausa di tre anni. Terrel, che è alto m. 1,98, ha disputato 47 incontri da professionista, perdendone solo cinque, fra i quali uno, ai punti, contro Cassius Clay, titolo mondiale in palio. La sua più significativa vittoria è stata quella ottenuta per K.O. ai danni dell'attuale campione del mondo dei mediomassimi, Bob Foster.**

Merlo e Nuti squalificati per due giornate

MILANO, 17.

Il giudice sportivo della Lega calcio ha squalificato per due giornate Nuti (Varese) e Merlo (Fiorentina); per una Furino (Juventus), Agroppi (Torino) e Sala (Torino). Sono stati ammoniti con lettera di diffida Brugnera (Cagliari), Fortunato (Lazio), Merlo (Fiorentina); deplorati Maraschi (Vicenza), Rosato (Milan), Salvori (Roma) e Cristin (Sampdoria). Sono state multate di 1.200.000 lire la Roma, 200.000 il Cagliari, 205.000 il Milan, 150.000 la Lazio. Inoltre il massaggiatore Piu (Varese) è stato squalificato fino al 17 maggio.

In serie B, una giornata di squalifica è stata comminata a Urban (Perugia), Corbellini (Casertana), Gheli (Como) e Maggini (Livorno). Multe di L. 300.000 alla Massese, 205.000 al Bari, 90.000 all'Atalanta.

Premiato Cosentino

La presidenza dell'Unione Nazionale Atleti Azzurri d'Italia, ha consegnato ieri al dott. Francesco Cosentino, segretario generale della Camera dei deputati la tessera ed il distintivo di atleta azzurro membro dell'Unione, quale riconoscimento dell'attività motonautica in campo mondiale e nazionale negli ultimi due anni, ottenendo due secondi posti nel campionato del mondo, ed il titolo di campione nazionale nella massima categoria.

Dopo la perdita del titolo europeo

COOPER: ADDIO AL RING

Henri Cooper ha deciso di lasciare la boxe dopo la sconfitta subita contro Joe Bugner che gli è costata il titolo europeo e del Commonwealth. Il verdetto favorevole a Bugner ha colto di sorpresa il pubblico che si attendeva un «pari» se non la vittoria del campione e che ha vivacemente protestato

Ma Cooper, gran signore sul ring e fuori, non ha battuto ciglio. Si è complimentato con il giovane Joe e ha dichiarato subito dopo di voler appendere i guantoni al chiodo. «*Non si può durare sempre. E' stato il mio ultimo combattimento. Se avessi vinto forse avrei combattuto ancora ma la decisione dell'arbitro mi è stata avversa e non avrebbe senso continuare*».

Cooper, considerato il più grande pugile inglese di tutti i tempi, sarà ricordato soprattutto come un eccezionale stilista.

Chi ha visto tempo fa alla televisione il suo incontro con Urtain si è potuto rendere conto di trovarsi di fronte ad un vero schermitore della boxe, un talento nato che del suo mestiere aveva fatto una vera e propria arte, quell'arte che gli consenti, fra l'altro, di entrare nella guardia di un Clay quasi all'apice e di fargli toccare il tappeto sia pure per breve tempo.

Cooper ha disputato oltre sessanta combattimenti, la maggior parte vittoriosi, ed è stato ininterrottamente campione dell'Impero britannico per dodici anni.

Ballini undicesimo (a 6'34") e Bitossi ventunesimo (a 15'01")

A MERCKX LA PARIGI - NIZZA

Nostro servizio

NIZZA, 17.

La Parigi-Nizza ha segnato un altro trionfo di Eddy Merckx. Il campione belga non si è contentato di riportare la corsa, ha voluto vincerla da mattatore e si è impegnato a fondo anche nella conquista dell'ultimo traguardo, quello della cronoscalata della Turbie (km 9,5): la cosa gli è naturalmente riuscita e non poteva essere diversamente chè Eddy è veramente di gran lunga il più forte del lotto. Al secondo posto, staccato di 15", si è classificato Poulidor che però nella classifica finale è diciassettesimo con un ritardo di 12'26". Precedentemente il francese Riotte si era imposto nella semitappa in linea da Draguignan a Saint Laurent du Car (chilometro 108). Breve è la storia di questa tappa. Al trentesimo chilometro fuggono Perin, Chappe, Mjeus e Riotte che trovato l'accordo portano il loro vantaggio fino a due minuti e mezzo, ma a questo punto, si era nei pressi di Cagnes, Merckx dava vita ad una energica controffensiva e in vista del traguardo il vantaggio dei fuggitivi veniva ridotto a poco più di duecento metri. Il ricongiungimento sembrava cosa fatta quando Riotte, facendo appello alle residue energie, si produceva in uno splendido guizzo che gli consentiva di far sua la tappa.

Fra gli italiani della Parigi-Nizza la palma del migliore va al giovane Baldini che ha terminato la corsa a 6'34" da Merckx, un ritardo più che onorevole ove si considerino i 12 e più minuti di Poulidor e il quarto d'ora di Bitossi finito ventunesimo.

La Parigi-Nizza passa così all'archivio e si appresta a salire in scena la «Sanremo». Ancora Merckx?

p. g.

Gli ordini di arrivo

COSI' IN LINEA

1) Riotte (Fr.) che copre i km. 168 della Draguignan-Nizza in ore 2.46'51" (abbuono 6"); 2) Injens (Bel.) s.t. (abb. 4"); 3) Chappe (Fr.) s.t. (abb. 2"); 4) Perin (Fr.) s.t.; 5) Gerbern Karstens (Ol.) 2.46'49"; 6) Georges Van Coningsloo (Bel.) 2.46' e 51"; 7) Rene Pijnen (Ol.) s.t. 8) J.P. Genet (Fr.) s.t.; 9) Wim Schepers (Ol.) s.t.; 10) Roberto Ballini (It.) s.t.; 11) Erik Pettersen (Sve.) s.t.; 12) Van Ryckeghen (Bel.) 2.47'06", segue con lo stesso tempo il gruppo.

COSI' LA CRONOSCALATA

1) Merckx (Bel.) in 20'43"; 2) Poulidor (Fr.) a 15"; 3) Ortensen (Dan.) a 22"; 4) Letort (Fr.) a 31"; 5) Gosta Petterson (Sve.) a 33"; 6) Ocaña (Sp.) a 36".

La classifica finale

1) Merckx (Bel.) in ore 30.21' e 28" 2) Gosta Petterson (Sve.) a 58"; 3) Ocana (Sp.) a 1'09"; 4) Letort a 1'13"; 5) Aimar a 1'41"; 6) E. Petterson (Sve.) 2'36"; 7) De Schoenmaker (Bel.) a 4'12"; 8) Rouvel a 4'17. Seguono: 11) Ballini (It.) a 6'34"; 13) Mortensen (Dan.) a 8'55"; 14) Huysmans (Bel.) a 10'57"; 17) Poulidor a 12'26"; 21) Bitossi (It.) a 15'01".

Nessuna inchiesta su Roma - Lazio

La Lega nazionale calcio in merito alle «notizie» pubblicate di una presunta inchiesta sul derby romano di calcio ha fatto sapere di «non aver promosso alcuna inchiesta sulla partita Roma-Lazio giocata domenica scorsa allo stadio Olimpico nell'ambito della sesta giornata di ritorno del campionato di Serie A».

Con 15 partenti

Oggi la «Tris»

La «tris» di questa settimana è stata anticipata ad oggi e si correrà a Napoli con 15 trottatori ai nastri. Ecco il campo: PREMIO AGAUNAR (handicap ad invito - L. 3 000 0000): a metri 2030: 1. Imari (A. Esposito), 2. Aloadi (A. Macchi), 3 Paride (C. Cavarese), 4 Nuoro (F. Pappadia), 5. Reich (Gab. Di Rienzo), 6. Orosan (C. Bottoni), 7. Quifuni (F. Capanna), 8. Urbano (G. Terracino); a metri 2080: 9. Labadie (A. Penzivecchia), 10 Smit (G. Sodano), 11 Bernini (Aless. Cicognani), 12. Petra (Ub. Baldi), 13 Oreb (M. Mazzarini), 14 Queen Gabry (G. Ossani); a metri 2100: 15 Final Notice (A. Fontanesi).

Sulla base della qualità, dello stato di forma e del numero di gara sorteggiato, pure importante in un campo così numeroso, la rosa dei favoriti si può restringere a Orosan, Quifuni, Reich, Oreb, Queen Gabry e Petra.

Thoeni sconfitto all'Abetone

ABETONE, 17.

Il neo-campione del mondo Gustavo Thoeni si è classificato secondo nello slalom gigante valevole per i campionati internazionali militari. La vittoria è arrisa al tedesco Sepp Herkelmiller che ha preceduto di 26 centesimi l'azzurro.

CIM

« LA SCUOLA D'AVANGUARDIA »

IL SEGRETO DEL SUCCESSO E' LA SPECIALIZZAZIONE

Il 3 aprile iniziano al CIM nuovi corsi per Calcolatori Elettronici e per Insegnanti di Macchine Contabili

A seguito del grande successo dei corsi per calcolatori elettronici e per insegnanti pratici di macchine contabili, recentemente iniziati e alle numerose richieste di iscrizione che continuano a pervenire, il CIM ha organizzato nuovi corsi che inizieranno il 3 aprile e termineranno alla fine di luglio 1971. Le cinque ore di lezioni settimanali prescritte per lo svolgimento del programma si terranno, a scelta degli allievi, o di sabato dalle 15 alle 20, o di domenica dalle 8,30 alle 13,30, o di martedì e venerdì sera dalle 20 alle 22,30.

● **PROGRAMMATORI** di calcolatori elettronici;
● **OPERATORI** meccanografici pannellisti;
● **PERFORATORI** di schede meccanografiche;
● **INSEGNANTI** di macchine contabili.

Lo sviluppo sempre crescente dei calcolatori elettronici e la loro vasta applicazione nelle aziende industriali, commerciali, bancarie, statali, parastatali e in tutte le diverse attività del mondo del lavoro, determina una larga richiesta di personale specializzato nelle discipline meccanografiche, al quale vengono offerte vantaggiose condizioni di lavoro e di carriera.

CIM - FIRENZE, via de' Tornabuoni 1 Tel. 260.272
CIM - LIVORNO, via Cairoli 30 » 30.327
CIM - PERUGIA, via Leonardo da Vinci 70 » 22.358
CIM - MODENA, via Cesare Battisti 12 » 218.185
CIM - FERRARA, corso della Giovecca 3 » 21.988
CIM - RIMINI, piazza Ferrari 3/A » 54.060
CIM - ROMA, via Barberini 86 » 471.294
CIM - MILANO, via Senato 12 » 790.055

EDITORI RIUNITI

Novità

La prima edizione economica dell'opera gramsciana

Gramsci, QUADERNI DEL CARCERE

Prefazione di Luciano Gruppi

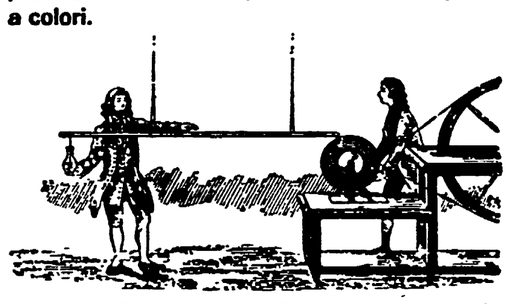
Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce - Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura - Il Risorgimento - Note sul Machiavelli, sulla politica e sullo Stato moderno - Letteratura e vita nazionale - Passato e presente.

6 volumi, 2200 pagine, L. 5.000

ENCICLOPEDIA DELLE SCIENZE

edizione italiana a cura di Dino Platone

Due volumi formato 18x27 di complessive 1400 pagine. Oltre 20.000 voci. 32 tavole a colori. Oltre 3000 illustrazioni in bianco e nero. Rilegatura in tela verde pregiata, impressioni in oro e pastello, sovraccoperta a colori.



Una grande opera per tutti, un eccezionale sussidio didattico per le ricerche e le osservazioni scientifiche degli studenti.

ENCICLOPEDIA DELLE SCIENZE

Sono interessato all'opera. Desidero, senza alcun impegno da parte mia, essere informato sul contenuto e sulle modalità di pagamento. Vi prego perciò di inviarmi il materiale informativo.

NOME E COGNOME

INDIRIZZO COMPLETO

Inviare in busta chiusa o incollato su cartolina postale a: EDITORI RIUNITI viale Regina Margherita, 290 ROMA

EDITORI RIUNITI

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

LOTTERIA DI AGNANO

1° Premio 150 MILIONI

IL DIBATTITO SULLA RELAZIONE DI AMENDOLA

I lavori del Comitato Centrale del PCI sono terminati ieri, nel tardo pomeriggio, con le conclusioni del compagno Giorgio Amendola. Diamo qui il resoconto degli interventi svolti nella seduta pomeridiana di martedì e nelle due sedute di ieri.

COLAJANNI

Nella economia italiana sono presenti dei pericoli che vanno seriamente valutati. Non c'è dubbio, ad esempio, che una crescita economica troppo lenta rischia di aggravare le già forti tensioni sul piano sociale. Le richieste aumentano e aumentano le categorie di lavoratori che pongono giustamente rivendicazioni, la stessa spesa pubblica dovrà quanto prima sopportare le conseguenze economiche delle riforme. non c'è dubbio che il problema di avere una maggiore disponibilità di risorse è reale. Abbiamo quindi bisogno di una crescita economica più rapida. La posizione che prendemmo con la risoluzione dell'8 luglio non fu certo un fatto motivato soltanto dal particolare momento politico, anzi ora più che mai appare evidente il suo valore. La ripresa qualificata dello sviluppo delle forze produttive deve diventare un obiettivo di tutte le componenti del movimento operaio. Ciò significa accoppiare all'obiettivo delle riforme quello della programmazione. Qui vi sono dei ritardi delle incertezze. Eppure nel Mezzogiorno la questione della programmazione ha un valore essenziale, primario. Cosa significa infatti ripresa qualificata delle forze produttive? Significa soprattutto affrontare e risolvere il grosso problema della occupazione meridionale.

Colajanni ha poi preso in esame i problemi del Partito nel Mezzogiorno, affermando che esso deve trovare in un rapporto diretto con le masse la sua ragione di essere forza dirigente. Se vogliamo che la capacità di lotta del Partito nel Mezzogiorno faccia un salto in avanti, dobbiamo immediatamente dispiegare tutta la nostra forza nazionale a favore del Mezzogiorno. Non c'è tempo da perdere. C'è da costruire un movimento vasto, articolato settorialmente e territorialmente, per obiettivi a breve termine, immediati e concreti. A Palermo Novella ha proposto un programma per l'occupazione meridionale: non dobbiamo lasciarla cadere, va anzi rilanciata. Ci sono dei vuoti che vanno colmati subito. Guai se rimanessimo impigliati in discussioni un tantino artificiose tra obiettivi quantitativi e obiettivi qualitativi, tra compiti del Partito e compiti del sindacato. Nel Mezzogiorno le forze ci sono e grandi anche. Tocca in primo luogo a noi comunisti metterle in movimento.

PASQUINI

L'esigenza posta da Amendola di estendere i rapporti unitari e costruire una iniziativa costante per una nuova maggioranza corrisponde alle possibilità aperte dalle conquiste del movimento operaio e democratico e alla gravità dei pericoli e delle pressioni involutive in atto nel Paese. Si tratta di una volontà politica che dobbiamo giustamente ribadire ma che avrà successo nella misura in cui sarà ancorata a una visione nazionale dei problemi e basata su quel che avviene nella concreta realtà delle regioni e delle zone del Paese. Anche in Toscana, dove pure il tessuto delle alleanze della classe operaia è esteso e articolato e dove la sinistra unita, alla testa della Regione, ha aperto delle brecce anche nello schieramento avversario, anche qui si fa sentire la crisi sociale e politica del Paese.

Il punto più inquietante rimane quello delle campagne, una situazione che continua ad influenzare negativamente l'insieme dello sviluppo economico. Ma non meno grave è il ristagno del potenziale industriale. Significativo al riguardo è il dilatarsi del lavoro a domicilio e il gonfiamento delle attività terziarie. La linea della DC e del PSDI tesa a guardare questi fenomeni come a se stanti, avulsi dal contesto generale di politica economica, è stata battuta ma potrebbe ripresentarsi, magari in altre forme. Se la classe operaia non riuscisse a mantenere e ad estendere i già forti legami con i contadini e i ceti medi, anche in Toscana potrebbero nascere campanilismi, municipalismi, posizioni corporative. In questa regione c'è un nodo decisivo che va sciolto ed è quello rappresentato dalla esigenza di dar vita ad un movimento unitario e autonomo dei contadini. Vi sono condizioni — per la forza che ha il movimento operaio e che ha raggiunto lo stesso movimento contadino — favorevoli per raggiungere questo risultato

I mezzadri in particolare possono svolgere un ruolo di grande rilievo, fare in pratica da cerniera tra i braccianti e i coltivatori diretti nella costruzione di una nuova unità partendo dai problemi concreti degli investimenti pubblici che non arrivano, dell'associazionismo che deve affermarsi, della legge sul passaggio della mezzadria in affitto ancora tutta da conquistare E nel vivo di una iniziativa concreta che si costruisce la risposta agli agrari che si spezzano i tentativi corporativi e che si aprono nelle campagne brecce e fratture nello schieramento democristiano

In forme e contenuti nuovi si ripropone l'articolazione dell'alleanza con i ceti medi della città sapendo riconoscerne il ruolo autonomo e sapendo assumere, in una linea di politica economica, i problemi di una espansione economica qualificata. Ed in questo contesto la Regione toscana — uno dei punti più avanzati di nuovi equilibri politici — può esercitare una funzione attiva, un punto di riferimento nella lotta per la riforma e l'avanzamento di un sistema di autonomie.

MACALUSO

Le prossime elezioni in cui voteranno 8 milioni di italiani avranno indubbiamente una grande importanza, come faceva notare il compagno Giancarlo Pajetta. E certamente il risultato di quel voto avrà un'influenza rilevante. E' necessario dunque che tutto il partito abbia il senso della posta in gioco, del significato nazionale di queste elezioni nei confronti dei vari schieramenti politici, del centro sinistra, delle sinistre e del nostro partito. Dobbiamo comprendere però anche che queste elezioni saranno fortemente influenzate dal movimento di lotta in atto. Si pensi in particolare alla questione delle alleanze della classe operaia su cui si è soffermata la relazione di Amendola e alla necessità di combattere posizioni di chiusura e settarismi. Ora il problema che ci si pone, a proposito delle alleanze, è su quali punti intervenire, quali iniziative prendere. Certamente noi non dobbiamo disperdere i risultati positivi raggiunti con la azione e la battaglia per le riforme e la democrazia: la unità sindacale, i migliori rapporti che si sono stabiliti tra i partiti della sinistra, le tensioni all'interno della DC, lo svilupparsi di un movimento unitario antifascista. Nella situazione che si è creata con la lotta per le riforme, si hanno però anche momenti e punti di contraddizione. In particolare si verifica uno spostamento nelle posizioni di ceti e strati sociali che, nel passato, anche se non votavano comunista, tuttavia non combattevano il PCI. Si tratta di ceti e gruppi che da certe posizioni neutrali o anche di un certo interesse nei confronti del nostro partito, oggi manifestano a volte delle insofferenze ad esempio verso certe forme di lotta del movimento operaio e studentesco; ed anche qualche ostilità nei nostri confronti tendendo in alcuni momenti persino ad esprimere una volontà di combatterci. Si veda certi gruppi di piccoli proprietari non coltivatori e certi strati di professionisti.

Quale posizione dobbiamo dunque assumere davanti a questo problema? Certamente dobbiamo andare avanti con la lotta per le riforme, di riforme che incidono coi rapporti di classe, consapevoli che è su questa strada che si arriva ad incidere realmente nella situazione politica. E' con la battaglia per le riforme che si provocano nuove tensioni sociali, si fanno quindi avanzare nuovi orientamenti all'interno degli schieramenti politici e nella DC in particolare. Dobbiamo avere però anche ben chiaro che questa lotta per le riforme, proprio per il tipo di battaglia che essa è e per le incidenze che provoca, può avere ed ha delle ripercussioni anche su di noi. Quando noi parliamo ad esempio di lotta contro i gruppi parassitari, dobbiamo essere consapevoli che questo discorso coinvolge anche gli interessi dei piccoli gruppi parassitari, cioè dei piccoli proprietari di casa, dei piccoli proprietari terrieri e così via. Bisogna dunque che affrontiamo il problema nelle sue connessioni con la lotta di riforma per la casa, per l'affitto, per la agricoltura, questioni a cui si aggiunge quella della burocrazia e di posizioni corporative su cui dobbiamo avere una linea politica precisa contro ogni settorialismo e le grosse baronie burocratiche tenendo presente al tempo stesso il problema dei rapporti tra noi e migliaia di dipendenti pubblici Ma avendo chiaro anche che non si possono sostenere indiscriminatamente tutte le rivendicazioni In particolare per le questioni relative alla casa e all'agricoltura, è certo che non va sottovalutato il fatto che esistono proprietari grandi e piccoli ed altrettanto certo è — almeno per quanto concerne i ceti medi produttivi e no — che si devono fare delle differenziazioni. Si pensi ai problemi specifici dello schieramento di alleanze nelle campagne e quanto già realizzato sul piano dell'unità tra braccianti, coloni e coltivatori diretti. I problemi in agricoltura si risolvono solo se il contadino è proprietario della terra che lavora perchè solo così si può promuovere l'associazionismo e garantire finanziamenti pubblici che devono andare solo a chi coltiva direttamente la terra e difendere i prezzi dei prodotti agricoli La questione è complessa e difficile e si dovranno esaminare le possibili differenziazioni tra piccoli e grossi proprietari terrieri in relazione alla misura dell'indennizzo per alienare la terra e per dirottare il risparmio in altre direzioni. Sono tutti problemi che dobbiamo studiare e affrontare per risolverli, avendo ben chiaro sin da oggi che passeremo attraverso momenti di incomprensione e di notevoli difficoltà Tutto questo però non ci deve nè ci dovrà impedire di tenere ferma la nostra linea, di agire coerentemente su di essa, con molta tensione ideale e impegno politico Da come del resto, seguendo quella linea di coerente e decisa lotta per le riforme sapremo risolvere tutta una serie di problemi politici e sociali, dipenderà il tipo di prospettiva che si aprirà davanti a noi e al paese. Su questa base si costruiscono gli equilibri politici più avanzati. E intanto questi nuovi equilibri debbono avere uno sbocco nelle prossime elezioni.

In Sicilia, per esempio, sono già stati definiti i nostri rapporti con la proposta ventilata dal PSI di un bicolore per il futuro governo della Regione siciliana: per noi è una proposta da respingere — perché elude il problema centrale di una nuova politica e di una nuova direzione della Regione — chiamando i socialisti ad una politica di unità della sinistra che batta la DC imponendo anche in seno a quel partito nuovi orientamenti.

CERVETTI

Il compagno Cervetti ha iniziato ricordando alcuni aspetti della manifestazione indetta a Milano dal sedicente «Comitato cittadino anticomunista»: l'organizzazione attorno a uomini legati al grande padronato, alla destra clericale e liberale; l'adesione dei capigruppo DC e PSDI al Comune; l'uso della rete organizzativa neofascista; i legami nazionali, la disponibilità di mezzi finanziari e l'appoggio di quotidiani quali *La Notte*, il *Corriere*, e perfino l'aiuto del *Giorno*; il lavoro tra strati di dirigenti, impiegati, professionisti, operatori economici; l'impostazione basata sul cosiddetto «ordine» e sull'anticomunismo.

Non si tratta, secondo noi, di una radicale modifica della situazione politica milanese e nazionale, ma della introduzione di un elemento nuovo: la ricerca di una base di massa, — e in modo diverso che per il passato — per un blocco d'ordine di carattere reazionario e conservatore, il quale pur usando di metodi dell'organizzazione squadristica non si presenti come dichiaratamente fascista.

Gli insegnamenti che dobbiamo trarre non riguardano solo la pur necessaria opera di vigilanza ma, soprattutto, l'azione politica. Del resto alcuni successi è già possibile registrare (posizioni delle tre organizzazioni sindacali, del PSI e della stessa DC milanesi). Tuttavia si tratta di riproporre questioni di più ampio impegno. Il problema delle alleanze della classe operaia è problema acuto. Esso non può essere scisso da quello del nostro rapporto con la classe operaia e dei lavoratori dipendenti (operai e impiegati). La questione della dislocazione degli impiegati e di certi strati operai (immigrati, ad esempio), così come quella dei giovani nell'attuale scontro di classe, non è ancora del tutto risolta a nostro favore. La conquista stabile di questi strati popolari sarà tanto più facile, in quanto più accentueremo i caratteri e i contenuti nazionali e democratici — e perciò politici e rivoluzionari — della nostra linea.

In relazione a ciò il compagno Cervetti ha affrontato tre questioni specifiche: unità e rinnovamento del movimento sindacale, piattaforma di politica economica, sviluppo e conduzione delle lotte. Si tratta di affermare con più forza che il sindacato deve essere l'organizzazione di tutti i lavoratori dipendenti (operai e impiegati) e sviluppare la necessaria azione di alleanze, e di porre con maggiore chiarezza il problema dei rapporti tra sindacato e democrazia. A questo proposito bisogna rifiutare decisamente ogni linea sulle incompatibilità che intacchi i diritti civili e democratici dei lavoratori.

La piattaforma di politica economica deve puntare a un nuovo sistema di produttività che permetta un aumento della produttività media sociale settoriale e aziendale. Per Milano e la Lombardia ciò significa oltre che azione per le riforme sociali, ristrutturazione della occupazione e degli investimenti e sviluppo dei consumi che esalti la forza-lavoro E' ancora necessario accentuare ed allargare l'impegno di lotta sui temi specifici di riforma, arrivando anche allo sciopero generale, preparato però come una grande manifestazione nazionale e popolare. Del resto la lotta per le riforme non è solo lotta economico-sociale, ma di civiltà. E' necessario che in essa si realizzi un salto di coscienza politica Per far ciò bisogna battere tutte le tendenze alla spoliticizzazione delle masse e al qualunquismo Ciò può permettere una accelerazione per sbocchi politici positivi, anche parziali, quanto mai necessari nell'attuale situazione.

TERRACINI

Il compagno Terracini dedica il suo intervento ad un esame dei risultati dell'ultimo Comitato centrale socialista che segnano qualcosa di nuovo che va sottolineato Se sfuggissimo ad un preciso giudizio di questo elemento di novità, compiremmo, oltre tutto l'errore di dissolvere un risultato positivo su cui ha influito la lunga nostra azione per una svolta politica Il PSI è sortito dal vago, dal generico e ha detto parole nette, perfino clamorose: esso ha espresso la consapevolezza della necessità dell'unità delle forze reali interessate alle riforme, ben chiarendo che ciò importa una convergenza politica dei partiti che quelle forze rappresentano a livello parlamentare.

Ciò che occorre non è tanto una polemica metodologica sui tempi lunghi o brevi e neppure di chiedersi se il PSI voglia uno «sviluppo pacifico, indolore» degli avvenimenti, tanto più che la risoluzione socialista parla di una «lotta politica» e quindi di un processo combattuto. Naturalmente sappiamo bene che le scelte attuali del PSI non sono il frutto di una escogitazione improvvisa di questo o quel dirigente; sono invece il frutto di precise realtà politiche e sociali: i grandi movimenti di lotta a cui la base socialista partecipa costringendo il vertice a recepirne le esperienze; la grande influenza che proviene dal processo unitario a livello sindacale; l'esperienza della collaborazione di governo fra PCI e PSI al livello di enti locali e regioni che viene a contrapporsi al moderatismo del governo centrale; la sollevazione indignata della coscienza popolare contro il rigurgito fascista.

Non credo che il PSI potrà limitarsi ai pronunciamenti verbali. D'altronde noi dobbiamo collocarci sul terreno da lui proposto e su questo tallonarlo. C'è ad esempio la vicina scadenza elettorale: ebbene, noi dobbiamo porre subito e chiaramente il problema del governo dei comuni, ribaltando preventivamente il vecchio discorso sulla «omogeneità». E' qui che il PSI può fare verificare immediatamente la sua propensione a nuovi equilibri.

Il PSI riconosce che è inconcepibile un'azione riformatrice che prescinda dal PCI. Ma questo riconoscimento non fa che sottolineare l'esigenza di una più marcata azione nostra, di partito, sul terreno delle riforme, salvaguardando e valorizzando il momento sindacale nella sua autonomia ma anche non temendo di andare al di là di esso.

Altro terreno specifico della nostra iniziativa è quello della lotta al fascismo. Bisogna uscire dal metodo della protesta a fattaccio avvenuto: bene hanno fatto i lavoratori di Trieste a rispondere con lo sciopero all'aggressione contro il compagno Vidali. Ma dobbiamo noi aspettare fatti ancor più gravi per promuovere forme più vaste di lotta? Anche su questo terreno può e deve verificarsi un incontro politico reale col PSI per togliere l'iniziativa alla destra e capovolgere i ruoli reciproci delle forze che si confrontano e affrontano sul terreno delle istituzioni e delle libertà.

Sotto il profilo generale, va da sè che noi nell'equilibrio attuale, seppure in bilico, siamo e restiamo un partito di opposizione — di opposizione costruttiva — e che perciò non ci è dato nè ci spetta fare mosse di disincanto delle formule e delle maggioranze. Spetta invece al PSI (che può istituzionalmente agire con concretezza, come sul versante opposto ha agito velleitariamente il PRI). In questo senso non può mancare una nostra risposta al PSI, una precisa presa di posizione dinanzi alla prospettiva politica che esso ha impegnativamente scelto e profferto: una risposta che sia chiara e animata da quello spirito solidale di chi è interessato a compiere insieme un lungo cammino verso l'avvenire.

LA TORRE

Fra i nodi attorno ai quali deve esercitarsi il nostro sforzo per realizzare uno schieramento unitario che avvii la crisi politica del paese ad uno sbocco positivo, vi sono indubbiamente quelli dell'agricoltura, e del peso che essa ha sulla economia del paese.

L'azione di confronto da condurre con le altre forze politiche deve partire dalla nostra piattaforma di politica agraria, che tende a ridare alla agricoltura un ruolo propulsivo nei confronti dell'economia nazionale. A sostegno della nostra linea, noi abbiamo prefigurato uno schieramento che va dai braccianti ai lavoratori a contratto ai coltivatori diretti, attorno alle battaglie per l'occupazione e il collocamento democratico, per il superamento dei contratti agrari, per la remunerazione del lavoro e la difesa del reddito contadino.

Attorno a queste battaglie abbiamo rotto i vecchi equilibri esistenti nelle campagne, ed ora avanziamo, con uno schieramento vasto e unitario, verso sostanziali conquiste delle masse contadine. Qui si inseriscono le manovre e il contrattacco degli agrari: ma sarebbe grave errore scambiare queste manovre come una posizione offensiva Siamo noi che abbiamo messo in discussione tutto il vecchio assetto di proprietà nelle campagne siamo noi che abbiamo scatenato l'offensiva.

Punto centrale di tutta la nostra lotta in sostanza, è la battaglia per l'occupazione, per nuove fonti di lavoro nelle campagne.

Affrontando il problema della piccola proprietà assenteista il compagno La Torre ha affermato che, per opporsi al tentativo dei grandi proprietari terrieri di creare un blocco reazionario utilizzando il malcontento e le difficoltà create ai piccoli proprietar. non coltivatori dalla nuova legge sull'affitto e sui patti agrari, dobbiamo studiare forme adeguate di contropartita per questi ultimi (sgravi fiscali agevolazioni per la vendita della terra ecc.) Non si può, invece sostenere la non applicazione della legge nei confronti dei piccoli proprietari assenteisti. Dobbiamo avere al contrario la consapevolezza che, attorno all'applicazione di questa legge, noi potremo suscitare un grande spiegamento di lotte dei mezzadri, dei coloni, degli affittuari, che investiranno positivamente anche zone di tradizionale influenza cattolica

Questa battaglia non può prescindere dal contributo dei contadini coltivatori.

Occorre in primo luogo difendere la remunerazione del lavoro contadino, che si realizza con la vendita del prodotto. Siamo contro il sostegno indifferenziato dei prezzi, ma siamo per la difesa dei contadini contro le ruberie degli agrari.

Ma il discorso va sviluppato anche per quanto riguarda la collocazione dei coltivatori diretti nel processo di unità sindacale. Noi siamo per l'unità e l'autonomia del movimento contadino, con la stessa coerenza con cui ci impegniamo in campo operaio. Analoga coerenza dobbiamo chiedere a tutte le forze democratiche cattoliche e socialiste, perché venga liquidato ogni strumentalismo, e possa avanzare il processo unitario in campo contadino.

GALLUZZI

L'esigenza sollevata dal compagno Pajetta di un collegamento più stretto di tutte le nostre lotte per le riforme e per l'espansione della democrazia con la situazione politica di oggi, con le tendenze che in essa si manifestano e soprattutto con le scadenze politiche che ci aspettano, è giusta e va ripresa. Le elezioni di giugno sono senz'altro destinate ad acquistare un valore politico generale. Si tratta di andare ad una analisi della situazione e della prospettiva della linea che noi proponiamo per andare avanti. Bisogna allora evitare di ridurre tutto ad uno sforzo propagandistico, di sola denuncia, tendente a raccogliere attorno al Partito tutto il malcontento possibile e sforzarsi invece, pur nella necessaria e indispensabile denuncia dei guasti di una politica, ad indicare gli sbocchi positivi.

Il punto da cui partire per una analisi corretta è rappresentato dai risultati che abbiamo ottenuto negli ultimi due anni, il più importante dei quali sta nell'aver accelerato il processo di decomposizione del centro sinistra. Se è vero che il processo di costruzione di una alternativa non compie passi altrettanto rapidi, è pur vero che processi unitari di grande interesse sono in atto nel Paese. All'interno dello stesso governo una delle sue componenti più importanti, il PSI, ha posto il problema di un diverso rapporto fra le forze politiche, in primo luogo con il nostro Partito. Non c'è dubbio che dal CC del PSI esce fuori una linea che pur con contraddizioni e resistenze punta al superamento del centro sinistra. Ma ancora più importante è la posizione del PSI nel Paese dove la sua partecipazione alla lotta per le riforme, contro il fascismo e per la pace diventa sempre più estesa. C'è una contraddizione fra queste posizioni e la linea tenuta dal PSI nel governo, e dobbiamo far leva su questa contraddizione per portare il PSI ad una posizione di piena autonomia dalla DC, ma il PSI rimane l'interlocutore primo a tutti i livelli della nostra iniziativa unitaria. E' dalla valutazione di questi fatti nuovi che bisogna partire per cogliere il significato della controffensiva reazionaria, che tenta di crearsi una base politica e di massa che va oltre il MSI sino ad investire monarchici, ex combattenti, cattolici di destra. Una controffensiva che tenta cioè di crearsi una base sociale attraverso il collegamento con i ceti medi e le masse escluse del Mezzogiorno. Bisogna impedire questo collegamento di massa. Ciò però richiede una nostra politica verso i ceti medi e verso le masse meridionali. Questa impostazione, che tende a rispondere al contrattacco reazionario, deve indicare degli obbiettivi positivi, collegandoli alla soluzione dei problemi concreti. Soprattutto nel Sud va sottolineato il nostro carattere di Partito di opposizione non solo al centro sinistra ma alla DC. O di questo partito si rompe l'equilibrio interno oppure la situazione non farà nessun passo in avanti. I compagni socialisti e la sinistra democristiana devono essere messi di fronte alle loro responsabilità denunciando la contraddizione esistente fra i propositi e il cedimento alla linea moderata democristiana Lo scontro deve essere portato su contenuti concreti, evitando contrapposizioni frontali che non aiutano, nè sul piano politico nè su quello sociale. la formazione di uno schieramento capace di isolare e battere le forze moderate e i piani eversivi e reazionari Particolarmente importante è questo discorso per quanto riguarda la politica estera italiana. La lotta contro la NATO rimane l'asse della nostra iniziativa perchè la NATO pone condizionamenti sempre più pesanti all'autonomia alla indipendenza e alla libertà del nostro Paese Ma la lotta per una nuova politica estera non può essere ridotta alla lotta contro la NATO L'uscita dell'Italia dalla NATO è obbiettivo di una lotta ampia e articolata alla quale chiamiamo tutte le forze democratiche Dobbiamo lavorare perchè nuovi contenuti e nuovi schieramenti vadano avanti perchè vogliamo aprire una crisi da sinistra Pur con limiti e contraddizioni oggi ci troviamo di fronte ad una situazione nuova che preoccupa le forze conservatrici e i moderati. Per questo si deve guardare con fiducia al traguardo di giugno. Andiamo ad un grosso scontro politico, avvertirne l'importanza non basta, occorre elaborare una linea politica e propagandistica e una iniziativa unitaria che si muovano in direzione di un profondo mutamento di metodi e di indirizzi Occorre soprattutto che i temi del Mezzogiorno, della sua rinascita, del suo sviluppo siano sempre di più al centro di tutte le lotte di massa e dell'iniziativa politica in ogni parte del Paese.

PETROSELLI

Occorre un esame attento dei terreni sui quali si sviluppano l'attacco e la manovra fascista e reazionaria, intrecciati alla manovra moderata. In particolare va analizzata la situazione in cui si possono innestare altri tentativi di aggregazione politica a destra e quindi i compiti del Partito. E' giusto sottolineare il valore della funzione nazionale assolta dal movimento popolare romano che, mortificando le speranze delle forze che puntavano a fare della Capitale un centro di provocazione reazionaria, ha dato vita e continuità invece, con l'impegno della classe operaia, degli intellettuali e dei giovani, ad una grande iniziativa democratica ed antifascista.

La manifestazione e il corteo degli «amici delle forze armate» sono stati il tentativo del MSI di tornare, dopo mesi di isolamento, sulle piazze romane raggruppando attorno a sè forze reazionarie diverse sia pure in modo mascherato. E' stato un tentativo di cui sono apparsi chiari i limiti anche se non se ne deve sottovalutare la pericolosità e la gravità continuando ad incalzare su questo terreno il governo e la DC. In realtà il sussulto antifascista e il movimento che ne è scaturito in questi ultimi tempi, è un fattore politico che ha pesato e che continuerà a pesare. E' una risposta che, nelle varie forme e sedi in cui si è espressa, ha fatto maturare processi politici in più direzioni. Ciò è avvenuto in tutti i partiti antifascisti, nel PSIUP, nel PSI, nella DC ed anche nel nostro Partito. In particolare va sottolineato l'impegno politico di tipo nuovo di notevoli masse di giovani e, per quanto riguarda la DC, il peso avuto dall'intervento della sinistra e dei giovani, su una linea di autonomia ma collegata al tema della Costituzione e del moto riformatore, su tutta l'area dello schieramento antifascista, mentre il gruppo dirigente della DC si attesta ancora su una linea ambigua e di copertura politica ed elettorale verso i ceti più reazionari della Capitale. L'iniziativa antifascista collegata con la lotta per le riforme e l'avanzata della democrazia è d'altra parte uno dei pilastri della lotta politica generale necessaria per dare coerenza, organicità, spazio ideale al confronto sulle riforme; è condizione essenziale per uno sbocco positivo, per incalzare la DC e mettere subito alla prova delle scelte politiche e di governo i «nuovi equilibri» di cui parla il PSI, per una crisi da sinistra che faccia avanzare un'alternativa.

Su questa linea occorre andare avanti anche durante la campagna elettorale avendo presente i terreni su cui potranno svilupparsi nuovi tentativi di provocazione reazionaria e in particolare tentativi di separazione tra classe operaia e ceti popolari e ceti medi. La situazione economica in particolare nel settore dell'edilizia e della piccola e media industria presenta sintomi di forte crisi. Già si manifestano fenomeni gravi: disoccupazione tra gli edili pendolari, tentativi di ricatti padronali sugli occupati e così via. Siamo consapevoli che ci troviamo ad affrontare questi problemi in una situazione nella quale si vuol far passare un nuovo disegno di separazione tra congiuntura e riforme, ma che è diversa dal passato. Se ci sono elementi di attivizzazione a destra e di pressione moderata ci sono anche nuove possibilità politiche: un movimento sindacale che si muove in modo unitario, un Consiglio Regionale che si è già pronunciato su una linea di riforme, un movimento popolare e politico già impegnato nella battaglia per la casa e i servizi sociali. E' possibile e necessario dar vita a un movimento politico e di massa, fondato sulla unità di occupati e disoccupati di edili e di ceto medio, di giovani che colleghi direttamente la lotta per il lavoro e per la piena occupazione alla lotta di riforme per la casa e in altri settori, per uno sviluppo economico e democratico nuovo, per una città diversa che sia espressione di un Paese che si unifica in un più generale e profondo disegno riformatore.

PECCHIOLI

La vicenda politica e lo scontro sociale hanno sviluppi molto rapidi, con un intreccio complesso di fattori positivi e di pericoli In questo quadro si pongono al partito compiti nuovi e anche rettifiche profonde del suo modo di lavorare.

La prima verifica da compiere riguarda lo stato dell'orientamento del partito Registriamo una maggiore capacità di vedere i problemi e di comprendere i significati, ma qual è il grado della traduzione di questa capacità in iniziativa? Nell'ultimo anno abbiamo fatto notevoli passi avanti: molte organizzazioni che avevano problemi di unità politica e di non sufficienti rapporti con le masse mostrano forti segni di ripresa Altrettanto si può dire della FGCI Ma anche dove si sono superati travagli e debolezze, rimane pur sempre aperto il problema di una reale capacità e rapidità di orientamento e d'intervento, non fosse altro che per il ricambio umano che ha luogo nelle nostre organizzazioni

Si ha un buon orientamento non solo laddove si ha un alto grado di consenso con la linea del partito ma laddove si ha un'alta capacità realizzativa. Un terreno di verifica, sotto questo aspetto, è offerto dalla lotta antifascista. Si può dire che in generale il partito ha ben colto la connessione fra lotte per le riforme e lotta contro la spinta reazionaria. Ma come estendiamo in concreto questa azione? Sappiamo sempre indicare obiettivi precisi, creare organismi unitari, e andare, quando occorra, anche oltre la protesta, verso risposte unitarie e dure, idonee a stroncare come si meritano gli attacchi squadristici?

Abbiamo notato che il maggior problema politico è l'allargamento dei consensi alla lotta per le riforme e quindi è quello di contenuti tali delle piattaforme rivendicative che rispecchino gli interessi — in quanto coerenti con le riforme — di altri strati sociali che possano ritrovarsi al fianco della classe operaia. Tutto questo comporta un alto grado di consapevolezza e di convinzione del partito, contro chiusure settarie, corporative.

Su questo sfondo emergono due problemi di organizzazione.

1. — Il modo di lavorare della sezione comunista. O portiamo in tutte le undicimila sezioni la necessaria ricchezza d'iniziativa o si possono aprire dei varchi attraverso i quali può passare la «presa» dell'avversario. La sezione deve essere davvero una struttura che ci fa diversi dagli altri: per la sua capacità d'iniziativa, di vita democratica, di rapporto con le masse. Altrimenti corriamo il rischio di trasformarci in movimento attenuando la caratteristica di partito di massa e di lotta. Questo problema è assai acuto in una serie di città non solo meridionali Abbiamo tenuto 9 000 congressi di sezione che hanno trattato fondamentalmente questo problema del rilancio dell'organizzazione di base, e certo si ha ora una più elevata consapevolezza della sua importanza. Ma il problema è la continuità del lavoro contro i limiti che i congressi hanno rivelato criticamente.

2. — La formazione dei gruppi dirigenti. Abbiamo perseguito un ampio rinnovamento, ma dobbiamo ancora rimuovere schemi unilaterali che ci portano talora a distorcere il criterio fondamentale della promozione dei quadri, e cioè che la promozione deve fondarsi sulla capacità reale di lavoro di massa e di porre in movimento tutta intiera la forza del partito. Abbiamo bisogno di un tipo d'inquadramento che garantisca continuità di azione e capacità di agire su tutto l'arco della nostra iniziativa multiforme. Non possiamo accettare nessuna forma di scissione che può venire a determinarsi fra il far politica e il costruire il partito: questi due momenti fanno parte inscindibilmente della personalità del vero dirigente.

Il paese sta vivendo una nuova spinta verso la organizzazione da parte dei singoli, delle categorie. Si riducono i margini del disinteresse e dell'assenteismo. Su questo terreno è aperta una competizione e noi dobbiamo misurarci con il duplice obiettivo dello sviluppo del partito e dello sviluppo dell'insieme del tessuto dell'associazionismo democratico.

TRIVA

Si deve insistere sulla necessità — non del tutto soddisfatta — di sottolineare il collegamento fra gli obiettivi di riforma e il quadro istituzionale, cioè fra riforme economico-sociali e riforma dello Stato Un nuovo spazio politico s'è aperto con la costituzione delle regioni, e la sua utilizzazione costituisce la premessa e la condizione di un modo nuovo di gestire «tutto» il potere. Con le regioni s'è aperta anche una dialettica nuova fra centro e periferia, una dialettica che passa anche all'interno della forze di governo se è vero che anche da quella parte si è costretti oggi a non ignorare la realtà dell'articolazione quando, fino a sei mesi fa, l'accento — o il ricatto — cadeva invece sulla «omogeneità». Si hanno così alcune potenzialità positive per la nostra azione, per il concretizzarsi di un'iniziativa ampia e unitaria sulle riforme. Purtroppo però questa novità non è sempre valutata in tutta la sua importanza e spesso esperienze positive non vengono generalizzate per un difetto di impegno politico.

L'avvio delle regioni per esprimere tutto il suo valore deve però influire sull'intero tessuto istituzionale Da parte nostra, si deve invece lamentare una scarsa utilizzazione di tutte le sedi di questo tessuto, ove le riforme possono e devono diventare obiettivi concreti, ravvicinati e coinvolgenti immediatamente le scelte delle forze politiche e la partecipazione dei lavoratori e dei ceti medi L'esempio recato dal compagno Zangheri de modo come i consigli di quartiere di Bologna sono stati impegnati sui problemi della politica urbanistica sta a dimostrare che in sedi democratiche di quel tipo si può realizzare una forma nuova ed efficace di gestione delle lotte, e un superamento di deformazioni settoriali o verticistiche. La battaglia per le riforme, cioè, deve investire tutte le sedi che convogliano gli interessi e la volontà del paese, realizzando uno spostamento di queste istituzioni dalla parte della lotta riformatrice e, comunque, non lasciandole mai immuni dallo scontro sociale e politico. Insomma, non esiste solo una «vertenza» fra lavoratori e governo sulle riforme, ma deve esistere e soprattutto dobbiamo costruire una vertenza fra un ampio schieramento sociale operaio contadino e dei ceti medi e l'insieme delle istituzioni Il fine non è un conflitto con queste istituzioni ma il loro adeguarsi, nelle materie e secondo poteri da conquistare dopo la rottura istituzionale del centralismo alla domanda sociale e politica del paese. In tal modo il movimento si arricchisce di traguardi immediati, concreti, rapportati alla realtà locale, ed esso può sviluppare quelle potenzialità dialettiche in seno alle forze politiche di cui si è prima accennato. Non può esserci, dunque sottovalutazione o peggio indifferenza sul fatto che con le leggi di «riforma» proposte dal governo si colpisce a fondo, con un chiaro disegno neo-centralistico proprio la sfera di potere e di azione dei comuni (vedi: legge tributaria, legge sulla casa, legge sanitaria). La capacità, il potere stesso delle regioni risulteranno pesantemente condizionati da questo «esproprio» di potere democratico dei livelli inferiori dell'ordinamento. Per questo bisogna reagire ad ogni attacco alla autonomia di base, e bisogna collegare sempre gli obiettivi anche parziali delle riforme economiche agli obiettivi di un nuovo potere democratico, articolato, di base, fortemente partecipato.

CAROSSINO

L'analisi e il giudizio sulla situazione economica e politica del paese compiuta da Amendola, trovano conferma nei processi in atto in Liguria. Anche in questa regione il centro sinistra ha registrato nuove manifestazioni di crisi (è il caso del comune e della provincia di La Spezia, dell'uscita del PSI dalla giunta comunale di S. Remo, dell'aggravarsi dei contrasti nella giunta regionale). Il prolungarsi di questa situazione provoca sfiducia nei confronti dei partiti di maggioranza creando al tempo stesso ampia disponibilità democratica. Lo dimostra la risposta antifascista delle masse popolari, risposta più larga e unitaria di quella del luglio '60, e che ha una sua ramificazione di base con schieramenti unitari senza precedenti. Il problema però è oggi di dare continuità a questi processi unitari avendo presente che esistono pericoli di involuzione reazionaria non solo nel Mezzogiorno ma anche in regioni come la Liguria dove pure esiste un forte tessuto democratico e un robusto movimento operaio. Si tratta di un pericolo che non ha le caratteristiche fasciste di tipo tradizionale, ma si configura nel blocco d'ordine e portando avanti movimenti di protesta settoriali e corporativi che si contrappongono alla politica delle riforme. Si pensi alla situazione dell'edilizia (gli edili sono dopo i metalmeccanici la categoria di lavoratori più numerosa nella regione) dove è previsto un forte calo dell'occupazione e dove contemporaneamente i proprietari di aree e i grandi costruttori cercano di strumentalizzare le difficoltà per ottenere nuove agevolazioni creditizie e la liberalizzazione delle licenze. Altri segni di insoddisfazione e di reazione si registrano tra i ceti medi e in particolare alcuni ceti professionali come i medici preoccupati della riforma sanitaria e fiscale e gli albergatori. I fili di questo movimento che punta alla costruzione di un blocco conservatore sono tenuti dalla DC e dal PSDI, e qui è da notare l'accentuarsi di quella sfasatura tra la crisi politica del centrosinistra e l'aggregazione di un nuovo schieramento di sinistra. Questa situazione va ricondotta alla situazione interna della DC, ad una linea di condotta ambigua e contraddittoria. Anche in Liguria c'è una crisi che si approfondisce e che è dovuta alla tendenza di questo partito a presentarsi con più volti e diverse posizioni sotto la pressione da una parte delle forze popolari e dall'altra delle forze conservatrici. La DC tende a sfuggire alle contraddizioni in cui si trova tentando di degradare a livello municipalistico le scelte politiche nuove imposte dalla lotta popolare. In tale situazione è fondamentale che il nostro partito affermi sempre meglio il proprio carattere nazionale, la sua capacità di condurre una politica unitaria tanto a Genova come a Vicenza, in Liguria come nel Mezzogiorno. Due scadenze importanti, infine, permetteranno nelle prossime settimane e mesi di offrire elementi e occasioni perchè il processo unitario delle sinistre avanzi e si consolidi: la conferenza sulle partecipazioni statali collegata a tutti i problemi dello sviluppo economico e sociale; e le elezioni a Genova dove la conquista della maggioranza di sinistra al comune può produrre modifiche nell'intero quadro della situazione politica ligure facendo avanzare l'unità di tutte le forze della sinistra.

Il nostro impegno deve tendere alla costruzione di uno schieramento di forze sociali e politiche più ampio a favore di una politica di riforma e ciò richiede una presenza e un'azione politica coerente e adeguata e lo sviluppo di un rapporto organizzato con le categorie intermedie e i ceti medi produttivi.

AMBROGIO

La crisi profonda e l'attacco fascista e reazionario che hanno scosso la Calabria in questi mesi, hanno investito l'intero paese Quelle forze eversive però non hanno vinto ed anzi, nella stessa Calabria, si è allargato lo spazio per una iniziativa del nostro partito e delle forze democratiche, e si è messo in moto un processo unitario Tuttavia le forze eversive non sono state sconfitte definitivamente esistono ancora pericoli di blocchi reazionari e conservatori. E' quindi necessaria una nostra attiva presenza e una nostra capacità di imporre il terreno dello scontro avendo chiara consapevolezza di un certo vuoto politico da noi lasciato nel passato e che gli stessi fatti di Reggio Calabria hanno messo in luce. Si tratta in sostanza della questione di un nostro insufficiente rapporto positivo con le masse lavoratrici, popolari, con i ceti medi e intellettuali. Nell'intero Mezzogiorno oggi è in atto una crisi che è diretta conseguenza del fallimento dell'operazione riformista tentata dal centro sinistra. Ecco allora la manovra eversiva trovare nella situazione economica e sociale degli agganci oggettivi: si pensi alla disoccupazione, alla condizione delle campagne e così via. Da qui la necessità di un collegamento, pur nella nostra autonomia, con tutte le forze di sinistra avendo presente che proprio quella situazione oggettiva economica, sociale e politica offre anche a noi il terreno per precise iniziative: lotta per l'occupazione, per la riforma agraria, per una politica di sviluppo alternativo nell'intero Mezzogiorno. Si innesta a questo punto il problema del nostro rapporto con le masse, risolvendo contemporaneamente una questione centrale: essere in grado cioè di impostare e condurre la lotta per le riforme, con la continuità e la chiarezza politica necessaria. Particolarmente acuto è questo problema nelle città, dove l'incrinatura nel nostro rapporto con le masse deve essere superata da un collegamento con i bisogni più elementari della povera gente, dei giovani, del ceto medio, da una politica di riforma in legame con i lavoratori delle campagne colpendo quell'intreccio di rendita agraria e di rendita urbana che ha imprigionato una parte del ceto medio, per rompere i blocchi municipalisti e conservatori. La lotta per la occupazione e le riforme fa tutt'uno con quella per la democrazia, per l'allargamento del tessuto democratico e lo sviluppo dell'autonomia regionale, per la definitiva sconfitta del verticismo I limiti che si manifestano in alcune forze democratiche e di sinistra su questo terreno non devono farci perdere di vista la strada maestra, decisiva dell'unità fra noi e le forze socialiste e della sinistra cattolica. Questo collegamento unitario deve fondarsi sull'autonomia, il rifiuto del verticismo e la ricerca di nuovi indirizzi economici e sociali, senza alcuna confusione e mantenendo pienamente la nostra autonomia.

ROMEO

Il partito in Puglia sta affrontando la campagna elettorale attorno ai temi che investono sia la campagna che la città. La situazione nelle campagne è oggi caratterizzata dai tentativi di aggregazione di un blocco reazionario, come risposta alle conquiste dei lavoratori, al fallimento della politica democristiana e alle decisioni del MEC. Ma la debolezza di questo tentativo sta nel fatto che le forze che si tenta di raggruppare attorno al blocco agrario non sono omogenee, anzi sono fra loro divise da profondi contrasti di interessi. Fittavoli e coltivatori diretti da una parte, coloni e mezzadri dall'altra, non hanno certo le stesse posizioni degli agrari nei confronti della legge sull'affitto e sui contratti.

Nostro compito è quello di accentuare questi contrasti, isolando gli agrari attraverso vaste iniziative di massa per il collocamento, per il pagamento dell'integrazione del prezzo dell'olio e del grano, per l'applicazione della legge sui fitti e l'estensione di questa ai contratti di colonia e mezzadria. Condizione di successo per questa battaglia è quella di allargare il fronte di lotta dalle campagne alle città, e di rafforzare nelle campagne la mobilitazione dei braccianti.

Gli agrari infatti cercheranno probabilmente di reagire alla legge sull'affitto cacciando i contadini dalla terra: dovranno in questo caso trovarsi di fronte alla lotta decisa dei braccianti per le trasformazioni agrarie, il collocamento e per i contratti salariali.

Gli agrari cercano di collegarsi ai ceti medi urbani, ai professionisti, alla piccola borghesia, ma non sempre è facile per loro realizzare questo collegamento. All'interno dei comitati che essi vanno costituendo si manifestano due tendenze: una apertamente reazionaria che punta sulla violenza, l'altra che invece sostiene un'azione sul piano politico attraverso una forte pressione sulla DC e sulle forze del centro sinistra. La recente iniziativa dei novanta deputati dc non è estranea alla pressione degli agrari, e naturalmente non solo di questi. Di qui l'esigenza di una nostra costante iniziativa e di una forte direzione del movimento di massa.

Elemento unificatore della nostra azione nel Mezzogiorno è quello della lotta per l'occupazione, che ha tra l'altro un respiro nazionale in quanto tocca da vicino i problemi della congestione delle città del Nord e della emigrazione. Per dare respiro a questa battaglia, bisogna interessarvi gli enti locali, dai comuni alla Regione, giungendo fino ad investire il Parlamento sui problemi dell'intervento pubblico.

Infatti, mentre ancora si sta discutendo sul ruolo e i compiti delle Regioni in materia di programmazione, in realtà l'intervento pubblico e gli investimenti in agricoltura vengono decisi centralmente dall'IRI. Le scelte decisive dun-

(Segue a pagina 12)

(Dalla undicesima)

que calano dall'alto, spesso con finalità ed obiettivi che non rispondono alle esigenze delle zone interessate. Si arriva così in sostanza alla emarginazione delle assemblee elettive, ad una limitazione della democrazia. Ed è qui che la nostra battaglia per la democrazia si incontra con quella per una programmazione democratica dell'economia ed investe in pieno le strutture dello stato e gli indirizzi dell'intervento pubblico.

SERRI

In una situazione che, come ha affermato la relazione, è dominata da uno scontro politico e sociale molto acuto, più gravi diventano i vuoti di presenza e di iniziativa o gli errori del nostro partito e del movimento democratico. In particolare, da due rischi dobbiamo guardarci: in primo luogo, quello di non vedere il complesso intreccio della manovra reazionaria in atto, cogliendone solo il più clamoroso aspetto squadristico; in secondo luogo, quello di sottovalutare il processo politico e sociale che la manovra reazionaria tende a mettere in movimento soprattuto fra gli strati meno avanzati dell'opinione pubblica.

Dobbiamo far comprendere la natura del processo in atto; a questo proposito, si conferma valida l'analisi nostra, secondo la quale in Italia il fallimento dell'operazione interclassista non è stato seguito da un'involuzione reazionaria, ma da una ripresa offensiva del movimento operaio. Ma proprio in questo quadro, e ciò era in parte prevedibile, le scelte, l'unità, la direzione di questo movimento presentano oggi problemi più complessi e difficili.

L'affermazione trova verifica nell'analisi delle lotte operaie di questi ultimi mesi nel Veneto. La spinta di queste lotte resta forte e combattiva, ma ne emergono problemi nuovi: come garantire la unità e la compattezza dei lavoratori quando le rivendicazioni non interessano in egual misura tutti gli operai e gli impiegati della fabbrica; come evitare, pur nella necessaria articolazione delle lotte, la frantumazione della classe operaia e l'isolamento di alcuni suoi nuclei; come garantire alle lotte rivendicative — anche in momenti in cui, come ora, non si tratta delle grandi vertenze contrattuali — un vasto sistema di alleanze, un sostegno politico esterno alla fabbrica.

L'esigenza di grosse iniziative politiche esterne ci è imposta anche dai rischi di economicismo della battaglia rivendicativa, che abbiamo più volte denunciato, e dalla consapevolezza che solo un moto generale di rinnovamento, nel quale confluisca la lotta della fabbrica con quella che si deve svolgere su una serie di nodi della vita economica e sociale, può portare alla conquista delle riforme.

Per questo, occorre battere nel partito e nel movimento operaio ogni chiusura settaria nei confronti dei ceti medi produttivi; nella consapevolezza però che non si tratta di farne una difesa corporativa che essi stessi considerano precaria e instabile, ma di richiedere in concreto un loro ruolo nuovo, sia per uno sviluppo economico del paese alternativo a quello di tipo monopolistico, sia per una diversa, democratica gestione del potere a tutti i livelli. Il discorso si può allargare a tutti gli strati investiti da una politica di riforme, nel senso cioè che tutta la nostra linea per la formazione di un blocco di forze sociali e politiche, che realizzi tale politica riformatrice, non si compie per aggregazioni successive di forze statiche, ma con una trasformazione che passa necessariamente all'interno dei vari strati sociali. Solo su questa base si può realizzare una solida unificazione, anche se complessa e graduale, del movimento delle forze sociali e politiche.

Sul terreno politico più generale, dobbiamo ribadire la nostra netta opposizione a questo governo, costruendo una crisi da sinistra che non si basi su contrapposizioni di formule, ma su contenuti e scelte sui problemi reali. Per far questo dobbiamo chiamare chiaramente il PSI ad uno scontro con la politica ed il gruppo dirigente della DC, ed impedire a quest'ultima di coprire la sua crisi interna trascinandovi tutto il paese. A questo dobbiamo chiamare anche le forze di sinistra interne alla DC,

GRAVANO

Nell'analisi della situazione meridionale bisogna guardarsi da generalizzazioni che potrebbero farci perdere la nozione delle differenziazioni, anche profonde, che si registrano nella realtà. Vi sono zone di seria difficoltà, quali il Molise in cui l'elemento dominante è l'estrema precarietà delle attività economiche e quindi dei lavoratori: piccole imprese agricole scarsamente produttive, disoccupazione edilizia, un bracciantato scarsamente occupato e per di più a sottosalario. Su questi strati sociali, si proiettano, senza possibilità di una reazione compensativa, gli stessi fattori connessi con l'avanzata della classe operaia di fabbrica, quali la lievitazione dei prezzi o la crescente pressione di destra. A ciò si connettono limiti di ordine soggettivo, quali la debolezza del partito, le divisioni ideologiche fra i lavoratori e fra questi e i contadini.

Tuttavia c'è coscienza anche a seguito dell'iniziativa del partito, che i nodi di questo sottosviluppo possono essere sciolti solo con un forte intervento della mano pubblica, in termini quantitativi e di cambiamento del metodo (vedi: i miliardi inutilizzati della Gescal). La trasformazione del Molise non può non far perno sulla riforma agraria, ma ciò significa anzitutto irrigazione, finanziamento della piccola azienda, associazionismo sovvenzionato. Le forze di governo invece (come ha detto di recente il ministro Piccoli) non si scostano dalla vecchia e fallita linea di istaurare nuclei industriali, sconnessi rispetto al tessuto sociale e territoriale.

In queste condizioni può accadere che lo spirito di lotta di molte categorie possa essere strumentalizzato a fini conservatori e di destra. Suggestioni municipalistiche penetrano anche nel partito e ci impongono di dare alla nostra proposta un carattere complessivo, tale da comprendere tutti gli interessi non speculativi, senza cedimenti corporativi. E' questo un elemento molto delicato della nostra iniziativa perchè tutto dipende da come il partito sa inserirsi e orientare la disponibilità a battersi dei lavoratori, dei contadini, di certe parti dei ceti medi. Dobbiamo evitare contrapposizioni municipalistiche attorno alle ipotesi di localizzazione degli investimenti e dobbiamo sempre prospettare linee e obiettivi unificanti, in cui l'intera regione unitariamente si riconosca. E tuttavia, ciò comporta, accanto ad una articolazione del movimento a livello locale, anche una battaglia a livello nazionale per imporre scelte di governo e d'intervento senza le quali l'azione locale rimarrebbe priva di sbocchi tangibili. Come si è fatto nell'affrontare, il rifinanziamento della Cassa del mezzogiorno, con una posizione estremamente chiara e democratica, investendone per nostra iniziativa anche i Consigli regionali, altrettanto deve essere fatto per alcune scelte prioritarie di politica economica quali lo orientamento e la scelta delle partecipazioni statali e la stessa politica agraria governativa e le scelte che in questo settore vengono fatte.

PATACCINI

Siamo in presenza di pericoli di deterioramento della situazione economica nei quali si inserisce la manovra di destra tesa a influenzare gruppi di popolino, lavoratori esasperati, ceto medio. Siamo in una situazione cioè in cui si intrecciano manovre conservatrici e tentativi di «controrivoluzione anticipata». I pericoli non vanno ignorati. Tuttavia quel che più conta in questo momento è avere la capacità di prevedere e provvedere. Decisivo diventa il giudizio che noi diamo della situazione. Se da una parte esistono questi pericoli ai quali va data una risposta adeguata con la nostra iniziativa unitaria, dall'altra vi sono fatti positivi che non possono essere sottovalutati.

Il primo è dato dal processo di sindacalizzazione in atto, dalla crescita dell'unità e della coscienza politica della classe operaia. E' un processo rapido che esige un nostro intervento per dare delle risposte chiare sul tipo di sindacato che si vuole creare. Esistono dei tentativi moderati in proposito che vanno battuti. Il secondo fatto positivo è rappresentato dalla entrata in funzione delle Regioni, che debbono qualificare la loro iniziativa, l'intervento politico nel quadro della battaglia per le riforme e la programmazione democratica collegandosi alla lotta operaia e alle rivendicazioni del ceto medio. Terzo elemento la battaglia antifascista, larga e unitaria, basata su contenuti nuovi: la difesa dell'ordine repubblicano da una parte, la trasformazione delle strutture economiche dall'altra. In questo quadro così complesso si colloca il rapporto della classe operaia con i ceti medi. E' stato sottolineato che tale rapporto si è indebolito in questi anni ma non basta: occorre ricercare le cause. E allora magari si scopre che anche noi, come Partito, non sempre siamo riusciti a dare una risposta adeguata ai problemi dei ceti medi. La risoluzione della Direzione del luglio scorso non è stata sviluppata con iniziative politiche adeguate, c'è stata anche una carenza nella nostra iniziativa parlamentare. Nel rapporto di alleanza fra classe operaia e ceti medi ci sono delle contraddizioni, non è una iniziativa facile, tuttavia essa può essere portata avanti sostanziandola di una prospettiva generale di rinnovamento della società in cui anche i ceti medi possano ritrovarsi con un proprio ruolo.

Infine la lotta per le riforme. Ci sono dei ritardi e dei limiti: bisogna farne una lotta politica di massa intrecciando all'obbiettivo generale obbiettivi intermedi e conquistabili intorno ai quali costruire schieramenti unitari che mobilitino insieme alla classe operaia, i contadini, gli artigiani, i commercianti — ora ai margini del movimento — investire le istituzioni democratiche, coinvolgendo le forze politiche per spostare più avanti la situazione politica conquistando una nuova maggioranza alla direzione del Paese.

LUPORINI

Il mantenimento della tensione sociale — come ha detto Amendola — non è obbiettivo valido di per se. Si tratta di una proposizione ineccepibile: lo sviluppo e la promozione della lotta di classe non si possono semplicisticamente identificare con un mantenimento, accrescimento continuo delle tensioni sociali. La lotta di classe ha i suoi ritmi, le sue accelerazioni ma anche le sue pause, i suoi stati di attesa.

Il problema reale tuttavia è un altro: la risoluzione di luglio alla quale Amendola ha fatto marcatamente riferimento corrisponde ancora al movimento reale nel paese? Le tensioni sociali non sono qualcosa che il Partito politico di classe può regolare a suo piacimento, ma è altrettanto vero che lo stesso Partito non può non avere una influenza sugli sviluppi effettivi della lotta di classe. Se ciò non si realizza, è necessario riesaminare qualcosa. Le tensioni sociali in atto sono un elemento portante della stessa lotta per le riforme e quindi anche della strategia del nostro Partito.

E ancora: tensioni sociali e strategia delle riforme sono legate a filo doppio. Non è possibile oggi fare una politica di alleanze indiscriminate, tesa a raccogliere tutti gli scontenti. Non significa questo liquidare la politica delle alleanze, bensì ricrearla su basi nuove e su nodi decisivi.

Certo, nostro compito immediato è quello di impedire che le manovre reazionarie e fasciste abbiano delle basi di massa. Tuttavia le radici più profonde del pericolo di destra stanno nel ritardo stesso delle riforme, che è un ritardo storico e che ha acuito squilibri e ingiustizie e che ha creato larghe zone di sfiducia nelle forze politiche. Primo obiettivo nostro è quello di non lasciarci coinvolgere. Dietro al fallimento del centro sinistra c'è un fallimento maggiore, quello del ceto politico dirigente, avvertito soprattutto dalle nuove generazioni. Ecco allora una indicazione di lotta: senza rinunciare ad operare fra e con le forze politiche, dobbiamo però anche provocare spostamenti, sconvolgimenti e ristrutturazioni nel loro interno. C'è un nodo sovrastrutturale che regge tutta questa impalcatura fatta di pericoli reazionari e di squilibri economici e sociali: cioè la profonda contraddizione tra la Costituzione italiana e la ripristinata continuità della nostra struttura statuale. Una struttura che è difensiva dell'assetto proprietario e protettiva di un certo meccanismo di sviluppo. Infine l'intreccio fra riforme e democrazia. Che cosa abbiamo fatto per far comprendere alla classe operaia il nesso stretto che c'è tra politica e economia? Ed è un interrogativo che esige una iniziativa concreta altrimenti ci sarà delusione, stanchezza, riflusso e un varco aperto a destra.

La difesa della legalità repubblicana e del terreno della democrazia non può essere qualcosa di statico. Deve puntare sulla riforma dello stato e del parastato, e in ciò può avere una funzione decisiva la costruzione delle regioni come nuova struttura di potere che realizzi la saldatura fra democrazia delegata e nuove forme di democrazia diretta e di base. Su questa strada potremo perseguire un nuovo rapporto dialettico e impositivo, un rapporto di conquista, anche con forze giovani, che si muovono dietro i gruppi, facendo decantare gli elementi provocatori e l'estremismo piccolo-borghese, e nello stesso salto vitale delle generazioni, ricostruendo la continuità politica e storica nella lotta per il socialismo.

TORTORELLA

Il compagno Tortorella ha iniziato esaminando la posizione attuale del PSI. In polemica con l'*Avanti!* che ha definito «*sfocato*» il giudizio dato dalla relazione a proposito del PSI, Tortorella ha sottolineato che la questione posta in questo Comitato centrale non è quella dell'apprezzamento da dare attorno alle ultime risoluzioni del CC socialista. E' evidente che questo documento afferma una linea che, pur essendo già stata precedentemente enunciata, non aveva ancora assunto quella più completa definizione che oggi viene affermata. Vi è, qui, un atteggiamento importante e in parte nuovo su alcuni punti già ricordati negli interventi: la insistenza sui cosiddetti «equilibri più avanzati», le indicazioni sui rapporti tra le «forze riformatrici» e quindi anche sui rapporti con i comunisti, la affermata volontà di partecipare al governo al fine di compiere riforme degne di questo nome. E' chiaro che si tratta di una posizione importante. Ed è ugualmente chiaro che, non vedendolo, noi negheremmo non solo la validità di un'autonoma elaborazione che si connette alla tradizione socialista, ma anche la validità delle molte lotte sociali e della stessa nostra tenace politica unitaria.

Il problema non è dunque quello del giudizio da dare su questo documento. Il problema è quello della traduzione di questa linea in atti politici. E' da questo punto di vista che numerosi interventi hanno giustamente sottolineato l'incongruenza di alcune importanti misure di governo con le affermazioni di linea compiute dal PSI. Naturalmente noi comprendiamo che i gesti del governo non rappresentano solo la volontà del PSI. Ma non possiamo comprendere in alcun modo come si possa arrivare a smentire anche ciò che già il governo aveva concordato con i sindacati sulla questione della casa, o a ignorare — com'è avvenuto sulla legge fiscale — persino le richieste di tutti i comuni italiani. Di qui, dunque, il richiamo nostro alla linearità e alla coerenza innanzitutto sui problemi dell'oggi.

Una tale critica oggettiva e serena è indispensabile perchè un lineare atteggiamento del PSI coerente alle sue impostazioni contribuirebbe ad affrontare la questione principale: la questione, cioè, dell'intollerabile doppiezza della Democrazia cristiana. Doppiezza che non si potrà sciogliere se la parte conservatrice della Democrazia cristiana potrà continuare a vantare concessioni e coperture sui problemi concreti: dalla casa, al fisco, alla sanità.

Ciò di cui noi siamo preoccupati non è certo questione elettorale o elettoralistica: anche se è giusto considerare la necessità di perseguire — nel quadro di un generale progresso della sinistra — un avanzamento delle posizioni del nostro Partito come stimolo e sostegno a tutte le forze del progresso. La preoccupazione nostra è per le sorti del Paese e della democrazia. Noi temiamo che si apra un varco troppo grande per la destra attraverso la politica delle riforme minacciate e non fatte, i piani di avanzamento politico che non portano a risultati concreti e — più in generale — una linea di governo non solo confusa e contraddittoria, ma incapace di affrontare e risolvere i problemi più scottanti.

Di qui la fermezza della nostra opposizione. Se — a suo tempo — non ci fossimo opposti noi alla erronea convinzione che il libro della programmazione potesse risolvere qualcosa, sarebbe stata travolta l'idea stessa della programmazione nel momento in cui si è vista tutta l'impotenza di quel libro. Se oggi non ci opponessimo con forza alla politica della vanificazione delle riforme evidentemente consentiremmo che il discredito si volga contro la idea stessa di una politica riformatrice. E' perciò necessario che noi, in proposito, teniamo ben ferma la nostra linea. Ed essa è che le riforme non sono in se medesime un fine assoluto; ma sono uno strumento — l'unico valido in un Paese come il nostro — per affrontare nell'immediato i problemi più gravi ed urgenti e per saldare contro i gruppi economicamente dominanti un ampio schieramento di forze attorno alla classe operaia nella lotta per la trasformazione della società. E' perciò che abbiamo sottolineato che con maggiore energia deve essere da noi sollevato, insieme con le misure parziali di riforma, il fondo vero di una politica riformatrice: che è la questione dell'autonomia nazionale e della democraticità nelle scelte che veramente contano. La verità è che i problemi, a partire da quello del Mezzogiorno, non si risolvono se manca una reale indipendenza economica del Paese e se manca una scelta democratica e pubblica sugli investimenti. Perciò abbiamo parlato e parliamo di riforma della struttura economica e di sviluppo democratico. A questa accentuazione occorre chiamare le forze della sinistra e in primo luogo i comunisti. L'azione dei comunisti, ovunque essi operino, non può e non deve negare la necessità di una viva ed efficace articolazione delle richieste di riforma e delle forme di movimento. Ma essa deve essere dominata dalla volontà di portare la visione complessiva dei problemi, così come la situazione richiede. Non vogliamo imporre niente a nessuno. Ma vogliamo certo nelle autonome associazioni democratiche di massa, nei luoghi di lavoro, nelle scuole un ampio dibattito democratico che veda ciascuno, e quindi anche i comunisti, portare il loro contributo. Da ciò deriva la necessità di una organizzazione, di una coesione, di uno slancio ideale e pratico del Partito adeguato all'elevatezza della posta in gioco e alla serietà del momento.

BERTANI ELETTA

Giustamente il compagno Amendola e numerosi interventi hanno posto al centro del dibattito di questo comitato centrale la questione delle alleanze della classe operaia nella lotta per le riforme e un nuovo corso di politica economica. La questione è di grande rilievo anche nella regione emiliana dove in particolare le lavoratrici ed i lavoratori del settore delle calze e maglie e dell'abbigliamento hanno messo in discussione con le loro conquiste contrattuali la base su cui si sono retti interi settori produttivi in Emilia-Romagna. Sono i problemi del sottosalario, del supersfruttamento, del lavoro a domicilio ecc. Ora la novità del contratto conquistato nel settore dell'abbigliamento e delle calze e maglie con una nuova unità tra operaie interne e lavoranti a domicilio riguarda proprio, come si sa, il diritto alla contrattazione del lavoro a domicilio. La questione è di importanza centrale nella regione emiliana dove contro 18 mila operaie interne del settore si contano circa 100 mila lavoranti a domicilio. Le conquiste dei lavoratori hanno provocato una violenta controffensiva padronale tesa a non applicare il contratto, a recuperare gli aumenti salariali intensificando lo sfruttamento, cercando di ignorare il riconoscimento dei diritti delle lavoranti a domicilio e di colpirne le prime leghe organizzate facendo mancare il lavoro. A questa situazione è necessario rispondere subito e con forza, affrontando i problemi della ristrutturazione del settore e puntando alla applicazione dei punti qualificanti del contratto di lavoro (in particolare quelli riguardanti il lavoro a domicilio). A questo fine è necessario consolidare l'unità tra operaie interne ed esterne e del resto la classe operaia è consapevole di tale obiettivo: alcune lotte e scioperi in questa direzione si sono già avuti ad esempio in provincia di Reggio Emilia dove si è anche in parte realizzato il controllo da parte degli organismi sindacali di fabbrica sul lavoro distribuito fuori e si sono avute alcune prime assunzioni in fabbrica di lavoranti a domicilio. Tra i molti problemi che restano da risolvere, rilevante è quello della organizzazione delle lavoranti a domicilio attraverso le Leghe comunali e delle forme di collegamento con le operaie interne. Le condizioni per tale organizzazione esistono e c'è anche combattività tra le operaie, mentre maturano tra le stesse forze politiche del centro sinistra, nella stessa DC, posizioni interessanti. C'è invece da riscontrare (ad eccezione di alcune provincie) un notevole ritardo delle organizzazioni sindacali che sono criticate dalle stesse lavoranti a domicilio coscienti del rischio di un annullamento dei primi risultati ottenuti. Bisogna dunque superare rapidamente quei ritardi ponendosi l'obiettivo della contrattazione delle tariffe di cottimo e dell'assunzione delle lavoranti a domicilio ecc. La lotta per l'applicazione del contratto pone con urgenza la questione di una ristrutturazione del settore, avendo presenti anche alcune difficoltà delle piccole e medie aziende. Bisogna formulare e precisare quindi una proposta che investa il problema di una ristrutturazione fondata sullo sviluppo di piccole e medie aziende ad alta specializzazione, sulla organizzazione in fabbrica dell'intero processo produttivo attraverso il graduale superamento del lavoro a domicilio, sul ruolo dello Stato nello stimolare e guidare tale processo di riconversione. L'intero problema dovrà vedere impegnata anche la Regione, e gli enti locali

GAUTHIER

D'accordo con l'analisi, i giudizi, le prospettive della relazione; assai utile la discussione che è seguita. Ci sono infatti diversi problemi da esaminare e approfondire, questioni collegate alla lotta per le riforme e al rapporto tra classe operaia e ceti medi. Anche nel Trentino vi sono a questo riguardo diversi problemi che richiedono una chiarificazione nel partito. Se è vero infatti che negli ultimi anni c'è stato un importante processo di industrializzazione a cui si è accompagnato uno sviluppo del movimento sindacale con lotte a cui hanno partecipato in misura crescente anche i lavoratori cattolici con la CISL e le ACLI, è vero anche che oggi si registrano alcuni fenomeni negativi. Sono gli effetti dovuti all'aver lasciato spazio a modi discutibili di intendere la lotta di classe; soprattutto in alcuni settori della CISL sono venute avanti posizioni tese ad una visione astratta e mitica della classe operaia, a concepire la lotta fine a sè stessa.

Al tempo stesso si sono manifestate zone di indifferenza per gli effetti della lotta operaia nei confronti dei contadini, dei ceti medi, non tenendo conto che l'allargamento delle alleanze è condizione indispensabile per l'avanzata della classe operaia. Si sono avute così difficoltà in certi momenti anche a dare giuste risposte di massa agli attacchi fascisti. D'altra parte non è ancora del tutto chiara in alcuni compagni la necessità di superare questi errori; errori che offrono alla DC spazio per sostenere tesi come quella degli «opposti estremismi». Esiste però molto forte e netta nella situazione trentina una spinta unitaria e una chiara volontà di lotta delle masse per le riforme e tesa a respingere licenziamenti e sospensioni di migliaia di lavoratori delle piccole e medie industrie in crisi.

Il partito si muove dunque per superare i difetti che si è detto impegnandosi in modo particolare sulla questione — di cui molto si è discusso anche qui — del rapporto classe operaia-ceti medi evitando però anche di cadere in facili generalizzazioni. Non ovunque infatti le piccole e medie industrie sono nate allo stesso modo e hanno le stesse caratteristiche; esiste comunque anche nel Trentino-Alto Adige il problema di difficoltà oggettive che queste aziende hanno e il problema di individuare giuste soluzioni anche sul piano «tecnico». La lotta per le riforme pone indubbiamente, come altri hanno detto, questioni che riguardano gli strati intermedi e possibili incomprensioni e anche «attivizzazioni» contro il movimento operaio. Ad esempio l'iniziativa presa dalla assemblea regionale del Trentino-Alto Adige di attuare il tempo pieno per i medici ospedalieri ha provocato reazioni violente tra gli interessati.

Si tratta solo di una iniziativa e anche abbastanza modesta, ma i riflessi che ha provocato devono farci riflettere. Avere ben chiaro innanzi tutto che le riforme non sono indolori e, soprattutto, considerare meglio quali conseguenze provocano tra gli strati intermedi. Il che deve portarci anche ad avere con queste persone — siano medici o insegnanti o altre categorie professionali che agiscono in settori oggetto di riforma — un rapporto che non può essere di natura rigidamente sindacale. Ma un rapporto sociale-culturale perchè infatti le riforme comportano per queste persone una diversa collocazione sociale.

LATANZA

La lotta contro il fascismo non deve essere vista come una lotta settoriale e soprattutto non è un fatto soltanto del Mezzogiorno. Oggi circola con insistenza la tesi che «i Partiti sarebbero tutti uguali». La portano avanti anche i gruppetti che dicono di essere alla nostra sinistra. E' una tesi pericolosa che va battuta perchè può trovare una certa rispondenza fra i lavoratori. I padroni si servono di questa tesi per avallare l'altra, quella della necessità di una pace sociale. Cadere in questa trappola significherebbe annullare tutte le conquiste che fin qui sono state ottenute. Eppure la condizione di fabbrica impone sempre nuove azioni. All'Italsider di Taranto, tanto per fare un esempio, i siderurgici escono da una lotta dura per le qualifiche, una lotta conclusa vittoriosamente ma alla quale dovranno seguire altre per premi, salute, ambiente di lavoro. E' il ruolo delle Partecipazioni Statali nel Mezzogiorno che viene messo in discussione e allora le lotte di fabbrica acquistano anche maggiore respiro e non saranno certo fini a se stesse. Mai come in queste settimane l'Italsider di Taranto è oggetto dell'attenzione del governo. Nel giro di un mese sono venuti già due ministri in attesa di ricevere anche il ministro Colombo a fine mese. E così si è saputo che Italsider, Shell e SMAM vorrebbero raddoppiare la produzione e in parte gli impianti. Siamo di fronte alla solita decisione unilaterale, non tenendo conto dei problemi della collettività, eppure il Mezzogiorno ha bisogno di una rete di industrie di trasformazione accanto a quella di base, per lavorare in loco l'acciaio prodotto con la creazione di nuovi posti di lavoro e piena occupazione. Per quel che si riferisce alle riforme dobbiamo confessare ritardi e incertezze. Bisogna superarli, così come dobbiamo saper gestire meglio le conquiste strappate con dure lotte. E' un problema di iniziativa politica, che vale anche per la risposta da dare al rigurgito fascista. Una risposta che passa attraverso lo sviluppo della lotta per le riforme da condurre in maniera unitaria e con la partecipazione di tutte le categorie di lavoratori.

COSENZA

Sono d'accordo con il compagno Tortorella che ha messo nei giusti termini la questione del confronto con il Partito socialista. La risoluzione del CC del PSI è senza dubbio un fatto positivo che deve però essere messo in contraddizione con una certa pratica a livello di governo e nel Parlamento.

Per quanto riguarda la lotta delle riforme giustamente il compagno Di Giulio nel suo intervento ha posto la esigenza di una sua generalizzazione. Bisogna infatti evitare il grosso pericolo presente oggi con la nuova legge tributaria che trova scarsa eco nelle lotte in atto nel Paese. Soprattutto nel Mezzogiorno le lotte delle riforme devono essere rilanciate. E soprattutto devono concretizzarsi in successi intermedi, nel più breve tempo possibile. C'è l'esperienza positiva del 1968 allorchè furono realizzate importanti vittorie con il superamento delle gabbie salariali e con la conquista della nuova legge per le pensioni. Tanto più importanti perchè scaturite da un movimento che ha visto impegnato tutto il tessuto democratico del Paese. Ma questo è un discorso che deve continuare soprattutto sul tema delle pensioni. Le storture della legge per quanto riguarda la rivalutazione delle marchette e l'agganciamento al salario per quei lavoratori che godono dell'anticipo di pensione in seguito alla loro invalidità. Anche i minimi di pensione vanno rivalutati. Nei giorni scorsi abbiamo chiesto le dimissioni del ministro Restivo ma in questo governo c'è un altro ministro che dovrebbe andarsene ed è il ministro Piccoli, responsabile della situazione di irrigidimento di fronte alle richieste dei lavoratori delle Partecipazioni Statali.

Un altro aspetto importante è la direzione del movimento. Se non ci mettiamo noi alla testa, altri occupano quel posto. E allora le lotte finiscono per perdere tutta la loro carica originale, diventano lotte corporative, lotte sbagliate. E' un discorso questo che riguarda sia noi che i sindacati. A Castellammare abbiamo avuto in questi ultimi tempi delle esperienze positive che dimostrano come il PCI possa essere sempre alla testa del movimento. La mattina dei fatti di Reggio Calabria il nostro giornale non è arrivato. Ugualmente gli operai sono usciti dalle fabbriche e sono scesi in piazza a manifestare per lo sviluppo del Mezzogiorno, contro la degradazione economica, per una nuova politica. Anche contro i rigurgiti fascisti occorre essere fermi. L'ultimo Comitato Centrale ha fatto bene a rilanciare il senso che deve avere la milizia comunista.

CHIARANTE

Il problema del consolidamento e dell'estensione delle alleanze sociali della classe operaia, che la relazione di Amendola ha posto giustamente come uno dei punti determinanti per dare uno sbocco positivo allo scontro sociale e politico in atto nel paese, richiede oggi non solo un forte impegno per evitare che si allentino rapporti tradizionali con importanti settori popolari o di ceto medio, ma anche lo sviluppo di un'iniziativa che tenga conto dei termini nuovi in cui oggi si pone il problema delle alleanze, sia per quel che riguarda l'estensione che vengono assumendo strati sociali un tempo di rilievo più marginale, sia per quei che riguarda l'individuazione della piattaforma politica su cui oggi è possibile collegare alla classe operaia importanti categorie di ceto medio, in particolare fra i lavoratori tecnici e intellettuali.

Un terreno di scontro di particolare importanza è oggi, a questo riguardo, quello della scuola. Ciò, prima di tutto, per il rilievo politico permanente che ha, ormai, il problema del rapporto del movimento operaio con le forze studentesche e dell'orientamento politico di queste forze. Ma non solo per questo. Oggi nella scuola diventa per esempio sempre più acuto per larghe masse di giovani, il problema della precarietà dello sbocco professionale nel momento del diploma o della laurea, e le recenti vicende politiche nel Mezzogiorno hanno messo in evidenza il segno politicamente ambiguo della disoccupazione tecnica e intellettuale, che può diventare la base per una lotta comune con la classe operaia per la occupazione, per le riforme, per un diverso sviluppo economico e sociale, ma che può essere anche il terreno per manovre che, puntando sulla frustrazione e sulla perdita di tradizionali posizioni di prestigio e di privilegio, tentino una mobilitazione in chiave reazionaria. Così pure lo sviluppo scolastico ha portato ad una forte estensione di una tipica categoria di ceto medio come quella degli insegnanti, che oggi è posta in crisi nella sua funzione tradizionale e che da questa crisi può essere sollecitata a cercare un nuovo collegamento con le forze operaie e popolari, ma che anche è uno strato sociale dove possono gravemente incidere così operazioni moderate (all'insegna del blocco d'ordine) come suggestioni corporative e di destra.

Queste diverse potenzialità che sono oggi presenti nella scuola richiedono perciò il forte sviluppo di una battaglia politica, ma anche culturale e ideale, che colleghi strettamente — come è stato sottolineato alla Conferenza nazionale di Bologna — il tema della scuola a quello della occupazione, la riforma scolastica alla domanda, che è implicita in ognuna delle grandi lotte di riforma, di un più ampio sviluppo e di un diverso uso sociale dell'istruzione, della scienza, della tecnica, che chiami in questa prospettiva a un nuovo ruolo i lavoratori tecnici e intellettuali. Anche nei confronti degli insegnanti è necessaria un'iniziativa positiva per conquistare una parte importante e crescente di essi, senza concessioni a pregiudizi corporativi o a posizioni moderate e conservatrici, ad una specifica funzione che può e deve essere di grande importanza nel quadro di una battaglia di riforma che risponda alla domanda sociale di una scuola diversa che è oggi espressa con crescente consapevolezza dalla classe operaia e dalle masse popolari.

BUFALINI

Il compagno Bufalini, della Direzione del partito, informa dapprima il CC del passo compiuto presso il Presidente del Senato perché il governo sia chiamato a riferire circa le notizie di estrema gravità sul complotto di destra che sarebbe stato scoperto dalla magistratura. Subito dopo, afferma di voler affrontare — essendo d'accordo con le linee generali della relazione — il punto che riguarda l'esigenza di un più esplicito chiarimento del nostro obbiettivo politico nella prospettiva immediata. Si tratta, come è chiaro, del problema del governo, di che cosa intendiamo quando parliamo di «aprire la crisi da sinistra».

Bisogna chiedersi prima di tutto che cosa è cambiato da un anno a questa parte, cosa c'è di nuovo nella posizione che oggi assumiamo rispetto a quella assunta nei confronti dei precedenti governi di centro sinistra e al momento della formazione dello stesso governo Colombo. Già allora noi lottavamo per uno spostamento a sinistra, per nuovi rapporti fra maggioranza e opposizione di sinistra, fondati sulla coscienza di ciò che noi rappresentiamo nel Paese. Abbiamo anche risposto che a tale spostamento si può arrivare affrontando i problemi urgenti, cercando e realizzando soluzioni democratiche, attraverso le necessarie convergenze fra le forze di sinistra, e determinando così spostamenti politici all'interno della maggioranza.

Bufalini afferma che a suo giudizio il nostro obbiettivo immediato, la nostra tattica, restano gli stessi. Cosa c'è dunque di nuovo? Prima di tutto, la coscienza della gravità e urgenza dei problemi su cui giustamente Amendola ha gettato l'allarme. Inoltre, una più aperta e diffusa coscienza della funzione che spetta al nostro partito, ai partiti della sinistra operaia, nello sviluppo della democrazia, per una svolta a sinistra. Appare anche l'urgenza che venga definitivamente superata ogni forma di discriminazione ideologica pregiudiziale, causa prima della perdita di peso di tutti i partiti e della crisi nel funzionamento delle istituzioni democratiche.

Tutto ciò porta ad una situazione anomala. Lo stesso accresciuto peso del sindacato, che noi salutiamo positivamente, la sua capacità di aprire vertenze sui temi di riforma, se non trovano nel Parlamento la capacità di operare una sintesi politica e di attuare le riforme, può determinare deformazioni di tipo corporativo. Amendola ha dimostrato che il tempo lavora nel senso di aggravare questa situazione. La drammaticità di essa emerge da un contesto di cui noi vediamo tutti gli elementi. All'offensiva ed alla avanzata del movimento operaio e per le riforme, fa riscontro la controffensiva di forze reazionarie, internazionali ed interne, resa più pericolosa dalla stagnazione, dalla mancata attuazione delle riforme, dal crearsi di uno stato di confusione.

La nostra opposizione è stata responsabile e costruttiva, e tale deve rimanere. Ma è pericoloso essere coinvolti in questa situazione stagnante, non solo per noi come partito, ma per le sorti stesse della democrazia. La prospettiva è quella della nuova maggioranza. Occorre su ciò svolgere una campagna con più forza e chiarezza. Amendola nota che la nuova maggioranza tuttavia non è matura. Pure, c'è urgenza di risolvere i problemi. Occorre vedere, nell'immediato, qualcosa che incida di più nella realtà politica di oggi. Che cosa si fa contro il fascismo e l'offensiva di destra; che cosa si dà — anche in termini di lotta — al disoccupato meridionale; come ci muoviamo per superare difficoltà reali, per disperdere il clima artificiosamente montato di marasma e i pericoli di spostamento a destra di strati di ceto medio?

Dobbiamo incalzare per rovesciare il governo da sinistra. Dobbiamo dire a tutte le forze democratiche e di sinistra della maggioranza che non possono più restare ferme a questa situazione, a questo governo, pensando che intanto maturino equilibri più avanzati. Bisogna imporre un effettivo spostamento a sinistra: ciò che ci interessa non sono astratte disquisizioni ed alchimie relative alle formule, ma la sostanza politica. Alcuni recenti avvenimenti, lo schieramento antifascista, le decisioni dell'ultimo comitato centrale socialista, indicano che un effettivo spostamento a sinistra è possibile.

C'è l'esigenza che vada avanti in concreto un processo di unità a sinistra. Finora, in parte in modo strumentale, si sono messe avanti, nel dibattito tra le forze di sinistra, le divergenze di ordine generale, evitando un confronto concreto.

E' venuto dunque il momento di mettere da parte montature artificiose di divergenze esistenti fra le forze di sinistra che operano sia all'opposizione che all'interno della maggioranza governativa. E' venuto il momento, invece, di ricercare, di individuare, di dare evidenza di fronte al Paese ai punti programmatici e politici di convergenza e di accordo fra tutte queste forze: ciò può e deve costituire un decisivo fattore di chiarificazione e di orientamento per il Paese. Noi comunisti diciamo che tali punti possono trovarsi: *in una politica dell'ordine pubblico*, che abbandoni definitivamente e senza possibilità di equivoci la linea anticostituzionale degli opposti estremismi e imponga la legalità democratica che nella nostra Repubblica è una legalità antifascista; *in una politica economica*, che affronti le strozzature del momento, i problemi della congiuntura economica, le crisi di questo e quel settore, e fronteggi la minaccia della disoccupazione, dando sul serio avvio alle riforme, quelle capaci di dare un assetto nuovo, rigoroso, produttivo all'intera struttura sociale ed economica del Paese; *in una politica estera*, che si manifesti subito in concrete iniziative del nostro Paese per la pace e per la distensione, che si esprima nella condanna aperta dell'aggressione americana in Indocina, che dia all'Italia un ruolo più attivo e incisivo nella conclusione del trattato per la sicurezza europea e per una composizione rapida e pacifica del conflitto arabo-israeliano.

E' vero, e io sappiamo — ha concluso Bufalini — che l'origine vera della paralisi e della stagnazione che minacciano di intossicare e corrompere la situazione politica attuale sta nella crisi della Democrazia cristiana, nel profondo travaglio di questo partito che non riesce a compiere le scelte necessarie, a darsi un assetto interno nuovo e più avanzato, una nuova direzione. Sappiamo anche, però, che la lotta politica condotta dalle correnti di sinistra per mutare lo indirizzo moderato dell'attuale segreteria della DC può conseguire risultati positivi solo se viene sostenuta da movimenti di massa e da un movimento politico nel Paese che, per opera nostra, delle altre forze democratiche e in primo luogo degli altri partiti operai e di sinistra come il PSI, il PSIUP, la sinistra indipendente, sposti i rapporti di forza generali. Se non avviene questo, la lotta all'interno della DC per dar vita a una nuova maggioranza può anche concludersi col ricomporsi di questo partito in una unità con un segno negativo, che non serve all'avanzata delle forze popolari e democratiche, che non serve al rinnovamento dell'Italia. A questo fine è necessaria una ripresa, è indispensabile un rilancio della grande e insostituibile funzione dei due partiti storici della classe operaia italiana, il PCI e il PSI, del ruolo che ha sempre avuto e che può avere ancor più oggi la collaborazione fra essi. Tale rapporto deve fondarsi e svilupparsi fuori di ogni frontismo, può e deve esprimersi nel trovare soluzioni comuni per i problemi comuni e unitari della classe operaia e dei lavoratori, nel combattere insieme le lotte per il pieno funzionamento della democrazia e dei suoi istituti, nel dare rilievo ai punti di accordo autonomamente ricercati e raggiunti, nell'aprire una discussione feconda su quelli dove c'è disaccordo. Tutto ciò è divenuto essenziale nella presente situazione se si vuole davvero determinare quella dislocazione politica nuova all'interno della DC, l'avanzata alla sua direzione delle sue forze più vive, più aperte, più conseguentemente democratiche, popolari, antifasciste, che è il fatto capace di aprire la strada a una situazione politica nuova.

AMENDOLA (conclusioni)

(Dalla prima pagina)

ciati, ma non è detto che il partito debba registrare fatalisticamente queste ostilità, e non debba svolgere invece la sua opera per restringere l'area dei dissensi e per conquistare invece una più larga massa di consensi all'azione rinnovatrice. La stessa classe operaia non è conquistata definitivamente ad una politica di riforme. Si possono manifestare anche nella classe operaia fenomeni di stanchezza o posizioni corporative o strettamente operaistiche. L'alleanza della classe operaia con i contadini con i ceti medi produttivi, con i professionisti e con le grandi masse delle popolazioni meridionali è sempre il frutto di una cosciente azione politica.

Vi è un patrimonio democratico un patrimonio antifascista, che permette di promuovere anche sul piano ideale una convergenza di forze in una battaglia che dalle lotte di fabbrica e da quelle per le riforme di struttura e per una programmazione giunga a porre i problemi generali di una riforma morale e culturale, di un rinnovamento generale della società italiana anche nei campi della cultura della scuola, della giustizia, in modo da offrire una prospettiva ideale alle nuove generazioni, in una riaffermazione della continuità storica tra l'antifascismo, la Resistenza e la trasformazione democratica e socialista del paese. Ma ciò esige un approfondimento del programma di riforme, un maggior rispetto per la coerenza dei contenuti, una attenta considerazione delle posizioni assunte in questa lotta dalle varie forze sociali.

Nello sforzo di allargare la base di massa del movimento e di rafforzare il sistema di alleanze della classe operaia, il problema centrale è sempre quello dell'alleanza tra classe operaia e popolazioni del Mezzogiorno. Oggi al centro della battaglia meridionalista sta il problema dell'occupazione, che richiede una concentrazione degli investimenti industriali nel Sud e l'attuazione di una politica di riforma agraria.

Ad un movimento di tale ampiezza e profondità bisogna dare chiaramente uno sbocco politico. Ed il nostro obiettivo, posto dal XII Congresso, è quello della formazione di una nuova maggioranza, che può realizzarsi nell'incontro tra le forze dell'opposizione di sinistra e quelle forze del centrosinistra, prima di tutti i compagni socialisti, ma anche forze di sinistra della DC, su una piattaforma di pace e di indipendenza, di rinnovamento strutturale e di estensione della democrazia. Non abbiamo bisogno di inventare un obiettivo politico. Ma questo obiettivo va illustrato, va precisato nei suoi contenuti programmatici, e va perseguito attraverso un'opera incessante di costruzione unitaria. E' necessario indicare una prospettiva politica alle forze sociali ed alle forze politiche impegnate nella lotta per le riforme. Data l'ampiezza del movimento, e la partecipazione anche di forze socialmente differenti, perchè sia assicurata l'indispensabile coesione, perchè non si creino incrinature e dispersioni, perchè non si favoriscano concessioni all'economicismo e ad una spoliticizzazione del movimento, è necessario un forte obiettivo politico, chiaramente espresso, in forme semplici, comprensibili, popolari. L'assenza di un chiaro obiettivo politico provoca diffidenza, stimola pettegole insinuazioni, come se l'assenza di una nostra posizione significasse l'accettazione da parte nostra, in modo subordinato, di progetti maturati da altre forze politiche. Ora noi sappiamo che un'alternativa al centrosinistra non è soltanto compito nostro. Ma crediamo che il nostro contributo alla costruzione di questa alternativa deve consistere anzitutto nell'indicare quelli che sono i nostri obiettivi. Ora il PSI, nel suo ultimo C.C. ha riaffermato la volontà di lavorare a creare nuovi equilibri. Noi apprezziamo lo sforzo compiuto dai compagni socialisti, anche per liberarsi dagli equivoci e dalle contraddizioni del centrosinistra. Ma pensiamo che la nostra critica positiva possa stimolare i compagni socialisti ad accelerare i tempi della costruzione di una alternativa, e a superare il contrasto, purtroppo ancora esistente, tra le affermazioni ed i fatti.

Se poi, sotto la pressione delle contraddizioni reali, nel fuoco di drammatiche esperienze di lotta antifascista, e sotto lo stimolo della nostra critica, e anche per effetto delle pressioni che premono all'interno del PSI e della DC, si aprisse una crisi da sinistra, e che si realizzassero spostamenti a sinistra, anche come momenti di passaggio verso nuovi equilibri, noi non mancheremmo, come sempre abbiamo fatto, di esaminare positivamente questi spostamenti. Ma ci riserviamo, naturalmente, la nostra libertà di giudizio, nè possiamo dare un consenso preventivo, a scatola chiusa, a soluzioni di cui si ignorano ancora il carattere politico e le piattaforme programmatiche.

Qui si pone il problema dei tempi. Non si tratta di dividerci in fautori dei tempi lunghi e dei tempi brevi. Sappiamo che i processi unitari in corso hanno tempi necessariamente lunghi. Ho anche detto che al nostro partito convengono i tempi lunghi. Ma, è bene ripeterlo, i tempi non li scegliamo noi. C'è il pericolo che prima che arrivi a maturazione l'alternativa democratica, possa intervenire la controffensiva reazionaria, per bloccare in tempo l'avanzata democratica. Non è detto che le forze interne ed esterne restino inerti ad assistere passivamente allo sviluppo della situazione. Ecco la drammaticità del momento. Ecco il premere di scadenze urgenti.

La conclusione da trarre è che bisogna accelerare i tempi della costruzione dell'alternativa. Di qui il valore delle lotte di oggi, di tutte le lotte immediate, del lavoro di ogni giorno. Di qui l'importanza della prossima tornata delle elezioni. E' evidente che lo esito delle elezioni peserà sullo sviluppo della crisi politica. Bisogna che alle prossime elezioni la DC paghi il prezzo di una politica fallimentare che ha provocato la grave e convulsa politica sociale. Perciò il partito deve trarre da questa consapevolezza lo stimolo ad intensificare la sua azione e ad operare una piena mobilitazione delle sue forze.

Inseguiti e decimati dai patrioti del Neo Lao Haksat

IN FUGA I MERCENARI SUDVIETNAMITI NEL LAOS

Gli elicotteri di soccorso presi d'assalto dai soldati sbandati - Khe Sanh bombardata per il terzo giorno consecutivo - Ordine del giorno del comando popolare laotiano: « Annientare il nemico » - Un pilota USA: « E' una gran brutta ritirata » - Cao Ky minaccia nuovamente di invadere il Nord - Coprifuoco a Vientiane e a Phnom Penh

SAIGON, 17

La ritirata degli invasori del Laos si è trasformata in una autentica rotta. I resti dei reparti fuggiti dalle basi di artiglieria installate nella zona di Tchepone stanno vagando nella giungla, inseguiti e accerchiati dalle forze popolari laotiane. Gli elicotteri americani, quando riescono ad atterrare, sono letteralmente presi d'assalto dai fantocci. Contemporaneamente, la base americana di Khe Sanh, che fungeva da trampolino avanzato dell'invasione, è stata per il terzo giorno consecutivo bombardata dalle artiglierie delle forze di liberazione sud-vietnamite: nel solo bombardamento di ieri sono stati distrutti a terra 20 elicotteri, mentre un gigantesco aereo C-130, carico di truppe, è stato abbattuto poco lontano dalla base.

La situazione delle truppe impegnate nel Laos è tale che gli americani hanno fatto affluire verso il confine nuovi reparti di artiglieria a lunga gittata, che dovrebbero proteggere la ritirata dei fantocci, poiché l'uso degli elicotteri e degli aerei non è più sufficiente, e risulta troppo costoso in termini di mezzi e di uomini perduti.

L'alto comando delle forze popolari laotiane ha diffuso ieri questo ordine del giorno: « Il nemico è in preda alla confusione completa, e sta cercando di ritirarsi. Che tutti i compagni non si lascino sfuggire questa occasione per annientare completamente il nemico. Accerchiatelo, impedite la sua ritirata. Abbattete tutti gli elicotteri, mettete fuori combattimento tutti i rinforzi mandati per via aerea, tutti i veicoli corazzati, tagliate le strade e bloccate ogni possibilità di fuga, per impedire al nemico di ritirarsi attraverso la giungla. Attaccate senza sosta, catturate prigionieri, recuperate armi, inseguite le unità sconfitte ».

Questo ordine del giorno sta venendo puntualmente tradotto in pratica. Ecco cosa scrive oggi, in un suo dispaccio, Georgie Esper dell'Associated Press: « I piloti degli elicotteri americani che hanno condotto missioni nella zona dicono che tutte le basi dell'artiglieria sud-vietnamita sono investite dall'offensiva comunista e vengono evacuate una dopo l'altra. Uno dei piloti ha parlato apertamente di " rotta ". Negli ultimi cinque giorni i reparti sud-vietnamiti si sono ritirati di 24 km., verso est sui due lati della rotabile numero 9, e si ritrovano ora ad una ventina di chilometri dal confine vietnamita.

« Ecco il racconto di uno dei piloti rientrati da una missione: " Possono dire quello che vogliono della mobilità degli elicotteri; ma dal mio punto di osservazione posso soltanto descrivere ciò che sta accadendo con una sola parola: ' ritirata ', ed è una gran brutta ritirata ". Il pilota che parla è un sottufficiale, Fred Few. Una colonna composta di uomini, superstiti di precedenti battaglie, ha raggiunto la zona di atterraggio Brown, la posizione più occidentale ancora in mani sudvietnamite, trovandola sotto un costante fuoco di mortai comunisti... I piloti americani hanno riferito che Brown è ancora tenuta da reparti di fanti sudvietnamiti, ma dovrà essere abbandonata ».

Ogni base dei fantocci, scrive il giornalista, è circondata da pezzi antiaerei: « Ne distruggi uno e loro sono pronti a portarne in posizione altri due, ha detto un pilota. " Si ha l'impressione che il fuoco contraereo sia più violento che nei giorni dell'invasione " ».

Dello stesso tono è un dispaccio dell'UPI: « Piloti di elicotteri statunitensi hanno riferito che più di mille militari sudvietnamiti sono in fuga nella giungla laotiana inseguiti dalle forze nord-vietnamite (cioè dalle forze popolari laotiane - *n.d.r.*) che ieri hanno conquistato la base di artiglieria " Lollo ". I piloti hanno aggiunto che i sud-vietnamiti hanno preso letteralmente d'assalto alcuni elicotteri intervenuti per portarli in salvo, al punto che per poter decollare i piloti hanno dovuto spingerli lontano. Secondo le stesse fonti i sud-vietnamiti dopo aver evacuato la base " Lollo " si erano diretti verso la base d'artiglieria " Brown ", più prossima al confine vietnamita, ma i nord-vietnamiti hanno bloccato loro la ritirata ed essi hanno allora dovuto dirigersi verso un'altra base, denominata " Aloun " ».

Continuano intanto le minacce contro il nord e le violazioni del suo territorio. Il vice presidente fantoccio, Cao Ky, ha di nuovo minacciato l'invasione, affermando all'AFP che « un attacco sud-vietnamita contro il Vietnam del Nord dipenderà esclusivamente dall'atteggiamento che assumerà il Nord Vietnam, e non da noi », in altre parole, i piani d'attacco sono pronti, manca solo il pretesto.

Intanto l'AFP annuncia da Hanoi che oggi un aereo a reazione americano ha violato il cielo della capitale nord-vietnamita. L'agenzia di notizie vietnamita comunica dal canto suo che il 14 marzo un aereo « F-4 » Phantom americano è stato abbattuto su Vinh Linh, sulla parte settentrionale della zona smilitarizzata.

Oggi, sia a Vientiane che a Phnom Penh è stato proclamato il coprifuoco. Nella capitale laotiana, dice un comunicato ufficiale, si temono attacchi all'aeroporto. A Phnom Penh, invece, si temono manifestazioni contro il regime pro-americano nel primo anniversario del colpo di Stato, che ricorre domani.

HAM NGHI (Vietnam del Sud) — Un soldato dell'esercito fantoccio sudvietnamita fuggito dal Laos viene soccorso da un commilitone che lo accompagna verso l'elicottero di soccorso.

Importanti accordi economici fra URSS e RAU

AIUTI SOVIETICI ALL'EGITTO per elettrificare le campagne

Conclusa la visita del vice Primo ministro egiziano Sidki a Mosca - New York: Abba Eban ammette divergenze con Washington - Golda Meir critica le dichiarazioni di Rogers

Dalla nostra redazione

MOSCA, 17

L'Unione Sovietica fornirà alla RAU l'aiuto tecnico-materiale necessario per elettrificare le campagne, strappare al deserto migliaia di ettari di terreno coltivabile e per costruire un gruppo di nuove aziende industriali. Gli accordi relativi sono stati firmati oggi dai vice-primi ministri dei due paesi Novikov e Sidki a conclusione delle trattative economico-commerciali tra i due paesi. Contemporaneamente i ministri del commercio estero Patolicev e Abdallah Merzapan hanno firmato il protocollo di accordo sugli scambi commerciali per il '71. L'accordo prevede fra l'altro l'incremento della produzione nella RAU di « beni di consumo popolare » da esportare nell'Unione Sovietica.

Nel corso della sua permanenza a Mosca, Sidki si è incontrato anche con Breznev e Kossighin ai quali ha consegnato come è noto un messaggio personale di Sadat del quale non è stato però comunicato il testo.

Nei commenti di stampa si mette in rilievo a Mosca che Tel Aviv non potrebbe permettersi di respingere le proposte presentate da più parti per una soluzione della crisi basata sulla risoluzione del Consiglio di sicurezza, e di avanzare pretese territoriali se non avesse alle spalle gli Stati Uniti. In questo quadro acquista un valore particolare, fa notare la stampa sovietica, la riaffermata volontà della RAU di battersi per una soluzione politica. Il corrispondente della TASS del Cairo scrive oggi a questo proposito riassumendo in poche righe la situazione: « Un silenzio drammatico continua a pesare sulla zona del canale. La presa di posizione pacifica della RAU, annunciata nei giorni scorsi da Sadat, non è — è chiaro — una testimonianza di debolezza giacché i dirigenti di Israele non devono nutrire dubbi sulla decisa volontà del popolo egiziano di lottare per la liberazione dei territori occupati ».

a. g.

* * *

NEW YORK, 17

Il ministro degli Esteri israeliano Abba Eban è giunto a New York: si incontrerà con il segretario delle Nazioni Unite U Thant, con l'incaricato per il Medio Oriente Gunnar Jarring, quindi si recherà a Washington dove avrà un colloquio con il segretario di Stato Rogers. Le dichiarazioni fatte da Abba Eban al suo arrivo, sono state più caute di quelle rilasciate due giorni fa, prima di partire, in cui sosteneva « l'assoluta assenza di divergenze fra Israele e Stati Uniti ». A indurlo a quest'atteggiamento sono state probabilmente le parole pronunciate ieri da Rogers a proposito dell'opportunità che Israele si ritiri sulle frontiere precedenti la guerra del 1967, pur con alcune rettifiche di frontiera; a proposito delle garanzie internazionali che dovrebbero garantire la pace; e a proposito infine della possibile partecipazione americana a un eventuale corpo militare internazionale dislocato nei punti più delicati della frontiera.

Abba Eban — implicitamente rispondendo a Rogers anche se, come ha precisato, non aveva avuto ancora il tempo di esaminare adeguatamente il testo della conferenza stampa del segretario di Stato — ha ricordato che Israele è irremovibilmente contraria a garanzie internazionali, e vuole frontiere nuove (o secondo la terminologia di Tel Aviv « sicure »). Israele — ha aggiunto — « non vuole tornare alle vecchie linee armistiziali » e difenderà tale posizione « con la massima tenacia ».

Sul prossimo incontro con Rogers, il ministro israeliano è stato laconico: « Ci sarà una discussione con gli Stati Uniti su quella che è la loro politica e su quella che è la nostra politica ». In questa frase gli osservatori hanno visto un'ammissione che fra i dirigenti di Tel Aviv e di Washington in questo momento esiste qualche divergenza di valutazione. A Tel Aviv, del resto, si è stati ancora più chiari. Golda Meir ha criticato vivamente le offerte di garanzie internazionali per le frontiere di Israele espresse da Rogers. « Noi non possiamo fidarci — ha detto — di quello che offre Rogers. Non si tratta delle frontiere degli USA, ma di quelle del popolo ebraico ».

* * *

IL CAIRO, 17

Il vice-presidente del Consiglio e ministro degli Interni della RAU, Sharaui Gomaa, ha dichiarato oggi in una intervista alla televisione che « in nessun momento potrà essere presa in considerazione la possibilità di abbandonare la più piccola parte di terra araba ». Gomaa ha rilevato che le dichiarazioni dei dirigenti israeliani confermano la loro politica aggressiva e i loro piani annessionistici, come provano i rifiuti reiterati a tornare sulle frontiere prebelliche. Il ministro egiziano ha quindi denunciato l'appoggio fornito dal governo americano a Israele. Gomaa ha quindi lodato « il desiderio di pace » e « la franchezza » con la quale il presidente Sadat ha affrontato il problema della soluzione del conflitto, ma ha tuttavia ricordato il monito di Nasser sulla necessità imperiosa per il popolo arabo di combattere per la sua indipendenza e il suo diritto « contro le forze brutali che osteggiano le aspirazioni dei popoli ».

Approvazione per la politica di Sadat aveva espresso ieri anche l'Assemblea nazionale egiziana, riunitasi ieri. Il Parlamento ha approvato una risoluzione in cui ribadisce ancora una volta che non sarà ceduto « nemmeno un centimetro del nostro territorio occupato, quali che siano le pressioni e per quanto dura sia la lotta ».

Giunti in Israele oltre cento ebrei sovietici

TEL AVIV, 17.

Più di cento immigranti provenienti dall'URSS sono giunti oggi in Israele. Si tratta di ebrei provenienti da Riga, Vilna e Mosca. A quanto costoro hanno dichiarato, il ministero degli Interni sovietico avrebbe promesso di « esaminare favorevolmente » — così riferisce l'AP — nuove richieste di visti di emigrazione da parte di cittadini ebrei. Gli immigranti hanno pure riferito — dice la stessa agenzia — che un funzionario di Riga è stato destituito due settimane fa per aver trattato duramente una donna che era andata a chiedergli notizie sulla sua richiesta di visto. Secondo i nuovi arrivati, conclude l'agenzia l'autorità sovietiche hanno detto che se la pace sarà ristabilita in Medio Oriente, i permessi di emigrazione saranno concessi più speditamente.

Dopo un processo sommario

IRAN: TREDICI OPPOSITORI DEL REGIME FUCILATI IERI

Erano accusati di aver tentato di abbattere il regime dello Scià

TEHERAN, 17

Tredici democratici iraniani, oppositori del regime dello scià, sono stati fucilati oggi a Teheran da un plotone d'esecuzione militare dopo essere stati condannati da una corte marziale. L'esecuzione, che è un nuovo atto gravissimo della repressione cruenta contro ogni opposizione interna, è stata annunciata con un comunicato ufficiale pubblicato nella capitale iraniana.

Il comunicato non indica né i nomi né l'età dei fucilati. Secondo le autorità i tredici patrioti avrebbero riconosciuto di aver costituito « una rete sovversiva con lo scopo di abbattere il regime politico in Iran ».

Il gruppo è stato accusato di aver commesso rapine contro banche, di aver falsificato documenti ufficiali e di aver tentato di fomentare disordini. Un'altra accusa ai tredici era quella di aver attaccato, il mese scorso, il posto di polizia nel villaggio di Siahkal, lungo la costa del mar Caspio, nel tentativo di liberare un loro compagno che era stato arrestato. Il posto di polizia fu occupato dal gruppo dopo uno scontro a fuoco durante il quale erano rimasti uccisi un poliziotto e un'altra persona.

La pena di morte comminata dal tribunale militare era stata confermata nel processo di appello. Nulla si conosce su come si sia svolto il processo, convocato con procedura di urgenza e nella massima segretezza.

La repressione dell'autorità costituita in Iran è spietata. Essa è diretta soprattutto contro i giovani, in particolare contro gli studenti. Più volte i bestiali metodi della polizia iraniana sono stati denunciati all'opinione pubblica.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino. 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 . ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c.c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100, Milano) - ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno lire 21.000, semestre 11.000, trimestre 5 750 - ESTERO: anno lire 33 000, semestre 17.000, trimestre 8.750 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno L. 24 500, semestre 12 800, trimestre 6 700 - ESTERO anno L. 38.000, semestre 19 500, trimestre 10 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - TARIFFE (al mm. per colonna) - Commerciale Edizione generale. feriale L 500, festiva L 600 Ed Italia settentrionale: L 400-450 Ed Italia centro-meridionale L 300-350. Cronache locali. Roma L. 130-200; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130, Regionale Centro-Sud L 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte. Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L 100-130: Tre Venezie L 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L 1 000 al mm Ed Italia settentrionale L 600; Edizione Italia Centro-Sud L 500

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19

Sorprendenti rivelazioni sui recenti avvenimenti

Centinaia di ufficiali epurati in Turchia

Fra i messi a riposo figurano quattro generali, un ammiraglio e 35 colonnelli

ANKARA, 17.

Tutti i giornali pubblicano stamani la notizia dell'esclusione di numerosi ufficiali dal servizio attivo (si tratta, in pratica, di una drastica epurazione) e inoltre una sorprendente ricostruzione dei recenti avvenimenti. In base a tale ricostruzione, i comandanti delle forze armate non sarebbero gli autori di un « colpo di forza o di Stato », ma avrebbero anzi sventato essi stessi un colpo di Stato « rivoluzionario » organizzato da alcuni giovani ufficiali con l'appoggio di alcuni generali. Che cosa si intenda con la parola « rivoluzionario » non è chiaro. Secondo alcune voci riferite dall'Associated Press, l'ispirazione politico-ideologica della mancata sollevazione sarebbe stata « di estrema sinistra ».

Fra gli alti ufficiali messi a riposo figurano: il presidente dell'Ufficio piani e programmi del comando delle forze terrestri, generale Celil Gurkan; il presidente dell'Ufficio centrale dello Stato Maggiore, generale Sukru Koseoglu; l'ammiraglio Vedii Bolget, incaricato presso la presidenza dell'Ufficio tecnico delle forze navali; il generale Omar Cokgor, incaricato presso la presidenza dell'Ufficio operazioni delle forze aeronautiche.

Sono stati inoltre epurati 35 colonnelli e tre ufficiali di minor grado. Numerosi altri ufficiali sono stati trasferiti per precauzione. Secondo l'Associated Press, gli ufficiali colpiti sarebbero « addirittura trecento ».

Il giornale « Tercuman », la cui cronaca è la più ricca di dettagli, ricostruisce gli avvenimenti nel modo seguente:

11 marzo. Gli alti comandi apprendono che gruppi di giovani ufficiali, con l'appoggio di alcuni generali e ammiragli, stanno preparando un « colpo di Stato rivoluzionario » per prendere direttamente il potere. Gli alti comandi mettono le truppe in stato d'allarme, neutralizzano i presunti cospiratori e bloccano l'iniziativa.

12 marzo. I capi di Stato Maggiore, comprendendo che i giovani ufficiali esprimono una profonda inquietudine diffusa nelle file dell'esercito, decidono di prendere loro l'iniziativa per un « ammonimento » al governo, al parlamento e al paese. Il governo Demirel cade, nel mondo si parla di « colpo di Stato o di forza », ma in realtà — dice il giornale — gli alti comandi hanno agito proprio per impedire un drastico cambiamento di regime. Gli alti comandi indagano, scoprono in 48 ore tutti i militari coinvolti nel « complotto », rinviano alle guarnigioni di origine i giovani ufficiali affluenti dalle province e preparano i documenti per radiarli dai ruoli. Ignari di tale retroscena, i politici reagiscono all'ultimatum credendo che gli alti comandi minaccino seriamente le istituzioni.

15 marzo. In serata, i capi di S.M. rivelano al dimissionario Demirel i retroscena e fanno firmare a lui e al ministro della Difesa Topaluglu i decreti per la messa a riposo degli ufficiali « ribelli ».

16 marzo. — I politici, informati della situazione, attenuano la loro intransigenza nei confronti della casta militare e presentano al presidente Sunay proposte di compromesso. Dovrebbe essere quindi imminente la formazione di un governo di coalizione approvato dai generali.

Si tratta ovviamente di ipotesi che attendono la prova dei fatti.

La stessa discutibile ricostruzione del « mancato colpo di Stato rivoluzionario » nonché le voci sull'ispirazione « di sinistra » dei giovani ufficiali meritano conferma.

Per quanto riguarda le indagini sul rapimento dei quattro militari americani (a suo tempo rilasciati dai rapitori) un portavoce del governo ha affermato che due persone, sospettate di aver partecipato al clamoroso gesto, sono state arrestate. Si tratta di Deniz Gezmis, 24 anni, già studente di giurisprudenza, e di Yusuf Arslan, già studente al Politecnico del Medio Oriente. Entrambi sono stati arrestati a Gemerek, 400 chilometri a est di Ankara. Il secondo è stato gravemente ferito in una sparatoria con la polizia, ricoverato all'ospedale di Sivas, operato e quindi dichiarato fuori pericolo.

DALLA PRIMA

Complotto

sioni nelle sedi del " fronte nazionale " e di sottoporle ad accurate perquisizioni .. » Più oltre il giornale si preoccupava di sottolineare che « non si è scoperta ombra di cose pertinenti a reati, e neppure armi proprie o improprie... ».

D'altra parte, notizie su perquisizioni compiute nei circoli del « fronte nazionale » e di altre organizzazioni di estrema destra, sono giunte man mano da diversi centri del Paese, senza che però si riuscisse a delineare la reale consistenza dell'operazione, e soprattutto su quali basi si muovessero gli investigatori. Poi, ieri mattina, dal Palazzo di Giustizia sono filtrate le prime voci, sufficienti per abbozzare una prima ricostruzione.

Benchè del « fronte nazionale », del suo *leader* Junio Valerio Borghese, e dei suoi programmi « per abolire la partitocrazia e ridare prestigio allo Stato », si sapesse tutto da tempo, a quanto pare i poliziotti sono giunti sulla pista del complotto per caso: durante una perquisizione avrebbero trovato dei documenti che li hanno convinti ad informare la magistratura, per andare a fondo a una vicenda che si presentava assai complessa. L'inchiesta preliminare è stata così affidata al dottor Bracci: e in questa fase sono state compiute le perquisizioni (32 per Restivo, 400 secondo fonti attendibili) in circoli di estrema destra, abitazioni, palestre, centri di «addestramento». E sono giunte le prime conferme: volantini da distribuire quando la situazione sarebbe stata « sotto controllo », un proclama da leggere « alla Patria e al popolo » attraverso la RAI-TV, piantine di « obbiettivi » che dovevano essere presidiati, elenchi di nomi, e a quanto sembra, annotazioni su chi avrebbe « sicuramente partecipato » e sugli indecisi.

La scoperta più rilevante, comunque, sarebbe stata fatta in un ufficio di via Giovanni Lanza 130, dove presso la impresa di costruzione « Guadagni - La Facciata » vi è praticamente la residenza romana di Borghese (che per l'anagrafe risulta abitante nel suo castello di Artena). La perquisizione è avvenuta il 9 marzo e nel mandato vi era scritto « per ricercare armi e materiale esplodente ». Non hanno trovato esplosivi, ma in compenso c'erano parecchi documenti, e in particolare una cartella rosa con dentro il testo dell'appello radiofonico da leggere alla nazione, scritto a macchina con alcune correzioni a penna. L'avvocato di Borghese, Paolo Appella, si è opposto però al sequestro dei documenti. Così si è raggiunto un compromesso: i documenti sono stati messi in una busta, sigillata e controfirmata da Borghese — che era presente — Appella e Falvella, il commissario di PS che procedeva alla perquisizione. Più tardi il funzionario è tornato con una autorizzazione del magistrato, e ha sequestrato i documenti. Si conoscono anche alcune frasi dell'appello, per l'esattezza le prime parole delle quattro facciate che compongono il messaggio: « Italiani nettamente ostili... »; « Fino all'ultimo sacrificio... »; « Italia, l'auspicata svolta... »; « Italiani, l'incertezza e l'incapacità... ».

Ancora più interessante l'esito della perquisizione in casa di un maggiore dell'esercito, R. I poliziotti hanno trovato numerosi elenchi di persone, alcune già avvicinate e consenzienti, altre ancora da consultare. Inoltre, a quanto sembra, plichi provenienti dall'estero contenenti « suggerimenti » da parte di « consiglieri » d'altri paesi. E' stata chiesta a un alto funzionario l'origine di questi documenti: « potete immaginarlo... » ha risposto. Qualcuno ha aggiunto « Grecia? » e non c'è stata smentita.

Certo è che il volume degli indizi che la magistratura si è trovata fra le mani ha convinto il Procuratore capo De Andreis ad aprire una istruttoria formale, affidata al sostituto Vitalone, per i reati previsti dagli articoli 284 e 305 (« insurrezione armata contro i poteri dello Stato » e « cospirazione politica mediante associazione ») e nello stesso tempo di informare il governo del materiale raccolto.

Appare tuttavia incomprensibile che, nonostante le prove raccolte e gli ordini di cattura definiti « già pronti », non si sia proceduto ad arresti, dando così tempo agli indiziati per una eventuale fuga.

Altre indiscrezioni riguardano le città dove sono avvenute le perquisizioni: Roma, Milano, Napoli, Genova, Bari, Palermo. Nel capoluogo siciliano l'inchiesta è stata in un primo tempo messa in relazione alla scomparsa di quattordici mitra dalla caserma della Finanza di Torre del Corsaro. Successivamente da Roma si è appreso che i numeri di matricola dei mitra trovati durante le perquisizioni non corrispondono a quelli rubati. Il fatto singolare è che Restivo non ha fatto cenno a ritrovamenti di armi, benché il particolare citato lo dimostri, e benché perfino la RAI, in alcuni giornali radio, ne abbia parlato. A Palermo, comunque, sono state una quindicina le irruzioni in circoli di estrema destra; alle operazioni hanno partecipato anche uomini del controspionaggio. A Napoli, gli agenti sono entrati nella sede del « fronte nazionale » di via Gianturco, a Portici, e di un'altra organizzazione di estrema destra, « avanguardia di popolo », in via Sant'Antonio a Tarsia 30. A Milano, perquisizioni sono state compiute in casa di tre personaggi di estrema destra, tutti definiti anziani, e senza precedenti penali rilevanti.

Il ritrovamento più importante è avvenuto in un cascinale, nei pressi di Palestrina, a pochi chilometri da Roma: undici chili di esplosivo e duecento metri di miccia. Il casolare — che si trova fra Capranica e Palestrina, in località Cannuccetta — è deserto dalla morte del proprietario, un agrario, Felice Franciosi, deceduto poco tempo fa. E' stato lo stesso Franciosi a portare a Palestrina Borghese, alla prima manifestazione del « fronte nazionale » nel paese; l'agrario, inoltre, era cognato di un avvocato, già consigliere comunale del MSI, nel cui ufficio è installata la sede della organizzazione di Borghese. Inoltre, questa estate, nei terreni limitrofi al casolare, si sono svolti campi di addestramento organizzati dal « fronte » e dalla « giovane Italia », con la partecipazione di istruttori di karatè.

Parlamento

i massimi esponenti di quella manifestazione, ed ha segnalato che c'è in viale Marconi a Roma un trasmettitore militare su cui sarebbe bene che le autorità ponessero la loro attenzione.

Parri, presidente della sinistra indipendente, ha dal canto suo chiesto che il governo agisca politicamente nei confronti delle organizzazioni eversive di destra, valendosi della legge per il loro scioglimento.

Il compagno TERRACINI ha replicato a Restivo, rilevando che se il ministro degli Interni ha inteso tranquillizzare, con linguaggio felpato, attraverso il Senato tutto il Paese sui fatti denunciati, questa è una di quelle volte in cui i comunisti si rifiutano di credere alla veridicità delle informazioni del governo. Io, ha aggiunto, avrei compreso il riserbo del governo fino a stamane, ma quando nel pomeriggio la notizia è stata diffusa, era chiaro che il silenzio diventava inutile. In questo momento, se davvero si vuole operare per difendere le istituzioni repubblicane, bisogna dire tutto.

Poco fa, ha affermato il presidente dei senatori comunisti — un nostro collega ha ricordato quella ignobile manifestazione fascista che si è svolta a Roma col sostegno di personaggi e personalità di fronte alle quali troppi ancora si inchinano...

ZANNIER (Psdi): Sono liberi cittadini anche quelli...

TERRACINI: ... come a Roma anche a Torino e Milano si sono svolte analoghe manifestazioni che costituiscono un momento importante nei piani degli eversori, i quali sfruttano la vasta rete di omertà e di complicità assicurata loro da certi centri di potere.

Ricordata quindi anche l'aggressione a Vidali a Trieste, Terracini ha affermato che di fronte ai tentativi di minimizzazione del governo, i comunisti compiono il loro dovere lanciando il grido d'allarme e dicendo che si presenta l'occasione per tutti coloro che vestono pubbliche responsabilità, di dimostrare il proprio attaccamento alle istituzioni, la propria fedeltà alla democrazia.

Noi — ha concluso — non chiediamo un cieco imperversare di immotivate misure repressive: ma guai se in una concertata redistribuzione dei ritardi tra i portatori del pubblico potere — il governo, le forze di polizia, la magistratura e, perchè no, anche la stampa — tutto si risolvesse poi in un po' di chiasso, con la pronta liberazione dei fermati, con la messa in non cale delle prove, l'archiviazione delle denuncie.

Hanno quindi parlato Banfi (PSI), che in sostanza ha dato a Restivo una sorta di fiducia condizionata all'approfondimento delle indagini, Dindo (PSDI) che è tornato agli « opposti estremismi », Veronesi (PLI), su analoghe posizioni, Bartolomei (DC).

Infine Fanfani ha dichiarato che la frequenza con cui il Senato si deve occupare di problemi dell'ordine pubblico « è ragione di allarme sullo stato del paese. Tutti ne hanno dedotto oggi, per il Parlamento e per il governo, due particolari doveri: essere vigilanti e avere fermezza: vigilanza e fermezza nella tutela di difesa della libertà e della legalità repubblicana ».

Il ministro dell'Interno ha ripetuto alla Camera le dichiarazioni rese precedentemente al Senato. Sono quindi intervenuti i rappresentanti dei vari gruppi.

CERAVOLO (PSIUP) ha preso atto del fatto che il governo pare abbia cominciato a compiere il proprio dovere e ad agire contro i gruppi eversivi e fascisti. Deploriamo però che il governo sia venuto a informare il Parlamento soltanto dopo che le gravi notizie sul complotto sono state pubblicate dai giornali.

Il compagno INGRAO ha sottolineato la gravità dei fatti di cui Restivo, pur con grande riserbo, ha dato conferma. Dalla stessa informazione del ministro si deduce che ci troviamo davanti ad una vasta rete organizzata da forze eversive, davanti ad un complotto contro le istituzioni democratiche.

Tutti dobbiamo riflettere di fronte a episodi di tale portata, e invitiamo a riflettere soprattutto coloro che o non avevano creduto alle nostre denunce o avevano parlato di nostre « forzature ». Ma dobbiamo nello stesso tempo riflettere sul valore e sulla efficacia del grande movimento antifascista che si è sviluppato nel paese nelle ultime settimane, chiamando all'azione unitaria e alla vigilanza le masse popolari, e impegnando anche il governo a cominciare ad agire.

Ingrao ha quindi affermato che adesso il governo deve e può andare avanti. Un suo preciso dovere è di giungere intanto allo scioglimento di tutte le organizzazioni paramilitari fasciste. Ma evidentemente la questione non può limitarsi a questi gruppi: bisogna guardare al loro retroterra, a chi c'è dietro, ai mandanti, ai finanziatori, ai loro collegamenti internazionali.

Qui sta la nostra critica severa al governo, noi non sappiamo ancora nulla non solo sulle bombe di Catanzaro, ma persino sulle bombe di Milano, il che dimostra l'inadeguatezza del comportamento di coloro che sono tenuti a garantire la difesa della democrazia.

A proposito della manifestazione fascista di domenica scorsa a Roma, Ingrao ha osservato che ciò che più preoccupa è il tentativo di una saldatura tra certa impostazione politica eversiva e le forze armate, che devono essere invece il presidio delle nostre libertà.

Dopo avere affermato che la difesa delle istituzioni non può essere vista solo come questione di ordine pubblico, Ingrao ha dichiarato che il problema essenziale è oggi quello di superare la profonda crisi politica del paese, crisi nella quale tentano di inserirsi forze eversive e fasciste. Noi comunisti faremo il nostro dovere — egli ha concluso — non solo chiamando alla vigilanza e a colpire i nemici della democrazia, ma anche sollecitando con spirito unitario tutte le forze popolari e democratiche a lottare per una politica di profondo rinnovamento economico e sociale.

Il socialista Bertoldi, dopo avere preso atto delle dichiarazioni di Restivo, ha espresso tuttavia viva preoccupazione per il crescendo di aggressività delle forze eversive, verificatosi negli ultimi mesi; si è quindi chiesto come sia possibile tollerare manifestazioni fasciste come quelle di sabato e di domenica scorsi a Roma e a Milano dopo il voto della recente mozione al Senato, che impegna il governo ad agire in applicazione della legge del 1952 anche al di fuori dell'iniziativa della Magistratura.

Dopo Natoli (« Manifesto ») e Biondi (PLI), il monarchico Covelli ha provocato un incidente con il presidente della Camera, sostenendo che non valeva la pena di dedicare parte della seduta per rivelazioni che il leader monarchico ha definito irrilevanti.

Il socialdemocratico Orlandi e il repubblicano Bucalossi hanno anch'essi tentato di minimizzare le notizie confermate dal ministro dell'Interno.

Il democristiano Di Giannantonio dopo molte dichiarazioni di antifascismo, ha affermato che i fatti rivelati non autorizzerebbero alcun allarmismo e ha infine echeggiato la tesi degli opposti estremismi.

Riforme

dispensabile la massima vigilanza rispetto agli sbocchi che devono essere garantiti per la riforma sanitaria ».

Le segreterie delle tre Confederazioni si erano incontrate ieri mattina. Era stato fatto un esame della politica delle riforme alla luce, soprattutto, della marcia indietro compiuta dal governo con la presentazione del disegno di legge per la casa. Già ieri il direttivo della CGIL, l'esecutivo della CISL e la segreteria della UIL avevano preso posizione esprimendo severi giudizi sull'atteggiamento del governo, che aveva, di fatto, rimesso in gioco tutta la politica delle riforme. La CGIL aveva preso posizione sulle tendenze involutive e centralizzatrici « miranti — come affermava Lama alla riunione del direttivo — a sottrarre all'azione dei lavoratori la soluzione dei nodi strutturali e sociali del paese ». Lama aveva denunciato con forza la « involuzione della situazione politica generale », i tentativi di controffensiva padronale per respingere le conquiste dei lavoratori. CGIL e CISL si erano pronunciate per la decisa ripresa dell'azione sindacale con scioperi e manifestazioni. La UIL aveva affermato che avrebbe concordato con le altre due confederazioni le iniziative da assumersi sia sul piano della protesta che ai fini delle profonde modificazioni che il provvedimento relativo alla casa richiedeva, decidendo inoltre di convocare per lunedì il direttivo.

Queste posizioni sono state confrontate nella riunione che ha avuto luogo ieri mattina. Si è discusso sulla opportunità di programmare forti azioni di sciopero per rilanciare la politica delle riforme, dando in questo modo anche una ferma risposta ai tentativi di involuzione di cui sono protagonisti il padronato, le forze reazionarie.

Sul problema della casa una presa di posizione di notevole importanza è venuta dal movimento cooperativo, unito nel richiedere che la legge sull'urbanistica e la casa sia radicalmente modificata. La Lega, la Confederazione, l'Associazione generale e il movimento cooperativo aclista hanno presentato precise richieste al governo di cui riferiamo in altra pagina. Hanno preso posizione anche i presidenti degli istituti case popolari di tutta Italia. Essi hanno, di fatto, avallato la linea del governo sull'esproprio delle aree contrabbandandola come soluzione del problema. I presidenti degli IACP sono stati invece critici sul progetto governativo per la mancata regionalizzazione della politica della casa.

Le tre organizzazioni sindacali dei braccianti, intanto, preparano in tutta Italia la settimana di lotta (dal 22 al 29 marzo) proclamata per chiedere con forza al governo il rispetto di importanti impegni assunti da molti mesi nei confronti della categoria e mai mantenuti.